

Esposizione riassuntiva del lavoro svolto

Titolo tesi: **Le Acli e la formazione professionale. Ragioni e modalità di un impegno nell'Italia del secondo dopoguerra**

Ho scelto di affrontare questa ricerca per motivi di carattere personale e culturale. Per quanto riguarda l'aspetto personale l'argomento si lega al mio percorso di studi universitari legato al tema che propongo, in quanto, nel 2011 ho conseguito la laurea triennale in "Formatore nelle organizzazioni" e questo mi ha permesso di approfondire maggiormente la tematica. La laurea magistrale in Scienze Umane e Pedagogiche, inoltre, ha reso possibile un ulteriore approfondimento delle tematiche pedagogiche relative alla formazione professionale in ambito scolastico.

I motivi culturali si legano al fatto che il tema della formazione professionale oggi è particolarmente sentito ed è terreno di confronto tra pedagogisti, economisti, sociologi e politici che organizzano dibattiti e convegni, avanzano proposte, suggeriscono iniziative, propongono soluzioni e convergono sulla necessità di ridefinire e rilanciare quest'ambito inevitabilmente legato alle nuove logiche di sviluppo anch'esse oggetto di una fase di transizione.

L'arco temporale di riferimento della mia ricerca è compreso tra il 1945 e il 1975, un trentennio in cui la formazione professionale da semplice addestramento al ruolo è diventata formazione integrale e continua del lavoratore e nel quale il concetto di istruzione e formazione professionale ha assunto molteplici significati, interpretato in maniera diversa a seconda dei contesti politici, sociali, economici e culturali. In questo quadro dinamico, tra i vari enti privati che dal secondo dopoguerra si sono occupati di formazione professionale, un ruolo importante è stato assunto dalle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) le quali nascono in una "stagione nella quale si definiscono i fondamenti della nascente democrazia repubblicana, si creano le condizioni della ricostruzione e si pongono le premesse per una partecipazione popolare alla vicenda sociale, economica, civile e istituzionale del Paese"¹.

La Sermanni inoltre ci ricorda che "Fin dall'inizio esse ebbero tre filoni di presenza: uno specificamente religioso (educazione morale-religiosa); uno presindacale, di orientamento dei lavoratori al sindacato unitario; uno caritativo assistenziale"².

Tali associazioni svilupparono e maturarono la propria vocazione proprio in questi primi trent'anni di storia della Repubblica italiana. Inizialmente furono caratterizzate dalla ricerca di una loro precisa identità e trovandola, perseguirono una loro autonomia, ma sempre con l'intento di garantire sostegno morale e religioso, culturale e professionale ai lavoratori italiani; è in particolare a quest'ultima peculiarità che faccio riferimento nel corso della ricerca, rifacendomi in particolare all'analisi dei documenti

¹ Weldemariam H. (a cura di), *Enaip - 50 anni di storia 1951-2001-Quasi un album di famiglia*, Aesse, Roma, 2001, p. 3

² Sermanni M.C., *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978, p. 13

concernenti l'attività svolta in tale ambito dalle Acli padovane. A questo proposito, sono stati analizzati principalmente 23 faldoni conservati presso l'Archivio Luccini (via Beato Pellegrino, 16 – Padova). Una piccola parte del materiale d'archivio, inoltre, è stata reperita presso l'Archivio nazionale delle Acli (via Marcora, 18/20 – Roma): si tratta principalmente di dispense e volumi dedicati alla formazione dei docenti acliisti di tutta Italia che a vario titolo hanno tenuto corsi all'interno dell'ente.

Ho inoltre reperito materiale bibliografico presso altre biblioteche di Padova.

La trattazione dell'argomento ha comportato il confronto con l'ambiente culturale, il dibattito pedagogico, la vita economica, politica e sociale in cui la formazione professionale ha preso forma. A questo sono dedicati i primi capitoli del lavoro di tesi dedicati alle varie contestualizzazioni necessarie: politica, economica, sociale, religiosa, pedagogica. Oltre all'exkursus storico si mettono in luce le caratteristiche delle Acli e specificatamente la loro vocazione di Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, inizialmente inquadrando queste tematiche sul piano nazionale per arrivare poi ad approfondire la questione parlando specificatamente delle Acli padovane.

Nella seconda parte si entra nel vivo dell'argomento analizzando i documenti d'archivio e riflettendo su alcuni di essi, in particolare su quanto è emerso in merito alle modalità formative.

Per quanto riguarda il materiale analizzato presso l'Archivio Luccini, quanto conservato è composto da documenti raccolti nel corso del tempo da alcuni dirigenti aventi mansioni diverse all'interno dell'Associazione. Il materiale quindi non è stato conservato in maniera organica secondo una corretta suddivisione cronologica e tematica. Questa mole consistente di materiali manoscritti, a volte ciclostilati, a volte a stampa, ha comportato tempi lunghi sia per la mera consultazione sia per l'organizzazione tematica.

Ritengo che ciò costituisca motivo di pregio per la mia ricerca che ha potuto avvalersi di una documentazione non ancora studiata e che quindi era stato difficile prevedere quantitativamente. L'analisi dei materiali inoltre ha messo in evidenza i limiti della documentazione consultata, che purtroppo non fornisce molti elementi in ordine ai modelli di formazione professionale posti in atto durante i corsi.

Un'altra difficoltà si è riscontrata in ordine al reperimento di dati quantitativi concernenti le Acli padovane. Come sempre, però, lo storico ha il dovere di interrogarsi anche sui silenzi, sulle mancanze, sui vuoti. Ritengo che queste mancanze siano dovute principalmente al fatto che vi sia stata scarsa consapevolezza da parte dei dirigenti acliisti padovani - e di quanti altri hanno militato con ruoli di responsabilità all'interno dell'associazione - in merito all'importanza e al significato di una conservazione organica dei documenti. Ne è testimonianza la frammentarietà e l'incompletezza dei documenti analizzati che ha reso complessa la catalogazione da parte degli archivisti e ancora più difficile, da parte mia, l'analisi che si è dovuta effettuare.

Sul fronte della attività formative, inoltre, si è potuto constatare che i pochi documenti conservati riguardano soprattutto corsi di educazione sociale o di alfabetizzazione. Pochi sono stati i documenti

rinvenuti attinenti alla formazione professionale. Anche le mancanze in merito a questo tema fanno riflettere sulla probabile scarsa importanza che si è data alla conservazione di documenti inerenti ad un settore che è stato per lungo tempo (e lo è tutt'ora) un elemento di caratterizzazione delle Acli. Si può supporre che in merito al tema della formazione professionale molte cose venissero date per acquisite e quindi non vi fosse la necessità di esplicitarle, creando quindi dei vuoti documentali.

La miglior parte delle carte riferite alle Acli e conservate presso l'Archivio Luccini sono state raccolte da Vittorio Marangon (personaggio di spicco nelle Acli venete che, come già detto, contribuì in modo determinante alla nascita e al primo funzionamento dell'associazione ricoprendo vari ruoli ufficiali). Purtroppo però, avendo svolto più ruoli all'interno dell'associazione, anche il materiale da lui conservato risulta frammentario. La scarsa attenzione delle Acli venete alla conservazione del materiale è testimoniata anche dal fatto che quando Vittorio Marangon decise di tutelare le carte da lui raccolte, ritenne di donarle all'Archivio Luccini e non di depositarle presso la sede delle Acli padovane.

Le fonti verranno raggruppate attorno a vari nuclei tematici qui schematicamente indicati.

-Le Acli per i lavoratori nel contesto italiano

Le Acli hanno avuto lungo tutta la loro storia l'obiettivo della promozione della classe lavoratrice. Fin dalla loro costituzione infatti si sono connotate come movimento educativo e sociale rivolto a tutti coloro che, come recita lo Statuto del 1948, "nell'applicazione della dottrina del Cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa, ravvisano il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori".

Sensibili alle esigenze del Paese, hanno contribuito in tutto il periodo preso in considerazione da questo lavoro al miglioramento della condizione dei lavoratori sia dal punto di vista culturale che professionale e hanno fornito loro gli strumenti necessari per diventare cittadini consapevoli e responsabili.

-Le Acli e la formazione professionale

Da questa ricerca emerge con evidenza che le Acli ebbero una specifica vocazione alla formazione professionale e vollero fin dalle origini fornire ai lavoratori, allora soprattutto operai, strumenti di miglioramento della loro condizione. Lo si evince con chiarezza dall'articolo 2 del primo Statuto (1946) che afferma l'impegno a "Perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori, al fine di migliorarne le condizioni di vita".

Il materiale reperito negli archivi delle Acli nazionali e padovane lo conferma. Dai documenti consultati è emersa infatti un'organizzazione delle iniziative educative e formative mai improvvisata, perché sempre frutto di riflessioni e di studi che hanno portato a ideare per ogni attività percorsi adeguati a raggiungere

precisi fini. La “Cartella del militante aclista” (s.d. ma 1965 c.), conservata presso l’archivio Luccini di Padova, e la corposa dispensa intitolata ‘La formazione dei lavoratori’ (s.d.ma 1967c.), rinvenuta presso l’archivio nazionale di Roma, sono due chiari esempi dell’intenzione di curare anche la preparazione di docenti capaci di occuparsi a vario livello della formazione intellettuale e/o professionale dei lavoratori e della grande attenzione dell’ente per i sussidi didattici.

Dall’analisi dei documenti d’archivio è inoltre emerso che, accanto alla formazione professionale, saldamente ancorata non solo alla dottrina della Chiesa cattolica ma anche ai principi della Costituzione, le Acli hanno promosso con altrettanta cura l’educazione degli adulti. “L’istruzione professionale non si identifica con l’educazione; ma può esserne un mezzo, se ben indirizzato, come può servire, invece, a creare nell’individuo lo squilibrio tra quelle che sono le sue cognizioni tecniche e la sua formazione umana [...]. Per formare il lavoratore specializzato, oggi, ci si dimentica dell’uomo nella sua completezza. [...] prima del lavoratore c’è l’uomo. [...] Concludendo: quanto più la tecnica incanalerà l’intelletto umano entro schemi fissi, tanto più l’educazione dovrà rivendicarne la libertà”³. Le Acli provinciali preparavano insieme, attraverso appositi corsi, gli insegnanti impegnati nella formazione professionale e quelli che si sarebbero impegnati nell’educazione degli adulti⁴. “Si punta[va] sulla cultura generale per l’elevazione della classe lavoratrice e sulla preparazione professionale per far conseguire al lavoratore rispetto e dignità”⁵.

-Le Acli per i lavoratori e con i lavoratori

L’obiettivo principale delle Acli fu sempre quello della crescita della persona umana nelle sue varie dimensioni: “Migliorare le condizioni di vita per le Acli significa: dare al lavoratore la coscienza dei suoi diritti e doveri; far conoscere i problemi del mondo del lavoro; mettere in luce i valori spirituali e morali; sostenere la validità sociale della dottrina cristiana”⁶. Questo, nel momento in cui cominciarono le rivendicazioni dei lavoratori per il riconoscimento dei loro diritti, le ha portate necessariamente a focalizzare in propri principi fondamentali. Le Acli con le loro prese di posizione hanno dimostrato di essersi talmente adoperate per i lavoratori da averne interpretato e condiviso le necessità più profonde. Basti pensare che durante le lotte operaie dell’autunno caldo svilupparono una sensibilità anticapitalista e classista; abbandonata questa possibilità si fece strada l’ipotesi socialista: atteggiamenti comprensibili all’interno di un’associazione che operava per un gruppo sociale in fermento come lo era allora la classe operaia.

Il movimento operaio cominciava, infatti, a prendere forma e forza e quindi era inevitabile che le Acli si interrogassero sulle posizioni che avrebbe dovuto assumere un’organizzazione che si schierava dalla

³ A.L., F.A.V., b. 41, f. 14 – AA. VV., *I corsi di Educazione Popolare*, Edizioni Acli, Roma, 1953, p. 3.

⁴ A.L., F.A.V., b. 25, f. 06 – 1963 – ENAIP: Corso interregionale di formazione per responsabili provinciali e animatori delle attività di educazione degli adulti. Teolo, 3-9 settembre 1963.

⁵ A.V., F.A.V., b., 24/24.05 Corso di aggiornamento per presidenti di Circolo e di Zona – Torreglia – 1951.

⁶ A.L., F.A.V., b., 41, f. 06, Schema di incontro sociale a cura delle Acli padovane, 1967.

parte dei lavoratori in un contesto storico in cui la classe operaia cominciava a prendere sempre più coscienza di sé e in cui esistevano altre organizzazioni sindacali ad assumerne la tutela.

Conclusioni

-Come è cambiata oggi la società

Nell'immediato dopoguerra si doveva urgentemente rilanciare l'economia, attraverso lo sviluppo industriale, quindi era necessario innanzitutto formare capacità lavorative. Successivamente con il boom economico l'attenzione si spostò maggiormente sulla persona nei suoi vari aspetti e bisogni. Questa consapevolezza è testimoniata anche sul piano lessicale: si sostituì infatti sempre più frequentemente il termine 'lavoratori' con l'espressione 'risorse umane' e si comprese l'importanza della formazione intellettuale accanto a quella professionale. Negli anni Settanta si fece un ulteriore passo in avanti con il concetto di educazione permanente, con cui si postulò la necessità di creare 'per tutto l'arco della vita' delle condizioni di apprendimento e l'industria italiana, che trasse vantaggio dal miglioramento delle competenze dei lavoratori, non poté ignorare questa esigenza, recepita peraltro anche dallo Stato con l'istituzione delle 150 ore.

Si può prendere avvio per una riflessione sul presente da alcune considerazioni di Bauman sul dilemma che tormenta uomini e donne, il quale a suo avviso "non è tanto come conquistare le identità scelte e come farsele riconoscere dalle persone vicine, quanto piuttosto *quale* identità scegliere e come rimanere all'erta e vigili in modo da poter fare *un'altra* scelta nel caso che la prima identità venga ritirata dal mercato o spogliata dei suoi poteri di seduzione"⁷. L'identità però si costruisce anche attraverso il lavoro ed esso nel periodo attuale, e presumibilmente in quello futuro, per il mutare della situazione economica e per i progressi continui della tecnologia, non è più caratterizzato da sicurezza e stabilità. Quindi, poiché viene imposto al lavoratore di cambiare ripetutamente attività professionale, per acquisire la flessibilità richiesta, gli è assolutamente necessario poter avere una adeguata formazione, da acquisire o rinnovare anche nel corso della sua vita lavorativa.

Veca per affrontare la precarietà del lavoro e attenuare la vulnerabilità del lavoratore, propone di sostituire la formazione basata sull'"addestramento con l'educazione al problem solving', unico metodo adatto a preparare ai continui mutamenti che comporta l'incessante innovazione tecnologica. Veca si dichiara contrario all'addestramento, al sapere utile, in quanto "contrae e inaridisce le capacità delle persone di orientarsi riflessivamente nel mondo, le capacità delle persone di fiorire e svilupparsi grazie al padroneggiamento dei vocabolari d'identità, su cui vertono i saperi interpretativi. Si opera in questo modo, una specie di scippo della comprensione e dell'interpretazione delle cose umane"⁸.

⁷ Bauman Z., *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 186.

⁸ Veca S., *Non c'è alternativa (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 34.

Per far fronte adeguatamente a un mercato del lavoro sempre più flessibile sarà, dunque, sempre più importante, a mio avviso, fornirsi di adeguate competenze culturali da arricchire di volta in volta con altre specificamente professionali.

-Come si pone la Chiesa oggi nei confronti di questi cambiamenti

Il magistero di Papa Francesco ha spesso sottolineato il tema del lavoro e quello dei giovani tanto che la 48° *Settimana sociale dei cattolici italiani* (Cagliari, 26-29 ottobre 2017) ha avuto come titolo “Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l’essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita”. Quindi centro focale del Convegno è stato il rapporto tra lavoro e dignità della persona. I temi affrontati, come quello della sostenibilità sociale e ambientale, che anche le imprese devono rispettare, esprimono i cambiamenti culturali che inevitabilmente hanno coinvolto anche il lavoro.

-Cosa fanno oggi le Acli

Le Acli sono tuttora impegnate sul fronte dell’azione sociale, attualmente occupandosi anche degli immigrati e sostenendo la parte più ‘fragile’ del Paese. Mantengono una forte attenzione alla formazione professionale, in continuità con la loro lunga storia, in cui è maturata una esperienza utile anche nel presente. Ne è testimonianza la riapertura della Scuola centrale Livio Labor, che nacque nel 1958 con l’obiettivo di preparare un gruppo di dirigenti adeguatamente competenti. Si legge nell’articolo di ‘Azione sociale’ del 30 novembre 1958 “Il movimento operaio in generale e quello cristiano in particolare [...] sa che [...] non si può garantire l’adempimento della sua funzione di guida senza una rete di quadri dirigenti matura e consapevole, che intenda far dono della propria intelligenza, della propria esperienza e della propria volontà alla causa dei lavoratori”. Oggi la nuova Scuola centrale viene definita in questi termini: “Una scuola per il futuro che recupera la forza e la solidità del passato. Un percorso per rimettere al centro l’uomo, la politica, il rapporto con il territorio. Per riprendere e rilanciare un’azione formativa che appartiene alla storia delle Acli. Livio Labor, che dà il nome alla scuola, diceva: ‘Le Acli sono una grande scuola di formazione popolare’”⁹.

Oggi la formazione professionale deve confrontarsi con nuove esigenze formative rese necessarie da un diverso mondo del lavoro. Ma c’è qualcosa che non cambia: l’attenzione alla persona, per la quale ancora la formazione integrale è il fondamento dal quale partire e qui le Acli oggi come ieri mantengono

⁹ Dal sito delle Acli nazionali: <http://www.acli.it/la-formazione-per-dirigenti-acli-con-la-scuola-centrale-livio-labor/> (ultima consultazione: 23 ottobre 2017). Inoltre si legge: “La scuola prevede tre indirizzi di studio distinti per la formazione di altrettante figure associative: l’animatore di comunità, cioè colui che organizza, anima e coordina i progetti, il segretario all’organizzazione che garantisce l’efficienza organizzativa e assicura il buon andamento delle attività e dei servizi, e il dirigente politico”.

immutato il loro impegno. Perché come ci ricorda Veca: “Prendere sul serio il senso del passato equivale a tratteggiare idee possibili di futuro”¹⁰.

¹⁰ Veca, *Non c'è alternativa (Falso!)*, Laterza, cit., p. 29.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN: Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione
CICLO XXX

TITOLO TESI

**Le ACLI e la formazione professionale.
Ragioni e modalità di un impegno nell'Italia del secondo dopoguerra.
*p.m.***

Coordinatore: Ch.ma prof.ssa Marina Santi

Supervisore: Ch.ma prof.ssa Patrizia Zamperlin

Dottoranda: Tiziana Maglione

Indice

Tavola Abbreviazioni	p.	3
Introduzione		4
Parte Prima: L'Italia dal 1945 al 1975		
1. I primi trent'anni della Repubblica: politica, economia e società		11
2. La Chiesa cattolica dalla <i>Rerum novarum</i> alla <i>Gaudium et spes</i>		25
2.1. Chiesa e società in Italia dal dopoguerra al 1975		25
2.2. La questione sociale nelle encicliche papali		36
2.2.1. <i>Quadragesimo anno</i> di Pio XII (15 maggio 1931)		39
2.2.2. <i>Mater et magistra</i> di Papa Giovanni XXIII (15 maggio 1961)		40
2.2.3. <i>Pacem in Terris</i> di Papa Giovanni XXIII (11 aprile 1963)		42
2.2.4. <i>Populorum Progressio</i> di Papa Paolo VI (26 marzo 1967)		44
2.2.5. La dottrina sociale e la sua evoluzione terminologica		45
2.3. La rivoluzione del Concilio Ecumenico Vaticano II		46
2.3.1. Il Concilio		46
2.3.1.1. Decreto sull'apostolato dei laici		47
2.3.1.2. <i>Gaudium et spes</i>		49
3. La formazione professionale nella pedagogia e nella scuola		51
3.1. Pedagogisti ed educatori		51
3.2. La pedagogia in ambito cattolico (1945-1975)		63
3.3. La Formazione professionale nelle norme ministeriali		70
Parte Seconda: Le Acli nazionali e le Acli padovane		
4. Le Acli: storia e diffusione		81
4.1. Acli: radicamento sociale, carattere popolare		81
4.1.1. Premessa		81
4.1.2. Le Acli nazionali scuola di formazione		82
4.1.3. Acli padovane		115
5. La formazione professionale: dall'impegno alle realizzazioni		130
5.1. Caratteristiche della documentazione		130
5.2. Dal dibattito nazionale al dibattito locale		131

5.3. Formazione professionale e educazione degli adulti: le iniziative realizzate	p.	158
5.3.1. L'Enaip di Padova nel quadro nazionale		164
5.4. L'impegno concreto delle Acli per la formazione professionale: come insegnare?		166
5.5. La formazione dei formatori		177
5.6. Le Acli e la promozione sociale		190
5.7. L'impegno concreto delle Acli per la formazione professionale: materiali di studio		196
Conclusioni		205
Bibliografia		212
1) Fonti primarie		212
2) Fonti secondarie		214
3) Sitografia		219

Tavola delle abbreviazioni

Acli: Associazioni cristiane lavoratori italiani

A.L.: Archivio Luccini

A.S.A.N.: Archivio Storico Acli Nazionali

b.: busta

f.: fascicolo

F.A.V.: Fondo Acli Veneto

Introduzione

Il tema affrontato in questa tesi si connette alla mia esperienza di lavoro, al mio percorso di studi e a varie ragioni culturali.

Per quanto riguarda l'aspetto personale l'argomento si lega al mio percorso lavorativo e universitario. Dal 1997 al 2011 ho lavorato presso Vodafone Italia occupandomi di formazione aziendale e ho potuto quindi conoscere il tema della formazione professionale nella sua concreta attuazione. Anche il mio percorso di studi universitari è legato al tema che propongo, in quanto, nel 2011 ho conseguito la laurea triennale in "Formatore nelle organizzazioni" discutendo una tesi sul "Personal trainer nel public speaking". La laurea magistrale in Scienze Umane e Pedagogiche, infine, mi ha offerto la possibilità di svolgere una ricerca di storia locale dell'educazione realizzando una ricerca dal titolo "Tra temi e problemi per l'esame di terza. Riflessioni sulla scuola elementare nell'Alto Agordino dal 1924 al 1928".

I motivi culturali si legano al fatto che il tema della formazione professionale oggi è particolarmente sentito ed è terreno di confronto tra pedagogisti, economisti, sociologi e politici che organizzano dibattiti e convegni, avanzano proposte, suggeriscono iniziative, propongono soluzioni e convergono sulla necessità di ridefinire e rilanciare quest'ambito inevitabilmente legato alle nuove logiche di sviluppo anch'esse oggetto di una fase di transizione.

Le soluzioni prospettate intendono rilanciare questo settore innegabilmente cruciale per la ripresa economica. Il dibattito attorno alla formazione professionale, infatti, si ripropone con forza soprattutto nei periodi di incertezza economica. Analizzando il recente passato possiamo constatare che esso è stato particolarmente vivace nel secondo dopoguerra, quando le istituzioni hanno guardato alla formazione professionale e tecnica come ad uno dei fattori decisivi nello sviluppo generale della società¹¹.

Dal 1945 ad oggi quella che ora chiamiamo formazione professionale ha assunto forme, valori e funzioni diverse. Già a partire dalle diverse denominazioni possiamo capirne l'evoluzione:

da addestramento professionale che evidenziava il carattere meramente strumentale e di subordinazione alla produzione, si è passati a quello di istruzione professionale, specie allorquando,

¹¹ Cfr. Hazon F., *Storia della Formazione tecnica e professionale in Italia*, Armando, Roma, 1991 e Tonelli A., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Giuffrè Editore, Milano, 1964.

*negli anni Cinquanta, si è cercato di recuperare un contenuto di dignità educativa, ed infine a quello di formazione professionale, teso a sottolineare la necessità di accompagnare l'acquisizione di nozioni tecniche con un completo recupero sul piano delle conoscenze d'ordine generale*¹².

Colasanto sottolinea la necessità di attribuire dignità educativa all'istruzione/formazione professionale. Essa impone infatti il superamento della "divaricazione tra attività intellettuale e attività manuale, con lo stereotipo quanto mai duraturo della superiorità della prima sulla seconda"¹³.

La formazione professionale nel corso del tempo ha assunto forme diverse anche perché sono cambiate le esigenze del mercato del lavoro e di conseguenza le tipologie dell'offerta formativa. Enti pubblici e privati hanno dovuto quindi ridisegnare le loro competenze. Gli utenti stessi sono cambiati in ragione dei nuovi profili professionali richiesti, ma anche in virtù dell'aumento rispetto al passato del livello di istruzione di partenza di coloro che si iscrivevano alle scuole o ai corsi professionali. Tutto questo ha portato a ridefinire ripetutamente i modelli pedagogici utilizzati da insegnanti e formatori per trasmettere le conoscenze e costruire le competenze.

Dal 1945 ad oggi sono cambiati poi gli scenari economici, politici e sociali e la formazione professionale ha seguito questi mutamenti ridefinendosi nei contenuti e nei metodi, perché, come ci ricorda Santoni Rugiu, "Ogni epoca ha la sua propria idea e la propria misura di istruzione, così ha propri tempi e modi di realizzarle"¹⁴; essa ha quindi assunto una portata tale da non essere più solo prerogativa dell'ambito filantropico assistenziale, ma da essere gestita dallo Stato e dalle regioni. Oggi poi si deve confrontare anche con nuove esigenze di carattere etico che riguardano principalmente la valorizzazione del capitale umano e la sensibilizzazione dei lavoratori nella difesa del territorio e dell'ambiente. Questo lavoro di ricerca riguarda il trentennio successivo al 1945, periodo in cui la formazione professionale da semplice addestramento al ruolo è diventata formazione integrale e continua del lavoratore e nel quale il concetto di istruzione e formazione professionale si è variamente articolato.

Tra i vari enti che in quest'arco di tempo si sono occupati di formazione professionale, un ruolo importante è stato assunto dalle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), che nascono proprio in quella "stagione nella quale si definiscono i fondamenti della nascente democrazia repubblicana, si creano le condizioni della ricostruzione e si pongono le premesse per una partecipazione popolare alla vicenda sociale, economica, civile e istituzionale del Paese"¹⁵. La Sermanni inoltre ci ricorda che "Fin dall'inizio esse ebbero tre filoni di presenza: uno specificamente religioso (educazione morale-religiosa); uno presindacale,

¹² Colasanto M., *La formazione professionale in Italia*, in *La formazione professionale nella Comunità Europea*, Regione Lombardia, assessorato istruzione, Milano, 1978, p. 194.

¹³ Santoni Rugiu A., *Il braccio e la mente*, La Nuova Italia, Scandicci, 1995, p. 15.

¹⁴ Santoni Rugiu, *Il braccio e la mente*, cit., p. 104

¹⁵ Weldemariam H. (a cura di), *Enaip - 50 anni di storia 1951-2001-Quasi un album di famiglia*, Aesse, Roma, 2001, p. 3

di orientamento dei lavoratori al sindacato unitario; uno caritativo assistenziale”¹⁶. Queste associazioni inizialmente furono caratterizzate dalla ricerca di una loro precisa identità e, trovatala, perseguirono una loro autonomia, ma sempre con l’intento di garantire sostegno morale e religioso, culturale e professionale ai lavoratori italiani.

Per ricostruire in particolare quest’ultima peculiarità ho studiato prima i documenti conservati presso l’Archivio Nazionale di Roma – dove ho consultato dispense e pubblicazioni dedicate alla formazione dei docenti aclisti di tutta Italia –, poi quelli relativi alla realtà padovana attraverso i ventitré faldoni conservati presso l’Archivio Luccini di Padova.

L’importanza data all’istruzione professionale è sottolineata già nel primo statuto che le Acli si diedero nel 1946, in cui tra gli scopi principali venne indicato quello di “perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori, al fine di migliorarne le condizioni di vita”¹⁷; il documento non si riferisce però soltanto alle condizioni economiche, perché l’istruzione professionale avrebbe dovuto far acquisire una “competenza nel lavoro [che] può in diversi modi diventare strumento di bene” dato che la “competenza professionale rende l’uomo degno di considerazione”¹⁸. L’istruzione professionale non avrebbe potuto quindi ridursi a mera trasmissione di competenze tecniche perché già nel 1946 si affermava che

*ogni corso prima ancora di soddisfare con assoluta serietà le esigenze tecniche formative, deve assumere il carattere di Scuola, scuola per la vita, nella sua unitaria concezione, che per noi cattolici prima ancora di essere vita della materia è vita dello spirito [perché] dai corsi Acli non uscirà soltanto il lavoratore qualificato, il tecnico specializzato, ma il cittadino, il cristiano*¹⁹.

La formazione professionale, saldamente ancorata ai principi della Chiesa cattolica, e la formazione degli adulti, almeno in questo arco di tempo, procedono parallelamente, seppur ben definiti e non sovrapponibili, e sono entrambi ritenuti indispensabili per la formazione completa del lavoratore.

La trattazione dell’argomento ha comportato il confronto con la vasta letteratura necessaria per ricostruire il contesto politico-istituzionale, socio-economico, religioso e pedagogico in cui esso si colloca e al quale ho dedicato il primo capitolo.

I primi anni Cinquanta in Italia furono caratterizzati da disoccupazione e miseria, perché il Paese era ancora impegnato ad uscire dalle devastazioni della guerra, ma questo fu anche l’inizio del periodo dello

¹⁶ Sermanni M.C., *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978, p. 13.

¹⁷ Primo Statuto Acli, art. 2, 1946.

¹⁸ A.L., F.A.V., b. 24, f. 05 - 1956 - Corso di formazione aclista – Acli Padova – VIII lezione: L’amore del prossimo nel lavoro.

¹⁹ Palma L., *L’istruzione Professionale*, Collana ‘Organizzazione delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, Roma, 1946.

sviluppo economico, favorito da bassi costi della manodopera e da un altrettanto bassa conflittualità operaia. Furono gli anni di molte contraddizioni e criticità, per studiare le quali vennero istituite delle Commissioni d'inchiesta parlamentari sulla disoccupazione, sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori. Il quadro che ne uscì fu desolante: alti livelli di disoccupazione, condizioni di vita precarie per gran parte della popolazione e condizioni di lavoro altrettanto instabili.

Con queste premesse risultò sbalorditivo il boom economico che si verificò tra il 1958 e il 1963. Cominciò una serie di miglioramenti in vari ambiti e principalmente nel tenore di vita, nella scolarizzazione, nel lavoro. Aumentò così la migrazione interna dal Sud verso il Nord industrializzato, con lo spopolamento delle campagne e con le conseguenze che queste intense migrazioni comportarono, sia a livello sociale che culturale e dei costumi. Alla fine degli anni Cinquanta in politica si verificò la cosiddetta *apertura a sinistra* e nella Chiesa si parlò di *dialogo* grazie al Concilio Ecumenico Vaticano II; eventi che dimostrarono quanto stavano cambiando gli scenari politici e sociali. Con queste premesse si arrivò agli anni Sessanta caratterizzati da un aumento dei salari verificatosi principalmente grazie ai conflitti sindacali²⁰.

Protagonisti furono soprattutto i giovani che misero in discussione i vecchi modelli di vita, ma anche i nuovi che il boom economico riversava senza filtri e mediazioni su una società che doveva ancora metabolizzare il contraccolpo avuto dal brusco passaggio da una civiltà rurale ad una civiltà industriale. Cominciarono le prime agitazioni studentesche già a partire dal 1964, anno in cui vi fu una ripresa economica, peraltro non accompagnata dalle tanto sperate riforme. Aumentò quindi il malcontento, aggravato anche dalle contraddizioni create dal boom economico. Questi furono i fermenti che portarono alla rivolta studentesca del 1968 e alle rivolte operaie. Studenti e operai si trovarono a condividere manifestazioni e ideali, puntando principalmente ad ottenere più giustizia sociale. Si arrivò così al 1969 anno che viene tuttora ricordato per l'*autunno caldo*²¹, il momento culminante degli scioperi²², ma anche come inizio della *strategia della tensione*, perché caratterizzato da ripetuti attentati e da una massiccia mobilitazione sociale.

Nei primi anni Settanta si tentò la strada delle riforme: furono istituite le regioni, fu approvato lo Statuto dei Lavoratori, fu introdotto il divorzio e si attuò la riforma pensionistica. Nel 1973 una forte crisi petrolifera causò in Italia una riduzione della produzione industriale e dell'occupazione. In questi anni si sviluppò ulteriormente la cosiddetta *terza Italia* nel Centro e nel Nord-Est, dove cominciarono a prevalere i *distretti industriali*. Nel 1975 venne riformato il diritto di famiglia, con la Legge 19 maggio 1975, n. 151, e nel 1976 vi fu la prima sconfitta sindacale dai tempi dell'*autunno caldo*:

il movimento di protesta che aveva investito la società italiana fin dal 1968 si era mostrato, quasi a dispetto delle sue originali intenzioni rivoluzionarie, il principale responsabile di quel riformismo che

²⁰ Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2003, p. 418.

²¹ Crainz G., *L'Italia repubblicana*, Giunti, Firenze, 2000, p. 125.

²² Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 430.

aveva avuto luogo dopo il 1969. [...] Tra il 1976 e il 1979 questo straordinario e composito movimento di protesta fu distrutto. Il terrorismo porta con sé una gran parte della responsabilità per l'abbandono di traguardi collettivi²³.

È con queste desolanti parole che si conclude un periodo della storia d'Italia denso di avvenimenti, in cui gli operai e successivamente i giovani fecero sentire la loro voce e si adoperano per riuscire ad avere riconosciuti maggiori diritti.

Il secondo capitolo è dedicato alla contestualizzazione religiosa nel trentennio 1945-1975, alla questione sociale e alla dottrina sociale della Chiesa, per chiarire i rapporti tra l'istituzione ecclesiastica e la società italiana nell'arco di tempo caratterizzato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che innovò profondamente il cattolicesimo. In questo clima maturarono le scelte pedagogico-educative delle Acli. Si trattò di un trentennio di crisi, ma anche di grandi fermenti di innovazione in campo cattolico. La questione sociale diventò la problematica principale per la Chiesa che voleva dare alle persone piena dignità non solo attraverso il lavoro, ma anche attraverso una 'alfabetizzazione' alla cittadinanza. La gerarchia ecclesiastica inoltre compì un grande passo in avanti per quanto concerne l'apertura al mondo grazie al Concilio Ecumenico, focalizzato sul *dialogo*, non solo tra cattolici, ma tra *tutti gli uomini di buona volontà*.

Il terzo capitolo sarà dedicato alla contestualizzazione pedagogica. L'argomento è parte integrante dell'inquadramento storico in quanto l'ambito pedagogico risente a sua volta della situazione politica e culturale del trentennio considerato, che risulta essere un periodo ricco di avvenimenti e di riflessioni sulla persona e sul ruolo del cittadino nel nuovo contesto repubblicano. In quegli anni furono molti gli studiosi di grande valore che lasciarono una traccia profonda all'interno del dibattito pedagogico. Fra i cattolici possiamo ricordare: Agazzi, Nosengo, Gozzer, Sinistrero e don Lorenzo Milani; tra i laici Borghi, Codignola, Laporta e Calogero e infine Manacorda, Bertoni-Jovine, Lombardo Radice legati al PCI²⁴. Nonostante la loro diversa collocazione ideologica, tutti condividevano l'obiettivo di favorire il consolidamento della "Repubblica democratica fondata sul lavoro"²⁵, educando alla democrazia e al rispetto della persona umana.

Il dibattito pedagogico, che comportò il confronto con la difficile condizione del Paese, ispirò alcune modifiche legislative. Nel 1947, a dicembre, venne istituita la Scuola popolare che si proponeva di combattere l'analfabetismo e di far completare l'istruzione elementare a quegli adulti che per i più svariati motivi erano stati impossibilitati a concludere il primo ciclo di formazione scolastica.

I primi anni Cinquanta trovarono l'Italia ancora nel pieno della sua riorganizzazione. Erano gli anni in cui si sviluppò un significativo dibattito su "come si potesse provvedere a una scolarizzazione

²³ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit. p. 539.

²⁴ Per ulteriori dettagli si veda: Chiosso G., *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, Editrice La Scuola, Brescia, 1988, pp. 43-49.

²⁵ Articolo 1 della Costituzione italiana.

generalizzata più ampia di quella elementare nella prospettiva di un'effettiva democrazia scolastica²⁶. La metà degli anni Cinquanta fu un periodo di grandi fermenti, tutti protesi a migliorare il Paese sotto i profili economico, politico e sociale. Fu un periodo in cui buona parte degli intellettuali italiani evidenziò la mancanza di uomini e di competenze adeguate al rinnovamento civile, tecnologico ed industriale.

Fu poi nel decennio successivo che si andò delineando in Italia il concetto di educazione permanente: la formazione cominciò ad essere organizzata come un'esperienza prolungata e distribuita lungo l'intero corso della vita. Si passò quindi da un mero addestramento a una vera e propria attenzione alla persona nella sua totalità, riconoscendone il bisogno di cultura, competenza e conoscenza per il suo sviluppo integrale. Il *long life learning* poi nel corso degli anni si è rivelato fondamentale nei contesti economici e sociali occidentali in continua trasformazione. Nel 1962 si era concluso infatti il dibattito attorno alla struttura da dare alla scuola post elementare ed erano prevalsi nel contesto politico di centro-sinistra (alleanza di governo tra democristiani e socialisti) i fautori della scuola media unica, cioè di un percorso formativo uguale per tutti.

I movimenti studenteschi che iniziarono nel Sessantotto stimolarono una serie di trasformazioni anche in ambito educativo. Si accusava la scuola di formare coscienze omologate al sistema politico dominante e nacquero, per contrasto, modelli alternativi rispetto a quelli indicati come 'borghesi e capitalistici'. Anche la pedagogia doveva formare 'l'uomo nuovo': emancipato, libero, felice. Si delinearono teorie pedagogiche che ispirarono alcune iniziative di 'scuola parallela' (doposcuola alternativi, controscuola, ecc.). Seguirono alcuni importanti provvedimenti in ambito scolastico, tra i quali la Legge 11 dicembre 1969, n. 910 con la quale vennero liberalizzati gli accessi alle Università. Intanto nel 1968 era stata istituita la scuola materna statale (Legge 18 marzo 1968, n. 444), che aveva permesso a molte donne di poter uscire dall'ambito domestico e accedere al mondo del lavoro, o al vasto ambito dell'educazione permanente.

Sostituendo al termine Pedagogia quello di Scienze dell'Educazione, "da un sapere unitario e 'chiuso' si è passati a un sapere plurale e aperto; dal primato della filosofia si è passati a quelle delle scienze"²⁷. In Italia tale svolta venne tra l'altro rimarcata, come ricordato da Chiosso, dal titolo assunto dalla pubblicazione del volume curato da Visalberghi (*Pedagogia e scienze dell'educazione*)²⁸, a testimonianza dell'ampio dibattito in corso durante quegli anni.]

La ricerca prevede una seconda parte dedicata alla presentazione delle Acli nazionali e delle Acli padovane, utilizzando e analizzando i documenti d'archivio consultati prima a Roma e poi a Padova. Presso l'Archivio Luccini di Padova sono conservati documenti raccolti nel corso del tempo da alcuni dirigenti aventi mansioni diverse all'interno dell'associazione: essi quindi non sono stati conservati in maniera organica

²⁶ Chiosso G., *Novecento pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012, p. 309.

²⁷ Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Laterza, Bari, 2005, p. 111.

²⁸ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 338.

secondo una corretta suddivisione cronologica e tematica. Questa mole consistente di materiali inediti, manoscritti, a volte ciclostilati, a volte a stampa, ha comportato tempi lunghi sia per la mera consultazione sia per l'organizzazione tematica.

Per quanto numerosi, non sempre i documenti si sono rivelati esaustivi. Come sempre avviene nel lavoro storico ho dovuto quindi ipotizzare una spiegazione anche per i silenzi e i vuoti. Ritengo che queste mancanze siano dovute principalmente alla scarsa consapevolezza da parte dei dirigenti aclisti padovani, e di quanti hanno rivestito ruoli di responsabilità all'interno dell'associazione, dell'importanza della conservazione organica dei documenti. Ne è testimonianza la frammentarietà e l'incompletezza di quanto analizzato che ha reso complessa la catalogazione da parte degli archivisti e ancora più difficile, da parte mia, l'analisi.

Dal punto di vista della attività formative ho rinvenuto documenti relativi ai corsi di educazione sociale e di alfabetizzazione, realizzati parallelamente a quelli di formazione professionale. La parte meglio conservata dei documenti riferibili alle Acli e giacenti presso l'Archivio Luccini sono stati raccolti da Vittorio Marangon (personaggio di spicco nelle Acli venete, che contribuì in modo determinante alla nascita e al primo funzionamento dell'associazione ricoprendo vari ruoli ufficiali). Purtroppo però, avendo svolto più ruoli all'interno della struttura, anche i suoi materiali risultano frammentari. La scarsa attenzione delle Acli venete alla conservazione del materiale è testimoniata anche dal fatto che quando Vittorio Marangon decise di tutelare i documenti da lui raccolti non furono le Acli a richiederli e quindi vennero donati all'Archivio Luccini, istituito per conservare materiale di fonti politiche e sindacali del Triveneto riguardanti principalmente il mondo del lavoro.

In conclusione, l'auspicio è che questa tesi possa costituire il punto di partenza per altri studi attorno a un tema solo parzialmente visitato dai ricercatori; inoltre la maggior consapevolezza di quanto è avvenuto spero possa dare avvio ad altri lavori finalizzati al miglioramento, attraverso l'introduzione di nuovi modelli organizzativi, della formazione professionale.

Parte Prima: L'Italia dal 1945 al 1975

1. I primi trent'anni della Repubblica: politica, economia e società

La Seconda guerra mondiale si concluse con milioni di morti e ingenti devastazioni materiali e morali. L'Italia non fu esente da questo tragico bilancio: alle migliaia di vittime si aggiungevano la distruzione di gran parte delle infrastrutture fondamentali e la destabilizzazione delle istituzioni. Musso osserva che la guerra aveva "appiattito le differenze sociali in destini comuni"²⁹, perciò era necessario riorganizzare il paese dai punti di vista civile, politico e sociale, oltre che economico³⁰.

Nel 1945 si insediò la Consulta nazionale che assunse la funzione legislativa fino a quando non fu eletta, il 2 giugno del 1946, l'Assemblea Costituente che redasse la Carta Costituzionale entrata in vigore nel 1948. Alla stesura della Costituzione, come al primo governo successivo alla Liberazione, presieduto da Ferruccio Parri, partecipò la maggior parte dei partiti italiani. Fra essi era forte "la speranza di un rinnovamento tanto radicale quanto concorde"³¹, perché si era convinti "che non [fosse] sufficiente ripristinare lo Stato liberale cui il fascismo aveva posto fine, ma [occorresse] piuttosto fondare una democrazia radicalmente nuova, in cui assieme ai diritti individuali [fossero] garantiti anche fondamentali diritti sociali"³². L'Assemblea costituente, come vedremo, attribuì grande importanza all'istruzione "quale strumento per la formazione di una società italiana veramente democratica"³³. Forse anche perché essa era composta in gran parte da laureati ai quali, da studenti, "la lotta partigiana, nella quale si trovarono accanto nelle stesse formazioni giovani di tutte le provenienze sociali [...] servì anche a dimostrare [...] la fragilità illusoria di certe gerarchie fondate soltanto sulla erudizione libresco e la sterilità di una cultura che non sia prima di tutto umanità, cioè espressione degli ideali di civiltà di tutto un popolo"³⁴. Come sostiene Alberti, tra il 1946 e il 1947 la collaborazione tra le forze antifasciste all'interno dell'Assemblea costituente produsse una cornice normativa molto avanzata, il cui perno era rappresentato dal diritto al lavoro.³⁵ È in questo contesto di

²⁹ Musso S., *Storia del lavoro in Italia. Dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2002, p. 189.

³⁰ Sul tema del cambiamento sociale e politico nel periodo della ricostruzione si veda anche Bertucelli L., *in Società e mondo del lavoro tra collaborazione e conflitto*, in Musso S. (a cura di), *Il Novecento, 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, Castelvecchi, Roma, 2015, pp. 30-36.

³¹ Crainz G., *L'Italia repubblicana*, Firenze, Giunti, 2000, p. 14.

³² *Ivi*, p. 13.

³³ Ambrosoli L., *La scuola alla Costituente*, Paideia Editrice, Brescia, 1987, p. 9.

³⁴ Calamandrei P., *Tre generazioni di studenti* in *Storia e miti del '900*, Armando Saitta (a cura di), Laterza, Bari, 1960 p. 884.

³⁵ Alberti M., *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, p. 137.

ricostruzione e di innovazione che il mondo del lavoro comincia ad assumere un ruolo da protagonista: è un dopoguerra “capace di gettarsi alle spalle la cultura antiproletaria e il ‘discredito’ per ‘i lavori manuali’”³⁶.

Nel periodo della ricostruzione si confrontarono due posizioni politiche, quella del movimento operaio e quella del movimento democratico borghese, destinata a prevalere³⁷. Tuttavia per il movimento operaio furono gli anni della presa di coscienza della propria condizione e della propria forza contrattuale. Nell'immediato dopoguerra le difficili condizioni di vita generarono una serie di proteste: i numerosi scioperi indetti fin dal maggio 1945 avevano inizialmente carattere salariale, erano contro il caro-vita e le disfunzioni del sistema di approvvigionamento alimentare. Ma in alcuni casi furono indetti anche per ottenere il riconoscimento di accordi sindacali locali da parte delle autorità alleate e del governo, che avevano provveduto ad allestire uffici regionali del lavoro. Ben presto ovunque si moltiplicarono le manifestazioni e le proteste dei senza lavoro. Per affrontare l'emergenza dopo la Liberazione fu stabilito il blocco dei licenziamenti nelle imprese con più di trentacinque addetti. Nelle imprese più grandi, più sindacalizzate, le richieste di riduzione del personale vennero contrastate con forza fino al 1947, anno in cui cominciarono gli sblocchi dei licenziamenti. Si arrivò ad un livello di disoccupazione che sfiorò, nel 1948, il venti per cento della forza lavoro.

Dal punto di vista politico nel 1947 si concluse il periodo dei governi di coalizione tra tutte le forze democratiche e, dopo l'allontanamento delle sinistre e una breve parentesi di un governo monocoloro democristiano, iniziò la lunga serie dei governi centristi che doveva dominare la vita politica del Paese per oltre un quindicennio. La contrapposizione comunismo/anticomunismo determinò forti appartenenze ideologiche e l'avversario politico diventò un nemico da delegittimare. Le elezioni del primo Parlamento della Repubblica si tennero il 18 aprile 1948: la Democrazia Cristiana ottenne il 48,5% dei voti e la maggioranza dei seggi; socialisti e comunisti, uniti nel Fronte Popolare, ottennero il 31%³⁸.

A partire da questo confronto elettorale si aprì il periodo del *centrismo*, cioè dei governi diretti dal segretario della DC, Alcide De Gasperi, cui presero parte altri partiti di centro (liberali, repubblicani e socialdemocratici). Nei primi anni del *centrismo* la classe dirigente cercò di dare concretezza al dettato costituzionale, soprattutto in merito ai principi di giustizia sociale e di piena occupazione³⁹, anche al fine di arginare l'avanzata del PCI. Il 1948 fu poi l'anno in cui terminò l'esperienza del sindacato unitario costituito nel 1944, quando nacque un'unica confederazione dei lavoratori italiani rappresentati dai partiti comunista,

³⁶ Bertucelli L., *Società e mondo del lavoro tra collaborazione e conflitto*, cit., p. 36.

³⁷ Graziani A., *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, p. 16.

³⁸ Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 156; Crainz G., *L'Italia repubblicana*, Firenze, Giunti, 2000, p.23.

³⁹ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 140.

democristiano e socialista⁴⁰. Il motivo ufficiale della rottura fu la risposta all'attentato a Togliatti, ma in realtà già da tempo all'interno del sindacato erano presenti alcuni malumori, di cui la scissione fu l'epilogo, perché la fine precoce dell'unità sindacale fu "alimentata anche dall'estromissione delle sinistre dal governo, dallo scontro sul piano Marshall, dal voto del 18 aprile 1948"⁴¹ che vide la DC diventare il principale partito italiano. Sono gli anni della guerra fredda caratterizzati da una forte contrapposizione fra la Chiesa guidata da Pio XII e i partiti di sinistra, considerati rivoluzionari e stigmatizzati come 'senza Dio'⁴². A testimonianza di quanto fosse arroventato questo clima vi è il decreto del Santo Uffizio del 13 luglio 1949 che disponeva la scomunica dei comunisti⁴³.

Restava comunque forte la volontà di ricostruire il Paese, materialmente e moralmente, di dare nuove possibilità di vita e lavoro ad una popolazione in gran parte segnata profondamente dagli eventi. Quando questo risultava difficile da realizzare in patria, furono gli italiani stessi a crearsi nuove possibilità: negli anni Cinquanta ebbero luogo le prime ondate migratorie dal Meridione, da dove i contadini delle zone collinose si spostarono nei capoluoghi di provincia diventando operai edili. Ma vi era anche un'altra forma di emigrazione, più drammatica, perché spesso senza ritorno, verso le Americhe e verso l'Australia, e quella verso l'Europa settentrionale solitamente - a differenza di quella transoceanica - temporanea.

Ginsborg osserva che le parole che meglio rappresentano la situazione delle classi lavoratrici degli anni Cinquanta sono disoccupazione e miseria⁴⁴. Alla fine del 1950 si pensò perciò di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, che iniziò i lavori nel 1952 e che "costituì un'importante occasione di riflessione scientifica e politica"⁴⁵ sul tema. Un'altra inchiesta che mise in luce la drammatica situazione di un'atavica povertà fu quella sulla miseria condotta tra il 1951 e il 1952 da cui emerse che: "Su poco meno di dodici milioni di famiglie, 4.400.000 non consumano mai carne e 3.200.000 la consumano solo una volta la settimana, [...] 2.800.000 famiglie vivono in case sovraffollate, e di esse 900.000 vivono in

⁴⁰ Pasini G., *Le Acli delle origini*, Coines Edizioni, Roma, 1974, pp. 32-39. Il patto sindacale fu firmato a Roma il 3 giugno 1944 e i firmatari furono: Giuseppe di Vittorio per il partito comunista, Achille Grandi per il partito democristiano, Emilio Canevari per il partito socialista. Come ricorda Musso "tre furono le spinte alla costituzione del sindacato unitario: la comune lotta antifascista, la consapevolezza della debolezza di un movimento sindacale diviso, il fatto che una rappresentanza unitaria era la strada più semplice per il mantenimento di un aspetto dell'ordinamento sindacale fascista giudicato da tutti ampiamente positivo: la validità generale dei contratti di lavoro", *Storia del lavoro in Italia. Dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2002 a p. 184.

⁴¹ Casula C. F. (a cura di), *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, Ufficio Studi Acli nazionali, Roma, 2004, p. 5; Sermanni, pp. 55-56-57; Rosati, pp. 48-49-50.

⁴² Si veda a titolo d'esempio l'enciclica *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937) di Pio XI. In merito all'essere rivoluzionari si veda il punto 3: "Questo pericolo tanto minaccioso, Voi l'avete già compreso, Venerabili Fratelli, è il 'comunismo bolscevico' ed ateo che mira a capovolgere l'ordinamento sociale e a scalzare gli stessi fondamenti della civiltà cristiana". In merito all'essere senza Dio si veda il punto 58: "E se taluni indotti in errore cooperassero alla vittoria del comunismo nel loro paese, cadranno per primi come vittime del loro errore, e quanto più le regioni dove il comunismo riesce a penetrare si distinguono per l'antichità e la grandezza della loro civiltà cristiana, tanto più devastatore vi si manifesterà l'odio dei 'senza Dio'".

⁴³ Sito del Senato della Repubblica Italiana: <http://www.senato.it/Leg1/home> (3 marzo 2017).

⁴⁴ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 253.

⁴⁵ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p.141.

abitazioni con più di quattro persone per vano o in dimore 'improprie' (grotte, baracche, magazzini)"⁴⁶. A fronte di questa situazione molti provvedimenti furono presi anche a favore del Mezzogiorno, come la legge di riforma agraria con la quale vennero concesse le terre incolte ai contadini e la Cassa per il Mezzogiorno volta a creare le infrastrutture necessarie con cui rendere possibile un insediamento industriale al Sud, anche se, come scrive Graziani, "nella sua fase di avvio, la politica per il Mezzogiorno, concentrata come fu sul settore agricolo e sulle infrastrutture civili, assunse un contenuto più assistenziale che propulsivo"⁴⁷ e quindi non fu sufficiente per far decollare l'economia meridionale.

Negli anni Cinquanta si verificò in Italia un rapido sviluppo economico dovuto in parte anche ai bassi salari della manodopera e ad una scarsa conflittualità operaia, ma come precisa Alberti: "il quadro normativo italiano stentò ad evolvere nella direzione di un allargamento dei diritti dei lavoratori, secondo le linee tracciate dalla Costituzione"⁴⁸. Mosse i primi passi in quegli anni anche il processo di integrazione europea: nel 1952 l'Italia aderì alla Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) assieme a Germania Occidentale, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Nel 1957 vennero sottoscritti da questi stessi paesi i Trattati di Roma, che diedero vita alla Comunità economica europea. Agli inizi degli anni Cinquanta si intensificarono le esportazioni dei prodotti italiani, rispondendo alla domanda "tipica di società caratterizzate da livelli di reddito ben più elevati e quindi orientate largamente verso i consumi di massa e di lusso"⁴⁹. Tale situazione portò l'Italia ad avere una struttura produttiva suddivisa in due settori distinti, il primo rappresentato dalle industrie esportatrici, il secondo dalle attività produttive orientate prevalentemente verso il mercato interno. Le esportazioni riguardavano i settori della chimica, dell'industria meccanica, dell'abbigliamento e delle calzature; il mercato interno, invece, vide prevalere i settori delle industrie tessili, alimentari, delle costruzioni e del commercio al dettaglio, utilizzando metodi arretrati in contrasto con quelli efficienti e competitivi utilizzati per le esportazioni.

La situazione politica intanto cominciò lentamente a modificarsi. Nel 1954 morì Alcide De Gasperi, una delle figure politiche dominanti del secondo dopoguerra. Gli successe Amintore Fanfani, deciso a mantenere una più marcata autonomia rispetto alla Chiesa, e ad attuare un più profondo radicamento nella società, un maggiore insediamento nei centri di decisione e di controllo ed un più esteso intervento pubblico in economia. Crainz, però, rileva che "i primi annunci di una modernizzazione del Paese convivono con un clima politico di grande asprezza e di dura repressione padronale all'interno delle aziende"⁵⁰, come testimonia anche una inchiesta del 1955 sulle condizioni dei lavoratori che mette in luce "la durezza delle

⁴⁶ Crainz, *L'Italia repubblicana*, cit., pp. 12-13.

⁴⁷ Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana*, cit., p. 55.

⁴⁸ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 167. Nel dettaglio Alberti specifica che "la permanenza della normativa fascista in molti campi (in materia di mobilità, come vedremo nel prossimo paragrafo, ma anche sul terreno del diritto di sciopero, data la vigenza del Codice Rocco del 1930) limitava di fatto le libertà e i diritti riconosciuti a livello costituzionale. Lo stesso diritto al lavoro, in mancanza di una politica di pieno impiego e di norme che regolassero i licenziamenti ingiustificati, restava per molti versi lettera morta".

⁴⁹ Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana*, cit., p. 60.

⁵⁰ Crainz, *L'Italia repubblicana*, cit., p. 30.

condizioni di lavoro, le basse retribuzioni e le sacche di sottoccupazione e disoccupazione”⁵¹. Nel Paese si susseguirono una serie di licenziamenti che colpirono “nuclei tradizionali e organizzati della classe operaia, protagonisti della ripresa conflittuale del 1943-45 e poi del secondo dopoguerra”⁵². Il 1954 è anche ricordato come l’anno in cui iniziarono le trasmissioni televisive della Rai, perché la televisione favorì il boom economico condizionando le abitudini degli italiani, modificando usi e costumi, accentuandone i bisogni e creandone di nuovi.

Nell'estate del 1955 venne presentato in Parlamento lo *Schema di sviluppo del reddito e della occupazione in Italia nel decennio 1955-1964*, noto come ‘piano Vanoni’, che costituisce il primo tentativo di programmazione economica in Italia. Il piano aveva tre obiettivi principali: la piena occupazione, la graduale riduzione dello squilibrio economico tra Nord e Sud, l’eliminazione del deficit della bilancia dei pagamenti, ma, come sottolinea Graziani, non fu seguito da concrete procedure volte ad assicurarne la piena realizzazione.

Il 14 dicembre 1955 l'Italia venne ammessa all'ONU⁵³ dopo dieci anni di anticamera⁵⁴. In questo periodo tutta una serie di eventi politici internazionali si susseguirono e anche l’Italia cominciò a cambiare fisionomia velocemente. Il 1956 è l’anno dell’invasione sovietica dell’Ungheria e della denuncia al XX congresso del PCUS dei crimini staliniani di Chruščëv, eventi che portarono il Partito comunista italiano a interrogarsi sul ruolo dell’Unione Sovietica. Questi fatti provocarono un intenso dibattito nel PCI e la conseguente fuoriuscita di importanti intellettuali e dirigenti politici. Nel marzo del 1957, come già detto, vennero firmati i Trattati di Roma istitutivi della Comunità Economica Europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM)⁵⁵.

Si arrivò così alla Terza legislatura (1958-1963) e alla cosiddetta *apertura a sinistra* dopo le elezioni politiche del 25 maggio 1958, che non apportarono però novità nell’assetto politico, quantomeno nell’immediato. Il 1958 fu, in ogni caso, un anno denso di avvenimenti significativi che posero le basi per i rapidi mutamenti politici ed economici che si susseguirono. Il 9 ottobre morì Papa Pio XII. Il suo successore, Giovanni XXIII, annunciò, il 25 gennaio 1959, la convocazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che aprì un nuovo corso per la Chiesa cattolica⁵⁶. La Sermanni parla del pontificato di Giovanni XXIII come di una profonda evoluzione che “fece sì che la chiesa cattolica si avvicinasse notevolmente al mondo del lavoro e ai suoi problemi e assumesse nuove posizioni circa i problemi politici internazionali e italiani. [...] Questi

⁵¹ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 143.

⁵² Crainz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 38.

⁵³ Sito del Senato italiano: <http://www.senato.it/Leg2/home> (ultima consultazione 6 marzo 2017).

⁵⁴ <http://www.onuitalia.com/2015/01/11/italia-allonu-dieci-anni-di-anticamera-per-lammissione> (ultima consultazione 6 marzo 2017).

⁵⁵ Si veda la pagina dedicata ai trattati europei nel sito: europa.eu; Sito del Senato italiano: <http://www.senato.it/Leg2/home> (ultima consultazione 6 marzo 2017).

⁵⁶ Crainz, *L’Italia repubblicana*, cit., p. 33.

mutamenti annunciavano che per il nuovo papa gli interessi pastorali ecumenici avrebbero prevalso su quelli politici⁵⁷ a differenza di quanto aveva fatto Papa Pio XII “vicario di Cristo lontano e inaccessibile”⁵⁸.

A livello internazionale, la politica dei blocchi contrapposti era messa in crisi dall’emergere sulla scena mondiale dei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Il 1958 è anche l’anno in cui convenzionalmente viene fatto iniziare quello che è stato definito il *miracolo economico*⁵⁹ e per la prima volta il numero degli italiani che lavoravano nell’industria superò il numero di quelli che lavoravano nelle campagne. Ginsborg sottolinea che: “in meno di due decenni l’Italia cessò di essere un paese con forti componenti contadine, divenendo una delle nazioni più industrializzate dell’Occidente. Il paesaggio rurale e urbano, così come le dimore dei suoi abitanti e i loro modi di vita, cambiarono radicalmente”⁶⁰. C’è però da rilevare che uno dei motivi che permisero all’Italia di entrare in questa nuova fase economica fu il basso costo del lavoro oltre che lo sviluppo tecnologico, la disponibilità di nuove fonti di energia, le recenti infrastrutture e la stabilità monetaria. In generale il boom economico portò notevoli miglioramenti nel tenore di vita degli italiani, principalmente nelle abitudini alimentari, ma anche nella mobilità grazie, ad esempio, alla diffusione delle utilitarie. Fu inoltre possibile a un numero sempre maggiore di cittadini acquistare beni di consumo durevoli come la televisione. Un elemento essenziale fu senza dubbio la diffusione della scolarizzazione, sulla quale avremo modo di soffermarci più approfonditamente. A livello sociale e familiare cambiò il ruolo della donna, e i giovani, principalmente quelli cresciuti nelle città, cominciarono ad acquisire maggiore libertà e ad assumere una loro identità, staccandosi sempre più dagli usi e dai costumi che si perpetravano all’interno del nucleo familiare⁶¹. L’imponente esodo dalle campagne verso le città industrializzate contribuì a determinare anche una decisa scolarizzazione della società.

Graziani parla degli anni del miracolo economico come di “anni di alto tasso di accumulazione, di stabilità monetaria, di equilibrio della bilancia dei pagamenti”⁶², fenomeni non sempre favorevoli alle classi lavoratrici. Contemporaneamente si svilupparono alcuni squilibri. Ci ricorda ancora una volta Ginsborg: “il modello di sviluppo sottinteso dal ‘boom’ (o che al ‘boom’ fu permesso di assumere) implicò una corsa al benessere tutta incentrata su scelte e strategie individuali e familiari, ignorando invece le necessarie risposte pubbliche ai bisogni collettivi quotidiani”⁶³. Inoltre “la presenza di lavori instabili e fluttuanti, privi di tutele e garanzie continuò a caratterizzare il mercato del lavoro italiano anche negli anni centrali del

⁵⁷ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 2.

⁵⁸ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 59.

⁵⁹ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., a p. VIII indica il periodo 1958-63 come anni del boom economico “secondo una datazione consolidata”; Ginsborg in *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., dedica il capitolo settimo a “il miracolo economico, la fuga dalle campagne, le trasformazioni sociali, 1958-63”. Graziani in *Lo sviluppo dell’economia italiana*, cit., a p. 78 scrive del periodo tra il 1958 e il 1963 come della fase più accesa del miracolo economico.

⁶⁰ Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 286.

⁶¹Vi fu “il delinearci dei giovani come mondo a sé, come realtà che si afferma distinguendosi dalle generazioni precedenti e – soprattutto – contribuendo a far arretrare sullo sfondo, a scolorire, tradizionali distinzioni di ceto” - *Ivi*, p. 72.

⁶² Graziani, *Lo sviluppo dell’economia italiana*, cit., p. 79.

⁶³ Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 292.

boom”⁶⁴. In quegli anni aumentò quindi l’emigrazione, principalmente quella interna, a partire dal Veneto – specie dopo l’alluvione del Polesine del 1951 – seguita dalla Campania e dalle altre regioni meridionali⁶⁵. L’immigrazione si sviluppò, con qualche rara eccezione, come abbiamo visto, principalmente dal Sud verso il Nord industrializzato, non senza difficoltà anche dal punto di vista burocratico, perché permaneva ancora in vigore una legge fascista del 1939 finalizzata a contrastare il fenomeno dell’inurbamento, che intrappolava i possibili emigranti in un meccanismo quasi perverso per cui il cambio di residenza era permesso solo in presenza di un contratto di lavoro nel nuovo domicilio, contratto che però per essere stipulato necessitava il possesso del certificato di residenza⁶⁶. Una simile situazione creava lavoratori di fatto ‘clandestini’, vittime di contratti sfavorevoli di appalto e di subappalto della manodopera⁶⁷.

Anche l’emigrazione verso l’estero permase in misura significativa, anche se le mete europee avevano cominciato a sostituire quelle transoceaniche. Aumentarono anche gli spostamenti giornalieri per recarsi nei luoghi di lavoro dalle periferie ai centri urbani. Il fenomeno migratorio portò un significativo mutamento delle realtà familiari, poiché iniziò il declino delle famiglie composte da più unità coniugali, aumentò l’incidenza delle famiglie nucleari e si diffuse sempre più la tendenza dei neosposi a privilegiare la nuova residenza. Nel 1956 il miracolo economico “stava per rivelarsi in tutta la sua forza periodizzante, in grado di promuovere una crescita industriale e uno sviluppo economico senza precedenti nella storia italiana post unitaria”⁶⁸.

La meccanizzazione portò ad un miglioramento delle attività non solo di fabbrica, ma anche agricole con la conseguenza, però, di un massiccio esodo dei lavoratori dalle campagne all’industria. Un altro effetto del boom economico fu quindi l’aumento della mobilità e “fra il 1959 e il 1964 il 40% degli stanziamenti per opere pubbliche riguardò i trasporti, ma soprattutto quelli stradali e autostradali”⁶⁹. I settori industriali trainanti erano quelli dell’automobile, della chimica e della petrolchimica, oltre a quello meccanico, settore quest’ultimo caratterizzato da “piccole dimensioni delle aziende, flessibilità, paternalismo, basso costo del lavoro: è il modello di larga parte delle fabbriche italiane di elettrodomestici, che si impiantano spesso in zone ove mancano tradizioni sindacali”⁷⁰.

Nel 1959, dopo il governo Fanfani, si insediò un governo monocolore presieduto da Antonio Segni che rimase in carica un solo anno. Si arrivò così agli anni Sessanta, caratterizzati da un aumento dei salari ottenuto principalmente attraverso lotte sindacali. Nel 1960 Fernando Tambroni costituì, con l’appoggio del MSI, un governo monocolore DC, ma dopo pochi mesi fu costretto alle dimissioni e al suo posto venne

⁶⁴ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 146.

⁶⁵ Gorgolini L., *L’Italia in movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Bruno Mondadori, 2013, p. 19.

⁶⁶ Questa legge fu abrogata solo nel 1961. Cfr. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 295.

⁶⁷ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 107.

⁶⁸ Gorgolini, *L’Italia in movimento*, cit., p. 34.

⁶⁹ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 111.

⁷⁰ Ivi, p. 116.

chiamato Fanfani per costituire un governo *ad interim*. Era comunque la fine definitiva del *centrismo*⁷¹, secondo Crainz dovuta a due cause: la politica degli Stati Uniti d'America nei confronti dell'Italia e l'atteggiamento della Chiesa. Lo studioso ritiene infatti che i documenti americani oggi disponibili mostrino con chiarezza il lungo protrarsi dell'opposizione degli Usa all'ingresso dei socialisti nel governo e individua nella figura di Giovanni XXIII il promotore di una nuova fase della Chiesa cattolica caratterizzata dal suo distacco dalla politica italiana⁷².

Nel 1962 Fanfani varò un governo di centrosinistra formato da Democrazia Cristiana, Partito Repubblicano e Partito Socialdemocratico, con l'appoggio esterno del Partito Socialista Italiano. È il *centrosinistra di programma*, che fra il 1962 e il 1963 approva la nazionalizzazione dell'energia elettrica e l'istituzione della scuola media unica obbligatoria⁷³. È il cosiddetto esperimento di *apertura a sinistra*⁷⁴. Nella seconda metà del 1962 prese corpo una difficile situazione economica e politica: incremento dell'inflazione, aumento degli scioperi soprattutto nelle fabbriche del Nord, dovuti, secondo Ginsborg, principalmente a "rigidità del mercato del lavoro settentrionale, alienazione degli operai comuni, rabbia degli immigrati meridionali"⁷⁵. A partire dalla fine del 1963, dopo dodici anni di forte espansione, iniziò la fase declinante dell'economia italiana, e con essa dell'occupazione. Aumentarono le emigrazioni verso l'estero e nelle fabbriche crebbero i ritmi di lavoro portando a due conseguenze opposte: aumento della produzione e riduzione dell'occupazione. Il 4 dicembre 1963 nacque, sotto la guida di Aldo Moro, il primo governo di *centrosinistra organico*, con la partecipazione diretta del PSI. Il miracolo economico poteva considerarsi terminato, l'inflazione aumentava e le misure prese per combatterla portavano ad un accrescimento della disoccupazione.

Il periodo dal 1963 al 1973 fu un decennio segnato da conflitti sociali, che culminarono nelle grandi lotte sindacali del 1962-63 e del 1969-70. Tra il 1964 e il 1973 gli investimenti e la crescita rallentarono; diminuì anche il grado di utilizzo degli impianti industriali e il tasso di disoccupazione crebbe parallelamente alla conflittualità operaia e sindacale⁷⁶. All'inizio di agosto del 1964 Moro formò il suo secondo governo che durò fino al febbraio 1966 - tre volte più del primo - ma che realizzò altrettanto poco, perché tutte le riforme più urgenti (la riforma urbanistica ed edilizia, l'istituzione delle regioni, la riforma scolastica) furono rinviate. Dal febbraio del 1966 fino al giugno del 1968 il governo fu presieduto per la terza volta da Aldo Moro che raggiunse un accordo con socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Ginsborg precisa che "la

⁷¹ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 157.

⁷² *ivi*, p. 159.

⁷³ Sull'istituzione della scuola media unica cfr. almeno Baldacci M., Cambi F., Degl'Innocenti M., Lacaita C., *Il Centro-Sinistra e la riforma della scuola media (1962)*, Lacaita, Manduria Bari Roma, 2004; Gabusi D., *La svolta democratica dell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, La Scuola, Brescia, 2010.

⁷⁴ Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiano*, cit., p. 80.

⁷⁵ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 419.

⁷⁶ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 150.

principale caratteristica del governo, ancora una volta, fu l'immobilismo"⁷⁷. E Crainz aggiunge che il centro sinistra, "sopravvisse solo come formula di governo, come modalità di esercizio del potere che contraddiceva il progetto originario, e quindi contribuiva a scolorirlo in modo irrimediabile"⁷⁸. L'economia si era ripresa, la bilancia dei pagamenti era in attivo, ma i salari reali non aumentavano quasi per nulla, e l'attivismo sindacale era scarso.

Il mancato riformismo portò a due opposte tendenze "da un lato il ripiegamento conformista [...] dall'altro il sedimentare di sentimenti di insoddisfazione sociale, l'accendersi sempre meno sporadico di focolai di dissenso, il diffondersi di contrapposizioni alle vecchie, sopravvissute coordinate del sistema politico, e anche il moltiplicarsi di fermenti culturali sui terreni più diversi"⁷⁹. Sul fronte studentesco cominciarono le agitazioni per ottenere una profonda riorganizzazione dell'ordinamento universitario e si verificarono i primi scontri violenti tra esponenti di orientamenti politici contrapposti: il 27 aprile 1966 all'Università di Roma, a seguito di un'aggressione neofascista, morì lo studente Paolo Rossi e come risposta vennero occupate alcune facoltà per qualche giorno.

Per Ginsborg il mancato riformismo degli anni Sessanta portò "a un chiaro deterioramento delle principali aree dell'apparato statale"⁸⁰, per cui "dal 1968 in avanti l'inerzia dei vertici fu sostituita dall'attività della base. Quello che seguì fu un periodo di straordinario fermento sociale, la più grande stagione di azione collettiva nella storia della Repubblica. [...] Il movimento di protesta italiano fu il più profondo e il più duraturo in Europa. Esso si diffuse dalle università e dalle scuole nelle fabbriche e successivamente entro tutta la società"⁸¹.

La rivolta studentesca del 1968 fu dovuta al malcontento generato da una boom economico portatore di vasti squilibri e contraddizioni sociali; e al tempo stesso, dall'incapacità della classe governativa di farsi carico di un riformismo adeguato alle necessità dei tempi. Il movimento studentesco iniziò a manifestarsi già alla fine del 1967, quando vennero occupate l'Università Cattolica di Milano e palazzo Campana, sede di alcune facoltà umanistiche, a Torino. Esso ebbe motivazioni sia materiali che ideologiche perché il sistema di istruzione a livello di massa aveva portato una nuova generazione di studenti ad entrare in un sistema che denotava già parecchie criticità. L'ultima seria riforma universitaria infatti risaliva al 1923 e da allora si era fatto ben poco per rispondere ai bisogni di un numero sempre più elevato di studenti. Inoltre parecchi giovani non si riconoscevano nei valori dominanti nell'Italia del miracolo economico: l'individualismo, il potere totalizzante della tecnologia, la sfrenata corsa ai consumi. Tra la fine del 1967 e i primi mesi del 1968 la contestazione studentesca si sviluppò nella maggior parte delle Università italiane, per riversarsi poi nelle scuole medie superiori che per alcuni anni furono coinvolte nelle agitazioni. Si

⁷⁷ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 378.

⁷⁸ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 229.

⁷⁹ *ibidem*.

⁸⁰ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 383.

⁸¹ *ivi*, p. 404.

svilupparono anche nuove forme di organizzazione tra i giovani e nuovi spazi e forme di discussione, a partire dall'assemblea, mutuata da forme di partecipazione diretta alla vita politica proprie della rivoluzione culturale cinese, almeno nella versione edulcorata che circolò in Italia in quegli anni attraverso il famoso *Libretto Rosso* di Mao.

L'attività politica coinvolse un notevole numero di giovani che confluirono numerosi nelle formazioni della sinistra extraparlamentare. Questi studenti sapevano che la loro aspirazione a un cambiamento radicale si sarebbe potuta realizzare solo con il concorso di una classe operaia convinta della necessità e della praticabilità dei loro progetti. In molte fabbriche ancora vigeva una forte ingiustizia sociale e mancava quella integrazione della classe operaia tanto auspicata dai dettami costituzionali.

Da settembre a dicembre 1969 una forte agitazione sindacale coinvolse i metalmeccanici e altre importanti categorie: era l'*autunno caldo*, l'anno del culmine degli scioperi, che sfociò nella conquista della contrattazione nazionale, che rappresentava una significativa vittoria per i sindacati. A questa importante conquista della nuova generazione di lavoratori nati dopo la guerra se ne aggiunsero altre sul terreno dei salari, degli orari di lavoro e delle riforme sociali. La novità assoluta consisteva nella massiccia presenza degli studenti durante le manifestazioni operaie, dove fra l'altro si metteva in discussione la delega ai sindacati, si dava vita a organizzazioni di tipo nuovo e si rivendicava un peso decisivo da attribuire alle assemblee. In questo scenario l'egemonia del Partito comunista venne messa in discussione, "il movimento studentesco, infatti, aveva incrinato un architrave tradizionale della sua autorevolezza, il 'monopolio dell'opposizione sociale'⁸². Tuttavia, mentre nelle città studenti e operai si incontravano sul terreno delle rivendicazioni e manifestavano per ottenere maggiori garanzie e tutele, nelle campagne meridionali permanevano vasti strati di miseria.

Ulteriori avvenimenti di tutt'altra natura destabilizzarono ulteriormente il Paese sul finire degli anni Sessanta. Il 12 dicembre 1969 a Milano, nella Banca nazionale dell'agricoltura, una bomba provocò la morte di sedici persone e causò numerosi feriti. Altre bombe scoppiarono, senza fare vittime, a Roma. È il periodo della cosiddetta *strategia della tensione*. Furono gli anni in cui era forte la mobilitazione sociale, ma anche l'azione dell'estrema destra con aggressioni squadristiche e attentati.

L'ondata di malcontento coinvolgeva soprattutto i lavoratori. Le ore di sciopero effettuate nell'industria furono 28 milioni 619 mila nel 1967; 49 milioni 831 mila nel 1968; addirittura oltre 230 milioni nel 1969⁸³.

Nel 1970 la ripresa economica portò l'occupazione industriale al suo massimo storico, attorno al 42% del totale, con una crescita significativa delle grandi aziende. Per contrastare le proteste, la classe politica italiana tentò la politica delle riforme: nella primavera del 1970, 22 anni dopo la disposizione costituzionale che le prevedeva, vennero istituite le regioni. Seguirono altre riforme sociali riguardanti le

⁸² Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 302.

⁸³ Istat, *Sommario di statistiche storiche*: http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120118_00/cap_10.pdf. (ultima consultazione 6 marzo 2017).

pensioni, l'introduzione del divorzio e l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori che "dettò principi fondamentali a tutela dei diritti personali e sindacali dei lavoratori nei luoghi di lavoro [...], modificò in parte le regole del collocamento, dando maggiori poteri alle rappresentanze sindacali"⁸⁴. In ambito politico, nel marzo del 1970 il monocolore democristiano di Mariano Rumor fu sostituito da un governo di centro-sinistra, guidato ancora da Rumor, in cui fu fortemente ridimensionato il ruolo del Partito socialista. Ma Rumor si dimise già a luglio e gli successe Emilio Colombo.

Nel 1971 una nuova crisi economica investì il Paese. Le proteste dei lavoratori si allargarono ad altre categorie professionali coinvolgendo, oltre al settore industriale, anche il terziario, i chimici, gli operai edili e i ferrovieri. Il 1971 fu anche l'anno in cui vennero istituiti gli asili nido (Legge 6 dicembre 1971, n. 1044) nel quadro di una politica che permetteva di creare i presupposti per un nuovo rapporto tra famiglia e società.

Nel 1972 continuarono gli scioperi e i cortei degli studenti medi, cui risposero decisi interventi delle forze dell'ordine. In quello stesso anno le diverse sigle sindacali sarebbero dovute confluire in un sindacato unitario, ma si preferì invece firmare un patto che diede vita alla federazione Cgil-Cisl-Uil. Il 28 febbraio 1972 il Presidente della Repubblica sciolse anticipatamente le Camere, per la prima volta nella storia repubblicana. Dopo le elezioni nacque un governo di centro guidato da Andreotti, che pose fine a quella fase del 'centrosinistra' che viene definita da Crainz come una "grande occasione mancata"⁸⁵. Il nuovo governo ebbe invece una fisionomia marcatamente antioperaia.

Tuttavia in quegli anni si concretizzò una importante esperienza che coinvolse il Ministero della Pubblica Istruzione, la Fim (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) e i datori di lavoro: l'istituto delle 150 ore, creato nel 1973. Inizialmente rivolto solo ai metalmeccanici, in breve tempo si diffuse presso altre categorie professionali. Fu possibile così per i lavoratori usufruire di 150 ore annue di congedo retribuito per frequentare corsi di studio organizzati dal sindacato⁸⁶.

Sul piano economico in quel periodo l'alto livello di inflazione raggiunto in Italia determinò una spirale di crisi economica e incertezza. In quegli anni molte aziende intensificarono la "*ristrutturazione dell'apparato produttivo*, che questa volta venne attuata non solo all'interno della fabbrica, come era avvenuto nel quinquennio fra il 1964 e il 1969, ma anche e soprattutto all'esterno della fabbrica attraverso la pratica del *decentramento produttivo*"⁸⁷.

In ambito più strettamente politico, Enrico Berlinguer, leader del PCI, propose il *compromesso storico* tra il suo e gli altri due principali partiti nazionali, la DC e il PSI, facendosi latore di un approccio al

⁸⁴ Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 169.

⁸⁵ Crainz, *Storia del miracolo italiano*, cit., p. 201 e Id., *Il paese mancato*, cit., p. 413.

⁸⁶ Sull'esperienza delle 150 ore cfr. in particolare Dore L., *Fabbrica e scuola. Le 150 ore*, Esi, Roma, 1977; Pagnoncelli L., *Le 150 ore*, La Nuova Italia, Firenze, 1977; Damiano E., Righini G., Rizzi F., *150 ore, scuola di Stato e sindacato: dalla scuola dei lavoratori all'educazione permanente*, La Scuola, Brescia, 1980. Per quanto riguarda l'esperienza veneta, cfr. il recente numero monografico di "Venetica" (1/2015), curato da Boschiero A., Lona A. e Paladini F.M., dal titolo *La scuola delle 150 ore in Veneto*.

⁸⁷ Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana*, cit., p. 92.

tema del lavoro di ampio respiro. Il governo Andreotti cadde nel giugno 1973 e si formò una nuova coalizione di centro-sinistra presieduta da Rumor e comprendente DC, PSI, PRI e PSDI. Secondo Ginsborg “le forze reazionarie del paese stavano cercando di creare ‘un clima di esasperata tensione’ che aprisse la strada a un governo autoritario o perlomeno a una svolta durevole a destra”⁸⁸.

Il 1973 fu anche l’anno della crisi petrolifera che portò una profonda modificazione nel quadro internazionale facendo conoscere a tutto il mondo i “‘limiti’ dello sviluppo”⁸⁹. Questa crisi in Italia si avvertì soprattutto nel mondo del lavoro, visto che furono ridotte le importazioni di petrolio con una conseguente riduzione della produzione industriale e dell’occupazione e inizio delle politiche di *austerità*.

In quegli anni si sviluppò ulteriormente la cosiddetta *terza Italia*, nel Centro e nel Nord-Est dove cominciarono a prevalere i distretti industriali, iperspecializzati e a vocazione locale, caratterizzati da “situazioni socio-professionali e attività produttive dove le diverse forme di lavoro autonomo (dai piccoli imprenditori agli artigiani ai lavoratori a domicilio) definiscono i tratti salienti del tessuto socio-economico locale”⁹⁰. Questa situazione portò anche ad una diminuzione delle migrazioni interne nelle aree dove si insediarono i distretti industriali’.

Tra il 1973 e il 1976 i sindacati si trovarono a fronteggiare una situazione difficile, tra inflazione in aumento, chiusura delle fabbriche e crisi economica.

Nel 1976 vi fu la prima sconfitta sindacale dai tempi dell’*autunno caldo*, e ne fece le spese il rinnovo del contratto dei metalmeccanici e dei chimici. Nel 1974 le Brigate Rosse cominciarono a far sentire la loro presenza nella lotta armata: costituitesi nel 1970 come ‘organizzazioni operaie autonome’ svolsero inizialmente la loro azione a Milano e a Torino avendo come obiettivi principalmente sindacalisti di destra, amministratori e capisquadra; ma dall’inizio del 1974 le BR cambiarono metodo con il sequestro il 18 aprile del giudice genovese Mario Sossi, il primo atto di rilevanza nazionale.

Questi furono anche gli anni del femminismo. La presenza delle donne nel mondo del lavoro aumentò notevolmente, “ma nel 1975 i [loro] salari mediamente erano del 12 per cento più bassi di quelli maschili, e le mansioni più basse erano ricoperte al 67% dalle donne e solo al 23% dagli uomini”⁹¹. Le richieste che avanzava il movimento femminista “miravano non tanto alla parità con gli uomini, ma alla definizione di una vera e propria sfera di diritti delle donne in quanto tali”⁹². Il 12 maggio 1974 il referendum indetto per cancellare la legge sul divorzio venne respinto dal 60% degli italiani, a conferma, per alcuni, della progressiva laicizzazione del Paese; anche se Pasolini, osservatore attento di questi primi

⁸⁸ Ginsborg, *Lo sviluppo dell’economia italiana*, cit., p. 479.

⁸⁹ Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 417.

⁹⁰ Sforzi F., *Localizzazione e distretti industriali*, in Ginsborg P. (a cura di), *Storia dell’Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 1994, p. 441.

⁹¹ *ivi*, p. 494.

⁹² *ivi*, p. 497.

trent'anni della Repubblica, metteva in guardia da tali conclusioni semplicistiche parlando più approfonditamente di 'mutazione antropologica' verificatasi con la cosiddetta 'cultura di massa'⁹³.

Fu un periodo, quello degli *anni di piombo*, caratterizzato da tutta una serie di attentati tra i quali i più drammatici furono quello del 28 maggio 1974 durante una manifestazione sindacale a Brescia che provocò otto vittime e quello del 4 agosto 1974 al treno *Italicus*, in località San Benedetto Val di Sambro (Bologna) che ne provocò dodici. Il 17 giugno 1974, a Padova, le Brigate rosse fecero irruzione nella sede del MSI e uccisero due persone.

Nel 1975 venne riformato il diritto di famiglia con la Legge 19 maggio 1975, n. 151. I cambiamenti più significativi furono il passaggio dalla potestà del marito alla potestà condivisa dei coniugi e l'equiparazione dei loro diritti e doveri. Qualche mese prima, con la legge 8 marzo 1975, n. 39, all'art. 1 era stato previsto l'abbassamento dell'acquisizione della maggiore età da 21 a 18 anni.

Alla metà degli anni Settanta il sindacato raggiunse il massimo livello di capacità rivendicativa⁹⁴. Nelle elezioni amministrative del 1975, alle quali parteciparono per la prima volta i diciottenni, e in quelle politiche del 1976, si verificò una forte avanzata del PCI, tale da minacciare il predominio, fino allora incontrastato, delle DC; mentre il *compromesso storico* teorizzato da Berlinguer non era riuscito a raggiungere obiettivi ambiziosi.

Si concludeva così il primo trentennio della Repubblica Italiana cominciato con un febbrile lavoro di ricostruzione economica e morale, incentrato sui dettami della Costituzione, che eleggeva la nazione a Repubblica fondata sul lavoro. Un lavoro però che stentava a essere garantito a tutti, sia per il permanere di forti squilibri tra Nord e Sud, che per mancanza delle competenze richieste dal rapido progresso tecnologico.

Nel 1976 prese avvio con la prima sconfitta sindacale dai tempi dell'*autunno caldo* una fase critica:

il movimento di protesta che aveva investito la società italiana fin dal 1968 si era mostrato, quasi a dispetto delle sue originali intenzioni rivoluzionarie, il principale responsabile di quel riformismo che aveva avuto luogo dopo il 1969. [...] Tra il 1976 e il 1979 questo straordinario e composito

⁹³Sulla riflessione antropologica Pasolini scrive nell'articolo apparso sul corriere della Sera del 10 giugno 1974 ora in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975 a p. 49: "La «cultura di massa», per esempio, non può essere una cultura ecclesiastica, moralistica e patriottica: essa è infatti direttamente legata al consumo, che ha delle sue leggi interne e una sua autosufficienza ideologica, tali da creare automaticamente un Potere che non sa più che farsene di Chiesa, Patria, Famiglia e altre ubbie affini".

⁹⁴ Musso S. (a cura di), *Il Novecento, 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, Castelvecchi, Roma, 2015, pp. 237-240; per una sintesi si veda Alberti, *Senza lavoro*, cit., p. 169: "Nel 1975 i sindacati ottennero una revisione della scala mobile, uno strumento di adeguamento dei salari all'inflazione introdotto per la prima volta nel 1945. Il nuovo accordo prevedeva un totale adeguamento dei salari all'inflazione, una riduzione della differenza retributiva fra categorie e un'estensione degli strumenti della Cassa integrazione come ammortizzatori sociali in caso di licenziamento. Nel 1977 si giunse infine a una legge che stabilì la parità fra uomo e donna nell'accesso al lavoro e nella retribuzione".

movimento di protesta fu distrutto. Il terrorismo porta con sé una gran parte della responsabilità per l'abbandono di traguardi collettivi⁹⁵.

Queste desolanti parole descrivono l'epilogo del trentennio qui preso in esame: un periodo della storia d'Italia denso di avvenimenti, in cui gli operai e successivamente i giovani fecero sentire la loro voce e si adoperarono per riuscire ad avere riconosciuti maggiori diritti.

A conclusione della panoramica sul periodo 1945-1975 – con una necessaria breve appendice relativa alla fine degli anni Settanta – va senz'altro ricordato e sottolineato che lungo tutta questa fase storica la tutela dei lavoratori non fu attuata solo dai movimenti sindacali e dai partiti politici, ma anche da altre associazioni indipendenti (religiose o laiche, oppure aggregate a partiti politici o a sindacati), che si adoperarono per migliorarne le condizioni di vita a ogni possibile livello. Di una di queste, precisamente delle Acli (Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani), nate qualche giorno prima della liberazione dell'Italia dal fascismo, mi occuperò nel prosieguo della ricerca.

⁹⁵ *ivi*, p. 539.

Cap. 2. La Chiesa cattolica dalla *Rerum novarum* alla *Gaudium et spes*

2.1. Chiesa e società in Italia dal dopoguerra al 1975

Dopo il secondo conflitto mondiale la situazione complessiva dalla quale usciva l'Europa era disastrosa: distruzione, morti, feriti, perdita del primato politico nel mondo. Ovunque, si mobilitavano le forze per una ricostruzione materiale e morale del continente. Tra esse spiccava senza dubbio la Chiesa, che a tale opera di ricostruzione recò in Italia un determinante contributo: essa in questo frangente agì sulla base di un fervore caritativo-assistenziale che veniva da lontano, alimentato dalla tradizione storica del *movimento sociale cattolico*.

Il contributo fu tale, che alcuni storici giungono a definire la Repubblica dei primi decenni come "democratica e confessionale"⁹⁶. Lortz sostiene che la Chiesa cattolica "nella confusione politica e sociale del dopoguerra, [sia] rimasta l'unica potenza spirituale del mondo ancora sicuramente salda e in sé unita"⁹⁷. De Giorgi parla di "importanza centrale assunta [durante la ricostruzione] dai cattolici nella storia d'Italia"⁹⁸.

Dopo la catastrofe della guerra, in larga parte della popolazione era forte il bisogno di religiosità, sicuramente vincolato anche ad un "senso d'insicurezza collettivo che cercava ancoraggio nella forza dell'autorità"⁹⁹. A tal proposito Verucci evidenzia come "Incancellabile resta comunque il grande peso avuto dai movimenti di Azione cattolica¹⁰⁰ in tutti i paesi, nel secondo dopoguerra, nel sostenere lo sforzo di

⁹⁶ De Giorgi F., *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016, p. 604.

⁹⁷ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 624.

⁹⁸ De Giorgi, *La Repubblica grigia*, cit., p.6.

⁹⁹ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 203.

¹⁰⁰ L'Azione Cattolica trae le sue origini nel 1867 ad opera di due giovani universitari, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che a Bologna costituiscono la Società della Gioventù Cattolica Italiana il cui motto diventa 'Preghiera, Azione, Sacrificio'. Nel 1872 durante il primo congresso dei cattolici italiani tenutosi a Venezia l'opera di Fani e Acquaderni viene ufficialmente riconosciuta come Società della Gioventù Cattolica Italiana. Dopo il congresso, nasceranno altre due istituzioni in Italia: l'Opera dei Congressi e i Comitati cattolici. Nel 1904, Pio X scioglie l'Opera dei Congressi e l'anno successivo pubblica l'enciclica "Il fermo proposito" (11 giugno 1905) con la quale promuove la nascita di una nuova organizzazione laicale cattolica che prende il nome di Azione Cattolica. Per ulteriori approfondimenti si veda: De Antonellis G., *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano, 1987. Nel 1900 si apre "la grande stagione della Gioventù Cattolica" alla quale si affiancano l'Unione Popolare (sorta con Pio X) e l'organizzazione cattolica femminile. Partito e sindacato cattolici invece non rientrano nello schema voluto dalla Santa Sede "il sindacato perché protagonista di una conflittualità sociale che la Chiesa non riesce ad accettare [...] il partito, ancor di più, perché dichiarandosi programmatico e aconfessionale postula il principio inaccettabile dell'autonomia

ricristianizzazione messo in atto dalla Chiesa”¹⁰¹. In Italia l’Azione Cattolica andava assumendo forme nuove di organizzazione “dando vita a numerose associazioni particolari, dotate di una certa autonomia nei riguardi dell’associazione centrale. Si costituirono l’Associazione scoutistica cattolica italiana (Asci) e il Centro sportivo (Csi); nacquero il Centro femminile italiano (Cif), le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (Acli), la Confederazione generale dei coltivatori diretti”¹⁰².

In questo contesto la Santa sede “mossa dalla fondamentale preoccupazione del comunismo, operò nei limiti delle sue possibilità perché si costituisse un governo conservatore e autoritario, depurato di quei caratteri del fascismo che più contrastavano con le esigenze cattoliche”¹⁰³. Di tutt’altro parere era un gruppo di giovani intellettuali cattolici il quale avviò “un lavoro di riflessione che, a partire dall’incontro tenutosi a Camaldoli alla vigilia della caduta del fascismo (18-23 luglio 1943), portò alla stesura e alla pubblicazione, nel 1945, del cosiddetto Codice di Camaldoli: *Per la comunità cristiana. Principi dell’ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*. [...] Il Codice assunse un valore storico di sintesi ideale degli indirizzi dei ‘montiniani’. La *Premessa* del Codice riguardava il fondamento spirituale della vita sociale e dava il contesto di tutte le successive riflessioni: si riconosceva un valore assoluto all’individuo umano in quanto essenzialmente ordinato a Dio”¹⁰⁴. De Giorgi ci permette di cogliere il fulcro unificatore di tutte queste spinte democratiche ad opera del laicato cattolico: “Negli anni successivi alla liberazione [...] i ‘montiniani’ o forse, meglio, i personaggi, pur tra loro molto diversi, ma comunque legati a Montini, guidarono il governo nazionale, il partito della Democrazia Cristiana, le organizzazioni del laicato cattolico, sia quelle tradizionali (come l’Azione Cattolica, la FUCI, i Laureati cattolici) sia le nuove associazioni cristiane di ‘categoria’ (come le ACLI o come l’UCIIM di Nosengo)”¹⁰⁵.

I cosiddetti *montiniani* era un gruppo di intellettuali cattolici che si riconoscevano nel pensiero di Montini, il futuro Paolo VI, che per loro incarnava la speranza di un rinnovamento cattolico. I primi *montiniani* si formarono all’interno della FUCI “guidata dal 1925 dal presidente Righetti e dall’assistente ecclesiastico Giovanni Battista Montini [...] e nel Movimento laureati di Azione cattolica [...] fondato nel

del laicato in tutta una serie di problemi che la dottrina sociale cattolica, con la sua pretesa di onnicomprensività, tende a ricondurre sotto la competenza dell’autorità religiosa”. Con Pio XI l’Azione cattolica si definisce a livello teorico e viene ampiamente diffusa diventando “uno strumento di primaria importanza nella strategia di presenza della Chiesa nella società”. “Pio XII si inserisce nella line tracciata dal suo predecessore e la continua. [...] L’azione cattolica attraversa gli anni della guerra in un attivo lavoro di preparazione e riconversione delle proprie strutture in vista del futuro. La fine del conflitto la trova così pronta a sviluppare la propria presenza nel nuovo assetto democratico, a continuare nella direttrice della formazione e dell’apostolato, ma anche a esercitare un pesante controllo sulle risorte realtà del partito e del sindacato cattolici, ai quali ha fornito la quasi totalità della base degli aderenti”. Ferrari, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento*, cit., pp. 963-969.

¹⁰¹ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 313.

¹⁰² *ivi*, p. 211.

¹⁰³ *ivi*, p. 204.

¹⁰⁴ De Giorgi, *La Repubblica grigia*, cit., pp. 28-29.

¹⁰⁵ *ivi*, p. 16.

1933”¹⁰⁶. Loro obiettivo era la formazione di una coscienza civile del cittadino e quindi si ponevano come obiettivo l’“educazione alla libertà politica, formale e sostanziale, e al bene comune”¹⁰⁷.

Si trattava di “una sensibilità comune a un certo numero di intellettuali cattolici, caratterizzata da un larga apertura alla modernità e alle sue sfide e finalizzata alla realizzazione di una nuova sintesi cristiana nel campo intellettuale, culturale e politico”¹⁰⁸.

Per quanto riguarda la DC, Verucci mette in risalto alcune sue peculiarità di quegli anni sottolineando che “l’acostamento dei ceti medi e borghesi alla Democrazia cristiana attraverso la Chiesa avveniva per ragioni essenzialmente politiche [...] mentre si era particolarmente accentuato con la guerra e con la fine del fascismo il distacco della classe operaia”¹⁰⁹. Furono gli anni in cui la Chiesa diede un apporto determinante al successo della Democrazia cristiana, in particolare grazie al clero e all’Azione cattolica. Verucci definisce la Dc come un partito ispirato “all’interclassismo del cattolicesimo sociale [che] intendeva sì tenere insieme capitalismo imprenditoriale, rendita agraria e contadini proprietari, ceti medi e ceti proletari, ma soprattutto promuovere l’elevazione sociale dei ceti più poveri”¹¹⁰.

Anche nel dopoguerra per la Chiesa il più grande ostacolo alla pace risultava essere il comunismo: Verucci parla di “autentica ossessione del comunismo e dell’Unione Sovietica” e sottolinea come la Santa Sede temesse che “la diffusione del comunismo in Italia mettesse a repentaglio l’esercizio del suo governo spirituale sul mondo cattolico”¹¹¹. Una parte del laicato cattolico, invece, era convinta “che solo il PCI difendesse efficacemente la giustizia sociale e gli interessi delle classi operaie; interpretavano elasticamente l’adesione al marxismo del PCI, che non imponeva a nessuno di rinunciare alla propria fede religiosa; ritenevano che un governo comunista in Italia avrebbe lasciato libera la Chiesa e si sarebbe mostrato indipendente nei confronti della Russia”¹¹². Ma Pio XII “con la sua estesa cultura in tutti i campi [...] scendeva a dettagli e direttive concrete, senza lasciare agli interessati la necessaria autonomia nelle scelte pratiche immediate”¹¹³.

La DC in questi anni in un certo qual modo condivise con la Chiesa alcune istanze, basti pensare all’allontanamento delle sinistre dal governo nel 1947 che assecondava il timore del comunismo tipico della gerarchia ecclesiastica. Anche per quanto riguarda l’elaborazione della Costituzione i democristiani colsero le istanze confessionali, ma riuscirono ad andare oltre grazie ad “un gruppo di sinistra raccolto attorno a Giuseppe Dossetti, composto essenzialmente da Amintore Fanfani, Giorgio La Pira e Aldo Moro, espressione delle nuove esperienze e ispirazioni della Democrazia cristiana. [...] L’obiettivo di una società

¹⁰⁶ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 111-112.

¹⁰⁷ De Giorgi, *La Repubblica grigia*, cit., p. 17.

¹⁰⁸ Treccani on line: http://www.treccani.it/enciclopedia/le-eredita-3-i-montiniani_%28Cristiani-d%27Italia%29/ (ultima consultazione 07 giugno 2017).

¹⁰⁹ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 217.

¹¹⁰ *ivi*, pp. 229-230.

¹¹¹ *ivi*, pp. 181-182.

¹¹² Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 265.

¹¹³ *ivi*, p. 251.

‘personalista e comunitaria’ in cui s’impegnò la cultura politica dei dossettiani s’incontrò con l’obiettivo di comunisti e socialisti, la ‘democrazia progressiva. [...] Si creò, [...] almeno fino alla fine degli anni Cinquanta, un particolare clima ‘confessionista’ [...], una fitta rete di sostegno – delle autorità governative, dell’amministrazione pubblica, della magistratura – al clero, ai vescovi, alla Chiesa, e di adesione alle cerimonie e ai riti religiosi, cui corrispondevano i continui, instancabili interventi del clero e dei vescovi, in ogni occasione elettorale, a favore della Democrazia cristiana e del governo; clima che produsse ancora una volta, dopo il fascismo, un fenomeno di quasi compenetrazione, nella vita di tutti i giorni, della Chiesa con lo Stato”¹¹⁴.

È ancora Verucci a evidenziare come negli anni del dopoguerra la Chiesa avesse diminuito la propria influenza a causa dello spazio e dell’influenza che ebbero i sindacati e i partiti di sinistra, specificando che “i valori umani di cui essi erano portatori, l’aspirazione alla giustizia, all’eguaglianza, alla solidarietà, innestandosi su concezioni della vita diverse e per molti aspetti alternative a quella del cattolicesimo, contrastavano il passo fin da allora al tentativo di riconquista cattolica, anche se in molti militanza comunista e adesione intima al cattolicesimo continuavano a coesistere”¹¹⁵.

Le elezioni del 1948 “si risolsero in uno scontro frontale fra due posizioni, la DC e i suoi alleati minori da un lato, il PCI e il PSI dall’altro. La forte vittoria della DC approfondì la divisione ideologica e pratica”¹¹⁶ e confermò ancora una volta la stretta alleanza tra Dc e elettorato cattolico. La Chiesa però non riuscì ad essere lungimirante, ancora impegnata sul fronte dell’anticomunismo, e il 30 giugno del 1949 un Decreto del Sant’Uffizio sancì il rifiuto dei sacramenti per quanti votassero per il PCI, e la scomunicò per coloro che ne professavano la dottrina materialistica e anticristiana. Il Decreto non ebbe un risultato positivo, “si rafforzò nelle masse operaie la convinzione che la Chiesa stava dalla parte dei padroni”¹¹⁷.

Nei primi anni Cinquanta erano presenti forti tensioni tra Pio XII e i dirigenti politici cattolici, anche se, scrive Ginsborg analizzando questo periodo attraverso un punto di vista esterno alla Chiesa, “né il partito né la Chiesa pensarono mai seriamente di prendere strade separate dopo la storica vittoria dell’aprile 1948. [...] La Democrazia cristiana continuò a fare molto affidamento sulla profonda penetrazione della Chiesa nella società italiana e sul suo esplicito appoggio politico all’epoca delle elezioni”¹¹⁸.

Martina però specifica che per De Gasperi “era praticamente impossibile fare dell’Italia del secondo Novecento un paese cattolico. Un governo in mano esclusivamente ai cattolici (a parte la sua scarsa solidità politica) avrebbe provocato per reazione un nuovo forte anticlericalismo, avrebbe spaccato il paese in due. [...] Bisognava allora raccogliere attorno ai cattolici il maggior numero possibile di consensi, collaborare con

¹¹⁴ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 227-232.

¹¹⁵ *ivi*, p. 256.

¹¹⁶ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 265.

¹¹⁷ *ivi*, p. 266.

¹¹⁸ Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 226.

le forze laiche con le quali coesisteva un patrimonio comune”¹¹⁹. La Chiesa in questo periodo svolgeva uno svariato numero di attività e il suo centro era nelle parrocchie; come scrive Ginsborg “negli anni Cinquanta erano sovraccitate per l’attivismo”, ed a fianco delle parrocchie vi era l’Azione cattolica che “organizzava una larga serie di attività religiose e sociali” che assieme ai comitati civici, ad essa collegati “furono le più importanti organizzazioni cattoliche laiche nella società, ma certo non le uniche”¹²⁰. Vi erano ad esempio la Confederazione delle cooperative italiane (Cci), e numerose attività assistenziali ed educative: dall’educazione religiosa prevista nelle scuole statali in base ai Patti Lateranensi, sino all’attività nelle case di riposo per anziani. Verucci però rileva come questa forte mobilitazione della Chiesa cattolica “non sembrò andare oltre la cerchia dei consueti fedeli, non mutò comunque l’orientamento politico di quella larga parte dei ceti popolari in cui vi era già un forte insediamento dei partiti di sinistra”¹²¹.

Anche la Democrazia cristiana aveva le sue organizzazioni, che, come precisa Ginsborg, “non erano del tutto democristiane. Erano piuttosto organizzazioni cattoliche che avevano tre punti di riferimento a volte conflittuali: il partito politico, la gerarchia ecclesiastica, le loro autonome necessità come gruppo separato”¹²². Ginsborg le elenca e cita la Coldiretti, la Cisl e le Acli, sebbene queste ultime abbiano sempre rivendicato la loro autonomia dai partiti politici definendosi, inizialmente, da Statuto, “espressione della corrente cristiana nel campo sindacale”¹²³ e dal 1948, al termine dell’esperienza del sindacato unico, “movimento sociale dei lavoratori cristiani”¹²⁴. Sempre per Ginsborg questo attaccamento di gran parte della popolazione italiana ai valori religiosi, molto probabilmente era dovuto al fatto che negli anni Cinquanta in Italia “la Chiesa rimaneva la maggiore autorità morale e ideologica”¹²⁵.

Le elezioni del 1953 segnarono la fine del centrismo (iniziato con la vittoria della Dc nelle elezioni del 1948) e l’inizio di “un periodo di crisi e di fermenti sia nel mondo cattolico sia all’interno della Democrazia cristiana, nella quale si accesero discussioni e contrasti sulla via da seguire e sulle alleanze da contrarre, e dove si ebbe la formazione di diverse correnti”¹²⁶.

Nel 1954 iniziarono ufficialmente i programmi televisivi, causa di non poche preoccupazioni soprattutto nel mondo cattolico, al punto che “la direzione democristiana della Rai adott[ò] un severissimo codice di autocensura”¹²⁷. Nello stesso anno ebbe luogo il quinto congresso della DC, dove “prevalse una linea neocentrista e si ebbe l’ascesa alla segreteria di Amintore Fanfani. [...] Così la Democrazia cristiana cominciò ad acquisire la struttura e l’organizzazione di un moderno partito di massa. [...] Per Fanfani il partito era uno strumento per la conquista dello Stato, da costruire in autonomia sia dagli organismi

¹¹⁹ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 267.

¹²⁰ Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 226-228.

¹²¹ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 239.

¹²² Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 230.

¹²³ Art. 1, primo Statuto Acli del 1946.

¹²⁴ Art. 1, secondo Statuto Acli del 1948.

¹²⁵ Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 245.

¹²⁶ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 243.

¹²⁷ Crainz G., *L’Italia repubblicana*, Firenze, Giunti, 2000, p. 37.

religiosi [...], sia da quelli economici, in particolare la Confindustria. [Inoltre] Fra il 1954 e il 1958 nell'area politica della Democrazia cristiana, in particolare nei suoi gruppi giovanili, emergevano posizioni di sinistra"¹²⁸.

Verso la fine degli anni Cinquanta emergeva con sempre più forza il tema della laicità dello Stato e della vita pubblica, creando motivi di forte contrasto tra le diverse forze politiche e la Chiesa. Le elezioni del 1958 segnarono ancora una volta il successo della Dc, ma anche un incremento dei partiti di sinistra. Erano gli anni in cui si affermavano in Italia nuovi valori, mentalità e modi di vita che acceleravano "un processo di secolarizzazione, d'indifferenza, d'agnosticismo e anche di aperta indipendenza nei riguardi della religione e della Chiesa, di abbandono degli atti che contrassegnano l'adesione religiosa, da parte di strati sempre più ampi della popolazione"¹²⁹.

Ma anche nella Chiesa esistevano in questo periodo fermenti nuovi, basti pensare in Italia alle figure di don Primo Mazzolari e di don Lorenzo Milani. Quest'ultimo pubblicò nel 1958 il libro *Esperienze pastorali*, "frutto appunto delle sue esperienze sacerdotali e delle sue proposte di radicale rinnovamento della pastorale, rinnovamento fondato su un totale distacco dalla vecchia liturgia, dalla parrocchia-ricreatorio, dai poteri costituiti, e su un radicamento nuovo nella comunità dei poveri"¹³⁰. Il Sant'Uffizio alla fine dell'anno ne ordinò il ritiro dal commercio per quella che Martina chiama "La chiusura teologico-pastorale degli anni Cinquanta" della Chiesa e ricorda come "alcuni teologi verso il '50 furono oggetto di diversi provvedimenti restrittivi, per assumere poi un ruolo rilevante fra i periti conciliari, influenzando largamente sulla genesi dei decreti del Vaticano II. In qualche caso i teologi colpiti nel 1950 divennero poi cardinali [...]. Alcuni libri nel 1950 vennero radiati dalle biblioteche ecclesiastiche, alcune iniziative pastorali (preti operai) vennero interrotte, per essere poi riprese durante e dopo il Concilio"¹³¹.

Verucci rileva come Papa Pio XII nei suoi radiomessaggi e discorsi denunciasse "l'individualismo nazionale e statale", il 'vietto liberalismo', la 'cultura laica' e l'umanesimo secolarizzato', generatore del totalitarismo e dell'ateismo; ma, soprattutto, condannava la visione economicistica e meccanicistica [...] che considerava come valori assoluti l'espansione economica e l'organizzazione sociale, e che portava a limitare la personalità individuale e il senso di responsabilità, induceva all'edonismo e al materialismo"¹³². Nonostante queste sue intransigenze "Pio XII ebbe tuttavia la capacità di stabilire un rapporto diretto e stretto con le masse dei fedeli, la capacità di esercitare su di esse un forte richiamo, utilizzando, più ancora naturalmente del suo predecessore, i contatti immediati delle migliaia di udienze pontificie e i nuovi strumenti di comunicazione della radio e della televisione"¹³³. Martina mitiga questa visione del Papa affermando che "non è certo conforme alla realtà presentare Pio XII come un conservatore ad oltranza,

¹²⁸ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 244-246.

¹²⁹ *ivi*, p. 258.

¹³⁰ *ivi*, p. 262.

¹³¹ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., pp. 272-273.

¹³² Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 199-200.

¹³³ *ivi*, p. 203.

contrario ad ogni riforma all'interno della Chiesa [...]. Bisogna però aggiungere che nella visione centralizzatrice del pontefice cambiamenti e novità potevano essere introdotte solo dal papa, per una sua decisione personale. [...] Riforme dunque dall'alto, non dal basso"¹³⁴.

Alla morte di Papa Pio XII, avvenuta il 9 ottobre 1958, Salvatorelli rilevò come nel mondo clericale italiano si fosse manifestato "con particolare intensità quell'incrocio [...] di un gran timore del comunismo e del laicismo anticlericale, e di un gran risveglio di attivismo, di spirito di governo", indicando come il mondo "sull'orlo della rovina" potesse essere salvato solo dalla Chiesa "cioè dalla gerarchia ecclesiastica, unica depositaria della verità intellettuale e morale" e indicava come "strumento per attuare l'alto governo della Chiesa sul mondo, a cominciare dall'Italia, [...] l'azione politica e sociale dei cattolici"¹³⁵.

Ugo La Malfa, invece, sempre nello stesso periodo in cui scriveva Salvatorelli, rilevava che "dove i popoli non sono stati educati alle lotte per la libertà, anche se sono stati lungamente in una tradizione religiosa [...], essi hanno offerto assai scarsa resistenza all'ideologia comunista e ad alcune sue potenti derivazioni" concludendo che "è la struttura libera della società, caratteristica del mondo occidentale, che costituisce il vero argine all'ideologia. [...] La religiosità [...] è complementare a quella prima arma di lotta ideologica: non è mai principale" e invitava la Chiesa, nell'eleggere il nuovo Pontefice, a non escogitare "nuove armi di penetrazione ecclesiastica nel campo politico e civile o di continuare sulla vecchia strada, ma di stabilire il giusto rapporto tra religiosità e libertà; fra potere religioso e potere civile in un mondo che ha tanti potenti nemici da combattere"¹³⁶. E infatti venne nominato Papa Giovanni XXIII, colui che diede vita ad un nuovo corso della storia della Chiesa.

Durante il pontificato di Pio XII, Ginsborg sottolinea che "la Chiesa cattolica non si era mai astenuta dall'intervenire nella politica italiana" contrariamente al suo successore che "concepiva il suo ruolo soprattutto in senso pastorale, e si esprimeva in un linguaggio di tale semplicità e candore da procurargli l'affetto sia dei credenti, sia dei non credenti"¹³⁷. Se è vero infatti che, nei primi due anni del suo breve pontificato mantenne la linea conservatrice della Chiesa, ma dal 1961 guardò con simpatia all'apertura a sinistra e di fatto abbandonò la pratica di intervenire nella vita politica del Paese.

Di Giovanni XXIII, Lortz mette in risalto la maniera estremamente istruttiva di esprimersi: "la teoria astratta passava in secondo piano; dominava il concreto, tutto ciò che saliva spontaneo dal cuore e che si esprimeva in una semplicità profonda. Un affascinante accento bonario e ottimista conferiva alle parole semplici, diritte, una sorprendente incisività."¹³⁸.

¹³⁴ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 282.

¹³⁵ Salvatorelli L., *La successione*, in "La nuova Stampa", 19 ottobre 1958, ora in Saitta A. (a cura di), *Storia e miti del '900. Antologia di critica storica*. Laterza, Bari, 1960, p. 805.

¹³⁶ La Malfa U., *La Chiesa dopo Pio XII*, in "Il Mondo", 21 ottobre 1958, ora in Saitta, *Storia e miti del '900*, cit., pp. 809-812.

¹³⁷ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 350-351.

¹³⁸ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 656.

Franzen dal canto suo sottolinea che “Papa Giovanni poté persino permettersi di parlare ai governi del blocco orientale, oltre la cortina di ferro. Anche in questo campo, egli cercò metodi di avvicinamento più elastici, differenziandosi dal rigido atteggiamento assunto dai suoi predecessori verso i comunisti, pur mantenendo ovviamente il loro stesso atteggiamento nei confronti del marxismo ateistico in quanto tale”¹³⁹.

Papa Giovanni riuscì ad ottenere grande favore dall’opinione pubblica grazie “allo stile del tutto nuovo introdotto in Vaticano, ben diverso da quello compassato e severo del suo predecessore immediato; il voluto accentuato distacco da ogni intervento diretto nella politica italiana, che lasciava libertà di manovra alla DC e ai governi da essa sostenuti; la simpatia con cui guardavano a lui personalità di tutto il mondo, a cominciare da Kruscev, che gli aveva espresso gli auguri in occasione dell’ottantesimo compleanno (25 novembre 1961); il metodo pastorale da lui iniziato, di frequenti visite pastorali nelle parrocchie di Roma; l’ottimismo e la fiducia con cui guardava alla società moderna e al mondo, come appariva in vari discorsi”¹⁴⁰. Martina enfatizza le qualità di Giovanni XXIII che permisero di aprire una nuova era per la Chiesa¹⁴¹; e che gli consentirono - secondo Verucci - di cogliere ‘i segni dei tempi’: uno dei quali accadde nel 1962 al decimo congresso del PCI dove “si metteva in rilievo il contributo che alla costruzione del socialismo poteva venire dalle coscienze religiose; [successivamente] in un discorso tenuto a Bergamo nel marzo del 1963, pochi giorni prima che venisse pubblicata la *Pacem in terris*, il leader comunista Togliatti ribadiva l’apporto che con le loro convinzioni religiose le masse cattoliche avrebbero fornito alla via italiana verso il socialismo. Queste prese di posizione erano anche il risultato dell’impressione e dell’influenza che il pontificato giovanneo andava a poco a poco provocando nelle file comuniste”¹⁴².

Giovanni XXIII, come abbiamo visto in precedenza, è ricordato anche per aver indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II. Martina evidenzia come il Papa “prese quella storica decisione in modo del tutto personale, con la piena coscienza di valersi della pienezza dei suoi poteri di capo della Chiesa, nella lucida visione della speciale situazione storica che attraversavano la Chiesa e il mondo intero, la prima adagiata in un certo immobilismo che stava soffocando ogni dinamismo, il secondo diviso in due blocchi fra cui un avvicinamento era difficile ma urgente.”¹⁴³. E’ Giovanni XXIII che svolse il compito “arduo, ma esaltante, di accendere le speranze, di rimettere in moto le forze del rinnovamento”¹⁴⁴. Dopo pochi mesi dall’apertura del Concilio, però, il Papa morì. Il suo successore fu Paolo VI, che prese la decisione di portare avanti i lavori iniziati da Papa Giovanni rimarcando, in un suo intervento, come “il Concilio avrebbe dovuto riaffermare i principi essenziali non solo cristiani ma umani”¹⁴⁵.

¹³⁹ Franzen, *Breve storia della Chiesa*, cit., p. 390.

¹⁴⁰ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 305.

¹⁴¹ *ivi*, p. 312.

¹⁴² Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 351.

¹⁴³ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 297.

¹⁴⁴ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 663.

¹⁴⁵ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 364.

Con il Concilio cambiò anche l'intervento della Chiesa nell'ambito politico. La Sermanni a tal proposito scrive: "mentre, infatti, nel '62 ancora si registravano pesanti interventi della gerarchia nella battaglia politica [...] alle elezioni del '63, la congregazione concistoriale, in un'istruzione trasmessa ai vescovi italiani, si limitava a riaffermare la necessità dell'unità politica dei cattolici intorno alla DC, invitando le autorità diocesane ad astenersi 'dal prendere parte nella eventuale lotta tra le correnti del partito stesso'. [...] Ma la gerarchia concesse pur sempre il suo appoggio alla DC, anche se la politica di Giovanni XXIII si muoveva in tutt'altra direzione"¹⁴⁶.

Il 7 dicembre 1965 il Sant'Uffizio cambiò nome e struttura: "il suo compito non era tanto di condannare gli errori, quanto di promuovere la fede, e per questo si sarebbe chiamato Congregazione per la dottrina della fede. Sei mesi dopo, il 14 giugno 1966, veniva praticamente abolito l'Indice dei libri proibiti, e la legislazione annessa con le sue censure cessava"¹⁴⁷.

Il Concilio dunque poté continuare grazie a Papa Montini, il quale portò una grande fase di svolta nella Chiesa. Secondo Lortz, essa "è cambiata più sotto Paolo VI che nei tre o quattro secoli precedenti", e ne elenca le innovazioni: "apertura verso i cristiani e i non cristiani, dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, impegno per la giustizia e la pace, interventi in situazioni concrete di difesa dei diritti dell'uomo, aiuto ai popoli poveri, ecc."¹⁴⁸.

Martina rileva l'impegno di Paolo VI "nonostante il contesto generale poco tranquillo, per l'applicazione integrale del Concilio, che traducesse nella realtà concreta i grandi principi delineati nei documenti conciliari"¹⁴⁹.

Il Concilio era iniziato in pieno boom economico, e questo veloce sconvolgimento che influiva fortemente sulla società era stato motivo di una profonda crisi per la Chiesa e di alcuni mutamenti al suo interno. Come scrive Riccardi "dopo il Vaticano II si assiste a una crisi del clero con un forte abbandono del sacerdozio e un calo del numero delle 'vocazioni' ecclesiastiche e religiose. Questo fenomeno si inserisce – sembra – in un processo di disaffezione generalizzato dalla pratica religiosa"¹⁵⁰ in una società che da rurale si stava trasformando rapidamente in industriale. Ginsborg rileva come "la frequenza in chiesa era sempre stata altissima nelle aree rurali e tra le donne, specialmente nel Trentino Alto-Adige, in Veneto e in alcune regioni del Sud"¹⁵¹; ma ora le cose stavano rapidamente cambiando. Riccardi sottolinea come gli anni successivi al Concilio siano stati caratterizzati "dalla parabola discendente della pratica religiosa"¹⁵².

¹⁴⁶ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., pp. 11-12.

¹⁴⁷ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 352.

¹⁴⁸ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 666.

¹⁴⁹ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 351.

¹⁵⁰ Riccardi A., *La Chiesa di fronte a una società secolarizzata*, in Ginsborg P. (a cura di), *Storia dell'Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 1994, p. 338.

¹⁵¹ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 332-333.

¹⁵² Riccardi, *La Chiesa di fronte a una società secolarizzata*, cit., p. 338.

Riportiamo di seguito alcuni dati: "nel 1956 il 69 per cento degli italiani andava regolarmente a messa la domenica; nel 1962 si scese al 53 per cento"¹⁵³.

Secondo un'inchiesta effettuata da Burgalassi nel 1968, il 36-37% degli italiani andava regolarmente a messa con punte molto alte nel Nord (tra il 40% e il 51%), molto basse al Centro (tra il 27% e il 34%) e meno basse al Sud (sul 38-39%). Dall'analisi risultava infine che la più alta pratica religiosa era manifestata in Veneto e nel Trentino-Alto Adige¹⁵⁴. Per comprendere l'inversione di tendenza portata dal boom economico si possono inoltre analizzare i dati degli iscritti all'Azione cattolica che, come scrive Crainz era passata "fra il 1962 e il 1970 da 3.500.000 iscritti a 1.600.000, che si riducono a 816.000 nel 1973", sottolineando che la Chiesa risultava essere divisa fra due poli: radicalismo e tradizionalismo e "fra questi due poli sembrò giocarsi in larga misura lo scontro degli anni sessanta e dei primi anni settanta: la vicenda successiva mostrerà in realtà come sia stato molto più rilevante e influente il rimodellarsi delle corpose culture dell'indifferenza e del conformismo"¹⁵⁵. Per Verucci la crisi non era imputabile al Concilio "come si cominciò subito a stigmatizzare negli ambienti cattolici conservatori e tradizionalisti"; il Concilio semmai ne aveva avvertito i sintomi cercando di contrastarli "non con l'arroccamento della Chiesa su se stessa, ma con quello che era stato definito il dialogo con il mondo"¹⁵⁶.

Crainz rileva che in quel periodo storico ad essere in crisi non era solo il *mondo cattolico*, ma anche il *popolo comunista* e per la medesima causa: l'imperversare della "cultura di massa"¹⁵⁷.

Sempre secondo Crainz, per la Chiesa il *Sessantotto* assunse questi connotati: "Influenza del movimento studentesco sui giovani cattolici e influenza dei giovani cattolici sul movimento: sta qui uno degli aspetti specifici del '68 italiano e dei suoi esiti, con la messa in crisi di tradizionali 'collateralismi' e subalternità nei confronti della Democrazia cristiana e con nuove forme di radicalismo politico"¹⁵⁸.

In un articolo apparso sul *L'Espresso* il 5 maggio 1968, intitolato 'I disubbidienti', Falconi descrisse questi gruppi spontanei d'ispirazione cattolica "un fenomeno parallelo e spesso confluyente con altri fenomeni analoghi di dissenso [...] e perché tendono ad accomunare nello stesso minimo comune denominatore cattolici, laicisti e marxisti, i quali non si distinguono più né per il loro linguaggio né per i loro obiettivi, né per le forme con cui manifestano il proprio dissenso". Nell'articolo mise in evidenza l'aspetto laicista di questi gruppi, rilevando che "essere anticonfessionali è per essi una pregiudiziale assoluta. Anche se profondamente cattolici, non è in nome della loro qualifica di credenti che essi si ritrovano, anzi proprio il contrario" rilevando come "il dissenso, per la prima volta nella storia del cattolicesimo italiano del dopoguerra, st[ia] trovando protezione fra alcuni insigni rappresentanti dell'episcopato"¹⁵⁹.

¹⁵³ Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., p. 333.

¹⁵⁴ Burgalassi S., *Il comportamento religioso degli italiani*, Vallecchi Editore, Firenze, 1968, pp. 26-27.

¹⁵⁵ Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 176.

¹⁵⁶ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., pp. 438-439.

¹⁵⁷ Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 175.

¹⁵⁸ *ivi*, p. 313.

¹⁵⁹ Erbani F. (a cura di), *L'Espresso il '68*, 2 voll., Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2008.

Le Acli vissero questo periodo di fermenti sempre “in primo piano come organizzazione di lavoratori cristiani che lottava a fianco degli altri lavoratori”¹⁶⁰.

Si andava creando sempre più una frattura fra la Chiesa e i fedeli: “nella gran massa di questi sembra prevalere semplicemente la ‘modernizzazione conformista’ (o una sorta di laicizzazione senza valori)”¹⁶¹. Verucci quantifica il calo dei credenti rilevato in quel periodo specificando che il cattolicesimo era passato “dal 18 per cento della popolazione mondiale nel 1961 al 16 circa nel 1968” motivando la decrescita nel “rapido e massiccio abbandono della pratica e della morale religiosa, specie nelle giovani generazioni”¹⁶².

Scrive Guerriero: “Nei primi anni settanta il tema della secolarizzazione, e dei suoi effetti diventò dominante [...] diventando coscienza diffusa nella Chiesa italiana. [...] Una serie di eventi di grande rilievo politico-religioso concorse a imporlo all’attenzione: l’introduzione del divorzio, [...] la crisi del sistema concordatario del 1929 recepito nella costituzione repubblicana del 1948, crisi già latente ma fatta precipitare proprio dalla legge sul divorzio; la conferma della legislazione divorzista nel referendum popolare del 1974”; inoltre aggiunge che andavano sviluppandosi alcuni movimenti politici a base cattolica critici nei confronti della DC come “il Movimento politico dei lavoratori, sorto dal ceppo delle Acli nel 1971, e i più radicali Cristiani per il socialismo (sull’esempio dell’omonimo movimento cileno) costituitisi in organizzazione al congresso di Bologna del 1973”¹⁶³. Le Acli, come vedremo a breve, in questo periodo ebbero al loro interno forti fratture che per essere rimarginate richiesero il cambiamento di buona parte della classe dirigente.

Martina rileva quanto provò a mettere in campo la Chiesa per trovare un dialogo con la nuova ondata contestataria: “La Chiesa di Roma e quella italiana tentarono di venire incontro alla contestazione con due convegni, del febbraio 1974 su ‘Le responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella diocesi di Roma’, e del novembre 1976 su ‘Evangelizzazione e promozione umana’. Ma i due convegni anche per le circostanze di quegli anni, non posero fine alle discussioni e ai contrasti”¹⁶⁴. Martina conclude con alcune riflessioni rilevando come proprio negli anni di applicazione del Vaticano II, “durante un serio sforzo di rinnovamento, i contestatori mostravano di non avere un obiettivo senso della storia, cercando di forzare i tempi. La contestazione univa insieme un sincero idealismo, una larga dose di ingenuità (come se fosse possibile cambiare la realtà da un giorno all’altro), e un’inconsapevole disponibilità a lasciarsi strumentalizzare da politici che si servivano dei giovani per i loro fini reconditi. L’estremismo dei contestatori, la lentezza della gerarchia, la scarsa fantasia della Chiesa ufficiale hanno

¹⁶⁰ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 423.

¹⁶¹ Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 318.

¹⁶² Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 461.

¹⁶³ Guerriero E. (a cura di), *Il rinnovamento della vita cattolica*, vol. 6 di *Storia del cristianesimo 1878-2005*, 14 voll., Edizioni San Paolo, Milano, 2006 p. VI.

¹⁶⁴ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 380.

approfondito il solco tra i giovani e l'istituzione ecclesiastica ed hanno facilitato i cedimenti verso il marxismo"¹⁶⁵.

Nel 1975 un documento della Cei – Conferenza Episcopale Italiana - così descriveva la situazione religiosa nel contesto nazionale: "Permane, è vero, una certa tradizione che riconosce ancora alcuni valori cristiani, ma diviene sempre più fragile e meno rilevante. Non sembra, perciò, eccessivo dire che l'Italia è un paese da evangelizzare"¹⁶⁶. Era dunque questo – allo scadere del trentennio qui preso in oggetto – il punto di vista ufficiale dell'Assemblea dei vescovi, e dunque della Chiesa, sugli eventi e i mutamenti avvenuti in Italia lungo tale periodo. Inizialmente 'democratica e confessionale', la nazione arrivava ad essere definita 'da evangelizzare', quasi a voler simbolicamente cancellare con un solo colpo di spugna le esperienze storiche di quel trentennio che, se da un lato si era dimostrato senz'altro travagliato, denso di momenti di crisi, dall'altro aveva anche prodotto importanti fermenti in campo cattolico.

L'esito della Cei oggi appare certamente eccessivo, almeno per quanto riguarda l'Italia: mai totalmente anticlericale, mai totalmente cattolica; forse vale qui la lungimiranza di Giovannino Guareschi che nel 1948 scriveva nel suo *Don Camillo* "E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per fare cosa? Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino"¹⁶⁷.

2.2. La questione sociale nelle encicliche papali

Risulta utile, ai fini del nostro lavoro, richiamare, anche se per sommi capi, da dove trae le sue origini il movimento sociale cattolico in Italia. Si intrecceranno interpretazioni storiografiche interne ed esterne alla Chiesa, a volte contrapposte, a testimonianza di quanto l'opera della comunità cattolica sia stata presente nella ricostruzione morale e materiale dei Paesi europei usciti dal secondo conflitto mondiale e di quanto le sue iniziative siano state analizzate da punti di vista diversi.

Per quanto riguarda la specifica vicenda italiana, Pasini precisa che qui il movimento sociale cristiano si sviluppò in ritardo, sia rispetto alla crescita di altri movimenti europei dello stesso tipo, sia rispetto all'evoluzione complessiva del movimento operaio nazionale. Individua come causa di ciò due principali aspetti:

¹⁶⁵ *ivi*, pp. 380-381.

¹⁶⁶ Documento Ufficiale della Cei del 17 aprile 1975: *Convegno della Chiesa in Italia su 'Evangelizzazione e promozione umana'*, p.97.<http://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/convegno-della-chiesa-in-italia-su-evangelizzazione-e-promozione-umana/> (ultima consultazione 12 aprile 2017).

¹⁶⁷ Guareschi G., *Don Camillo*, Periodici San Paolo, Milano, 2016, p. 278.

- 1) la *questione romana*, ossia l'annosa questione dei rapporti tra Stato e Chiesa risolti da quest'ultima con un "diffidente astensionismo";
- 2) la visione religiosa della vita definita *privatistica* in base alla quale era sufficiente "rendere migliori i singoli uomini" senza dar vita a mobilitazioni collettive.

Sempre per Pasini, infine, quando nacque in Italia un movimento sindacale di impronta cattolica fu principalmente per "opporre un fronte all'espansione crescente del sindacalismo rosso", soprattutto dei socialisti "che erano considerati una costante minaccia alla fede e alla società cristiana, per il loro massimalismo passionale e cieco e per il loro spirito anticlericale e irreligioso"¹⁶⁸. Il movimento sociale cattolico si poneva come obiettivo la soluzione di una questione sociale caratterizzata da "miseria materiale e morale delle masse, in una società industrializzata e senza fede"¹⁶⁹.

È a partire dal 1870 che, in Italia, si svilupparono tutta una serie di iniziative a favore della forza lavoro fra cui le Casse di mutuo soccorso e gli organi di collocamento dei lavoratori. Alberti precisa che "l'attivismo dei cattolici, animato da una ostilità di fondo verso la società industriale e gli ideali politici della modernità, nacque spesso al di fuori dell'Opera dei congressi, l'associazione politico religiosa sorta nel 1874 per organizzare l'opposizione dei cattolici al liberalismo e al socialismo"¹⁷⁰. Questa stagione viene definita da Ferrari "del pionierismo" che terminò con "l'emanazione dell'enciclica *Rerum novarum* nel 1891"¹⁷¹ redatta da Leone XIII. Campanini specifica che gli anni di questo pontificato "possono essere considerati quelli della ripresa di iniziativa della Chiesa (dopo la lunga fase di ripiegamento su se stessa per le ferite della Rivoluzione francese) sia dal punto di vista della sua organizzazione interna, sia sotto il profilo dei rapporti con la cultura moderna"; sottolinea inoltre come la cultura cattolica in quegli anni riprese vigore "dopo essere stata per larga parte dell'Ottocento, subalterna alla cultura laicista e costretta a ripiegarsi su posizioni difensive"¹⁷².

L'enciclica *Rerum novarum* si sviluppò quindi in tale contesto, rientrando, secondo Lortz nell'"attività teoretico organizzativa"¹⁷³ della Chiesa e divenendo il documento fondamentale per la dottrina sociale del cattolicesimo. Pio XI la definì la "*Magna Charta* sulla quale deve posare tutta l'attività cristiana del campo sociale come sul proprio fondamento"¹⁷⁴; ad essa infatti fecero riferimento tutte le successive encicliche sul tema della questione sociale: la *Quadragesimo anno* (Pio XI, 1931), la *Mater et magistra* (Giovanni XXIII, 1961), la *Pacem in terris* (Giovanni XIII, 1963) fino alla *Populorum progressio*

¹⁶⁸ Pasini G., *Le Acli delle origini*, Coines Edizioni, Roma, 1974, pp. 22-23.

¹⁶⁹ Lortz J., *Storia della Chiesa*, Edizioni Paoline, Milano, 1987, vol. II, p. 460.

¹⁷⁰ Alberti M., *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, pp. 32-33.

¹⁷¹ Ferrari L., *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, p. 953.

¹⁷² Campanini G., *Introduzione* a Guerriero E. (a cura di), *La Chiesa e la modernità*, vol. 2 di *Storia del cristianesimo 1878-2005*, 14 voll., Edizioni San Paolo, Milano, 2006 pp. V-VI.

¹⁷³ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 461.

¹⁷⁴ Enciclica *Quadragesimo Anno* in Guerriero E. (a cura di), *Le encicliche sociali*, vol. 13 di *Storia del cristianesimo 1878-2005*, 14 voll., Edizioni San Paolo, Milano, 2006 p. 44.

(Paolo VI, 1967)¹⁷⁵. Per capirne la portata può essere utile riportare quanto rinvenuto presso l'Archivio Luccini all'interno del fondo delle Acli venete. A parlare è don Giuseppe Mastai durante un'intervista/dialogo effettuata agli inizi degli anni '80 del Novecento intitolata *L'insegnamento sociale della Chiesa dalla Rerum novarum alla Laborem exercens*: "La Rerum Novarum suonò come una diana (allora si diceva così), come un colpo di cannone troppo forte, come un documento troppo avanzato in un mondo che per la maggior parte era abituato ad un'etica individualistica, agli esami di coscienza, a vedere come si erano rapportati col buon Gesù, ma senza preoccuparsi di quello che avevano fatto sul piano sociale, nell'esercizio della professione, appunto perché i teologi non stimolavano a questo, ma soltanto ad una verifica della propria vita individuale, quindi a un'etica caritativa, assistenziale, paternalistica, diffidente del popolo, paurosa di ogni innovazione subito bollata come rivoluzionaria. [...] Agli uomini di pensiero e di azione più avanzati questa enciclica ha fatto un immenso piacere"¹⁷⁶.

L'enciclica *Rerum novarum* si collocava in un periodo in cui "la tensione esistente tra civiltà moderna e Chiesa era diventata sempre di più segno dei tempi"¹⁷⁷. Chenu precisa che alla fine del secolo XIX, "la maggioranza dei cattolici e delle autorità ecclesiastiche [...] si rifiutarono di riconoscere la necessità di 'riforme di struttura' e considerarono come pericolosamente rivoluzionari gli sforzi tendenti a modificare istituzionalmente la condizione operaia" interpretando questo rifiuto come incapacità della Chiesa di comprendere i "problemi nuovi posti dalla rivoluzione industriale"¹⁷⁸.

Leone XIII si contrappose a questo atteggiamento e fu "colui che riuscì a creare dei principi nuovi di grande respiro. [...] Il grande progresso che segnano le sue encicliche, tenute in grande considerazione in tutto il mondo, sta nell'aver riconosciuto, con chiarezza sempre maggiore, accanto alla Chiesa, la natura specifica dello Stato e della civiltà. Su queste basi egli costruì [avviandosi ad un] dialogo col mondo"¹⁷⁹. La *Rerum novarum* confermava l'avversione al socialismo; il carattere naturale della proprietà privata; affrontava il tema del solidarismo cristiano, il diritto d'intervento dello Stato, l'accordo tra lavoratori e datori di lavoro confermato in queste parole: "riavvicinare il più possibile le due classi e renderle amiche [...]. Non tenere gli operai schiavi. [...] Il lavoro degli operai è quello che forma la ricchezza nazionale. E' quindi giusto che il governo si interessi dell'operaio, facendo sì che egli partecipi in qualche misura di quella ricchezza che esso medesimo produce, cosicché abbia vitto, vestito e un genere di vita meno disagiato"¹⁸⁰.

Il motivo dell'enciclica era la questione operaia in un contesto storico in cui si stava sviluppando un'economia di tipo capitalistico portatrice di problematiche che andavano ad incidere negativamente sulle

¹⁷⁵ Dall'elenco è esclusa la *Centesimus Annus* (Giovanni Paolo II, 1991) perché non rientrante nel periodo storico considerato in questo lavoro.

¹⁷⁶ A. L., F. A. V., b. 44, f. 01: Giovanni Paolo II/Encicliche/Rerum Novarum; documento: "L'insegnamento sociale della Chiesa dalla 'Rerum Novarum' alla 'Laborem Exercens' (Conversazione di don Giuseppe Mastai), ciclostilato, 1981 (?), p. 5.

¹⁷⁷ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 463.

¹⁷⁸ Chenu M.D., *La dottrina sociale della chiesa. Origine e sviluppo (1891-1971)*, Queriniana, Brescia, 1977, p. 12.

¹⁷⁹ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., pp. 464-467.

¹⁸⁰ Leone XIII, *Rerum Novarum. Lettera enciclica*, Edizioni Paoline, Torino, 2013, pp. 22-38.

condizioni di vita degli operai spesso malpagati. La Chiesa si sentiva così chiamata “ad intervenire contro le false ideologie e i falsi rimedi [...] [e] a riconsiderare il suo rapporto con la società”¹⁸¹. Leone XIII con questa enciclica intuì la portata e la novità della rivoluzione industriale e, come ricorda Chenu, registrò “con favore le ‘realità nuove’, dando così un alto avallo spirituale ai contestatori dell’ordine stabilito, agli animatori del mondo operaio, cioè a un certo socialismo cristiano”, anche se, sempre Chenu, evidenzia che “la commozione evangelica di Leone XIII di fronte alla miseria della classe operaia [...] non l’ha portato ad un’analisi strutturale delle cause di questa miseria”¹⁸².

Per Lortz invece “rimane decisivo il fatto che Leone XIII abbia radicato nella mentalità e nei costumi della curia i germi di un nuovo modo di pensare e di agire: il modo di annunciare la verità fino allora spesso negativo e per lo più espresso in forma di condanna, ora si avviava al dialogo col mondo”¹⁸³. E’ ancora Ferrari a sottolineare come Leone XIII permettesse “l’esprimersi di una varietà di posizioni all’interno del movimento cattolico”¹⁸⁴.

La *Rerum novarum* rappresentò un cambiamento importante della Chiesa che cominciò a capire e dialogare con la cultura del tempo, riaffermando la centralità della persona umana e dei suoi diritti in un periodo in cui questi valori sembravano non avere il giusto riconoscimento. Risultavano così evidenti dall’enciclica i principi fondamentali del pensiero sociale: centralità della persona, solidarietà collettiva, necessità di eliminare gli squilibri. Temi che vennero sviluppati, ampliati e spesso superati nelle encicliche successive emanate in contesti storici differenti in cui anche le esigenze sociali richiedevano diverse riflessioni.

2.2.1. Quadragesimo anno di Pio XII (15 maggio 1931)

Nel 1931, quarant’anni dopo la *Rerum novarum*, Pio XII emanava la *Quadragesimo anno* in un contesto economico e politico segnato dalla crisi economica del 1929 e dal “totalitarismo ateo marxista-leninista in Unione Sovietica (con la sua crescente influenza anche all’estero)”¹⁸⁵. In Italia si era in pieno fascismo e in pieno scontro tra regime e Vaticano, dovuto “alla collisione fra le pretese di monopolio totalitario da parte del regime, che si stava accingendo a penetrare nel territorio dell’educazione morale e religiosa, riservato da secoli alla Chiesa, e la ‘missione educativa’ della Chiesa cattolica [...]”. La Chiesa a sua

¹⁸¹ Ambrosio G., *Introduzione a Guerriero, Le encicliche sociali*, cit., p. VI.

¹⁸² Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., pp. 13-17.

¹⁸³ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 467.

¹⁸⁴ Ferrari, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento*, cit., p. 960.

¹⁸⁵ Ambrosio, *Introduzione*, cit., p. VI.

volta interferiva per mezzo dell’Azione Cattolica nei settori lavorativo e sociale, considerati da Mussolini di esclusiva competenza dello Stato”¹⁸⁶.

Mutava anche la questione sociale che, come scrive Ambrosio, non si identificava più con la questione operaia “o comunque con i rapporti tra le diverse classi sociali, [ma diventava] un problema più vasto e complesso, che comprende[va] i modelli economico-politici”¹⁸⁷. L’enciclica richiamava i principi della *Rerum novarum* ma prevedeva un’evoluzione del progetto di Leone XIII: infatti non aveva “per oggetto la sola condizione operaia, bensì l’ordine sociale e economico nel suo insieme, la cui regola suprema è la giustizia sociale”¹⁸⁸. Scriveva infatti Pio XII “è necessario che alla giustizia sociale si ispirino le istituzioni dei popoli, anzi di tutta la vita della società; e più ancora è necessario che questa giustizia sia davvero efficace, ossia costituisca un ordine giuridico e sociale a cui l’economia tutta si conformi”¹⁸⁹ e a tal proposito Chenu individua nelle parole del Papa una “socializzazione estrema [...] che ha reso sospetta ad alcuni questa espressione di ‘giustizia sociale’, come impregnata di socialismo”¹⁹⁰.

Questa enciclica quindi si poneva in continuità con la precedente: l’argomento principale era ancora una volta la questione sociale, ma si allargava l’orizzonte verso gli ambiti economico e politico sottolineando la necessità di una maggiore ‘giustizia sociale’.

2.2.2. Mater et magistra di Papa Giovanni XXIII (15 maggio 1961)

La *Mater et magistra* si sviluppò in un contesto socio-economico del quale “respingeva il libero gioco delle forze del mercato, sottolineando la necessità di una maggiore giustizia sociale, e rivendicando l’integrazione sociale e politica degli emarginati”¹⁹¹. Si era in pieno boom economico, in un contesto di sviluppo, del quale il rovescio della medaglia era rappresentato da forme di disuguaglianza e in alcuni casi di sfruttamento che portavano le forze politiche e sindacali a scendere in campo a favore dei lavoratori, per migliorarne le condizioni di vita. L’enciclica veniva emanata nel Settantesimo anniversario della *Rerum novarum*, ricorrenza che veniva celebrata anche dalle Acli attraverso alcune attività di studio. Durante l’8° Congresso Nazionale (Bari, 8-10 dicembre 1961) l’assistente centrale, monsignor Quadri rilevò come i tre grandi avvenimenti del 1961 – il Settantesimo della *Rerum novarum*; il raduno mondiale dei lavoratori cristiani; la pubblicazione della *Mater et magistra* - “avevano dimostrato l’esistenza e la validità della

¹⁸⁶ Charnitzky J., *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze, 2001, p. 357.

¹⁸⁷ Ambrosio, *Introduzione*, cit., pp. VI-VII.

¹⁸⁸ Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., p. 24.

¹⁸⁹ Guerriero, *Le encicliche sociali*, cit., pp. 61-62.

¹⁹⁰ Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., p. 25.

¹⁹¹ Ginsborg P., *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 352-353.

dottrina sociale cristiana”¹⁹². Il presidente delle Acli, Piazzì, sottolineò invece quanto Papa Giovanni nell’enciclica rivolgesse “con caloroso affetto il suo incoraggiamento a movimenti cristiani”¹⁹³.

La lettera papale “insisteva sulla funzione di sussidiarietà dello Stato, guardando cioè con simpatia quel particolare momento politico (in cui la ripresa italiana dopo la seconda guerra mondiale era dovuta anche al largo intervento statale nel campo economico)”¹⁹⁴. Anche in questa lettera apostolica era presente una certa continuità con la tradizione testimoniata dalla “ripresa di quasi tutti i temi e i contenuti dell’insegnamento di Leone XIII, Pio XI e Pio XII sul lavoro, la proprietà privata e lo Stato, come dalla ripresa delle condanne del comunismo e della lotta di classe, del divieto fatto ai cattolici di aderire anche al ‘socialismo moderato’, sia pure ripetuti con tono meno aspro rispetto al passato [ma in più] manifesta[va] accenni autentici di solidarietà con il grande movimento di ascesa in tutto il mondo delle classi lavoratrici, con la causa dei paesi in via di sviluppo usciti dall’età coloniale”¹⁹⁵.

E il termine ‘socializzazione’, “ancora circondato da sospetti, [entrava] senza riserve nel vocabolario ufficiale della chiesa”¹⁹⁶. È ancora don Mastai a sottolinearne l’importanza e l’evoluzione rispetto alle encicliche precedenti: “ci accorgemmo che qualche cosa era cambiata perché cambiava il rapporto tra pensiero sociale dei Papi e scienze umane; cambiavano i contenuti anche se Papa Giovanni continuava a parlare di dottrina sociale della Chiesa. L’atteggiamento nei confronti dei laici era diverso: non più esecutori di una dottrina elaborata dall’alto, ma chiamati a proporre anch’essi in prima persona, da protagonisti, la dottrina e ad attuarla non soltanto come cinghie di trasmissione della gerarchia. [...] Compare anche l’analisi dello squilibrio, che oggi chiamiamo Nord-Sud [...]. E tutto questo dà un aspetto, uno stile e un metodo veramente nuovi di approccio ai fenomeni sociali, non deduttivo (derivato dalla filosofia), ma un

¹⁹² Sermanni M.C., *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978, p. 332.

¹⁹³ *ivi*, p. 331. Nell’enciclica si legge “E il nostro affettuoso pensiero e il nostro paterno incoraggiamento vanno alle associazioni professionali e ai movimenti sindacali di ispirazione cristiana presenti e operanti in più continenti, i quali tra molte difficoltà e spesso gravi, hanno saputo e continuano ad operare per l’efficace perseguimento degli interessi delle classi lavoratrici e per la loro elevazione materiale e morale, tanto nell’ambito di singole comunità politiche che sul piano mondiale.88. Ed è con soddisfazione che riteniamo di dover rilevare che l’opera loro va misurata non solo nei suoi risultati diretti ed immediati facilmente costatabili, ma anche nelle sue positive ripercussioni su tutto il mondo del lavoro, nel quale diffonde idee rettamente orientatrici e porta un impulso cristianamente innovatore.89. E tale pure riteniamo che debba considerarsi l’opera che con animo cristiano svolgono i nostri amati figli in altre associazioni professionali e movimenti sindacali ispirantisi ai principi della convivenza e rispettosi della libertà delle coscienze”, Enciclica *Mater et magistra* in Guerriero, *Le encicliche sociali*, cit., p. 104 e inoltre: “Perciò nell’educazione sociale un compito importante spetta alle associazioni e alle organizzazioni di apostolato dei laici, specialmente a quelle che si propongono come obiettivo specifico la vivificazione cristiana dell’uno e dell’altro settore dell’ordine temporale. Infatti non pochi membri di quelle associazioni possono far tesoro delle loro quotidiane esperienze per educare sempre meglio se stessi e per contribuire all’educazione sociale dei giovani”. Enciclica *Mater et magistra* in *ivi*, p. 134.

¹⁹⁴ Martina G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol. 4, Morcelliana, Brescia, 1995, p. 306.

¹⁹⁵ Verucci G., *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 337-340.

¹⁹⁶ Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., p. 35.

metodo a carattere prevalentemente empirico-induttivo, che valorizza maggiormente le scienze umane (sociologia, economia, antropologia...)»¹⁹⁷.

L'enciclica, inoltre, sottolineava alcuni aspetti che richiamavano (e richiamano tutt'ora) quanto era stato messo in atto dalle Acli in merito all'educazione degli adulti e alla formazione professionale (temi che riprenderemo approfonditamente più avanti). Si legge, nella *Mater et magistra*: “Non dimentichiamo che le verità e l'efficacia della dottrina sociale cattolica vanno dimostrate soprattutto offrendo un orientamento sicuro per la soluzione dei problemi concreti. In tal modo si riesce pure ad attirare su di essa l'attenzione di coloro che la ignorano o che, ignorandola, l'avversano; e forse anche a far entrare nel loro spirito qualche scintilla della sua luce”. La concretezza nella risoluzione dei problemi dunque, a cui le Acli avevano e hanno sempre fatto riferimento, proponendo azioni dirette a sostegno dell'emancipazione delle classi lavoratrici, sempre però inscrivendo tutto ciò in un impegno etico più alto, quello ispirato dalla concezione cristiana della vita. L'educazione cristiana infatti, prosegue l'enciclica di Papa Roncalli, “deve pure tendere a che nei fedeli nasca e si invigorisca la coscienza del dovere di svolgere cristianamente anche le attività a contenuto economico e sociale”¹⁹⁸.

Con questa enciclica la questione sociale si apriva alla dimensione internazionale, quindi anche ai Paesi in via di sviluppo, comprendendo non solo i lavoratori, ma anche gli emarginati e come segno dei tempi nuovi la parola ‘socializzazione’ entrava a far parte del vocabolario cattolico “intesa come progressivo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza con varie forme di vita e di attività associata, e istituzionalizzazione giuridica”¹⁹⁹.

2.2.3. *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII (11 aprile 1963)

L'enciclica *Pacem in terris* presentava elementi di novità, pur mantenendosi nella logica della questione sociale, “introducendo una sorta di ‘nuovo corso’ del magistero pontificio”²⁰⁰: il tema era la pace e l'enciclica non si rivolgeva solo ai credenti, ma a “tutti gli uomini di buona volontà”²⁰¹. Giovanni XXIII determinava “i comportamenti da tenere negli incontri tra cristiani e non cristiani, quando si trova[va]no insieme di fronte ai grandi problemi socio-politici”²⁰².

¹⁹⁷ A. L., F. A. V., b. 44, f. 01: Giovanni Paolo II/Encicliche/Rerum Novarum; documento: “L'insegnamento sociale della Chiesa dalla ‘Rerum Novarum’ alla ‘Laborem Exercens’ (Conversazione di don Giuseppe Mastai), ciclostilato, 1981 (?), p. 6.

¹⁹⁸ Enciclica *Mater et magistra* in Guerriero, *Le encicliche sociali*, cit., p. 133.

¹⁹⁹ *ivi*, p. 95.

²⁰⁰ Ambrosio, *Introduzione*, cit., p. VI.

²⁰¹ Enciclica *Pacem in Terris* in Guerriero, *Le encicliche sociali*, cit., p. 143.

²⁰² Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., p. 31.

È un'enciclica che amplia i suoi orizzonti rivolgendosi a tutte le persone indipendentemente dall'appartenenza o meno ad una fede. Anche le interpretazioni di questa lettera papale vedono coinvolte più voci, non solo interne alla Chiesa, ma anche esterne, basti pensare a Crainz che da storico laico sottolinea quanto l'enciclica sia al passo con i tempi e prenda in considerazione le “novità dirompenti del mondo moderno: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, il nuovo ruolo della donna e – sul piano internazionale – la nascita di nuovi stati nazionali nei paesi del Terzo mondo. Di qui il pontefice muove per affermare un orizzonte di diritti e di pace”²⁰³.

La storiografia cattolica con Verucci definisce l'enciclica “la più significativa del papato di Roncalli, la più alta del suo magistero. [...] Collocava il messaggio del papa di Roma su un piano essenzialmente umano, naturale, prima ancora che religioso”²⁰⁴. Mentre Martina, sempre sul fronte dell'analisi storiografica cattolica, mette in evidenza come venga riconosciuta “la possibilità e la convenienza di una collaborazione tra forze cattoliche e forze di altra ispirazione. Era una svolta di portata storica in netto contrasto con l'atteggiamento di Pio XI e Pio XII, che avevano più volte condannato ogni accordo concreto, sul terreno politico, tra cattolici e socialisti o comunisti”²⁰⁵.

Inoltre Papa Giovanni, in merito all'attività svolta dai laici specifica che non bastano la fede e il desiderio del bene per trasmettere sani principi in una civiltà caratterizzata da forti contenuti tecnico-scientifici “Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti”²⁰⁶.

Un altro punto importante ai fini del nostro lavoro di ricerca riguarda la parte relativa allo ‘sviluppo integrale degli esseri umani in formazione’ nella quale si legge “È perciò indispensabile che negli esseri umani in formazione, l'educazione sia integrale e ininterrotta; e cioè che in essi il culto dei valori religiosi e l'affinamento della coscienza morale procedano di pari passo con la continua sempre più ricca assimilazione di elementi scientifico-tecnici.”.

Papa Roncalli indica pertanto la necessità, nelle sfide poste dai tempi nuovi, di una crescita armonica dell'individuo ma al tempo stesso ben più articolata e complessa che nel passato. Se nella *Mater et magistra* si poneva l'accento sulla centralità dell'etica cristiana, nella *Pacem in terris* è la capacità di sviluppare competenze complesse – in un mondo dominato dalla scienza – ciò che ad essa deve andare a sommarsi. L'individuo contemporaneo può dunque incidere sulla società solo se accresce i propri saperi; e ciò è reso possibile unicamente da un processo educativo continuo, 'integrale e ininterrotto'. In ciò, ritengo di poter affermare, il Pontefice dimostra una eccezionale consapevolezza dei mutamenti della società; anche perché l'enciclica prosegue evidenziando il ruolo nuovo delle donne nel mondo del lavoro, auspicando per loro maggiori diritti, “e, per quanto concerne le donne, il diritto a condizioni di lavoro

²⁰³ Crainz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 230.

²⁰⁴ Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 345.

²⁰⁵ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 316.

²⁰⁶ Enciclica *Pacem in terris* in Guerriero, *Le encicliche sociali*, cit., p. 175.

conciliabili con le loro esigenze e con i loro doveri di spose e di madri.”, oltre a indicare in generale l'inscindibilità della dignità della persona da un miglioramento della condizione retributiva sino ad allora vigente: “Dalla dignità della persona scaturisce pure il diritto di svolgere le attività economiche in atteggiamento di responsabilità. Va inoltre e in modo speciale messo in rilievo il diritto ad una retribuzione del lavoro determinata secondo i criteri di giustizia, e quindi sufficiente, nelle proporzioni rispondenti alla ricchezza disponibile, a permettere al lavoratore ed alla sua famiglia, un tenore di vita conforme alla dignità umana”²⁰⁷.

La *Pacem in terris*, dunque, coglieva alcuni punti nodali della modernità – ed il sempre maggior peso delle classi lavoratrici in essa - indicando tipologie di azione e di intervento che già da tempo le Acli avevano fatto proprie.

2.2.4. *Populorum progressio* di Paolo VI (26 marzo 1967)

L'enciclica *Populorum progressio* presentava ulteriori elementi di novità. Erano gli anni del post-Concilio, anni che in una certa misura è possibile definire rivoluzionari per la Chiesa, ed ai quali dedicherò uno specifico approfondimento nel prosieguo di questo lavoro. Qui intendo invece evidenziare il filo rosso che lega tra loro le encicliche papali emanate nel trentennio storico preso in esame.

La parola chiave che aveva modificato la visuale cattolica era *dialogo*, necessario in un periodo storico ricco di fermenti. La Chiesa viveva una nuova stagione della storia. Il cardinale Ballestrero scriveva nel 1986 ricordando quel periodo ancora in atto dopo vent'anni che “accogliere i mutamenti del Concilio significa accettare di vivere una stagione della vita del popolo di Dio e della Chiesa, nella quale non si devono tanto cercare le sistemazioni, bensì accogliere quella condizione di movimento, di mutamento, con le conseguenti umane instabilità e insicurezze, che non mettono a repentaglio la vita della Chiesa o l'ortodossia della fede, ma che rendono forse un po' scomoda la nostra fedeltà”²⁰⁸. Era il periodo in cui la formula di governo era quella del centrosinistra, caratterizzato da un mancato riformismo che creava focolai di insoddisfazione non solo da parte degli studenti - già a partire dal 1966 erano avvenuti in alcune Università i primi scontri tra forze contrapposte -, ma anche da parte della forza lavoro – le prime grandi lotte sindacali si erano già avute a partire dal 1962-63 e le successive si sarebbero manifestate di lì a poco (nel 1969-70).

In questa enciclica erano “scarsi i riferimenti al corpo tradizionale della dottrina sociale. [...] La novità della questione sociale è appunto la sua dimensione universale o mondiale”²⁰⁹. Secondo Chenu

²⁰⁷ *ivi*, pp. 146-147.

²⁰⁸ Ballestrero A. A., *Fare memoria del Concilio*, Bertello Edizioni, Cuneo, 1986, p. 46.

²⁰⁹ Ambrosio, *Introduzione*, cit., p. VIII.

nell'enciclica di Paolo VI era "molto severa la condanna di un 'sistema' costruito sul profitto, sulla concorrenza, sulla proprietà privata dei beni di produzione [...]. In verità la tragica divisione dell'umanità tra popoli ricchi e popoli poveri [era] il fallimento e la condanna del capitalismo"; inoltre evidenzia come l'enciclica si soffermasse anche sulla necessità del confronto, dell'apertura "è grazie al dialogo con 'tutti gli uomini di buona volontà', ivi compresi i non cristiani, che la chiesa si dimostra capace di ricapitolare tutto ciò che si dice nel mondo"²¹⁰.

Paolo VI auspicava lo sviluppo di una condizione più umana resa possibile grazie a "uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un 'umanesimo' nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane"²¹¹: affermazioni, queste, in perfetta consonanza con ciò che, sul campo, ogni giorno le Acli mettevano in pratica.

L'enciclica indicava inoltre la necessità di un mondo in cui al gran numero di tecnici, reso necessario dal progresso scientifico e tecnologico, si affiancasse un gran numero di uomini di pensiero per uno sviluppo armonico della società. Sottolineava inoltre il valore del lavoro "che è umano solo se resta intelligente e libero [e del lavoratore] sia egli artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, ogni lavoratore è un creatore. Chino su una materia che gli resiste, l'operaio le imprime il suo segno, sviluppando nel contempo la sua tenacia, la sua ingegnosità e il suo spirito inventivo"²¹².

La piena assimilazione, o mancanza di discriminazione, tra lavoro intellettuale e manuale – 'ogni lavoratore è un creatore' – suona qui di grande modernità: tant'è che questo tema figura ancor oggi, nel 2018, al centro del dibattito pedagogico. Va segnalato, nondimeno, come allora le Acli già operassero proprio in tale direzione, all'insegna dello sviluppo totale – professionale, ma anche sociale ed etico - della persona. Persona che, in ogni caso, dovrà potersi riconoscere come tale entro quel momento fondamentale di autorealizzazione che è il lavoro: il quale, ribadiva Papa Montini, risulta 'umano solo se resta intelligente e libero'.

2.2.5. La dottrina sociale e la sua evoluzione terminologica

Nelle encicliche analizzate il tema dominante è la *questione sociale* per la soluzione della quale la Chiesa ha stabilito, nel corso del tempo, una serie di azioni pratiche e teoriche guidate dalla *dottrina sociale*, termine che ha subito una evoluzione testimoniata anch'essa all'interno delle suddette lettere

²¹⁰ Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., p. 42.

²¹¹ Enciclica *Populorum progressio* in Guerriero, *Le encicliche sociali*, cit., p. 191.

²¹² Enciclica *Populorum progressio* in *ivi*, p. 195.

papali. Don Mastai ci aiuta a comprendere il significato originale del termine *dottrina* che “ha una valenza precisa significando un corpo dottrinale che presume di essere completo, di investire tutta la problematica sociale più rilevante e di dare anche soluzioni ai grossi problemi e di darle dall’alto per cui il laico non ha altro da fare che tradurle in azione”²¹³. Chenu precisa come il termine *dottrina sociale* sia stato lentamente eliminato prima implicitamente e poi intenzionalmente dai discorsi ufficiali: “ancora frequentemente usata nella *Mater et magistra* (1961), è assente nella *Pacem in terris* (1963)”²¹⁴.

2.3. La *rivoluzione* del Concilio Ecumenico Vaticano II

2.3.1. Il Concilio

Il Concilio Ecumenico Vaticano II può essere considerato quale punto d’arrivo di tutto un vasto, articolato processo di rinnovamento; ma al tempo stesso anche di apertura ad un nuovo corso, ancora oggi chiamato a dare i suoi frutti. Come abbiamo visto, l’enciclica *Populorum progressio* si poneva già nel solco delle novità tracciate dal Concilio, pur tuttavia ritengo necessario compiere un piccolo passo indietro per ricordare qui due documenti conciliari molto significativi ai fini della presente ricerca: il *Decreto sull’apostolato dei laici* e la costituzione conciliare *Gaudium et spes*, che approfondiscono l’uno il ruolo dei laici nella Chiesa, l’altra il ruolo della Chiesa nel mondo contemporaneo. Credo che essi possano aiutare a meglio comprendere l’impegno delle Acli che fu sempre legato al magistero della Chiesa.

Ricordiamo che attraverso il Concilio Papa Giovanni XXIII si poneva come obiettivo una Chiesa del servizio pastorale e non dell’imposizione o del dominio. Il Concilio ebbe inizio l’11 ottobre 1962. Dopo pochi mesi dal suo inizio Papa Giovanni morì e al suo posto salì al soglio pontificio Paolo VI. Lortz evidenzia come non vi sia stata una frattura fra i due pontificati “ma solo il passaggio nella continuità, fra il momento del progetto e quello della faticosa realizzazione”²¹⁵. Martina evidenzia la complementarità tra Roncalli e Montini “legati da un rapporto che si era fatto col tempo più stretto ma sempre sincero, erano emersi ciascuno al momento giusto. [...] Montini era considerato come l’espressione più autorevole del pensiero di

²¹³ A. L., F. A. V., b. 44, f. 01: Giovanni Paolo II/Encicliche/Rerum Novarum; documento: “L’insegnamento sociale della Chiesa dalla ‘Rerum Novarum’ alla ‘Laborem Exercens’ (Conversazione di don Giuseppe Mastai), ciclostilato, 1981 (?), p. 7.

²¹⁴ Chenu, *La dottrina sociale della chiesa*, cit., p. 48.

²¹⁵ Lortz, *Storia della Chiesa*, cit., p. 663.

Giovanni XXIII, e, insieme, come l'uomo capace di realizzare con audacia ma con maggior ordine e metodo gli ideali del papa appena scomparso"²¹⁶.

Grande effetto ebbe il comportamento della maggioranza dei partecipanti al Concilio, infatti "nei lavori conciliari l'episcopato si schierò in maggioranza schiacciante per le posizioni più aperte e innovatrici: in definitiva per quelle sostenute da Giovanni XXIII e Paolo VI. Essa era sensibile alle realtà del mondo, ai problemi dell'aggiornamento, dell'ecumenismo, di una pastorale più capace di raggiungere i fedeli e di farsi capire ed accettare, poco preoccupata delle chiarificazioni dottrinali, diffidente verso quella centralizzazione che si era accresciuta negli ultimi decenni, specie sotto Pio XII"²¹⁷ e soprattutto "non si trattava comunque di prendere solenni posizioni negative contro errori dilaganti, ma di trovare il modo opportuno per esporre l'antica dottrina nei tempi nuovi, per instaurare un dialogo con tutta l'umanità"²¹⁸. Alcune delle novità vengono riportate ancora una volta da Crainz che in quanto storico analizza il Concilio e la sua portata in termini storiografici: "dall'affermazione della Chiesa come 'popolo di Dio' e come 'Chiesa dei poveri' sino all'innovazione liturgica. Sono temi che suscitano ansie di trasformazione e al tempo stesso resistenze tenaci della Chiesa-istituzione"²¹⁹.

Anche per le Acli il Concilio fu un avvenimento importante. Come ricorda Pazzini (facente parte dell'Associazione in qualità di responsabile della formazione tra il 1960 e il 1970) il Concilio "assunse per molti dirigenti aclisti – al centro come alla periferia – l'aspetto di una vera e propria 'rivoluzione' culturale e umana, forse prima ancora che teologica"²²⁰.

Il Concilio si concluse l'8 dicembre 1965. "Sedici decreti, ma non un solo dogma! Questo è il risultato del Vaticano II, che non volle essere un concilio dottrinale, ma un concilio di riforma, con un orientamento spiccatamente pastorale. I dogmi possono essere registrati e essere studiati nei trattati dogmatici. I decreti pastorali del concilio debbono invece essere seguiti e applicati nella vita. Il Concilio si è limitato solo a formulare e a presentare in essi i compiti che oggi stanno di fronte a noi, ma non li ha risolti"²²¹. Molte sono le novità portate dal Concilio "ha introdotto modifiche nei comportamenti religiosi, nella posizione dei fedeli e del clero all'interno della Chiesa, nel loro atteggiamento di fronte ai problemi morali e sociali, modifiche che l'atmosfera del post-Concilio ha accentuato, attraverso un processo quasi naturale e spontaneo, fino a superare abbondantemente i limiti previsti e consentiti"²²². È ancora Martina a ricordare che "il Vaticano II ha chiuso definitivamente l'epoca post-tridentina, ed ha aperto un nuovo corso, che non rinnega il passato, ma lo integra, lo perfeziona, adattandolo alla continua evoluzione dell'umanità.

²¹⁶ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 318.

²¹⁷ *ivi*, p. 309.

²¹⁸ *ivi*, p. 297.

²¹⁹ Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 178-179.

²²⁰ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 230.

²²¹ Franzen A., *Breve storia della Chiesa*, Editrice Queriniana, Brescia, 1991, pp. 398-399.

²²² Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, cit., p. 439.

[...] La Chiesa del Vaticano II mostra fiducia nell'uomo"²²³. Martina conclude ricordando che un Concilio "vale non tanto per i suoi decreti, quanto per la loro applicazione e la loro reale efficacia"²²⁴.

Il Concilio aveva portato a far prevalere le posizioni più innovatrici della gerarchia ecclesiastica. La Chiesa si poneva così in ascolto dei problemi del mondo, grazie anche ai laici dei quali veniva riconosciuto ufficialmente per la prima volta il fondamentale apporto.

2.3.1.1. Decreto sull'apostolato dei laici

Il documento fu promulgato da Paolo VI il 18 novembre 1965 "in una delle solenni sedute pubbliche della quarta ed ultima fase conciliare"²²⁵. Martina mette in rilievo come sia la prima volta che un Concilio si occupi espressamente dei laici²²⁶. Il Decreto venne elaborato in quella che è definita da più parti nell'ambito ecclesiale come l'epoca dei laici, e Bogliolo nel 1966 scrive che "non segna soltanto il principio di un'epoca, ma costituisce insieme il riconoscimento di una presenza del laicato divenuta più intensa e generale in quest'ultimo secolo e mezzo, svolgentesi in forme nuove, più rispondenti ai tempi moderni"²²⁷.

Con il Decreto venne abbandonata la divisione tra gerarchia attiva (la Chiesa) e laicato passivo²²⁸, e l'apostolato venne definito "un dovere di riconoscenza verso Dio e di generosa carità verso gli uomini"²²⁹. I fedeli, quindi, erano "chiamati ad una partecipazione attiva e responsabile, come soggetto e non solo come oggetto della vita ecclesiale"²³⁰ e per loro veniva messa in rilievo "la necessità di una salda cultura scientifica e specializzata"²³¹. Con questo documento veniva comunque definito e riconosciuto quanto già i laici da lungo tempo mettevano in atto attraverso l'attività svolta nelle parrocchie e in tutte le associazioni cattoliche.

²²³ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., pp. 336-337.

²²⁴ *ivi*, p. 390.

²²⁵ Bogliolo L., *Genesi storico-dottrinale del decreto 'apostolicam actuositatem'* in Magistero Conciliare, *Decreto sull'Apostolato dei Laici*, Elle Di Ci, Asti, 1966, p. 17.

²²⁶ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 326.

²²⁷ Bogliolo, *Genesi storico-dottrinale del decreto "apostolicam actuositatem"*, cit., p. 18, cfr Giovagnoli A., *Introduzione* a Guerriero E. (a cura di), *I cattolici e il dopoguerra*, vol. 4 di *Storia del cristianesimo 1878-2005*, 14 voll., Edizioni San Paolo, Milano, 2005 pp.VI-VII: "Un rilievo importante, nell'ottica del rinnovamento, ha avuto anche il laicato cattolico, che nel corso del Novecento ha assunto un ruolo nuovo e maggiore all'interno della Chiesa cattolica, rispetto ai secoli precedenti. [...] Basti ricordare quanta importanza hanno avuto le forme di impegno caritativo e sociale di tanti cristiani nei confronti dei poveri o delle classi subalterne, anche in collegamento e in risposta ai vasti movimenti sociali e politici che hanno attraversato il XX secolo".

²²⁸ Bogliolo, *Genesi storico-dottrinale del decreto "apostolicam actuositatem"*, cit., pp. 33-34.

²²⁹ *ivi*, p. 42.

²³⁰ Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, cit., p. 336.

²³¹ Bauer J. B., Molari C. (a cura di), *Dizionario Teologico*, Cittadella editrice, Perugia, 1974, p. 292.

Il Decreto, preparato in cinque anni di lavoro, “parte dalla constatazione fondamentale che il nostro tempo non esige minor impegno da parte dei laici di quanto ne esigesse ai primordi della cristianità. [...] I laici partecipano al ministero sacerdotale, profetico e regale di Cristo; ma è proprio del loro stato vivere in mezzo al mondo e tra gli impegni del mondo [...]. Vengono quindi più dettagliatamente descritti questi impegni secolari nella famiglia, nella società, nella comunità internazionale, e si sottolineano la necessità di collaborare con tutti gli uomini di buona volontà e l’esigenza di una formazione umana integrale necessaria per questa collaborazione”²³².

Come abbiamo visto, la questione sociale, nel corso del tempo, ha assunto connotazioni diverse e con essa la dottrina sociale della Chiesa, ma come scrive Ambrosio, non è mutata da parte della comunità cattolica “l’esigenza di difendere con forza il valore della persona contro le ideologie che tendono a negare il primato della persona umana nella sua natura intrinsecamente sociale e nella sua aspirazione ad edificare, nella storia, una civiltà della giustizia e dell’amore”²³³.

Il *Decreto sull’apostolato dei laici* abbandonava quindi la visione definita dal Concilio di Trento in base alla quale la Chiesa Gerarchica poneva i laici in una posizione subalterna, sottolineando invece l’unione e non la diversità tra Gerarchia e laicato ritornando così a focalizzarsi sulla Chiesa delle origini così come riportato nel proemio del documento, in cui veniva sottolineato come “la stessa sacra Scrittura mostra abbondantemente quanto spontanea e fruttuosa fosse tale attività ai primordi della Chiesa (cfr. At 11, 19-21; 18,26; Rm 16,1-16; Fil 4,3)”²³⁴.

2.3.1.2. *Gaudium et spes*

Il documento, emanato proprio nella giornata di chiusura del Concilio, conclude anche la nostra analisi riguardante il dibattito sul tema sociale sviluppatosi in seno alla Chiesa. Nella *Gaudium et spes* viene esplicitato il confronto del Vaticano con le nuove espressioni della cultura e del mondo.

Vi si riscontrano due importanti novità: la prima riguarda la forma stessa del messaggio, il veicolo di comunicazione prescelto, essendo essa una Costituzione pastorale, ossia un documento rivolto a tutti e non unicamente ai cattolici, senza alcuna distinzione di carattere dottrinale. La seconda – intimamente legata alla precedente – riguarda i contenuti, nei quali la Chiesa parla non più *al* mondo, come porgendo dall’alto il suo messaggio, bensì intende situarsi *nel* mondo per dialogare con tutte le sue componenti in uno spirito aperto, più consono ai tempi.

²³² *ivi*, p. 291.

²³³ Ambrosio, *Introduzione*, cit., p. XI.

²³⁴ Magistero Conciliare, *Decreto sull’Apostolato dei Laici*, Elle Di Ci, Asti, 1966, p. 49.

Per Bartoletti risulta evidente, leggendo la *Gaudium et spes*, come la Chiesa non concepisca più due sfere separate al suo interno: la gerarchia ecclesiastica e il laicato, ma un unico destino²³⁵. A tal proposito basta citare un passaggio della Costituzione conciliare: “Perciò la Chiesa, che è insieme ‘società visibile e comunità spirituale’ cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio”²³⁶. La Costituzione conciliare, inoltre, evidenziò come la Chiesa non fosse più dogmatica ma essenzialmente umana: “Il Popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana”²³⁷.

La *Gaudium et spes* sottolineava inoltre il tema del rispetto della persona umana affrontato durante il Concilio assieme al rispetto e all'amore per gli avversari; la fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini e la giustizia sociale. Venivano affrontati ancora una volta i temi del lavoro e del lavoratore: “L'uomo [...] quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che ‘è’ che per quello che ‘ha’” e veniva anche indicata l'unica importante norma dell'attività umana: “che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e che permetta all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione”²³⁸. Venivano così messe in risalto le capacità dell'uomo di trasformare e umanizzare il lavoro.

Un ampio spazio veniva dedicato alla cultura, definita come l'insieme di “tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano”²³⁹.

La Chiesa si poneva con maggiore forza al servizio dell'intera comunità umana – aprendo, come già visto, un proficuo confronto con le espressioni culturali e sociali contemporanee - così come sottolineato da Paolo VI durante il discorso conclusivo del Concilio: “Non possiamo trascurare un'osservazione capitale nell'esame del significato religioso di questo Concilio: esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di

²³⁵ Bartoletti E., *La Chiesa nel mondo*, Editrice A.V.E, Roma, 1982.

²³⁶ *Gaudium et spes* in *I documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 1966, p.215.

²³⁷ *ivi*, p. 180.

²³⁸ *ivi*, p. 208.

²³⁹ *ivi*, p. 238.

avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e di coglierla, quasi di rincorrerla nel suo rapido e continuo mutamento”²⁴⁰.

Il tema dei laici nella Chiesa non si esaurì con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Altri documenti, nel periodo da noi considerato, ne sottolinearono il ruolo e l'importanza. Paolo VI se ne occupò non solo con la *Populorum Progressio*, della quale abbiamo già parlato, ma anche con la Lettera apostolica *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971); l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975); attraverso i discorsi alla II e III Assemblea dell'Azione Cattolica (rispettivamente del 22 settembre 1973 e 25 aprile 1977). Anche l'episcopato italiano ritenne opportuno occuparsi del tema attraverso una serie di documenti tra i quali: *La presenza dei laici nella vita della Chiesa* (Dichiarazione dell'Assemblea Generale della C.E.I. del febbraio 1968); *Il rinnovamento della catechesi* (Documento della C.E.I. del febbraio 1970); *Evangelizzazione e ministeri* (Documento pastorale della C.E.I. dell'agosto 1977).

3. La formazione professionale nella pedagogia e nella scuola

3.1. Pedagogisti ed educatori

Il periodo considerato in questa ricerca risente del forte sviluppo della scienza e della tecnica iniziato nel corso del Novecento e che influì positivamente anche nell'ambito pedagogico portando un significativo rinnovamento. Nel dopoguerra il processo di industrializzazione italiano cominciò a ricomporsi e in alcuni casi a rinnovarsi richiedendo maggiore competenza alla forza lavoro. Lentamente, il Paese iniziò l'impegnativo lavoro di ricostruzione materiale e spirituale, un processo che in poco più di un decennio portò la popolazione italiana a migliori condizioni di vita in tutti gli ambiti compresi quelli lavorativi e scolastici.

Dal punto di vista pedagogico il dopoguerra rappresentò un momento di rinnovamento e ripensamento al termine della ventennale dittatura fascista, la quale aveva privilegiato in modo assolutistico, schiacciante, le necessità dello Stato contro quelle degli individui. Prevalevano in quel periodo post bellico tre ambiti pedagogici differenti: cattolico, laico progressista e marxista.

²⁴⁰ Edizioni Paoline (a cura di), *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, Edizioni Paoline, Roma, 1966, vol. VIII, p. 514.

L'ambito cattolico, come ricorda Cambi, "ha governato ed ha espresso la pedagogia ufficiale, ispirandosi ai principi dello spiritualismo e del personalismo e reclamando una pedagogia filosofica di impianto metafisico. Più chiuso e integralista negli anni Cinquanta, si è aperto poi – col Concilio Vaticano II – a esperienze più dialogiche e perfino al dissenso, esprimendo figure di educatori quali don Milani e padre Ernesto Balducci. Nel contempo ha dato vita a organizzazioni di ricerca pedagogica, come *Scholé* a Brescia, a iniziative editoriali di particolare interesse [per esempio la pubblicazione dell'Editrice La Scuola e le riviste *Pedagogia e vita* e *Orientamenti pedagogici*], e ha prodotto voci assai significative, come Luigi Stefanini, come Aldo Agazzi, come Giuseppe Flores d'Arcais"²⁴¹.

L'ambito della pedagogia laico-progressista era rappresentato da figure quali Codignola, Borghi (che aveva trascorso negli Stati Uniti gli anni della guerra), Visalberghi, Laporta; e trovava voce nella rivista *Scuola e Città* (casa editrice La Nuova Italia). Il fulcro di questa pedagogia era a Firenze, si ispirava all'attivismo ed era "attenta agli apporti delle scienze, come pure all'impegno politico e alla trasformazione della scuola e della didattica, con l'obiettivo di avviare già il bambino a costruirsi come personalità democratica, capace di comunicare con gli altri, di collaborare, di impegnarsi in un progetto comune, come pure di emanciparsi da pregiudizi e da comportamenti irrazionali attraverso lo studio delle scienze e l'esercizio (sia pure elementare) del lavoro scientifico"²⁴².

Infine l'ambito marxista che aveva i suoi rappresentanti principali in Manacorda, Broccoli, Lombardo Radice (Lucio), Bertoni Jovine, Ciari, e che era rappresentato dalla rivista *Riforma della Scuola*. La pedagogia marxista era "connessa al lavoro, all'emancipazione, all'unità di cultura umanistica e scientifica, a uno stretto e più dialettico rapporto tra scuola e società"²⁴³.

La priorità pedagogica che tutti e tre gli ambiti accoglievano e sulla quale concordavano era la risoluzione del problema dell'analfabetismo. "Tra la fine della guerra e il 1946 le richieste che giungevano dalla ed alla scuola erano perciò abbastanza semplici: uscire quanto prima dall'emergenza, ridare regolarità ai corsi di studio, assicurare una preparazione di buon livello garantita da impegnative prove d'esame, eliminare i residui del fascismo dai libri di testo dopo la prima defascistizzazione, offrire agli insegnanti un trattamento dignitoso, compatibile ad ogni modo con le modeste risorse del bilancio dell'Istruzione"²⁴⁴.

Nel 1947, Guido Gonella, allora Ministro della Pubblica Istruzione, di area democristiana, istituì una commissione incaricata di guidare un'*Inchiesta nazionale per la riforma della scuola*, che sarebbe stata oggetto del DM 12 aprile 1947. Come ricorda Scaglia, "L'*inchiesta* era finalizzata a raccogliere dati relativi allo stato di fatto del sistema scolastico italiano, oltre che a elaborare criteri di lettura ed interpretazione in grado di sostenere proposte di riforma conformi a quello che sarebbe stato il dettato costituzionale. Lo studio delle condizioni della scuola italiana di ogni ordine e grado, anche di quella non governativa, avrebbe

²⁴¹ Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Laterza, Bari, 2005, p. 120.

²⁴² *ivi*, p. 122.

²⁴³ Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., pp. 121-122.

²⁴⁴ Chiosso G., *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, Editrice La Scuola, Brescia, 1988, p. 19.

consentito di ricostruire un quadro complessivo delle condizioni spirituali e materiali, dell'indicazione dei programmi, dei disegni e voti proposti da coloro che esercitavano l'insegnamento"²⁴⁵.

Sempre nel 1947, a dicembre, veniva istituita la Scuola popolare i cui scopi erano principalmente: combattere l'analfabetismo e far completare l'istruzione elementare a quegli adulti che per i più svariati motivi erano stati impossibilitati a concludere il primo ciclo di formazione scolastica. Volpicelli ci permette di comprendere l'articolata struttura di questa tipologia di scuola: "oltre ai corsi più propriamente popolari, detti di tipo A e B, per analfabeti e semianalfabeti, cui si aggiunsero in seguito quelli di zona, di famiglia ed itineranti"²⁴⁶, furono creati fin da principio anche dei corsi, chiamati in seguito di tipo C, d'avviamento al lavoro, che già rientravano in un più vasto sistema di educazione degli adulti"²⁴⁷.

De Giorgi sottolinea come "L'educazione popolare diventava dunque un'opera di assistenza sociale e di elevazione del livello culturale popolare: non più solo lotta all'analfabetismo e al semi-analfabetismo [...] quanto dare la possibilità di perseguire, durante il corso della vita, a tutte le età e per tutte le classi, lo sviluppo della cultura intellettuale, estetica, professionale, morale e anche civica. Si trattava pertanto di 'elevare' il popolo, con un'opera guidata dall'alto, dalle classi dirigenti"²⁴⁸.

"Nel 1948 il tasso di analfabetismo era stimato, in mancanza di dati precisi, intorno al 15-18% (con punte superiori anche al 40% in alcune zone del sud, l'80% dei ragazzi non completava l'obbligo scolastico (del resto nei centri minori la scuola elementare s'interrompeva con la terza classe), soltanto il 10% degli ultra quattordicenni continuava gli studi"²⁴⁹. Alcuni rimedi avanzati dagli insegnanti che compilarono le relazioni regionali e provinciali per l'inchiesta sulla scuola istituita il 27 gennaio 1948 da Gonella proponevano: lo sviluppo della scuola popolare; il miglioramento della preparazione culturale e professionale degli adulti; non limitato al solo insegnamento del leggere e scrivere; lotta contro la miseria e la disoccupazione".

L'Italia si apprestava a diventare una "Repubblica democratica fondata sul lavoro"²⁵⁰ e il dibattito del dopoguerra riguardava il come educare alla democrazia e quale scuola attuare in questo nuovo

²⁴⁵ Scaglia E., *Marco Agosti*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016, p. 242.

²⁴⁶ Volpicelli L., *Dopo l'analfabetismo*, Vito Bianco Editore, Roma-Milano, 1962, pp. 65-66: Oltre alla normale scuola popolare furono istituiti i Corsi itineranti "già stati diffusi tanto dalle Scuole dei contadini, quanto in Abruzzo, e che, iniziati nell'anno scolastico 1953-54 in provincia di Rieti, furono estesi via via in quelle di Caltanissetta, di Potenza, di Salerno, e di Nuoro, dove, nello stesso anno, ebbe luogo il primo esperimento di Corsi di zona. In questi ultimi, chiamati anche Centri mobili di educazione degli adulti, il maestro raggruppa per località gli analfabeti della zona, e si reca a fare scuola a ciascun gruppo, raccolto in un locale il più centrale possibile, due volte alla settimana, durante sei mesi, secondo un orario stabilito in relazione al numero degli analfabeti e alle loro esigenze di lavoro. [...] I Corsi per famiglia, infine, destinati particolarmente a combattere l'analfabetismo femminile".

²⁴⁷ Volpicelli L., *Dopo l'analfabetismo*, Vito Bianco Editore, Roma-Milano, 1962, p. 62.

²⁴⁸ De Giorgi F., *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016, p. 215.

²⁴⁹ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 48.

²⁵⁰ Articolo 1 della Costituzione italiana.

contesto. Come ricorda Chiosso, alla fine “si optò per la continuità con il passato e quindi con la scuola di Gentile”²⁵¹.

Il dibattito su quale scuola per la democrazia vedeva coinvolti in posizioni contrastanti i pedagogisti di area cattolica ispirati dal personalismo francese e i pedagogisti laici che prendevano le loro mosse principalmente dall’attivismo di Dewey.

Con la Costituzione del 1948 venne riconosciuto il diritto all’istruzione per tutti i cittadini, in scuole di Stato²⁵². Chiosso a tal proposito specifica che: “i costituenti seppero introdurre nell’orizzonte complessivo della questione educativa nazionale taluni elementi innovativi che in definitiva sancivano il superamento della concezione liberale dell’istruzione: l’affermazione della dignità della persona umana e, di conseguenza, la sua centralità nei processi formativi; l’arricchimento del principio di uguaglianza; il riconoscimento della libertà scolastica secondo il criterio integrativo delle diverse risorse, pubbliche e private”²⁵³: la costituzione infatti riconosce il rispetto della persona umana intesa come summa di valori originali e universali, soggetto di libertà e responsabilità.

I cattolici alla Minerva seppero dare nuova dignità alla scuola statale e a parlare in loro favore sono soprattutto le cifre: “La spesa per l’istruzione passò dal 5,6% del bilancio complessivo dello Stato del 1946 al 9,7% del 1952. In questi anni furono compiuti interventi edilizi su 29.177 aule (ricostruzione di edifici bombardati, risistemazione di locali danneggiati o costruzione *ex novo* di scuole) pari a circa un quarto di tutte le aule italiane. Tra il 1945-46 ad il 1951-52 i maestri passarono da 124.465 (uno ogni 33 alunni in media) a 157.785 (uno ogni 26 iscritti) oltre all’impegno di 92.911 insegnanti elementari nei corsi e nelle attività di educazione popolare che coinvolsero circa 2 milioni di adulti in quella che sicuramente fu la più sistematica battaglia intrapresa contro l’analfabetismo dall’Unità in poi. [...] Del resto la stagione del riformismo dei cattolici stava ormai per declinare in seguito ad una complessiva svolta politica in senso moderato e conservatore”²⁵⁴.

Sebbene vi fossero alcuni attriti tra pedagogisti cattolici e laici, fino agli anni Cinquanta, comunque, la contrapposizione ideologica più forte in ambito politico-sociale ed educativo fu quella tra cattolici e comunisti. Ma questo scontro “non riuscì dunque a modificare una situazione culturale e sociale che si andava evolvendo secondo logiche proprie. [...] Religione, ideologia, cristianesimo, marxismo, consumismo nascente si fondevano in una miscela che sfuggiva ad ogni progettazione: salvo che in una fascia di militanti e praticanti – consistente ma pur sempre ristretta – l’individualismo restava l’elemento centrale che determinava i comportamenti quotidiani”²⁵⁵. Vecchio sostiene vi fosse un’incapacità nel creare una società

²⁵¹ Chiosso G., *La pedagogia contemporanea*, Editrice La Scuola, Brescia, 2015, p. 299.

²⁵² Articoli 33 e 34 della Costituzione Italiana.

²⁵³ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 29.

²⁵⁴ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., pp. 110-111.

²⁵⁵ Vecchio G., *Il conflitto tra cattolici e comunisti: caratteri ed effetti (1945-1958)*, in A.A., V.V., *Chiesa e progetto educativo nell’Italia del secondo dopoguerra, 1945-1958*, Atti del Convegno tenutosi a Milano dal 6 al 9 maggio 1986 presso il Dipartimento di Pedagogia dell’Università Cattolica, p. 469.

cristiana o comunista. E ci troviamo d'accordo con lui soprattutto analizzando la storia e constatando che quanto si verificò con il boom economico e la società del benessere (consumismo, divertimenti, sviluppo economico, diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, edonismo, ecc.) non giunse inaspettato, ma fu quasi una conseguenza dell'incapacità delle due fazioni di affermarsi in un senso o nell'altro, e l'individualismo che già imperversava si impose definitivamente aiutato dal boom economico. A tal proposito vale la pena citare la riflessione di Scoppola in merito a questo nuovo contesto: "abbiamo avuto uno sviluppo guidato dalla logica dei consumi e da una mentalità (se non vogliamo dire cultura) di tipo consumistico che si è diffusa pacificamente e senza scontri clamorosi in Italia e che finirà con lo sconfiggere vecchie e nuove culture popolari, la cattolica, non meno che la marxista"²⁵⁶. Significativa appare la riflessione di Chiosso in merito ai due modelli educativi che più si fronteggiarono in questo periodo, quello cattolico e quello comunista: "Il modello educativo comunista e quello cattolico non erano poi così distanti come farebbero ritenere i diversi ideali cui si ispiravano: 'opposti ma somiglianti', entrambi segnati dalla vocazione popolare, dalla sollecitudine educativa, dall'ansia del proselitismo, da una ritualità preconstituita e animati spesso da una pedagogia molto più viva e spontanea di quella codificata negli scritti accademici. Ma questa somiglianza sul piano dei comportamenti e della solidarietà popolare non poteva che irriducibilmente scontrarsi nel momento in cui si guardava al senso e alla prospettiva dell'esistenza umana e all'organizzazione della società"²⁵⁷.

Negli anni Cinquanta, quindi, in Italia si diffuse l'attivismo pedagogico, con un certo ritardo rispetto agli altri Paesi in cui questo movimento aveva trovato diffusione. Inoltre si affermava nel nostro territorio in un periodo in cui negli altri Paesi cominciava già a perdere interesse fino ad arrivare, nel decennio successivo, a vedersi adombrato da nuove pedagogie caratterizzate da indirizzi cognitivi e tecnologici che puntavano maggiormente sugli aspetti scientifici. In Italia si accostarono all'attivismo sia la pedagogia cattolica sia quella marxista, assimilandone alcuni elementi fondamentali, soprattutto prendendo spunto dalle attività didattiche²⁵⁸.

Verso la fine degli anni Cinquanta, però, l'attivismo in Europa e negli Stati Uniti venne accusato "di essere responsabile della formazione insoddisfacente delle nuove generazioni sul piano dell'educazione scientifica e di avere condotto la scuola, con il permissivismo e con l'esaltazione della manualità che la contraddistinguono, a dimenticare le sue finalità essenzialmente culturali e cognitive"²⁵⁹.

²⁵⁶ Scoppola P., *Le trasformazioni culturali e l'irrompere dell'America way of life*, in A.A., V.V., *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1958*, Atti del Convegno tenutosi a Milano dal 6 al 9 maggio 1986 presso il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica, p. 488.

²⁵⁷ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., pp. 43-44.

²⁵⁸ Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., pp. 34-35.

²⁵⁹ Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., pp. 34-35.

“Nel solo periodo dal 1946 al 1951, cioè durante la permanenza di Gonella alla Minerva, l’analfabetismo fu ridotto a circa il 13% della popolazione oltre i sei anni di età, con una diminuzione dell’8%, ben superiore a quella del decennio tra il 1921 (27,5%) e il 1931 (29,9%)”²⁶⁰.

Come già abbiamo avuto modo di vedere nei capitoli precedenti, le due inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione misero in evidenza l’arretratezza del Paese e le difficili condizioni sociali ed economiche di una larga parte degli italiani. L’attività didattica, nel decennio Cinquanta, era caratterizzata da “una scuola semplice, sobria, nutrita di grande senso pratico in linea con un’Italia che usciva impoverita dalla guerra, in larga parte contadina, ancora estranea all’influenza consumistica, Soltanto un italiano su cinque aveva una consuetudine quotidiana con la lingua nazionale e almeno il 50% della popolazione parlava abitualmente il dialetto. Tra gli uni e gli altri stavano quanti, secondo le circostanze e le situazioni, ricorrevano all’impiego di entrambe le lingue. Fortemente permeata del senso della famiglia, era un’Italia desiderosa di un futuro migliore nella quale la scuola, lo studio, gli insegnanti godevano di grande stima”²⁶¹.

I primi anni Cinquanta trovarono l’Italia ancora nel pieno della sua riorganizzazione. L’industria tra riconversioni e ristrutturazioni non consentiva ancora una piena occupazione, situazione che venne sottolineata da un convegno delle Acli del 1952 che “rappresentò l’occasione per riconsiderare la scarsa incisività della politica di lotta alla disoccupazione, pur intrapresa dal governo ma costruita da tante misure spesso tra loro scollegate e quasi sempre imposte da qualche esigenza economica o sociale particolare”²⁶². Una risposta a questa situazione si può considerare lo schema Vanoni del 1954 che trovò nell’iniziativa privata una risposta alla disoccupazione.

Nella seconda metà del decennio si sviluppò, al di fuori dei confini nazionali, la psicologia cognitivista ad opera di Chomsky e Bruner, corrente di pensiero che negli anni influì anche in ambito pedagogico. Al centro dei problemi educativi venivano posti l’apprendimento e lo sviluppo cognitivo, come pure le strutture di una ‘teoria dell’istruzione’. Nasceva così la psicopedagogia, tra i cui maggiori esponenti vanno ricordati Piaget, Vygotskij e Bruner²⁶³.

Sempre in questo periodo in Italia vi fu la tanto attesa espansione economica e la conseguente diffusione del benessere per larga parte della popolazione; a livello politico si profilò un’intesa tra cattolici e socialisti e come specifica Chiosso “Si tratta di fatti che, in modo diverso, influenzano le questioni educative e di particolare significato è l’intreccio sempre più stretto che si stabilisce tra le politiche economiche e lo sviluppo della scuola”²⁶⁴. Erano gli anni in cui si sviluppava un ampio dibattito su “come si potesse provvedere a una scolarizzazione generalizzata più ampia di quella elementare nella prospettiva di

²⁶⁰ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 274.

²⁶¹ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 55.

²⁶² Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 121.

²⁶³ Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., pp. 129-141.

²⁶⁴ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 116.

un'effettiva democrazia scolastica"²⁶⁵. In questo contesto non vi erano netti schieramenti tra laici e cattolici, ma due diverse concezioni trasversali.

Per quanto riguarda la scuola media unica i sostenitori erano tra gli altri Agazzi, Nosengo, Gozzer, Sinistrero per la parte cattolica; Borghi, Calogero, Laporta, Codignola per lo schieramento dei laici.²⁶⁶ I due schieramenti erano così suddivisi: uno non si mostrava favorevole allo sviluppo culturale e al cambio di status delle classi popolari; l'altro propendeva viceversa per uno sviluppo di esse attraverso l'istituzione della scuola media unica ed era più in linea con le esigenze del momento.

L'industrializzazione e la modernizzazione richiedevano persone sempre più colte e preparate per affrontare le nuove sfide politiche economiche e sociali.²⁶⁷ Chiosso sottolinea che "Rappresentativi settori della intellettualità italiana avevano inoltre avanzato anche l'ipotesi di una scuola media unica, a giudizio di alcuni con l'insegnamento del latino, a parere di altri senza il latino: dalla parte della tesi della unicità della scuola media stava la motivazione che un solo tipo di scuola per i preadolescenti italiani avrebbe evitato differenziazioni sociali e di attitudini"²⁶⁸.

Sempre in questa intensa seconda metà degli anni Cinquanta i comunisti cominciarono ad avere un ruolo di primo piano sulla scena pedagogica e scolastica. Veniva prospettata una formazione dell'uomo comunista, ma anche "varietà di iniziative di formazione politica volte a interiorizzare i valori espressi dal marxismo. Si trattava della continuazione della tradizione del 'partito educatore' coltivata fin dall'ultimo Ottocento da anarchici, socialisti, repubblicani"²⁶⁹. Si costituirono gruppi di maestri che si ispirarono alle esperienze cooperative di Freinet in Francia e, come precisa Chiosso, "da queste iniziative nel 1956 sorse il Movimento di Educazione Cooperativa destinato a partecipare attivamente al rinnovamento scolastico (in specie della scuola elementare) nei decenni successivi"²⁷⁰.

In tale contesto figuravano associazioni dei lavoratori "che accettavano la sfida della modernità (come ad esempio la Cisl e le Acli) e che, favorevoli alla razionalizzazione dell'organizzazione produttiva, operavano tuttavia perché essa si congiungesse ad una pratica democratica sui luoghi di lavoro, a una politica di sviluppo del reddito, dell'occupazione e di attenuazione degli squilibri di settore e regionali nel tentativo di 'umanizzare' lo sviluppo recependo gli elementi di novità e sfuggendo ad una lettura critica di natura soltanto etica. [...]. Ma [...] restò irrisolto il problema degli agenti storici concreti che nel vivo della realtà italiana si potessero fare carico di tali ipotesi"²⁷¹.

Il gennaio del 1955 fu un momento importante e significativo per i giovani lavoratori: venne promulgata la legge sull'apprendistato ispirata alle nuove concezioni sulla formazione professionale

²⁶⁵ Chiosso G., *Novecento pedagogico*, cit., p. 309

²⁶⁶ Per ulteriori dettagli si veda: Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., pp. 43-49.

²⁶⁷ Per ulteriori dettagli si veda: *ivi*, pp. 99-102.

²⁶⁸ *ivi*, p. 99.

²⁶⁹ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 311.

²⁷⁰ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 312.

²⁷¹ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 127.

sviluppatasi in Francia già a partire dagli anni Quaranta e influenzate dalla sociologia francese. Non si parlava più solo di semplice addestramento al ruolo, ma di qualificazione culturale e pedagogica. La legge era stata elaborata più dagli ambienti di lavoro che da quelli dell'istruzione, ma Chiosso ricorda "lo stretto intreccio che in materia di formazione professionale si era stabilito negli anni della ricostruzione tra scuola e lavoro [...]. Le nuove disposizioni intendevano assicurare sia il tirocinio aziendale sia la frequenza di corsi complementari attribuendone ai datori di lavoro la responsabilità in coerenza con la reciprocità tra addestramento ed istruzione"²⁷². Le Acli, sempre attente a tutto ciò che riguardava il mondo del lavoro, in questo frangente riflettevano sulla difficoltà che si sarebbe incontrata nel far applicare tale legge agli imprenditori²⁷³ e a tal proposito, nel 1955, dedicarono il loro quarto incontro nazionale di studio al tema della "formazione dei lavoratori"²⁷⁴.

Sempre in questo stesso anno si svolse la *Settimana sociale dei cattolici* sulla scuola a Trento, che "rappresentò il tentativo di aggiornare l'impegno dei cattolici nel campo educativo e scolastico a 25 anni dalla pubblicazione della *Divini illius magistri* che restava sul piano dei principi dottrinali il punto di riferimento più significativo"²⁷⁵.

Questo periodo storico fu contrassegnato a vari livelli da grandi fermenti, tutti protesi a migliorare il sistema economico, politico, sociale, partendo sempre dal presupposto che la scuola doveva in qualche modo adeguarsi ai segni dei tempi. Fu un periodo in cui buona parte degli intellettuali italiani sottolineò la mancanza di uomini e competenze adeguate al rinnovamento tecnologico ed industriale. In questo contesto la riflessione pedagogica riguardò l'impianto sistemico ereditato da Gentile e che ancora dominava l'ordinamento scolastico nazionale. Le questioni da affrontare erano due: "La prima riguardò i contenuti culturali: come rinnovare o integrare la cultura classica alla quale, salvo pochi casi, era comunque attribuita una capacità educativa difficilmente intercambiabile con il sapere tecnico-scientifico. La seconda questione riguardò l'impianto della scuola del preadolescente: quale tipo di scuola era più idonea per garantire il pieno soddisfacimento dell'obbligo d'istruzione previsto dalla Costituzione fino al 14° anno?"²⁷⁶. Dall'indagine promossa dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Medici risultò che la scuola non era in grado di soddisfare le nuove esigenze professionali, e che in sostanza mancava la flessibilità della mente utile per non avere resistenze di fronte ai cambiamenti in atto.

Si creò in Italia una spaccatura tra gli intellettuali in merito al tipo di scuola da organizzare. Gli schieramenti erano formati dai classicisti da una parte e dagli anticlassicisti dall'altra. "Sulla eccellenza formativa della classicità concordavano personalità di varia estrazione culturale e ideale: antichisti (Concetto Marchesi, Gino Funaioli, Ettore Paratore), filosofi (Vito Fazio Allmayer, Adelchi Attisani, Marino

²⁷² *ivi*, p. 146.

²⁷³ A tal proposito di veda: *La preparazione professionale delle forze di lavoro*, Cisl, Roma, 1958.

²⁷⁴ Si veda: A.C.L.I., *La Formazione dei lavoratori. Testo delle relazioni svolte all'Incontro Nazionale di studio di La Mendola, 1955*, Edizioni Acli, Roma, 1956.

²⁷⁵ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 150.

²⁷⁶ Chiosso G., *La pedagogia contemporanea*, Editrice La Scuola, Brescia, 2015, p. 63.

Gentile), pedagogisti (Giovanni Calò, Ernesto Codignola), letterati (Luigi Russo), gli scrittori della 'Civiltà Cattolica'. [...] Tra gli studiosi sopracitati c'erano cattolici e comunisti, liberali di formazione gentiliana, laici anticlericali e gli stessi padri gesuiti"²⁷⁷. Vi erano poi i neoilluministi rappresentati dalla 'Rivista di filosofia' in cui militavano, tra gli altri, Abbagnano, Bobbio, Garin e "Severe critiche al primato della cultura classica giungevano anche dagli studiosi comunisti" (a parte Marchesi e Togliatti "timorosi di perdere contatti con la tradizione culturale italiana"²⁷⁸. I cattolici avevano invece uno schieramento un po' più complesso, suddiviso in varie articolazioni: "Una parte di essi [...] si dichiarò a favore della parte della classicità. [...] I 'valori perenni' del mondo classico apparivano, inoltre, un buon antidoto contro le tendenze esistenzialiste, pragmatiste, problematiciste alternative alla concezione cristiana della persona. Altre voci via via sempre più numerose (gli ambienti economici dell'Università Cattolica, gli intellettuali cattolici raccolti intorno alla nuova esperienza del Mulino, i docenti dell'Ateneo Salesiano, le Acli), si dimostrarono più disponibili a fare i conti con il cambiamento in corso. [...] Da più parti giunsero spinte sulla necessità di procedere alla integrazione della lezione umanistica con gli apporti delle scienze sociali, dell'economia, della politica, delle scienze e della tecnica. L'obiettivo era individuato in un 'umanesimo cristiano contemporaneo' ispirato all'unità polivalente della persona nel quale si congiungessero 'il classicismo sfrondato dal decadente' e l'apertura alle 'realistiche istanze' di chi intendeva approfondire la conoscenza dell'umano mediante i contributi anche della scienza e le nuove prospettive aperte dalle conquiste tecnologiche"²⁷⁹. E ci troviamo d'accordo con quanto scrive Chiosso in merito alla pedagogia cattolica di quegli anni: "È comunque un dato certo che [...] le tendenze innovatrici della pedagogia cattolica si collocarono di fatto, forse più che obbedendo ad un preciso disegno strategico, su posizioni fiancheggiatrici ed integratrici di quella cultura riformista cattolica di matrice tecnocratica che, muovendo dai problemi posti dallo sviluppo e dall'arretratezza della scuola italiana, riteneva ormai improrogabile procedere ad una istruzione capace di guardare al futuro e di preparare quadri dirigenti ed intermedi in grado di guidare e sorreggere con le competenze tecniche le trasformazioni produttive non solo sul versante tecnico-operativo, ma anche di sfruttarne i risultati positivi a vantaggio dell'economia e della convivenza sociale"²⁸⁰.

Nel 1958 il ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro, inaugurò *Telescuola* e dal 1960 il maestro Manzi svolse le sue lezioni televisive di alfabetizzazione²⁸¹. Era un buon tentativo di trasmissione di cultura attraverso l'utilizzo di un nuovo strumento di comunicazione. Certo la televisione non era ancora un bene a disposizione di tutti, ma risultava possibile creare dei centri di ascolto e di visione anche in quelle zone remote d'Italia in cui una scuola vera e propria non era ancora stata istituita. Per chi poteva godere di una televisione risultava sicuramente più agevole poter seguire le lezioni stando a casa, visto che questo programma di alfabetizzazione non era rivolto solo ai giovani, ma anche agli adulti.

²⁷⁷ *ivi*, p. 64.

²⁷⁸ *ivi*, p. 67.

²⁷⁹ *ibidem*, p. 67.

²⁸⁰ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 144.

²⁸¹ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 273.

A cavallo tra i decenni Cinquanta e Sessanta, comunque, aumentò la popolazione scolastica specie nella scuola secondaria grazie al raggiunto benessere di una buona parte delle famiglie italiane e anche grazie alla richiesta di lavoro da parte delle aziende che diventavano sempre più esigenti dal punto di vista dell'istruzione e delle competenze.

Il miracolo economico si manifestò in tutta la sua potenza anche in ambito ecclesiastico. Con il Vaticano II e la *Gravissimus Educationis* "le prospettive di fondo della pedagogia cattolica, a livello ufficiale, mutano sensibilmente. L'educazione non è vista più come un 'diritto' della Chiesa, ma viene legata al suo dovere di apostolato ed a tale compito deve partecipare tutta quanta la comunità ecclesiale. L'educazione si fa opera di collaborazione ed il suo obiettivo fondamentale viene visto nella formazione della 'persona umana sia in vista del suo fine ultimo sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro'"²⁸².

In quegli anni si diffondeva in Italia la teoria del capitale umano dell'Università di Chicago "che prospettava un rapporto di piena coerenza tra politiche dell'istruzione e politiche economiche. Una tesi destinata a essere ripresa e sviluppata nei decenni successivi. [...]. Numerose ricerche richiamarono, in particolare, la necessità di un più stretto rapporto tra scuola e ambiente sociale"²⁸³. E l'educazione degli adulti cambiò volto. Si passò dalla lotta all'analfabetismo come obiettivo primario alla educazione permanente come riconoscimento della necessità di perfezionamento e studio da svolgere per tutto l'arco della vita. "A partire dalla conferenza Unesco di Montreal del 1960 si andò gradualmente affermando il principio secondo cui l'educazione è 'permanente' e cioè un processo ininterrotto legato ai cambiamenti che segnano la vita umana e quella sociale. [...] Occorreva cominciare a guardare all'esistenza umana come a una ininterrotta occasione di accrescimento culturale. La formazione (così si cominciò a definire il processo educativo adulto) andava organizzata come un'esperienza prolungata e distribuita lungo l'intero corso della vita, un diritto da rivendicare alla pari dell'istruzione scolastica (*lifelong education*). [...] Sulla scena pedagogica si affacciarono nuovi metodi educativi basati sull'animazione, sulla valorizzazione della cultura popolare e del diretto coinvolgimento degli adulti. Iniziative innovative furono avviate dall'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, dall'Umanitaria di Milano, dai Centri di orientamento sociale di Aldo Capitini, dal Movimento di Collaborazione Civica e altri"²⁸⁴. Si passava quindi dal mero addestramento, propugnato in Italia soprattutto negli anni Cinquanta, ad una vera e propria attenzione alla persona nella sua totalità riconoscendone il bisogno di cultura, competenza e conoscenza per un suo sviluppo integrale.

Nel 1962 si concluse il dibattito attorno alla scuola media e si affermò il fronte della scuola media unica nel contesto politico di centro-sinistra (composto da democristiani e socialisti). "Si trattò di un passo fondamentale in direzione dell'equità scolastica e dell'avvento di quello che passò poi sotto la denominazione di 'scuola di massa' (secondo la definizione dei sociologi) o di 'scuola aperta a tutti (scuola

²⁸² Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., p.73.

²⁸³ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 318.

²⁸⁴ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 110.

di tutti)' (preferita dagli studiosi di pedagogia)"²⁸⁵. In Italia cominciavano ad arrivare, in particolare dalla Francia, "nuovi metodi educativi basati sull'animazione, sulla valorizzazione della cultura popolare e il diretto coinvolgimento degli adulti. Proprio l'educazione degli adulti aprì inediti spazi di indagine anche per le suggestioni provenienti da alcuni documenti internazionali licenziati dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa. [...] Occorreva [...] concepire la formazione (così si cominciò a definire il processo educativo adulto) come un processo distribuito lungo l'intero arco della vita, un diritto da rivendicare alla pari dell'istruzione scolastica"²⁸⁶. Secondo Chiosso uno dei primi studiosi italiani a confrontarsi con la nuova concezione dell'educazione permanente fu il personalista Mario Mencarelli.

Nella seconda metà degli anni Sessanta il numero degli iscritti nel sistema scolastico italiano si era notevolmente accresciuto, anche se risultava ancora alto il numero degli abbandoni scolastici²⁸⁷. In questo periodo in Europa cominciavano a manifestarsi i primi segni di contestazione giovanile nelle scuole secondarie e nelle università: "Dal 1966 al 1968, in Italia la contestazione studentesca, nata con motivazioni vagamente progressiste, ma fundamentalmente scolastiche, prese via via connotazioni politiche e operaistiche"²⁸⁸.

Si arrivò così al *Sessantotto* che, con i movimenti studenteschi, politici, culturali diede vita a una serie di trasformazioni anche in ambito pedagogico. In Italia gli studenti attivarono una rivolta che coinvolse anche sindacati e operai. Si criticava l'operato del PCI, nascevano gruppi estremisti extraparlamentari, incalzava la critica all'ideologia scolastica e pedagogica, nascevano i 'cattolici del dissenso'. La critica rivolta verso la scuola riguardava la formazione di coscienze omologate al sistema politico dominante e nascevano, per contrasto, modelli alternativi rispetto a quelli borghesi e capitalistici.

Anche la pedagogia doveva formare 'l'uomo nuovo': emancipato, libero, felice. Si proponevano le tesi descolarizzatrici che però non ebbero molta presa e alle quali, nei primi anni Settanta, si ispirarono alcune iniziative di 'scuola parallela' (doposcuola alternativi, controscuola, ecc.). Si formularono teorie fortemente critiche nei confronti della pedagogia ufficiale tra cui va segnalata per autorevolezza *La ricerca come antipedagogia*, opera di Francesco De Bartolomeis²⁸⁹.

Questo periodo di contestazioni e di tesi fortemente critiche, riguardante gli intellettuali come anche la classe studentesca portò comunque a ottenere una serie di provvedimenti in ambito scolastico tra i quali il più significativo può considerarsi la Legge 11 dicembre 1969, n. 910 con la quale vennero liberalizzati gli accessi alle Università. Intanto nel 1968 si era istituita la scuola materna statale (Legge 18 marzo 1968, n. 444) che aveva permesso a molte donne di poter uscire dall'ambito domestico per poter accedere al mondo del lavoro, o al vasto ambito dell'educazione permanente.

²⁸⁵ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 319.

²⁸⁶ *ivi*, p. 322.

²⁸⁷ D'Amico N., *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2010, p. 508.

²⁸⁸ *ivi*, p. 519.

²⁸⁹ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., pp. 324-327.

In questo periodo si svilupparono in Italia anche varie forme alternative di educazione degli adulti, basti pensare ai modelli di coscientizzazione istituiti da Danilo Dolci presso i contadini di Sicilia e Aldo Capitini un po' in tutta Italia. "Si sono coinvolti gli adulti in discussioni comuni, partendo da problemi locali e soffermandosi a chiarire concetti e parole, in modo da far emergere una presa di coscienza dei problemi che ha superato sia l'individualismo sia il localismo"²⁹⁰.

Anche in altre parti del mondo l'attenzione educativa si incentrava particolarmente verso coloro che vivevano in povertà materiali e spirituali, basti pensare in Brasile alla pedagogia degli oppressi di Paulo Freire che si sviluppò nella seconda metà degli anni Sessanta e alla quale in seguito si ispirò la sinistra cristiana "per quanto su posizioni meno radicali"²⁹¹.

Altro momento significativo fu il passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione, "da un sapere unitario e 'chiuso' si è passati a un sapere plurale e aperto; dal primato della filosofia si è passati a quelle delle scienze"²⁹². In Italia la svolta dalla pedagogia alle scienze dell'educazione può essere identificata con la pubblicazione del volume curato da Visalberghi 'Pedagogia e scienze dell'educazione' nel 1978²⁹³.

A livello internazionale, un avvenimento gravido di conseguenze in ambito pedagogico fu l'affermazione del principio dell'educazione permanente inteso come possibilità per l'individuo di apprendere lungo tutto l'arco della vita, in diversi luoghi e con diverse modalità. "L'educazione era presentata come un 'diritto dell'uomo' e non solo un obbligo relativo a un certo periodo della vita. Nei documenti dell'Unesco e del Consiglio d'Europa si moltiplicarono gli inviti a formare coscienze capaci di vivere la propria libertà in stretta unione con i doveri dell'appartenenza. [...] Senza negare l'importanza, per esempio, della formazione professionale, il principio ispiratore dell'educazione degli adulti era tuttavia individuato nell'arricchimento personale, culturale ed etico"²⁹⁴.

Certo non bastava garantire una buona istruzione per tutti e per tutto l'arco della vita; era anche necessario, in linea con l'articolo 4 della Costituzione italiana, garantire il diritto al lavoro e la sua tutela e a tal fine fu emanato nel 1970 lo Statuto dei lavoratori, furono così stabilite garanzie retributive, modifiche delle condizioni di lavoro e dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori. Nel 1973 vi fu un'altra tappa importante a favore dei lavoratori italiani: l'istituto delle 150 ore che, come abbiamo già avuto modo di scrivere, permisero ai lavoratori di usufruire di un monte ore retribuito (appunto 150) per frequentare corsi di studio. Tra il 1973 e il 1974 furono emanati i cosiddetti Decreti delegati che inaugurano la 'gestione sociale' della scuola, aperta a insegnanti, genitori e allievi nel tentativo di recuperare un corretto rapporto tra scuola e società.

²⁹⁰ Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., p. 109.

²⁹¹ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 145.

²⁹² Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., p. 111.

²⁹³ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 338.

²⁹⁴ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., pp. 110-111.

Si concludeva così il trentennio qui preso in esame, in cui l'ambito pedagogico aveva allargato lo sguardo occupandosi non più solo dei giovani, ma anche e soprattutto degli adulti per i quali si avvertiva *in primis* la necessità di risoluzione del problema dell'analfabetismo; risolta la questione si cominciarono ad affrontare tutte le successive criticità connesse all'alfabetizzazione e quindi la necessità di fornire ulteriore istruzione e non solo addestramento. Andava inoltre affermandosi l'importanza di garantire un apprendimento inserito in un contesto sociale e lavorativo a misura della persona, nel rispetto della sua integrità.

C'è però un'ultima considerazione da fare riguardo alla pedagogia e il suo legame con il contesto socio economico, che nel corso di questo trentennio si allentò inesorabilmente. A tal proposito valgono le parole di Chiosso: "Chi scorre, anche superficialmente, la produzione dei maggiori pedagogisti italiani non può che constatare la distanza rispetto alle tematiche legate allo sviluppo economico del decennio precedente quando anche la pedagogia, in forme più o meno critiche, aveva portato il suo contributo nella costruzione di una società fiduciosa nel futuro e organizzata per creare benessere. Dopo il 1968 questo impianto andò in crisi e le diverse anime della pedagogia italiana furono profondamente scosse dalle questioni poste dalla cultura antifunzionalista e anticapitalistica. Se gli anni '50-'60 erano stati contraddistinti dallo sforzo di produrre ricchezza, il decennio successivo fu segnato dall'esigenza di interrogarsi su come ridistribuire quella ricchezza"²⁹⁵.

3.2. La pedagogia in ambito cattolico

L'interesse verso l'educazione in ambito cattolico anche in questo caso parte ufficialmente da Leone XIII che, come abbiamo già avuto modo di precisare, diede un grande impulso affinché la Chiesa tutta si occupasse con maggior attenzione alla questione sociale. Riconfermava, in campo educativo, la dottrina tradizionale della Chiesa e metteva in evidenza il ruolo fondamentale della famiglia e il principio della libertà di educazione per la Chiesa. E con Pio XI e la sua *Divini illius magistri* del 1929 si ebbe il testo fondamentale della Chiesa in campo educativo, riferimento fino al Concilio. Auspicava: pluralismo di scuole e uno Stato che garantisse la libertà. Stabiliva però alcune condanne: alla coeducazione dei sessi e all'educazione sessuale.

La Chiesa cattolica da lungo tempo svolgeva una serie di attività spesso legate al 'buon senso' e alle 'buone pratiche' a scapito di una vera e propria riflessione pedagogica, basti pensare ad esempio a don Bosco e alla sua pedagogia preventiva. Queste attività avevano permesso alla Chiesa di ottenere un largo consenso da parte della popolazione italiana soprattutto nel secondo dopoguerra, quando, come abbiamo

²⁹⁵ *Ivi*, p. 138.

avuto già modo di dire, la Chiesa suppliva al mancato intervento statale in campo educativo e assistenziale. In ambito strettamente pedagogico-cattolico invece, come ricorda Cambi, vi sono stati una serie di indirizzi ispirati al Cristianesimo ma con diversi orientamenti: l'attivismo, influenzato in particolar modo dal Manjon e dal Devaud; il personalismo (da Forster a Mounier); il *dissenso cattolico* (dal pensiero di Laberthonnière all'esperienza comunitaria di Nomadelfia), la *contestazione cattolica* ispirata a don Milani e alle *comunità di base* degli anni Cinquanta e Sessanta²⁹⁶.

Per De Giorgi le basi dell'operato cattolico in Italia nel dopoguerra sono da ricercarsi nelle risultanze emerse dal *Convegno dei laureati cattolici*, tenutosi a Roma dal 4 al 6 gennaio 1942, e avente quale linea guida il titolo *Per una coscienza sociale*. Si trattava di coscienza sociale cristiana, definita da De Giorgi etico-giuridica, che "riposava cioè sul senso di responsabilità e sui doveri morali nella relazione sociale, per svilupparsi realisticamente e concretamente nella costruzione giuridica della struttura di questa relazione. [...] Si prospettava infatti un lavoro di rifondazione complessiva – costituzionale, appunto – della vita sociale e si era convinti che la tragedia della guerra mostrasse, come grande argomento apologetico in negativo, la giustizia della soluzione cristiana, cioè del personalismo cristiano"²⁹⁷. Erano così già attive le risorse intellettuali e spirituali pronte ad animare il dibattito politico e sociale del dopoguerra. Si trattava di giovani intellettuali cattolici formati da monsignor Montini. Erano quelle che De Giorgi definisce "le élite 'disponibili'. [...] [che] in forme diverse e con indirizzi non sempre omogenei e convergenti [...], si impegnarono dunque per la 'rieducazione' spirituale e morale del popolo italiano. Ciò volle anche e sempre più dire che essi dovettero affrontare il problema della formazione del cittadino democratico e repubblicano"²⁹⁸.

Tra i documenti fondamentali di ispirazione cattolica, oltre alle encicliche è sicuramente da ricordare il Codice di Camaldoli stilato nel luglio del 1943 e che fu di ispirazione e linea guida per la politica economica della Democrazia Cristiana.

Il riferimento a tale codice è già stato effettuato nel capitolo riguardante la Chiesa nella società italiana; ma qui ci preme sottolineare l'importanza che esso attribuì al soggetto dell'educazione, nella parte dedicata al riconoscimento della sua dignità e responsabilità: "Ogni azione educativa che voglia essere ispirata da un pratico riconoscimento della natura, della libertà e dei fini della persona umana dell'educando deve tendere a risvegliare in esso la coscienza della propria dignità, della sua libertà, del suo fine, e delle responsabilità ad essa legate, chiamando a collaborare all'azione educativa il soggetto stesso, onde guidarlo a divenire consapevolmente membro delle società da Dio destinate al suo perfezionamento, e a collaborare alacramente al bene comune. Ogni dottrina educativa che, ignorando o negando la dignità, il valore ed il fine della persona umana, proponesse come fine della educazione o l'uomo per se stesso o una qualunque collettività – classe, razza, nazione, stato, umanità – sarebbe da rigettarsi come

²⁹⁶ Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., pp. 72-73.

²⁹⁷ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., pp. 353-354.

²⁹⁸ *Ivi*, pp. 14-15.

essenzialmente erronea e lesiva della persona, e come negatrice del suo fine trascendente, e gravemente perniciosa per la società”²⁹⁹. Come sintetizza De Giorgi: “si riconosceva un valore assoluto all’individuo umano in quanto essenzialmente ordinato a Dio. Tale valore assoluto era visto come radice e fondamento dei doveri, dei diritti e della inalienabile libertà dell’individuo stesso”³⁰⁰.

Nel 1945, su progetto di Nosengo, figura significativa della pedagogia cattolica di questi anni, nacque l’Ufficio Cattolico per l’Educazione al quale aderirono anche le Acli. L’UCE “era il mezzo offerto dall’Azione Cattolica Italiana a tutti gli enti e istituzioni di ispirazione cattolica che si occupavano di scuola e di educazione – indipendentemente dalla loro appartenenza all’Azione Cattolica stessa – per un compito, forse troppo ambizioso e perciò mai realizzato, di coordinamento dell’attività dei cattolici italiani in campo educativo”³⁰¹. Scaglia aggiunge che “l’UCE si premurava di offrire a tutti gli enti e istituzioni ad ispirazione cattolica che si occupavano di educazione e scuola – senza necessariamente appartenere all’AC – la possibilità di garantire alla propria opera un’unitarietà di fondo e di usufruire di forme di reciproca e solidale collaborazione”³⁰².

Sempre nello stesso anno venne istituita l’Associazione Italiana dei Maestri Cattolici (AIMC): “L’AIMC pur sorgendo nell’alveo dell’AC, rappresentò fin dagli esordi una realtà in sé indipendente dal movimento dei Maestri di Azione Cattolica nato negli anni Trenta, in quanto maggiormente legata al mondo delle ACLI e alla corrente sindacale cristiana appartenente alla CGIL. [...] L’orizzonte cattolico italiano dell’epoca era caratterizzato dalla presenza di una molteplicità di protagonisti e proposte diversificate, che videro in campo non solo l’AIMC e l’UCIIM, ma anche il cosiddetto ‘partito romano’, costituito dalla FIDAE, dall’ANSI, da alcuni settori della Curia romana vicini all’UCE e dai gesuiti de ‘La Civiltà Cattolica’³⁰³.

A gennaio del 1946 si tenne presso l’Università Cattolica un Convegno su *Il contributo dell’educazione cristiana alla ricostruzione spirituale*, con interventi di Casotti, Bendiscioli, Lazzati, Sinistrero, don Gnocchi, Lodovico Montini. E nel febbraio dell’anno successivo l’Uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) diede vita al suo primo Congresso, dal titolo *Scuola e democrazia*. Come si può notare già da queste poche righe, l’impegno degli intellettuali cattolici si profuse su vasta scala, immediatamente dopo il secondo conflitto, quasi a voler colmare quel vuoto pedagogico protrattosi per lungo tempo. In questi anni “in campo scolastico-educativo le opinioni prevalenti tra i cattolici si proponevano di sconfiggere l’analfabetismo, di migliorare le scuole elementari e l’istruzione professionale, di potenziare i corsi popolari e di ampliare in genere le possibilità di accesso ai gradi scolastici superiori per i figli delle famiglie non abbienti”³⁰⁴. Nel 1948 Nosengo pubblicò una delle sue opere più significative, *La*

²⁹⁹ Codice di Camaldoli: https://codicedicamaldoli.files.wordpress.com/2013/07/codice_di_camaldoli.pdf (ultima consultazione: 4 settembre 2017).

³⁰⁰ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 29.

³⁰¹ *ivi*, p. 404.

³⁰² Scaglia, *Marco Agosti*, cit., p. 229.

³⁰³ Scaglia, *Marco Agosti*, cit., pp. 246-247.

³⁰⁴ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 56.

persona umana e l'educazione. "Il presupposto dell'educazione sociale era [...] per Nosengo, che l'uomo è moralmente tenuto a far confluire la sua attività nel bene comune"³⁰⁵. E sempre nello stesso anno, il 23 maggio veniva indetta dall'UCE la *Giornata nazionale della Educazione e della Scuola*³⁰⁶.

In questo periodo storico le maggiori correnti pedagogico-cattoliche in Italia erano essenzialmente due: il personalismo e l'attivismo cattolico. Tra gli esponenti del personalismo italiano nel dopoguerra oltre a Gesualdo Nosengo vi erano: Aldo Agazzi, Augusto Baroni, Giuseppe Catalfamo, Giuseppe Flores d'Arcais. Dopo qualche anno si sarebbero aggiunti: Enzo Giammancheri, Mauro Laeng, Mario Mencarelli, Marcello Peretti, Gaetano Santomauro. La figura di maggiore spicco soprattutto in merito al personalismo italiano fu Luigi Stefanini. Chiosso specifica che i termini personalismo e personalisti sono riferiti ad autori che "con accentuazioni diverse [...] condivisero l'approccio all'educazione e all'analisi pedagogica fondato sull'unità dell'atto personale come sintesi di ragione, volizione e sentimento e sulla visione della persona concepita come 'valore in sé', tale da escludere ogni forma di funzionalità strumentale (politica, economica, sociale)"³⁰⁷. E' ancora una volta Chiosso a specificare che "Negli ambienti più influenzati da Maritain e dalla 'cultura del dialogo' di Righetti e Montini era diffusa la convinzione che la 'crisi epocale' del mondo moderno non dovesse provocare un ritorno al modello della cristianità sacrale medievale, ma comportasse il riconoscimento della irreversibilità di alcuni aspetti del processo di secolarizzazione dell'età moderna e contemporanea specie a livello di sviluppo della coscienza personale e della consapevolezza, almeno in via generale, delle potenzialità dell'uomo a livello naturale e sovranaturale"³⁰⁸.

Per quanto riguarda l'attivismo, "La pedagogia cattolica si era confrontata con [...] [esso] fin dagli anni '30 e la ripresa di attenzione che si verificò nel dopoguerra non fece che riprendere le posizioni che si erano già delineate in precedenza e che si radicavano nelle riflessioni di Eugène Dévaud, Frans De Hovre e Jacques Maritain. Su questa linea si svolse nel 1955 un importante convegno sull'attivismo dei pedagogisti cattolici a Brescia"³⁰⁹. Per il personalismo l'intervento pedagogico si deve "rivolgere in primo luogo alla condizione personale dell'essere umano"³¹⁰.

Nel 1954 prese avvio la rivista salesiana *Orientamenti pedagogici* e in questi anni "I salesiani investirono inoltre molte energie anche nell'ambito della formazione professionale, per aggiornare i laboratori e allinearli alle esigenze del mondo produttivo"³¹¹. Chiosso ricorda come la rivista nel 1957 prese il sottotitolo di *rivista internazionale di scienze dell'educazione* anticipando di un ventennio il cambio di rotta della pedagogia verso un sapere pluridisciplinare.

³⁰⁵ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 426.

³⁰⁶ *ivi*, p. 430.

³⁰⁷ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 24.

³⁰⁸ Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, cit., p. 62.

³⁰⁹ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 307.

³¹⁰ Chiosso, *Teorie dell'educazione e della formazione*, cit., pp. 141-142.

³¹¹ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 92.

In Italia negli anni Cinquanta svolgeva la sua attività un gruppo di pedagogisti cristiani facente capo all'associazione denominata *Scholé*, composta da docenti universitari di discipline pedagogiche e sostenuta dalla casa editrice La Scuola di Brescia, che promuoveva incontri e convegni ispirati ai principi dell'educazione cristiana. Tra gli associati figuravano Stefanini, Casotti, Agazzi, Corallo, Fores d'Arcais, Peretti, Laeng.³¹²

In questi anni di scontro tra cattolici e comunisti, sembrò passare inosservato il terzo contendente, colui che di lì a poco avrebbe dominato la scena fino ai nostri giorni: il modello consumistico. Chiosso rileva come "Il mondo cattolico faticò [...] a prendere atto che l'avversario più forte e insinuante capace di mandare in crisi il progetto della società tenuta insieme dai valori cristiani immaginata da Maritain non era il comunismo ateo. L'aggressione più radicale giungeva invece dal modello consumistico. Neppure i comunisti avevano motivo per rallegrarsi e vani furono gli inviti alla base del partito per trovare la forza morale per combattere gli stili di vita neocapitalistici"³¹³. Da questa breve analisi, risulta evidente in Italia, a partire dal 1945 sino all'affermarsi del boom economico, l'impegno della pedagogia cattolica per un rinnovamento educativo ed etico a favore della persona sviluppando in essa non solo istruzione, ma anche diritto di cittadinanza e consapevolezza della realtà sociale in cui la persona era inserita; e concordiamo con De Giorgi quando specifica che "Pur con gli innegabili limiti [...], dovuti alle più generali condizioni storiche mondiali, si costruì un paese democratico, attraverso l'impegno civile di tanti cittadini di diverso indirizzo politico [...], ma – in modo particolare attraverso la passione multiformemente educatrice di tanti cattolici [...]. Dalla Resistenza agli anni '50, la *charitas* cristiana si misurò, per la prima volta (o almeno per la prima volta su scala di massa), con l'amore per la democrazia, innervando percorsi educativi e formativi differenti, ma tutti rivolti agli uomini e alle donne del popolo; se non mancarono opportunismi e clientelismi, vi fu tuttavia, in modo preminente, una grande e sincera passione educativa democratica e sociale. Dove giunse questo 'amore democratico' giunsero, storicamente, i confini della moralità nella Ricostruzione"³¹⁴.

Con il Concilio Ecumenico Vaticano II vi fu una ventata di novità e di apertura della Chiesa verso il mondo testimoniata da tutti i documenti che furono emanati nel corso dei tre anni di lavori. L'ultimo documento redatto fu quello riguardante l'educazione cristiana, la *Gravissimum Educationis*. L'educazione non veniva più intesa come un diritto della Chiesa, ma come un dovere di apostolato al quale doveva partecipare tutta la comunità ecclesiale. L'obiettivo era la formazione della persona umana. Nel proemio veniva riportata una riflessione sull'educazione dei giovani e degli adulti: "l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo, sono oggetto di attenta considerazione da parte del Santo Concilio Ecumenico. In effetti l'educazione dei giovani, come anche una certa formazione ininterrotta degli adulti, sono rese insieme più facili e più urgenti dalle circostanze attuali. Gli uomini, avendo una più matura coscienza della loro dignità e

³¹² Chiosso, *Teorie dell'educazione e della formazione*, cit., p. 142 nelle note.

³¹³ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 61.

³¹⁴ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., pp. 627-628.

del loro compito, desiderano partecipare sempre più attivamente alla vita sociale, specie in campo economico e politico; d'altra parte gli sviluppi meravigliosi della tecnica e della ricerca scientifica, i nuovi mezzi di comunicazione sociale danno loro la possibilità, anche perché spesso hanno più tempo libero a disposizione, di accostarsi più facilmente al patrimonio culturale e spirituale, e di arricchirsi intrecciando tra loro più strette relazioni a livello associativo e internazionale"³¹⁵. E inoltre vengono definiti gli scopi dell'educazione e a chi deve essere rivolta: "Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona, hanno il diritto inalienabile ad una educazione che risponda al proprio fine, convenga alla propria indole, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene delle varie società, di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere"³¹⁶.

Tra le voci che anticiparono la forza innovatrice del Concilio è sicuramente da ricordare ancora una volta la figura di don Milani, colui che voleva una Chiesa per gli umili e gli oppressi. De Giorgi parla della scuola di Barbiana come di un luogo in cui veniva messa in atto una pedagogia adulta. "La pedagogia della parola aveva, comunque sempre, come essenza vera l'amore, perché l'amore era parola e dialogo. [...] Don milani, dunque, rivendicava di educare i poveri con laicismo 'se laicismo significa rispetto della verità'. [...] Si trattava di una sorta di maieutica, che non era solo levatrice sterile di sapienza, ma anche di dignità umana e, perciò, levatrice sterile di possibile apertura alla Grazia" e in merito alle sue modalità educative precisa che "La sua innovazione didattica fu [...] nell'applicare gli indirizzi dell'educazione popolare, pensati per gli adulti, ai ragazzi. [...] Si trattava, innanzi tutto, di uguaglianza in dignità tra adulto e bambino. [...] L'educazione degli adulti diventava dunque 'pedagogia adulta', educazione adulta"³¹⁷. Oltre a don Milani, altre furono comunque le figure che in qualche modo si posero 'contro' la concezione pre-conciliare della Chiesa, basta ricordare per esempio i preti operai, le 'comunità di base (gruppi, parrocchie, etc.) e l'esperienza dell'isolotto a Firenze, guidata da don Mazzi.

La pedagogia cattolica si avvaleva anche di ambiti editoriali per diffondere il proprio pensiero e le proprie attività, la voce più titolata fu l'Editrice La Scuola³¹⁸. Uno dei suoi più attivi collaboratori fu Enzo

³¹⁵ *I documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 1966, pp. 573-574.

³¹⁶ *ivi*, pp. 575-576.

³¹⁷ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 592.

³¹⁸ "L'Editrice La Scuola nacque a Brescia nel maggio del 1904 per opera, fra gli altri, di Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Nicolò Rezzara, Angelo Zammarchi, con lo scopo di sostenere e promuovere la rivista magistrale Scuola Italiana Moderna, la più antica pubblicazione scolastica italiana fondata da Giuseppe Tovini nell'aprile del 1893. Animata sin dall'inizio dall'ideale cristiano per l'educazione e per la scuola, promosso con viva attenzione ai problemi più ampi della società, l'attività dell'editrice si sviluppò presto con la nascita di nuove riviste, delle quali Scuola Materna - fondata nel 1913 - e il Supplemento Pedagogico - fondato nel 1933, per poi assumere la denominazione attuale di Pedagogia e Vita. [...] Sul finire della seconda guerra mondiale, il 4 marzo del 1945 un grave bombardamento aereo mise in serio pericolo il futuro dell'azienda, che riprese però l'attività con rinnovato slancio. Ai testi scolastici inizialmente rivolti alla scuola elementare, furono via via affiancati quelli per la scuola secondaria, per

Giammancheri, che assieme a Casotti e Nosengo fu tra i primi a introdurre in Italia i metodi attivi nell'educazione religiosa e nell'insegnamento della religione nella scuola e nella comunità di fede³¹⁹. Tante attività, tanta editoria, ma non ancora una definizione apprezzabile della pedagogia religiosa. Provò nell'intento il francescano Silvio Riva³²⁰ che, nel 1972, tentò di definire la pedagogia religiosa, dato che, come dichiarava nella prefazione del suo libro, fino a quel momento non era stato possibile trovare alcuna definizione in proposito. Poneva la pedagogia religiosa all'interno della pedagogia speciale o settoriale³²¹, e pur ipotizzandone la definizione, rimaneva cauto nel fissarne i termini: "La pedagogia religiosa – ci sembra – potrebbe intendersi come la teoria o dottrina dell'educazione religiosa. E l'educazione religiosa come la messa in azione degli strumenti e dei mezzi per realizzare il fine che si propone la pedagogia religiosa. [...] La storia dell'educazione religiosa ha sofferto, più che altro, di assenza della pedagogia religiosa, e di eccedenza di atti religiosi, configurati sia pure in un intento di salvezza e di perfezionamento spirituale. Sappiamo che i mezzi propri dell'educazione religiosa non eliminano i mezzi della formazione umana, ma su di essi si fondano [...]. Lo stimolo ad un avanzamento le verrà con certezza dal cammino progressivo delle scienze dell'uomo e delle scienze dell'educazione, e della riflessione sui motivi teologici enunciati dal concilio vaticano II, e ora allo studio degli esperti e degli operatori della pastorale"³²².

Verso la metà degli anni Settanta cominciò il lento declino della pedagogia cattolica e una più viva partecipazione dell'ala comunista nell'ambito e nella produzione sia scolastica che pedagogica, trovando espressione nelle attività della casa editrice Editori Riuniti. "Incalzato dalla critica alla nozione di autorità, il fronte cattolico scricchiolò su alcuni punti tradizionalmente parte del suo repertorio pedagogico. Lo dimostrano il declino e la rarefazione di tematiche come l'educazione della volontà, la formazione del carattere, l'educazione morale. Più affine fu invece sentito il modello della *cit  educative* presentato nel rapporto Unesco dal titolo *Apprendre    tre* (1972), noto come *Rapporto Faure* dal nome dello studioso e uomo politico francese Edgar Faure, presidente della commissione incaricata della stesura del documento. [...] Il rapporto affidava [...] l'educazione alle comunit  locali in un contesto aperto al dialogo: solo a queste

i corsi universitari e "materiali" per la scuola materna; nel campo della produzione culturale si avviarono numerosissime collane di filosofia, di pedagogia, di metodologia e didattica, di psicologia, di letteratura italiana e straniera, di letteratura per ragazzi. Recenti e indicative produzioni editoriali sono costituite da: l'Enciclopedia Pedagogica, in 7 volumi e 3500 voci onomastiche; gli Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche, curati da un nutrito gruppo di storici dell'educazione; i 12 corposi volumi sulla Storia religiosa della Lombardia, pubblicati in collaborazione con la Fondazione Ambrosiana "Paolo VI", che documentano sin dalle origini le vicende delle diocesi lombarde" estratto dal sito della casa editrice:http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:JNUvEJ9zXOJ:www.lascuola.it/it/home/gruppo_editoriale/storia+&cd=4&hl=it&ct=clnk&gl=it (ultima consultazione: 05 settembre 2017).

³¹⁹ Chiosso, *Novecento pedagogico*, cit., p. 335.

³²⁰ Silvio Riva: francescano, dottore in teologia e pedagogia specializzato in Scienze Pastorali e in Scienze dell'educazione. Con Casotti e Nosengo fu tra i primi a introdurre in Italia i metodi attivi nell'educazione religiosa e nell'insegnamento della religione nella scuola e nella comunit  di fede. Tratto dalla seconda di copertina di Riva S., *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia*, Editrice La Scuola, Brescia, 1972.

³²¹ Riva, *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia*, cit., p. 28.

³²² *ivi*, pp. 38-39.

condizioni sarebbe stata possibile la crescita umana e professionale delle giovani generazioni³²³. La riflessione che sorge leggendo queste righe porta senza dubbio alla conferma della vittoria della laicità sulla dottrina cattolica, ma solo da un punto di vista terminologico, perché in effetti, nella sostanza, il rapporto Faure non faceva altro che sottolineare due dei molteplici aspetti della educazione cattolica affermati soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II: 'educazione alle comunità locali' e quindi socializzazione e condivisione; 'in un contesto aperto al dialogo' riporta alla parola chiave del Concilio, *dialogo*, rivolto a tutti indipendentemente dall'appartenenza religiosa o meno.

L'ambito pedagogico cattolico quindi cercò in qualche modo di aggiornarsi, per certi versi di 'laicizzarsi' e così il personalismo cattolico con gli anni Settanta modificò qualcosa di sé mantenendo intatta comunque la sua struttura: "gli interessi si rivolsero in via preferenziale ad assicurare percorsi educativi umanizzanti più che a soffermarsi sulla ulteriore elaborazione di una teoria personalistica da cui dedurre l'ordine della società. I personalisti di seconda generazione si orientarono, di qui in poi, soprattutto a contrastare le derive individualistiche e funzionalistiche immesse nel circuito sociale della cultura neoliberista, promuovendo buone pratiche poste al servizio della crescita della persona. Ciò che rimase intangibile, si potrebbe dire il nucleo irriducibile della proposta personalistica, fu il valore inviolabile della persona, mai intesa come prodotto, ma sempre come presenza da sostenere e rispettare, da interpretare e realizzare nel rispetto della sua libertà".

Da quanto emerso da questo breve excursus è innegabile il forte contributo che la pedagogia cattolica diede al Paese sia a livello di teorie pedagogiche, sia a livello di attività educative e di supporto materiale e spirituale. Vale la pena ricordare, anche se l'osservazione appare scontata, che in ogni suo aspetto la pedagogia cattolica cercò sempre di mettere al centro di tutta l'attività educativa la persona, la sua dignità e la sua integrità morale. E se non sempre riuscì nella pratica a perseguire il suo intento, ciò comunque non toglie che questa tensione, questa utopia pedagogica rimase sempre viva. Termino ancora una volta citando Chiosso che molto ha scritto in merito all'argomento per sottolineare una volta di più il segno che lasciò l'impianto cattolico nel nostro Paese, non solo a livello pedagogico: "Gli studi più recenti riconoscono [...] alle dirigenze democristiane di aver operato con grande decisione ed efficacia nell'opera di ricostruzione materiale, nell'espansione della frequenza scolastica e nella lotta contro l'analfabetismo adulto"³²⁴.

3.3. La formazione professionale nella normativa

³²³ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., pp. 137-138.

³²⁴ Chiosso, *La pedagogia contemporanea*, cit., p. 28.

Il dopoguerra, aveva lasciato l'Italia in uno stato di forte prostrazione, le cui cause materiali potevano ricondursi certamente alle immani distruzioni infrastrutturali – edifici, reti stradali, ferrovie – ma anche al sottosviluppo del Meridione, con la sua agricoltura in condizioni precarie. La disoccupazione “si presentava in forma molto più acuta che in altri paesi europei: si contavano allora fra un milione e mezzo e due milioni di disoccupati, una cifra probabilmente sottostimata perché non considerava i sottoccupati e i disoccupati ‘nascosti’, diffusi soprattutto al Sud e nel settore agricolo”³²⁵. Per non parlare degli altrettanto gravi problemi morali: “il crollo dei vincoli sociali e del tessuto comunitario, il disorientamento morale e la perdita di vergogna, l’abitudine alla violenza. I bambini orfani, abbandonati e vagabondi (180.000 in Italia nel 1946)”³²⁶.

D’Amico sottolinea come la prima battaglia da vincere fosse “quella contro l’analfabetismo, anche quello cosiddetto di ‘ritorno’: soltanto il 34 per cento dei fanciulli iscritti alla Scuola elementare arrivavano alla V classe [...], si calcolava, alla fine della II guerra mondiale, la presenza in Italia di almeno 2 milioni di analfabeti. Era analfabeta la quasi totalità dei disoccupati. Il 74 per cento dei lavoratori era privo di licenza elementare. Occorreva recuperare conoscenze anche nel vasto mondo degli occupati, per costruire su di esso nuove professionalità. La tecnologia, anche sotto la spinta delle esigenze belliche, aveva fatto grandi progressi”³²⁷.

Come ricorda Hazon la meccanizzazione aveva invaso molti campi: “la fisica, la chimica progrediscono con un ritmo sempre più intenso; l’evoluzione produttiva è continua, è applicata anche all’agricoltura e le esigenze tecniche della produzione aumentano. Questi elementi fanno sì che le possibilità di occupazione dei lavoratori generici si riducano sempre più, mentre si aprono nuove prospettive agli operai qualificati e specializzati, specialmente al Nord”³²⁸. Il Paese andava letteralmente ricostruito ma il problema era: da quali forze? In Italia ci si scontrava con una realtà complessa, gravata dalla massiccia presenza di reduci e prigionieri rimasti a lungo assenti dal mondo della produzione, e di “una generazione di giovani abituata a vivere di espedienti”³²⁹. Il tasso di analfabetismo era ancora molto alto, come testimoniato dalle parole di D’Amico, e tutto questo confermava la presenza di manodopera

³²⁵ Alberti M., *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall’Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, p. 136. Bertucelli, *Società e mondo del lavoro tra collaborazione e conflitto*, in Musso S. (a cura di), *Il Novecento, 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, a p. 35 parla della disoccupazione come di “uno dei protagonisti del dopoguerra”; Graziani, in *Lo sviluppo dell’economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, cit., a p. 18 di “problema storico della disoccupazione strutturale”; Musso S., in *Storia del lavoro in Italia. Dall’unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2011, p. 200 parla di disoccupazione “molto elevata” con le aziende “gravate da una manodopera eccessiva”.

³²⁶ Bertucelli L., *La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione* in Musso, *Il Novecento, 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, cit., p. 26. Bertucelli prosegue specificando che “Non c’è più proprietà, il furto è la normalità, il baratto di ogni cosa è fatto quotidiano, anche del proprio corpo. La vita ridotta ai suoi minimi termini. La fame. La sopravvivenza ad ogni costo e con ogni mezzo”.

³²⁷ D’Amico N., *Storia della formazione professionale in Italia. Dall’uomo da lavoro al lavoro per l’uomo*, Franco Angeli, Milano, 2015, p. 359.

³²⁸ Hazon F., *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, Armando Armando, Roma, 1991, p. 104.

³²⁹ Pulliero D., *Cultura e Mestiere. Camera del lavoro e formazione professionale a Padova. Dai corsi di inizio secolo all’Ecap*, Edizioni Lavoro 2000, Padova, 1994, p. 48.

dequalificata in un momento in cui si rendeva necessaria la riconversione di molte attività con la conseguente necessità di personale ben più esperto³³⁰.

E fu proprio la richiesta di nuove figure specializzate – nella necessità di sostenere lo sviluppo economico –, unita all'intento di reinserire nel mondo lavorativo un gran numero di disoccupati a rendere necessario lo sviluppo dell'istruzione professionale, così da poter garantire ai lavoratori, non solo competenze tecnico-pratiche, ma anche cultura generale. Gli interlocutori principali erano il ministero del Lavoro e il ministero della Pubblica Istruzione. Il primo operava in ambito extra scolastico sviluppando “un tipo di istruzione rivolto a giovani e adulti in ambiente di lavoro e curato anche da grandi complessi industriali privati o da enti e pubbliche amministrazioni [...]. Era istruzione professionale chiamata anche addestramento professionale perché dava solo conoscenza esteriore dei procedimenti tecnici nuovi o più perfezionati di lavoro con corsi di rapida durata (limitati a pochi mesi)”³³¹. Il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale si occupò principalmente di quello che all'epoca veniva definito ‘addestramento professionale’ dei lavoratori, dei giovani dai 14 ai 18 anni che avevano abbandonato gli studi, dei disoccupati che frequentando questi corsi “avrebbero percepito un salario-sussidio”³³².

Per cercare di aiutare concretamente i reduci nacque il ministero dell'Assistenza Postbellica che con il D.L.L. 26 aprile 1946 assegnò “un ruolo importante all'istruzione professionale”³³³ prevedendo corsi per la riqualificazione e riammissione al lavoro.

Il ministero della Pubblica Istruzione “era presente, nel settore dell'istruzione professionale, con le scuole di avviamento professionale e con gli Istituti professionali [che prevedevano] una precisa cultura di formazione professionale avanzata, lasciando la formazione professionale da rapido collocamento ai corsi del ministero del Lavoro”³³⁴.

Nel secondo dopoguerra tra ministero della Pubblica Istruzione e del Lavoro e si assistette ad una vera e propria sovrapposizione di competenze, alla creazione di un doppio sistema di formazione, chiamato l'uno dell'istruzione professionale l'altro dell'addestramento professionale³³⁵. In questo ambito, oltre ai ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione, operavano anche organismi di nuova e antica tradizione³³⁶

³³⁰ Per ulteriori dettagli sull'Italia del Dopoguerra si vedano anche: Graziani, *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, cit.; Musso S. (a cura di), *Il Novecento, 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, Castelvecchi, Roma, 2015; Toninelli P. A. (a cura di), *Lo sviluppo economico moderno. Dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Venezia, 2002.

³³¹ Tonelli A., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, p. 242

³³² D'Amico N., *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., p. 348.

³³³ *ivi*, p. 345.

³³⁴ D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., p. 349. Inoltre specifica che “al 1° ottobre del 1945 risultavano iscritti agli Istituti professionali 26 mila allievi (il 29,4 per cento donne), pari al 6,9 per cento del totale degli alunni delle scuole secondarie superiori.

³³⁵ Hazon, *Storia della Formazione tecnica e professionale in Italia*, cit., p. 107.

³³⁶ D'Amico, in *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., p. 366 ci ricorda ad esempio che “sin dal 1938 il Pontificio Ateneo Salesiano di Roma aveva inaugurato speciali corsi di preparazione tecnico-pratica di orientamento scolastico e professionale, inseriti nel curriculum degli studenti dello stesso ateneo”. Targhetta F., in *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia: lineamenti storici dall'Unità alle*

organizzati attorno ad associazioni private quali ad esempio le industrie stesse o gli enti religiosi; se non addirittura costituiti per volontà degli stessi lavoratori organizzati in società di mutuo soccorso³³⁷.

Il ministero della Pubblica Istruzione nel dopoguerra si impegnò principalmente a sconfiggere l'analfabetismo e a tal proposito nel 1947 istituì la Scuola Popolare per poter far conseguire la licenza di scuola elementare a tutti coloro che per i più svariati motivi non erano riusciti a portare a termine questo primo ciclo di istruzione. E come scrive D'Amico questa scuola avrebbe anche dovuto "favorire il passo successivo, quello di una più consapevole formazione professionale"³³⁸.

Sempre nel 1947 il ministro dell'Istruzione Gonella istituì una Commissione nazionale d'inchiesta "la cui missione era quella di fare il punto sulle condizioni della scuola e di formulare, in conseguenza, un progetto generale di riforma. Alla questione 'istruzione professionale' venne dedicata questa volta un'apposita sottocommissione [che] partorì l'idea di una sorta di *pool* nazionale della formazione professionale, nel quale avrebbero dovuto entrare tutte le parti ritenute interessate: i due ministeri – Pubblica istruzione e Lavoro e Previdenza sociale – aziende pubbliche e private, enti locali, organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Non se ne fece niente"³³⁹.

Nel 1948 Gonella promosse il *Convegno nazionale di orientamento professionale*, a Torino dall'11 al 14 settembre. E a luglio dello stesso anno le Acli, alla luce della rottura del patto sindacale, sostituivano nel primo articolo del loro Statuto la frase che definiva esse stesse quali "espressione della corrente cristiana nel campo sindacale" con "movimento sociale dei lavoratori cristiani". Era un passo importante che sanciva l'autonomia dell'associazione e la rinnovata volontà di occuparsi con più determinazione della formazione sociale, morale ed intellettuale dei lavoratori.

In un opuscolo del ministero del Lavoro trovato presso l'Archivio Luccini e dedicato ai Corsi di qualificazione e riqualificazione riferito al biennio 1948-49, si evince la drammaticità della situazione italiana sul fronte occupazionale. Nell'introduzione si legge: "Intere generazioni, tenute per anni lontane dal lavoro, stentano a ritornarvi, disabitate dalla vita di caserma o dalla avvilente inerzia della prigionia. Altre, che alle armi furono avviate quando del lavoro non avevano conosciuto ancora né la fatica, né la gioia, non

150 ore, in "Venetica", 31/2015, a. XXVIII, p. 34, specifica che vanno ricordate tutti i corsi per lavoratori sorti già alla fine dell'Ottocento e istituiti da "privati, industriali, associazioni, congregazioni o filantropi" per i quali il principale obiettivo "era quello di trasmettere cognizioni pratiche immediatamente spendibili nel mondo del lavoro, con minore attenzione alla formazione culturale". Questi corsi sorsero grazie al "diffondersi dell'ambiente manifatturiero artigianale e delle prime fabbriche, cioè dell'incipiente rivoluzione industriale e nella conseguente richiesta di una manodopera via via più formata". All'inizio del Novecento "sorsero corsi popolari, serali e festivi per la formazione degli operai e della piccola borghesia impiegatizia e operaia" (pp. 35-36) che avevano essenzialmente finalità pratiche e le "Università popolari, sorte dall'inizio del Novecento per iniziativa del Partito socialista italiano e rapidamente sviluppatasi in tutta la Penisola" (p.37); il centro di educazione popolare: "l'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia (Animi) fondata nel 1910" (p. 38). Tra le due guerre, dopo una battuta d'arresto vi furono ancora iniziative locali e rilevante fu il contributo dell'Ona, l'opera nazionale contro l'analfabetismo - r.d. 21 agosto 1921, n. 1371 -, (p. 38).

³³⁷ Targhetta F., *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia: lineamenti storici dall'Unità alle 150 ore*, in "Venetica", 31/2015, a. XXVIII, p. 34.

³³⁸ D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., p. 364.

³³⁹ *ivi*, p. 361.

sanno di dove incominciare. [...] Una parte degli stessi lavoratori che al lavoro sono rimasti [...], attende tutt'oggi, fuori o dentro le aziende, di essere indirizzata ad una nuova produzione"³⁴⁰.

Sempre dalla suddetta pubblicazione del ministero del Lavoro sappiamo che nel dopoguerra il 70% dei lavoratori disoccupati mancava di una qualifica professionale e che "il problema dell'educazione professionale degli adulti, a parte circostanze di carattere eccezionale come le presenti, non dovrebbe esistere in tempi normali ove si effettuasse la preparazione professionale degli adolescenti"³⁴¹. Nell'opuscolo l'addestramento viene identificato con l'educazione professionale e c'è di più: per quanto riguarda la preparazione suddetta si nota come questa venisse impartita una volta per tutte all'adolescente e diventasse patrimonio acquisito e ben assestato per tutto il resto della sua vita lavorativa; tutto ciò a testimonianza di un'idea di attività professionale intesa come vocazione unica e duratura, ma anche di un sistema industriale incanalato in precise attività difficilmente diversificabili.

Da quanto riportato risultava quindi una novità la 'formazione al lavoro' dell'adulto e una necessità impellente per rimettere in piedi il sistema economico italiano. Fu proprio il ministero del Lavoro in questi primi anni ad occuparsi dell'addestramento professionale e la sua più importante regolamentazione in Italia vi fu con la Legge del 29 aprile 1949 n. 264³⁴².

Sappiamo, sempre consultando la già citata pubblicazione del ministero del Lavoro, quanti furono i corsi di qualificazione per disoccupati fino al maggio del 1949: 2.070 corsi per disoccupati con 75.666 allievi e una spesa preventiva di lire 2.865.533.225³⁴³. Con la legge appena citata, concernente 'Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati', si concesse ampia libertà di iniziativa (art. 47-48) alle proposte e all'istituzione dei corsi. Questi furono realizzati, oltre che dal ministero del Lavoro, anche da imprese, da privati, da enti, da associazioni varie e scuole.

³⁴⁰ A. L., F.A.V., b. 04, Ministero del Lavoro, *Corsi di qualificazione e riqualificazione*, biennio 1948-49, pp 3-4.

³⁴¹ *ivi*, p. 4.

³⁴² I provvedimenti precedenti in merito al lavoro erano i seguenti: 1946: Cantiere Scuola per edili della Bufalotta (zona del Monte Sacro in Roma) per l'educazione professionale dei reduci istituito dal Ministero del Lavoro di concerto con il Ministro dei Lavori Pubblici, dell'Interno e del Tesoro [Opuscolo del Ministero del Lavoro «Corsi di qualificazione e riqualificazione», riferito al biennio 1948-49, p. 6]; Decreto Legislativo 7 novembre 1947 n. 1264: passaggio dalla politica dei sussidi alla politica di assistenza di lavoro per tutti i settori. L'allievo è pagato perché si è giunti a riconoscere «il coincidere dell'interesse del singolo con quello che è il vero interesse della collettività» [Opuscolo del Ministero del Lavoro «Corsi di qualificazione e riqualificazione», riferito al biennio 1948-49, p. 7]; Decreto 14 gennaio 1948: ad integrazione del precedente (integrazione monetaria per allievi dei corsi agricoli e autorizzazione per alcune specifiche imprese industriali, di istituire corsi per la riqualificazione professionale di quei lavoratori che eccedono l'assorbimento previsto dal piano di riconversione-durata di non oltre sei mesi in locali non adibiti all'attività aziendale. [Opuscolo del Ministero del Lavoro «Corsi di qualificazione e riqualificazione», riferito al biennio 1948-49, p. 8]; Decreto 15 aprile 1948 per i TBC guariti: ogni casa di cura o sanatorio per tubercolotici ha l'obbligo di istituire e gestire corsi interni per riqualificare professionalmente i ricoverati in via di guarigione per avviarli ad attività post-sanatoriali idonee alle loro condizioni fisiche [Opuscolo del Ministero del Lavoro «Corsi di qualificazione e riqualificazione», riferito al biennio 1948-49, p.18].

³⁴³ A. L., F.A.V., b. 4, Ministero del Lavoro, *Corsi di qualificazione e riqualificazione*, biennio 1948-49, p. 8.

Sempre dal volume del Ministero apprendiamo che furono svolti alcuni corsi atti a formare il corpo docente: *Corsi speciali per dirigenti scuole professionali*, promossi a Genova ed Assisi; lo stesso Ministero pubblicò inoltre delle *Guide per istruttori di corsi accelerati per adulti*³⁴⁴.

Si manifestava quindi la necessità di preparare in breve tempo un gran numero di lavoratori e i corsi erano destinati principalmente ad adulti disoccupati spesso scarsamente scolarizzati, reduci di guerra, operai da riqualificare. Era l'*addestramento professionale*, quello che Tonelli definisce: "istruzione di 'recupero', accelerata"³⁴⁵ che avveniva solitamente in ambiente di lavoro e che dipendeva prevalentemente dal ministero del Lavoro. L'altro termine utilizzato era *istruzione professionale*, appannaggio del ministero della Pubblica Istruzione che si preoccupava per l'appunto di formare quegli adolescenti che poi sarebbero andati ad occupare un posto di lavoro provvisti di opportuna qualificazione.

Nell'immediato dopoguerra, quindi, i due termini più utilizzati per individuare le attività di sviluppo professionale risultavano essere addestramento e istruzione, disattendendo però quelli che erano gli intenti costituzionali, i quali vennero assecondati solo verso la fine degli anni Cinquanta. All'art. 35 della Costituzione infatti si legge: "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori". Analizzeremo più nel dettaglio le variazioni terminologiche nell'approfondimento a fine di questo capitolo.

Un'altra tappa importante riguardante il tema della qualificazione dei lavoratori si ebbe nel 1950, quando il ministero della Pubblica Istruzione creò amministrativamente l'*Istituto professionale*. Esso aveva lo scopo di preparare personale idoneo all'esercizio delle attività di ordine esecutivo in alcuni settori dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, dell'artigianato, del turismo, della navigazione, delle attività alberghiere, dei lavori femminili. I corsi potevano durare dai due ai cinque anni³⁴⁶. È importante precisare, inoltre, il fatto che in quegli anni esistevano già i corsi di formazione professionale nelle Regioni³⁴⁷.

Sempre nello stesso anno venne "rimpiungato il fondo per l'addestramento professionale (Decreto Presidenziale 5 gennaio 1950, n. 17, ministro Amintore Fanfani, DC); di concerto con il ministero della Pubblica istruzione si ritocca[ro]no i programmi sugli insegnamenti teorici (circolare 27 ottobre 1950, n. 90, ministro Achille Marazza, DC)"³⁴⁸. Nel frattempo dal dopoguerra erano sorte numerose associazioni pubbliche e private che con numerosi corsi per le più svariate professioni garantivano formazione e addestramento, non sempre però rispettando i propositi. Grazie alla Legge 4 maggio 1951, n. 456 venne modificata la precedente n. 264, e furono previste meno qualifiche e meno corsi. D'Amico sottolinea come

³⁴⁴ *ivi*, pp. 30-31.

³⁴⁵ Tonelli, L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni, cit., p. 248.

³⁴⁶ Hazon in *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, cit., a p. 108 specifica che le Scuole professionali nacquero amministrativamente "utilizzando alcuni spiragli della legge 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento dell'istruzione tecnica, e del R.D.L. 21 settembre 1939, n. 2038, convertito nella Legge 2 giugno 1939, n. 739".

³⁴⁷ *ivi*, p. 109.

³⁴⁸ D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., pp. 378.

apparisse chiara la volontà del legislatore di “espellere ‘enti e istituti’ dalla gestione diretta dei benefici collegato ai corsi”³⁴⁹.

Da questa riorganizzazione le Acli non subirono nessun contraccolpo, anzi, tale modifica legislativa contribuì a dare impulso a un nuovo assetto organizzativo: nello stesso 1951 esse diedero vita All’Ente Nazionale ACLI per l’Istruzione Professionale (ENAIPI), il quale fu “rapidamente costituito in tutte le regioni, con attività molto numerose e spesso pionieristiche”³⁵⁰.

Riordinati i corsi e le qualifiche corrispondenti fu necessario occuparsi di conseguenza dell’annoso problema della disoccupazione. Non bastava garantire adeguate qualifiche, bisognava incrementare il numero di posti di lavoro. A tal proposito il 25 luglio 1952 venne emanata la Legge n. 949 dal titolo: ‘Provvedimenti per lo sviluppo dell’economia e incremento dell’occupazione’, che prevedeva una imponente cifra in crediti destinati alle attività economiche, ma anche per l’addestramento e l’impiego di manodopera disoccupata (capo IX della Legge), per il quale era stata stanziata una somma di 36 miliardi di lire in un fondo specifico. Come precisa D’Amico, la legge “non può ignorare l’aspetto della formazione professionale, che è chiamata in corsa a preparare le nuove leve di operai e tecnici capaci di dare alla legge anche una ricaduta tecnica innovativa. [...] Il fondo per l’addestramento professionale dei lavoratori sarà gestito, ovviamente, dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale”³⁵¹.

Sul fronte della formazione al lavoro effettuata esternamente all’ambito scolastico, a partire dalla fine degli anni Cinquanta mutarono in parte i destinatari dei corsi che si identificarono in giovani con alle spalle un percorso scolastico più significativo (frequenza alle scuole di avviamento, ciclo elementare completato) e con varie caratteristiche: in cerca di prima occupazione, o desiderosi di specializzarsi o disponibili a modificare la propria professionalità.

Erano gli anni in cui l’Italia cominciava a dare i primi segni tangibili di ripresa. D’Amico a tal proposito scrive: “In pochi anni la distruzione di tante fabbriche e di gran parte della rete ferroviaria fu un ricordo. L’Italia raddoppiò la produzione dell’acciaio. Si raddoppiò (quasi totalmente con nuove costruzioni) la flotta mercantile. Si triplicò il numero delle automobili in strada, Il consumo dell’energia elettrica crebbe, in dieci anni dalla fine della guerra, di quasi 10 milioni di chilowattora annui”³⁵². La situazione di ripresa del Paese sembrò portare anche una maggiore attenzione verso i lavoratori, e in particolare verso i giovani. Ne è una testimonianza la Legge 19 gennaio 1955, n. 25, con la quale il contratto di apprendistato trovò la sua prima, compiuta disciplina. L’apprendistato venne finalizzato alla formazione e all’inserimento dei giovani nel mercato nel lavoro; e proprio la formazione, in qualunque sede effettuata e in qualunque modalità riconosciuta, restò l’elemento caratterizzante. Tonelli specifica inoltre che la legge sull’apprendistato “aveva chiarite e potenziate le responsabilità dell’amministrazione del lavoro nei confronti

³⁴⁹ *ivi*, pp. 379.

³⁵⁰ Hazon, *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, cit., p. 122.

³⁵¹ D’Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall’uomo da lavoro al lavoro per l’uomo*, cit., p. 381.

³⁵² *ivi*, pp. 366-367.

dell'apprendistato³⁵³. D'Amico ne sottolinea i punti di forza e le debolezze: "Niente più apprendistato nei cantieri-scuola, nelle campagne e nelle foreste né nel vasto e indefinito campo delle 'pubbliche utilità', ma in compenso, e non senza destare sorpresa, comparivano singolari forme di apprendistato (art. 2) quella 'ambulante' e quella 'di posteggio'. L'apprendistato sarebbe stato qualcosa di più formativo, a tale scopo affidato alla compartecipazione tra i due ministeri: Lavoro e Istruzione"³⁵⁴. Hazon invece si sofferma su come la legge intendesse la formazione dei giovani lavoratori: "Tale legge disponeva [...] che la formazione degli apprendisti fosse effettuata per la parte pratica in azienda, e per la parte teorica, integrativa dell'addestramento pratico, in appositi corsi detti 'corsi complementari', finanziati dal Ministero [del Lavoro] e gestiti da enti ritenuti idonei"³⁵⁵.

Per capire quanto il tema della formazione professionale sia stato centrale all'interno del nostro Paese, anche in ambito politico, risulta interessante il lavoro di Gozzer, *L'istruzione professionale in Italia*, che riporta gli atti del Convegno nazionale di studio indetto dalla Democrazia Cristiana nel 1958. Il libro risulta essere un importante documento in quanto mette in luce alcune criticità presenti in Italia alla fine degli anni Cinquanta, quali ad esempio: una numerosa manodopera priva di specializzazione e la conseguente necessità che la scuola si occupasse di formare questi lavoratori, nonché quelli futuri; in ambito scolastico si puntava a far sì che la formazione professionale di settore prevalesse su quella generale; si richiedeva ad enti, istituti e imprese di collaborare con lo Stato in merito alla formazione professionale; emergeva in tale contesto il gravoso problema di formare gli insegnanti per quel nuovo tipo di scuole definite professionali.

Dal dibattito svolto all'interno del convegno è interessante rilevare come emergessero due punti di vista: quello del ministro del Lavoro, che poneva l'accento sulla opportunità di iniziative più vicine all'azienda; e il punto di vista del sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che riaffermava la funzione insostituibile della scuola nella formazione di lavoratori veramente preparati. Dibattito a tutt'oggi non ancora risolto.

Ed è questo ultimo punto che emerge anche dai testi di Tonelli e di Hazon: nel secondo dopoguerra tra ministero del Lavoro e della Pubblica Istruzione si assistette ad una vera e propria sovrapposizione di competenze, alla creazione di un doppio sistema di formazione professionale, chiamato l'uno dell'istruzione professionale l'altro dell'addestramento professionale.

Come abbiamo già avuto modi di scrivere, oltre agli Istituti professionali vi erano anche enti privati che si occupavano di formazione professionale e che potevano essere finanziati dallo Stato o con le quote dei partecipanti o con sovvenzioni pubbliche e private.

In quel periodo si parlava di *umanesimo del lavoro*: lavoro che, illuminato dall'intelligenza diventava

³⁵³ Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, cit., 249.

³⁵⁴ D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., p. 389.

³⁵⁵ Hazon, *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, cit., p. 120.

elemento di formazione della personalità³⁵⁶. Si evidenziava l'importanza della preparazione non solo professionale, ma culturale in genere e ci si avviava così verso una concezione del lavoro più rispettosa della persona evidenziando quanto le risorse umane potessero contribuire in modo determinante alla costruzione della ricchezza del Paese. Si compiva così uno dei tanti tentativi avutisi in Italia di unire il braccio e la mente in un tutt'uno armonico³⁵⁷.

A fine anni Cinquanta vennero effettuate alcune modifiche anche alla Scuola popolare. Nel 1958 l'Ordinanza ministeriale 1° giugno 1958, n. 62200/13/SP/207 stabilì che i corsi di Scuola popolare fossero suddivisi in tre tipologie distinte: istruzione elementare inferiore (tipo A), istruzione elementare superiore (tipo B) e corsi di aggiornamento ed approfondimento dell'istruzione primaria, di orientamento professionale, d'istruzione tecnica ed artistica (tipo C), per coloro che già fossero provvisti del certificato degli studi elementari superiori; inoltre stabiliva corsi di lettura e di informazione, corsi di richiamo scolastico e corsi di educazione per adulti³⁵⁸. Si stabiliva anche per la Scuola Popolare uno sguardo più ampio verso le necessità del paese e in particolare verso la formazione professionale.

Nel 1958 anche la Confindustria entrò in campo sul fronte della formazione professionale creando un Comitato per l'istruzione professionale. "La Confindustria denunciava anche la scarsa preparazione degli allievi e giustamente accusava la scarsa attenzione prestata dal governo per la formazione e l'aggiornamento dei docenti"³⁵⁹.

Il 1959 vide affermarsi una regolamentazione della competenza in materia di formazione professionale con la circolare del 14 aprile, la quale divenne compito specifico del ministero dell'Istruzione. Al ministero del Lavoro e della Previdenza sociale spettarono solo le situazioni speciali di urgenza e di riqualificazione³⁶⁰.

Il 1962 fu un anno di svolta per la scuola primaria di secondo grado: venne istituita la Scuola media unica che, come scrive D'Amico "doveva essere 'scuola popolare', sopperire con le Applicazioni tecniche – disciplina obbligatoria per il primo anno e facoltativa nei due anni successivi – all'abolizione della Scuola di avviamento, almeno per quanto concerne l'infusione di un qualche elemento di riferimento concreto al lavoro"³⁶¹. Nel frattempo, nel corso di dieci anni, il numero dei frequentanti gli istituti professionali era aumentato "almeno del 25 per cento, quello dei corsi professionali del ministero del Lavoro del 33 per cento, per una crescita complessiva di quasi 50 mila unità (49.504)"³⁶².

³⁵⁶ Tonelli, *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, cit., p. 241.

³⁵⁷ Sul tema del lavoro manuale e del lavoro intellettuale e sue interpretazioni in Italia si veda Santoni Rugiu A., *Il braccio e la mente. Un millennio di educazione divaricata*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1995.

³⁵⁸ I corsi si protrassero per oltre trent'anni e furono aboliti con l'articolo 47 della legge n. 247 del 20 maggio 1982.

³⁵⁹ D'Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, cit., p. 397.

³⁶⁰ *ivi*, p. 395.

³⁶¹ *ivi*, p. 412.

³⁶² *ivi*, p. 371.

Ormai la formazione professionale cominciava a occupare uno spazio di tutto rispetto nel nostro Paese, tanto che nel 1965 a Torino fu fondato il Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico, “voluto dall’Organizzazione Internazionale del Lavoro ed agente per favorire la collaborazione e lo scambio di esperienze a livello praticamente mondiale”³⁶³.

Gli ultimi anni del decennio furono caratterizzati da una mobilitazione sociale che riguardava principalmente la contestazione studentesca e le rivendicazioni della classe operaia per l’ottenimento di migliori condizioni di lavoro. Hazon ricorda che in particolare dal 1969 “nel clima della contestazione e delle lotte sociali caratteristiche per intensità e durezza di quel periodo, cominciò a introdursi, da parte del movimento sindacale, una nuova rivendicazione, ancora ai primi passi, ma denunciante una consapevolezza del valore politico e strumentale della formazione professionale, non più ritenuta estranea, ma anzi considerata come diritto irrinunciabile dei lavoratori e posta come oggetto di contrattazione collettiva a livello nazionale, locale ed aziendale, per alcuni temi che più direttamente toccano e coinvolgono i rapporti sindacali”³⁶⁴. La risposta dello Stato a questa ampia mobilitazione sociale si può riassumere in questi due significativi provvedimenti: la Legge 11 dicembre 1969, n. 910 che stabiliva libero accesso a tutte le facoltà universitarie; e la Legge 20 maggio 1970, n. 300 conosciuta più comunemente come *Statuto dei lavoratori* “L’articolo 10 si occupa direttamente degli studenti lavoratori e ne sancisce il diritto a maturare e concludere senza intralci la loro formazione professionale e culturale”³⁶⁵.

Altra tappa importante, sempre nel 1969, fu l’aggiunta ai corsi triennali per il conseguimento della licenza professionale, di un biennio di studi tramite cui conseguire la maturità professionale³⁶⁶. Un altro provvedimento rilevante per la formazione e l’addestramento fu emanato sempre nel 1969 dal ministero del Lavoro che creò l’Enfapi (Ente nazionale formazione e addestramento nell’industria) “per coordinare gli oltre mille corsi di addestramento privati, dei quali molte centinaia nelle aziende che assorbono oltre 45 mila giovani”³⁶⁷.

Il decennio Settanta si aprì con la creazione delle Regioni a livello legislativo, fatto che determinò il trasferimento a queste nuove sedi delle competenze riguardanti l’istruzione professionale e artigiana con il D.P.R. del 15 gennaio 1972 n. 10. Le susseguenti rivendicazioni regionali sfociate a seguito della legge furono soddisfatte dalla Legge 22 luglio 1975, n. 382 e dal successivo D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 che “ha offerto per la prima volta una definizione dell’istruzione professionale chiara e completa”³⁶⁸ (si vedano a tal proposito gli articoli 35 e 36 del D.P.R.).

In questo stesso periodo storico si cominciò a parlare di società ‘postindustriale’; come ricorda Hazon “ci si rende conto che le trasformazioni tecnologiche ed organizzative del sistema produttivo

³⁶³ Hazon, *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, cit., p. 124.

³⁶⁴ *ibidem*

³⁶⁵ D’Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall’uomo da lavoro al lavoro per l’uomo*, cit., p. 437.

³⁶⁶ Legge 27 ottobre 1969, n. 754. Il biennio si aggiungeva in via sperimentale.

³⁶⁷ D’Amico, *Storia della formazione professionale in Italia. Dall’uomo da lavoro al lavoro per l’uomo*, cit., p. 434.

³⁶⁸ Hazon, *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, cit., p. 127.

provocano una profonda modificazione della composizione delle forze di lavoro e dei contenuti della professionalità, pur essendo vero anche il reciproco, ma con minore intensità. [...] Si passa da una professionalità all'altra, ove i confini tra agricoltura, industria, commercio, credito, servizi si vanno facendo più incerti, la professionalità diventa trasversale, come l'informatica e la robotica"³⁶⁹. Ci si avvicinava sempre più al contesto lavorativo che conosciamo oggi.

Il 1973 risultò essere un'ulteriore tappa importante per i lavoratori e per la loro formazione: con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici venne previsto l'istituto delle '150 ore', grazie all'accordo con le rappresentanze sindacali dei lavoratori e i datori di lavoro. Si trattò di ore pagate dal datore di lavoro che permisero ai lavoratori inizialmente di frequentare corsi gratuiti per conseguire la licenza media; successivamente di poter decidere quali corsi frequentare. Istituto ancora presente e utilizzato da molti lavoratori per compiere quello che oggi viene definito il 'long life learning' ovvero l'apprendimento per tutto l'arco della vita.

In conclusione segnalo che nel 1975 venne istituito il CEDEFOP, Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, Ente che (così si legge nel suo sito Web istituzionale) "contribuisce a definire e attuare le politiche di formazione professionale dell'UE. Monitora le tendenze del mercato del lavoro e aiuta la Commissione europea, i paesi dell'UE, le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati a far corrispondere l'offerta di formazione alle esigenze del mercato del lavoro"³⁷⁰.

Da questo breve excursus – che pur nella sua necessaria brevità lascia intendere la vasta portata del dibattito e delle scelte compiute - risulta evidente l'importanza che assunse la formazione professionale in Italia nel primo trentennio post bellico. Si attribuì maggiore dignità alla figura concreta del lavoratore, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, e di conseguenza anche il mondo del lavoro risentì in meglio di questo cambiamento. I lavoratori riuscirono a ottenere molte delle rivendicazioni avanzate nei cosiddetti 'anni caldi'; il Paese conobbe un periodo di floridezza economica e tutto concorse al miglioramento delle condizioni culturali e alla valorizzazione del capitale umano. La formazione professionale beneficiò di tutto questo ed entrò a pieno titolo nell'ambito scolastico ed extrascolastico, compreso l'ambito aziendale; cercò inoltre di adeguare i processi formativi alle trasformazioni in atto, seppur con alterne riuscite. Ciò che decisamente riuscì a fare fu cogliere l'importanza dello sviluppo delle capacità di apprendimento della manodopera per un maggiore rendimento sul lavoro e per una conseguente maggiore qualità dei servizi e dei prodotti offerti. Come dire che migliorando le condizioni di lavoro i benefici non risultano solo a vantaggio del lavoratore, bensì di tutta l'organizzazione nel suo complesso.

³⁶⁹ *ivi*, p. 105.

³⁷⁰ https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/cedefop_i (ultima consultazione: 16 luglio 2017).

Parte seconda: Le Acli nazionali e le Acli padovane

4. Le Acli: storia e diffusione

4.1. Acli: radicamento sociale, carattere popolare

4.1.1. Premessa

Le Acli sono state e sono un'organizzazione complessa che ha svolto compiti di segno culturale e politico, assistenziale e operativo mantenendo relazioni esterne verso attori collettivi privilegiati: Chiesa, partiti, parlamento, sindacati. Come specificano Diamanti e Pace le Acli, in qualità di organizzazione complessa, attraversarono due fasi accomunate dallo stretto rapporto con la Chiesa cattolica:

- 1) Radicamento e fondamento dottrinario. Con il mondo del lavoro e quello sindacale intesi come “terreni nei quali realizzare la tutela degli interessi ideali e materiali del campo cattolico”³⁷¹;
- 2) Rapporto con l'ambito ecclesiale. Il sociale diventa il centro degli scopi organizzativi³⁷².

In un'organizzazione complessa la formazione rappresenta un elemento centrale, in quanto “attraverso di essa si specificano le norme, cioè quelle prescrizioni di comportamento volte a coordinare e regolare le attività organizzative, ma anche a sviluppare ciò che potremmo chiamare la cultura dell'organizzazione”; inoltre la formazione rappresenta “un canale di comunicazione e di informazione rispetto agli eventi interni/esterni, [svolge] la funzione di agenzia motivazionale e di socializzazione [...]; delinea le strategie di trasmissione ‘ideologica’ e di reclutamento dei quadri di ogni organizzazione”³⁷³. È partendo da queste considerazioni che di seguito presenterò l'attività delle Acli dalla loro costituzione fino al 1975, ponendo in particolare l'accento su quanto è stato proposto e svolto dal movimento in merito all'attività formativa.

Le Acli sviluppavano le loro teorie anche attraverso mozioni, ordini del giorno, articoli di stampa e attraverso ricerche effettuate dall'apposito ufficio studi, ma anche grazie agli incontri realizzati ciclicamente su scala nazionale e locale e dai quali emergevano indicazioni sull'orientamento del movimento sia a livello di scelte interne sia a livello sociale e politico. Nei Consigli nazionali poi veniva effettuato il bilancio dell'anno trascorso e si guardava tanto ai risultati che alle prospettive future.

La storia delle Acli può essere scandita particolarmente dai Congressi, che già dal loro titolo ci permettono di capire quali tematiche premevano nello specifico momento storico e quali azioni sociali si intendevano mettere in campo; i Congressi inoltre ci permettono di capire l'evolversi delle strutture organizzative mettendo in evidenza la dimensione pubblica del movimento e lo sviluppo della sua azione sociale.

³⁷¹ Diamanti I., Pace E. (a cura di), *Tra religione e organizzazione. Il caso delle Acli*, Liviana Editrice, Padova, 1987, p. 50.

³⁷² *ivi*, pp. 50, 74, 83.

³⁷³ *ivi*, p. 83.

Ambito particolarmente utile per conoscere più da vicino questa associazione è sicuramente la formazione professionale, che ci permette di capire quanto delle teorizzazioni maturate nei Convegni di studio e affermate nei Congressi sia diventato realtà operativa e in che misura abbia apportato cambiamenti a livello della persona sia in ambito lavorativo sia in termini di autostima, di consapevolezza del proprio ruolo in ambito lavorativo, ma anche in ambito sociale e politico, permettendo di far acquisire al lavoratore il pieno diritto di cittadinanza.

4.1.2. Le Acli nazionali scuola di formazione

Come abbiamo avuto modo di ricordare più volte, i primi quattro incontri delle Acli avvenuti tra il 14 giugno e il 5 luglio 1944, sancirono la nascita dell'associazione che si fece conoscere pubblicamente grazie ad un convegno svoltosi a Roma nei giorni 26-28 agosto 1944. L'avvenimento è indicato talvolta come la nascita *ufficiale* dell'ente³⁷⁴. L'obiettivo del Convegno era di far conoscere le Acli a tutti i cattolici italiani e di tentare "di convogliare i sindacati cristiani del meridione dentro la struttura unitaria, trasformando le loro vecchie organizzazioni in semplici associazioni acliste"³⁷⁵.

Primo presidente fu Achille Grandi, colui che si era battuto anche per l'unità sindacale. Restò in carica pochi mesi perché il 14 febbraio 1945 si dimise in quanto riconfermato segretario della Cgil per la corrente democristiana; la doppia carica non avrebbe permesso l'auspicata libertà di movimento né alla Cgil, né tantomeno alle Acli che intendevano offrire a operai e contadini un'alternativa al movimento sindacale socialcomunista e creare un collegamento tra i ceti più disagiati e la Chiesa³⁷⁶.

L'8 marzo 1945 si tenne il primo Convegno nazionale delle Acli dal titolo: *Per una maggiore e più consapevole partecipazione dei cattolici alla vita sindacale*, nel quale fu deciso che il movimento si impegnasse in attività fuori dall'influsso dei partiti politici³⁷⁷. Gli scopi venivano suddivisi tra quelli a

³⁷⁴ Casula C. F. (a cura di), *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, Aesse, Roma, 2004, p. 3. Pasini G., in *Le Acli delle origini*, Coines Edizioni, Roma, 1974, a p. 47 indica i nomi delle sette persone che possono considerarsi i fondatori delle Acli, alcuni dei quali ritroveremo spesso in questo lavoro: "Achille Grandi, sindacalista cristiano, firmatario – per conto della DC – del patto di unità sindacale; Vittorino Veronese, segretario generale dell'Icas che agiva per la presidenza dell'Acì; Giulio Pastore, che rappresentava in quel momento l'interesse della democrazia cristiana per la nuova organizzazione; Lamberto Giannitelli, sindacalista: anche lui, con Pastore, rappresentava l'interesse della DC per le costituende Acli; Piercostante Righini, delegato centrale lavoratori della Gioventù italiana operaia cristiana (GIOC), nata ufficialmente il 19 marzo 1944; Silvestra Tea Sesini, in rappresentanza dell'Unione donne di Azione cattolica e per il settore femminile DC [...]; Luigi Palma, dirigente Acì per gli uomini, ma presente soprattutto per la sua esperienza nei problemi del lavoro e dell'orientamento professionale".

³⁷⁵ Pasini, *Le Acli delle origini*, cit., p. 53.

³⁷⁶ Sermanni M.C., *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978, pp. 28-29.

³⁷⁷ *ivi*, p. 31

carattere *formativo* e quelli a carattere *preparativo*; i primi intesi da un punto di vista religioso, i secondi come partecipazione al sindacato e al pensiero sociale cristiano³⁷⁸. Si definirono così le due linee autonome che caratterizzarono le Acli di questo periodo, presindacale e assistenziale, nonché una vicinanza all’Azione cattolica dal punto di vista religioso e morale.

L’11 marzo 1945 il Pontefice rivolse agli aclisti giunti al convegno un discorso che ancora oggi viene considerato da più fonti l’autorizzazione e l’assenso ufficiale alle nuove associazioni cristiane. Il Papa le definì come *cellule dell’apostolato cristiano moderno* dettagliandone l’operato in questi termini: “Esse mantengono, coltivano, custodiscono nel mondo del lavoro il fondamento morale e religioso della vita, in una maniera sempre adattata alle particolari circostanze di ogni tempo”³⁷⁹.

Nel frattempo, febbraio 1945, era stato nominato il nuovo presidente, Ferdinando Storchi, giornalista de *L’Osservatore Romano* e dirigente della Gioventù cattolica italiana, che nel settembre 1946, a liberazione avvenuta, poté indire a Roma il primo Congresso nazionale nel quale venne ribadita la funzione delle Acli come espressione della corrente cristiana in campo sindacale, resa più evidente dalla valorizzazione dell’attività dei *nuclei aziendali*. Questi si ponevano come obiettivo quello di riunire tutti i lavoratori cristiani di un’azienda o di altro ambiente lavorativo in gruppi di categoria a livello comunale, provinciale e nazionale per creare la cosiddetta attività presindacale. A tal proposito è interessante rilevare che nei primi anni molta parte della formazione sarà rivolta principalmente a questi gruppi specifici³⁸⁰.

Con questo primo Congresso veramente nazionale venne definito il primo Statuto che nelle norme generali, all’articolo 1, affermava: “Le Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (Acli) sono l’espressione della corrente cristiana nel campo sindacale. Le Acli raggruppano coloro che ravvisano il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori”. L’articolo 2 indicava gli scopi

³⁷⁸ *ivi*, p. 32

³⁷⁹ Il testo integrale dell’allocuzione di Pio XII è riportato in Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 391.

³⁸⁰ Come ricorda la Sermanni, il nucleo era “l’organo di una stessa azienda, fabbrica o ufficio; il suo scopo era permeare e coordinare l’iniziativa sociale cristiana nell’ambiente di lavoro. Il nucleo poteva essere costituito in diversi modi: l’iniziativa poteva partire dal comitato centrale ma di regola essa spettava al circolo della zona in cui si trovava l’azienda. Esso promuoveva iniziative sociali nell’azienda interessanti particolarmente l’ambiente di lavoro” *ivi*, p. 40. Il nucleo si occupava principalmente di formazione presindacale e parasindacale. “A livello di organizzazione specializzata gli elementi più importanti erano però i gruppi di categoria. Riunivano i lavoratori secondo la qualificazione professionale e cercavano di interpretare le loro esigenze specifiche e di realizzare i postulati sociali delle Acli in rapporto alla particolare posizione delle categorie. In ogni provincia vi erano i consigli provinciali di categoria “con il compito di esaminare i problemi interessanti la generalità dei lavoratori” e i comitati di gruppo Acli che si occupavano dei problemi speciali di categoria. Dal 1945 inoltre fu creato l’ufficio sindacale centrale “previa approvazione del Papa” che indisse, ai primi di settembre, un convegno nazionale per dirigenti sindacali della corrente cristiana, il convegno “si preoccupò anzitutto di chiarire la posizione della corrente cristiana sul problema dell’unità e della libertà sindacale”.³⁸⁰ Pasini, *Le Acli delle origini*, cit., p. 77.

principali delle Acli, tra questi vi era quello di “Perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori, al fine di migliorarne le condizioni di vita”³⁸¹.

Il tema della formazione professionale, già a partire dal 1946, divenne di rilevante importanza. Luigi Palma, membro della presidenza nazionale Acli, proveniente da quella dell’Azione cattolica, pubblicò un opuscolo dal titolo *L’istruzione professionale*³⁸². Copia dell’opuscolo - destinato prevalentemente ai dirigenti e agli organizzatori del movimento - è conservata presso l’Archivio Storico Nazionale delle Acli. Nel testo viene riportato che per le Acli il problema dell’istruzione professionale “è uno degli aspetti fondamentali della loro attività rivolta com’è a promuovere tutto quanto tenda a contribuire alla elevazione dei lavoratori ed al miglioramento delle loro condizioni”³⁸³. Dalla prefazione, a cura della presidenza delle Acli, si evince che l’opuscolo voleva avere la funzione di piano operativo per i dirigenti e gli organizzatori partendo dal presupposto che l’attività cattolica nel sociale aveva una lunga tradizione che partiva “dalle mirabili e modernissime intuizioni di Don Giovanni Bosco” intesa a far sì che “i lavoratori avessero veramente ad ascendere verso migliori e più alte condizioni di lavoro e di vita”. I lavoratori nel dopoguerra necessitavano di una preparazione non solo a livello generale di conoscenze ma anche “di capacità specializzata che solo nella regolarità di corsi e di scuole apposite può essere ufficialmente appagata”³⁸⁴.

La prima parte del volumetto riguardava ‘Gli aspetti generali del problema’. Perché è in questi termini che si parlava di istruzione professionale, a causa della sproporzione tra scarsa disponibilità di beni materiali e la “grande ricchezza di energie umane”³⁸⁵. Il Paese all’indomani della seconda guerra mondiale si ritrovava a dover affrontare una serie di problematiche legate al mondo del lavoro: nuovi orientamenti dell’industria, tra cui “abbandono della economia autarchica, liquidazione delle industrie belliche”³⁸⁶; il ritorno dei reduci di guerra che dovevano essere reintrodotti nelle attività lavorative e spesso si trovavano a dover imparare nuovi mestieri a causa della scomparsa del proprio. L’istruzione professionale veniva vista con un duplice carattere, composto da “ordinamenti scolastici che si inquadrano nel complesso delle leggi della pubblica istruzione” e da “un complesso di altre provvidenze complementari che integrano,

³⁸¹ Art. 2 dello Statuto del 1946: “Scopi principali delle Associazioni sono: a) organizzare e preparare i lavoratori della corrente sindacale cristiana, avviarli e assisterli in seno ai sindacati unitari, affinché vi portino un fattivo e consapevole contributo di solidarietà, ispirato alla dottrina sociale del cristianesimo. Esse istruiscono i lavoratori nella conoscenza dei loro problemi e interessi, e nell’impostarne le soluzioni secondo le loro legittime esigenze; b) svolgere opera di educazione e di elevazione religiosa, morale, sociale e culturale a favore dei soci, e salvaguardare la franca e pratica professione della fede e della morale cattolica negli ambienti di lavoro; c) perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori, al fine di migliorarne le condizioni di vita; d) promuovere ogni opportuna iniziativa per la partecipazione e l’assistenza dei lavoratori nel campo delle attività previdenziali, cooperativistiche, economiche, ecc. e dell’emigrazione; e) sviluppare ogni sana iniziativa di carattere ricreativo, artistico, sportivo, turistico, ecc., che risponda alle attuali aspirazioni dei lavoratori.

³⁸² Palma L., *L’istruzione Professionale*, Collana ‘Organizzazione delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, Roma, 1946.

³⁸³ *ivi*, p. 17.

³⁸⁴ *ivi*, pp. 2-3

³⁸⁵ *ivi*, p. 5

³⁸⁶ *ivi*, p. 6

completano e talvolta si sostituiscono ai diversi ordini di scuole professionali di Stato³⁸⁷. La motivazione di questo duplice carattere risultava essere “una esigenza di questo particolare genere di scuola dovuta alla complessità, alla varietà e mutevolezza dei bisogni della vita economica: onde la convenienza di non imporre schemi tassativi”.

Da quanto scritto da Palma è possibile dedurre quale fosse il punto di vista delle Acli in merito alla formazione professionale che a quel tempo veniva definita ancora istruzione professionale. Prima di tutto per le Acli il problema dell’istruzione professionale “è uno degli aspetti fondamentali della loro attività rivolta com’è a promuovere tutto quanto tenda a contribuire alla elevazione dei lavoratori ed al miglioramento delle loro condizioni [per un tema di] così sentita attualità”³⁸⁸.

In conclusione si parlava delle Acli quale movimento per l’istruzione professionale, guidato non solo dalla tecnica ma soprattutto dal cuore, tanto che San Giovanni Bosco veniva invocato quale *Patrono* delle iniziative messe in atto dall’associazione.

Veniva sottolineato come “ogni corso prima ancora di soddisfare con assoluta serietà le esigenze tecniche formative, deve assumere il carattere di Scuola, scuola per la vita, nella sua unitaria concezione, che per noi cattolici prima ancora di essere vita della materia è vita dello spirito” e si precisava come dai corsi Acli non sarebbe solo uscito il lavoratore qualificato, il tecnico specializzato, ma il cittadino, il cristiano³⁸⁹.

Dalla lettura dell’opuscolo si evince che l’istruzione professionale era intesa come un campo generale (atto a specializzare le cognizioni professionali e tecniche) caratterizzato da due ambiti specifici: teoria e pratica. E all’interno dell’ambito dell’istruzione potevano essere previsti *Corsi di addestramento professionale* comprensivi di esercitazioni di lavoro, finalizzate ad acquistare “le capacità professionali proprie di quell’attività di lavoro verso le quali le esigenze della vita ed una naturale inclinazione – fattore questo da tenere costantemente presente – potranno chiamarli”³⁹⁰. Si metteva qui in luce un aspetto

³⁸⁷ *ivi*, p. 7

³⁸⁸ *ivi*, p. 17

³⁸⁹ *ivi*, p. 31

³⁹⁰ Continuando la lettura del volume sempre a p. 6 all’interno della sezione: “Suggerimenti sui corsi che possono essere promossi per iniziativa delle ACLI”, si elencano, oltre ai corsi di disegno, per la formazione di qualificati e specializzati, per la preparazione della donna a mansioni speciali, etc., anche: “Corsi di addestramento professionale per apprendisti artigiani” e si specifica che “i corsi di addestramento per apprendisti tendono a qualificare l’apprendista, mentre per i più giovani che sono ancora del tutto inesperti i corsi debbono essere di primo addestramento ed orientativi. I corsi di addestramento richiedono esercitazioni di lavoro e quindi debbono essere appoggiati ad enti che dispongono delle attrezzature necessarie (pp. 25-26). Inoltre si specifica che quando non è possibile organizzare esercitazioni di lavoro “si presenta sempre la possibilità di promuovere corsi di cultura professionale serali limitati agli insegnamenti teorici ed al disegno, attraverso i quali si possono migliorare le conoscenze culturali generali e specifiche dei lavoratori” (p. 26). “Corsi di primo addestramento: Servono mediante attività di lavoro ad avviare ai mestieri i licenziati delle scuole elementari. Debbono sorgere specialmente là dove non esistono scuole di avviamento professionale. Possono riguardare attività di lavoro nel settore industriale e commerciale”. Da sottolineare l’aspetto riguardante l’addestramento femminile: “Importante ogni iniziativa relativa ad attività di lavoro che interessano la donna (industria delle confezioni in genere); chiedere al riguardo l’appoggio degli istituti retti da religiose”. Da un carattere generale dell’Istruzione Professionale intesa come uno degli aspetti fondamentali delle ACLI che si pongono come obiettivo l’elevazione dei lavoratori ed il miglioramento delle loro

pedagogico di grande rilevanza, la *naturale inclinazione* della persona verso un'attività piuttosto che un'altra. Al di là delle pure esigenze materiali della vita, si riteneva ora importante anche la valorizzazione del singolo; in un contesto in cui l'unica vera urgenza era sino ad allora sembrata essere la preparazione tecnica adatta ad un determinato lavoro a scapito delle predisposizioni individuali³⁹¹.

Le indicazioni di Palma incisero significativamente tanto che, nel 1947, venne istituito a Roma l'Ufficio Centrale Istruzione Professionale con compiti di coordinamento, sul piano nazionale, delle iniziative che cominciarono a sorgere nelle province e che pian piano si intensificavano grazie all'aumento dei tesserati³⁹².

È di questi anni anche la collaborazione della Acli con l'Uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi)³⁹³ di Nosengo, la cui tessera equivaleva alla tessera delle Acli, e il cui presidente era membro del Consiglio Nazionale di quest'ultime³⁹⁴.

Come ricordano Diamanti e Pace, i primi servizi formativi riguardarono principalmente corsi teorici effettuati nelle parrocchie o comunque in organizzazioni cattoliche. L'attività formativa era anche il motivo per cui molti lavoratori decidevano di prendere la tessera dell'associazione. Durante i primi anni prevalse "il movente etico dell'azione sociale e [fu] la valenza positiva e progressista attribuita all'istruzione

condizioni addentrando nelle attività specifiche che le ACLI intendono attivare, si arriva ad un aspetto dell'Istruzione Professionale suddivisa anche per genere. Nei corsi elementari di disegno si parla di ragazzi dai 10 ai 15 anni. Nei corsi di disegno professionale suddivisi per specifiche attività si identificano sempre ambiti declinati al maschile: corsi per disegnatori meccanici, corsi per disegnatori tipografici, corsi di disegno artistico (per figurinisti, decoratori, vetrinisti, etc.). Nei corsi di addestramento professionale per apprendisti artigiani le attività lavorative sono sempre declinate al maschile. Si parla per es. di: meccanici, elettricisti, sarti di confezione e taglio, confezioni di biancheria (generico, forse sia per uomini che per donne), guantai, calzolari, panettieri, dolciari, parrucchieri, fotografi, etc. Nei corsi per la formazione di qualificati e specializzati si parla di tornitori, fresatori, rettificatori, aggiustatori di precisione, saldatori alla fiamma ed elettrici, radiomontatori, elettricisti secondo le diverse specializzazioni, ecc. Anche in questo ambito il lavoro è maschile. Lo stesso dicasi per i corsi speciali nel settore del credito e delle assicurazioni. Fanno eccezione due tipologie di corsi dove all'interno delle specifiche appaiono sezioni dedicate esplicitamente al lavoro femminile. Ci riferiamo ai: corsi di primo addestramento dove troviamo la nota già riportata: "Importante ogni iniziativa relativa ad attività di lavoro che interessano la donna (industria delle confezioni in genere); chiedere al riguardo l'appoggio degli istituti retti da religiose" (p. 27). Corsi per la preparazione della donna a mansioni speciali: in alcuni ambiti vi sono attività di lavoro particolarmente adatte alla donna. Sarà bene in questi casi promuovere corsi di addestramento (corsi per ricamatrici, per particolari tipi di industrie a domicilio, corsi per massaie rurali nelle zone agricole e di economia domestica nelle zone cittadine, corsi per addetti ai servizi sanitari, corsi per i servizi sociali di fabbrica, corsi di taglio, ecc., ecc.) (p. 30).

³⁹¹ Si può notare in questo desiderio di mettere in luce la naturale inclinazione dell'uomo, l'intento della pedagogia personalista che troverà in Gesualdo Nosengo una voce autorevole in Italia. Quello stesso Nosengo che con l'Uciim manterrà stretti rapporti con le Acli. Nel suo testo *La persona umana e l'educazione* di cui la prima edizione è del 1948 troviamo a p. 27 una descrizione del soggetto educando che approfondisce ulteriormente quanto proposto da Palma: "Poiché ogni discepolo si caratterizza esistenzialmente con una sua propria vocazione – attitudini, inclinazioni, ispirazioni, appelli – l'azione educativa terrà come centro non un essere astratto, ma un fanciullo vocationalmente orientato, da servire in ordine alla attuazione di detta vocazione".

³⁹² Si legge in Rosati D., *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, Sonda, Torino, 1994, a p. 39 che il numero dei tesserati nel 1947 era di 563.449, i circoli di base 3.118, i gruppi provinciali di categoria 1.105.

³⁹³ L'uciim (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) è stata fondata da Gesualdo Nosengo nel 1944. Fondamento dell'associazione è che scuola e democrazia costituiscano il cardine dello sviluppo del Paese. Per ulteriori approfondimenti si veda: <http://www.uciim.it/storia-delluciim/> (ultima consultazione: 23 febbraio 2018)

³⁹⁴ De Giorgi F., *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016, p. 484.

professionale più che il sostegno economico ministeriale a spingere le Acli a sviluppare sempre più il loro intervento in tale campo”³⁹⁵. La prima forma di regolamentazione dell’attività formativa a livello nazionale avvenne con la Legge n. 264 del 29 aprile 1949, e le Acli colsero tutte le possibilità che la legislazione in tale frangente offrì, compresi i cantieri-scuola per disoccupati.

Ritornando al ruolo primario che le Acli svolgevano nei loro primi anni di vita, l’attività presindacale, è interessante riportare le considerazioni che Papa Pio XII espresse il 29 giugno 1948 lasciando intravedere una futura possibile scissione del sindacato unico manifestando “una critica esplicita dell’unità sindacale realizzata ed un invito alle Acli a guardare oltre”³⁹⁶. Questo invito a guardare oltre e a proseguire nella propria strada al di là di coinvolgimenti con il sindacato, risulta evidente nella precisazione del Papa riguardante “l’alto fine delle Acli [...], vale a dire, la formazione di lavoratori veramente cristiani che, egualmente eccellenti per capacità nell’esercizio della loro arte e per coscienza religiosa, sappiano mettere in armonia la ferma tutela dei loro interessi economici col più stretto senso di giustizia e col sincero proposito di collaborare con le altre classi della società al rinnovamento cristiano di tutta la vita sociale”³⁹⁷.

L’unità sindacale ebbe in effetti vita breve e le cause della scissione vanno senz’altro ricondotte ad alcuni fattori quali l’estromissione delle sinistre dal governo, lo scontro che vide coinvolto il mondo politico sul piano Marshall, il voto del 18 aprile 1948 che vide la DC diventare il principale partito italiano³⁹⁸. La rottura sindacale definitiva avvenne a seguito dell’attentato a Togliatti del 14 luglio 1948 - ma forse sarebbe meglio dire che si prese a pretesto l’attentato, viste le già forti tensioni interne al sindacato - e del conseguente sciopero generale proclamato dalla Cgil. Le modalità dello sciopero non piacquero alla corrente cattolica del sindacato e i dissidi interni portarono alla rottura del *Patto di Roma*³⁹⁹ al quale abbiamo fatto riferimento nella prima parte di questo lavoro nella sezione dedicata alla storia dei primi trent’anni della Repubblica.

Terminata l’esperienza del sindacato unico le Acli, da *espressione della corrente cristiana in campo sindacale*⁴⁰⁰, passarono ad essere, con il secondo Congresso del 1948, *movimento sociale dei lavoratori cristiani*⁴⁰¹. Il movimento affermò con più decisione la volontà di continuare nel suo lavoro a difesa degli interessi del mondo dei lavoratori. Ripensando ad anni di distanza a quel momento emerse una riflessione, sottolineata durante un Corso residenziale a Verona che sottolineava come “Esse, in fondo, erano tutto ciò già dal primo periodo perché erano essenzialmente l’associazione, la famiglia, il movimento dei lavoratori

³⁹⁵ Diamanti, Pace, cit., pp. 188-189.

³⁹⁶ Rosati, *L’incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 46.

³⁹⁷ Discorso di S.S. Pio XII alle Acli in data 29 giugno 1948 in Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 398.

³⁹⁸ Casula C. F. *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, cit., p. 5; Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., pp. 55-56-57; Rosati, *L’incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., pp. 48-49-50.

³⁹⁹ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., pp. 55-56.

⁴⁰⁰ Primo Statuto Acli del 1946.

⁴⁰¹ Secondo Statuto Acli del 1948.

cristiani. Ma anche nelle associazioni, quando sono vive e in espansione, come per gli uomini, le idee si chiariscono e si completano nel moto e nel progresso della vita. La definizione delle Acli come ‘movimento sociale dei lavoratori cristiani’ chiarisce la profonda giustificazione del loro sorgere e delinea la pienezza della loro missione⁴⁰². Si affermarono così sia l’intento formativo del movimento sia la vocazione politica volta primariamente a creare un’unità politica tra i cattolici. Fu un periodo segnato dalla ricerca di una identità precisa e di un ruolo.

Come tutti i movimenti, non mancarono i problemi, primo fra tutti l’esodo di molti aclisti verso il nuovo sindacato, la Lcgil. Nonostante questa perdita di tesserati e di figure chiave dirigenziali, dal 1948 al 1950 le Acli si impegnarono sollecitando una serie di riforme quali quella agraria, dell’impresa, della previdenza sociale, della burocrazia, della scuola. L’intento era quello di fare in modo che si creasse una coesione tra formazione, attività sindacale, servizi sociali, politica e che tutto ciò riguardasse tutti i lavoratori cristiani; ma, come ricorda Rosati, tutto ciò andava a intaccare “prerogative e/o interessi di altri: il sindacato, il partito, l’Azione cattolica”⁴⁰³. C’era però un problema evidenziato anche da Ginsborg in quanto il mondo cattolico si trovava ad avere due organizzazioni che si occupavano degli operai (Acli e Cisl) e così pian piano le Acli cominciarono ad occuparsi maggiormente delle attività sociali, dell’educazione morale e religiosa dei lavoratori, avvicinandosi maggiormente alla DC⁴⁰⁴.

Non fu facile per le Acli affermarsi una volta uscite dall’ala protettiva del sindacato, ma in breve tempo riuscirono a farsi riconoscere come *cellule dell’apostolato cristiano nel mondo del lavoro* perché il primo impegno, quello formativo, consisteva nell’elevazione religiosa e morale dei lavoratori. A differenza dell’Azione cattolica che svolgeva la propria attività alla diretta dipendenza della gerarchia ecclesiastica, le Acli agivano con autonomia e responsabilità, grazie a dirigenti scelti dalla base e non nominati dall’alto. A conferma di questo citiamo quanto riportato in una dispensa per la scuola provinciale di formazione sociale utilizzata negli anni Cinquanta:

Le Acli sono anzitutto movimento di lavoratori, fatto dai lavoratori, tra i lavoratori, per i lavoratori. [...] Le Acli non vanno confuse con l’Azione Cattolica che viene dall’alto della Gerarchia Ecclesiastica per fini apostolici e dalla Gerarchia strettamente dipendente. L’Azione Cattolica è fatta dalla Chiesa per i laici; le Acli sono fatte dai lavoratori che vogliono conseguire con la loro azione, ispirata al messaggio sociale evangelico [...], la loro ascesa personale ed il progresso della classe cui appartengono⁴⁰⁵.

⁴⁰² A.L., F.A.V., B. 25, f. 09, 1964, *Nascita e sviluppo delle A.C.L.I.*, dispensa preparata per il Corso residenziale tenuto a Verona – Camposilvano - 23-26 agosto 1964.

⁴⁰³ Rosati, *L’incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 59.

⁴⁰⁴ Ginsborg P., *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 232.

⁴⁰⁵ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, dispense per la scuola provinciale di formazione sociale, ciclostilato preparato dalla sede centrale Acli, s.d. (1955?).

Oltre che dall’Azione cattolica questo movimento si differenziava anche dal sindacato perché non svolgeva azioni rivendicative e contrattuali, ma educava i lavoratori all’impegno sindacale; non aveva nemmeno nulla in comune con i partiti politici non intervenendo direttamente nella sfera politica e istituzionale. A tal proposito si legge, sempre in una dispensa preparata dalle Acli per la formazione sociale,

*La nostra non è lotta di classe ma azione di classe diretta non contro le persone dei capitalisti ma contro le loro ingiustizie; non contro i loro giusti diritti ma contro i loro privilegi; non contro i loro giusti profitti ma contro i loro scandalosi sopraprofitti*⁴⁰⁶.

Oltre all’elevazione morale e religiosa, le Acli puntavano alla difesa della persona umana e della sua dignità nell’ambito lavorativo, familiare, sociale per questo si definivano *centrale di iniziativa sociale*. Per quanto riguarda l’organizzazione aclista, questa era costituita da organi territoriali dei quali i più significativi erano il nucleo aziendale, costituito da lavoratori cristiani del medesimo ambiente lavorativo, e il circolo dei lavoratori che poteva essere comunale, rionale e parrocchiale e che si occupava della formazione dei propri iscritti, della costituzione dei nuclei aziendali, dei problemi che riguardavano i lavoratori, ma anche delle attività culturali, economiche, assistenziali e ricreative.

Le Acli non erano un partito, né un sindacato, né una specializzazione dell’Azione cattolica ma, come ricorda Sermanni, rappresentavano (e rappresentano) “un gruppo di pressione sociale e di influenza ideologica e culturale innegabile. [...] Le Acli, quindi, si ponevano come obiettivo [...] una società in cui l’uomo fosse più istruito, più cosciente di sé, più responsabile e più libero”⁴⁰⁷.

Tutto ciò premesso, nel 1949 le attività formative delle Acli contavano 481 corsi e 16.000 allievi. Il successivo 7 aprile nacque il Cnaip (Centro Nazionale Acli Istruzione Professionale), allo scopo di coordinare tutte le attività svolte in questo specifico campo di azione. Il Cnaip aveva il compito di creare il collegamento tra le attività periferiche⁴⁰⁸. Si puntava “sulla cultura generale per l’elevazione della classe lavoratrice e sulla preparazione professionale per far conseguire al lavoratore rispetto e dignità”⁴⁰⁹. Il Cnaip prevedeva scuole e corsi estesi ai settori dell’industria, dell’agricoltura, del commercio e non limitati solo ai corsi di qualificazione. Si prevedevano infatti: scuole popolari per eliminare l’analfabetismo; corsi di primo addestramento; corsi di qualificazione per operai non ancora qualificati e per operai qualificati; corsi di perfezionamento che avevano lo scopo di approfondire le capacità professionali per adeguarle a particolari lavorazioni o a nuovi processi di tecnica produttiva; corsi di riqualificazione o di rieducazione professionale

⁴⁰⁶ *ibidem*

⁴⁰⁷ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 27.

⁴⁰⁸ Casula, *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, cit., p. 9.

⁴⁰⁹ A. L., F.A.V., b. 24, f. 05, 1951, *Corso di aggiornamento per presidenti di Circolo e di Zona – Torreglia – Villa Immacolata*.

finalizzati ad acquisire una capacità professionale diversa da quella già posseduta, per esigenze del mercato interno del lavoro o per possibilità di emigrazione⁴¹⁰.

Sempre nello stesso anno, il 1949, le Acli organizzarono a Roma il primo *Convegno Nazionale sull'istruzione professionale* (31 agosto). Due anni dopo, a luglio 1951, si svolse il secondo Convegno.

Tra il novembre 1949 e il gennaio 1950, la formazione sociale fu vista come il compito primario delle Acli: furono effettuati i corsi di cultura sociale e istituita la scuola sociale. "Tra il 1950 e il 1951 il bollettino *Le A.C.L.I.* pubblicò sette lezioni per organizzare il corso di cultura sociale, sul tema *I lavoratori e l'ordinamento democratico*. Nello stesso periodo, anche *Azione sociale* si occupò, in chiave formativa e in relazione alle elezioni amministrative, di democrazia. La sensibilità religiosa e politica dei dirigenti aclisti poteva dirsi un'integrazione socialdemocratica o laburista del cattolicesimo democratico maritainiano: sullo sfondo vi era, in modo discreto ma non invisibile, il riferimento a mons. Montini"⁴¹¹.

Negli anni Cinquanta vennero istituite alcune Commissioni d'inchiesta parlamentari sulla disoccupazione, sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori⁴¹² e, come abbiamo già avuto modo di dire nella prima parte di questo lavoro, emerse un quadro sociale pieno di difficoltà per un largo strato della popolazione italiana.

Il terzo Congresso, indetto nel 1950 con il motto *Con Cristo per la classe lavoratrice*, ribadì il senso di un'associazione cristiana rivolta ai lavoratori, ma anche e soprattutto animò grandi speranze riformiste per la soluzione dei problemi della società italiana. Venne inoltre approvato lo Statuto che rimase in vigore fino al XII Congresso del 1972. Nella mozione finale venne definita la linea autonoma del movimento nella parte relativa al metodo dell'azione aclista⁴¹³ e sul fronte della formazione venne specificato quanto fossero indispensabili le qualità morali, culturali, tecniche e professionali non solo degli iscritti, ma anche e soprattutto dei dirigenti, prospettando la possibilità di istituire una Scuola centrale di formazione. Altro punto importante a favore della formazione era la costituzione di un Ufficio studi centrale per seguire "costantemente lo sviluppo degli avvenimenti e consentire ai responsabili di determinare il pensiero delle Acli su tutti i problemi che interessano il mondo del lavoro"⁴¹⁴. In ambito formativo si puntò alla formazione

⁴¹⁰ *Ibidem*.

⁴¹¹ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 486.

⁴¹² La Commissione d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione venne istituita nel 1951. I lavori si conclusero con la presentazione della relazione finale da parte del presidente Roberto Tremelloni il 1° aprile 1953; quella sulla miseria fu proposta nel 1951 e svolse le sue ricerche tra il 1953 e il 1954. Due deliberazioni della Camera e della X Commissione del Senato, rispettivamente del 28 gennaio 1955 e del 3 marzo 1955, istituirono quella che fu la prima commissione d'inchiesta bicamerale del Parlamento repubblicano, quella sulle condizioni dei lavoratori. I lavori della Commissione terminarono formalmente nel 1958, ma la stesura finale della relazione - pubblicata nel 1964 - si protrasse anche nel corso della III legislatura. Per ulteriori approfondimenti si veda: http://archivio.camera.it/patrimonio/archivi_del_periodo_repubblicano_1948_2008 (ultima consultazione: 24 febbraio 2018)

⁴¹³ "La realizzazione delle mete del movimento implica un metodo autonomo, costruttivo e democratico di presenza, sia del movimento nelle sue dirette iniziative d'orientamento, impulso ed attuazione, sia degli aclisti responsabilmente formati, inseriti e sostenuti nelle varie strutture sociali". A.L., F.A.V., b. 05, f. 01, Acli Ufficio Centrale Formazione, *Mozioni congressuali delle Acli*, s.d., p. 8.

⁴¹⁴ *Ibidem*.

integrale della persona per l'efficacia della quale si riteneva importante avere a disposizione degli studi sulla situazione economica, politica e sociale al fine di poter programmare al meglio le attività formative senza dispersione di mezzi. L'attenzione alla formazione dei dirigenti inoltre si riteneva necessaria non solo nell'immediato, ma anche nel futuro per creare una nuova classe dirigente che operasse non solo all'interno delle Acli, ma anche per l'interesse del Paese. Il Congresso fu definito "dell'assestamento, della revisione degli orientamenti aclisti, [...] del collaudo delle esperienze del movimento"⁴¹⁵.

In questo periodo in cui andavano definendosi con più precisione i nuovi intenti delle Acli, anche il numero dei tesserati cominciò a salire dopo la decrescita avvenuta tra 1948 e 1949⁴¹⁶. Sul fronte dell'istruzione professionale gli allievi ai corsi si attestavano attorno ai cinquantamila⁴¹⁷.

Nel 1951 venne emanata la Legge n. 456 con la quale fu possibile sovvenzionare corsi di addestramento professionale rivolti ai giovani e non più soltanto ai disoccupati; e grazie alla quale si poterono erogare contributi a favore di enti ed istituti aventi per scopo l'addestramento professionale dei lavoratori. Questa legge permise alle Acli di intensificare la propria attività formativa e a darne una sistemazione organica istituendo di lì a poco l'Enaip (Ente Nazionale Acli per l'Istruzione Professionale).

Sempre in questo intenso 1951 venne indetto il Convegno sul tema *Fattore umano nell'azienda* (Milano, 10-12 giugno) presieduto da padre Agostino Gemelli, rettore dell'Università Cattolica. Rosati ricorda come vi fosse disaccordo tra le Acli e i docenti inviati al Convegno sul termine *fattore umano* che per le Acli attestava la specifica condizione del lavoratore in fabbrica, mentre per i docenti era "l'ultima formulazione di una teoria della organizzazione del lavoro che cominciava a considerare, dopo averne negato l'esistenza, il rilievo della personalità umana nel processo produttivo"⁴¹⁸.

E qui, a parer mio, si rivela in tutta la sua portata l'anima aclista, poco incline a teorizzazioni astratte, ma indirizzata sempre a voler cogliere quanto di più vivo e presente nell'ambito d'azione del lavoratore. Non a caso la volontà di istituire un Ufficio studi (vedi Congresso precedente) rivelava quanto le Acli rifuggissero da ogni forma di astrattismo. Penso che proprio questa tensione tra teoria e pratica abbia permesso alle Acli di poter essere così attive, nonché dotate di così vasto seguito, nel trentennio preso in oggetto.

Verso la fine dell'anno e più precisamente il 16 novembre si costituì – come già anticipato - l'Enaip rivolto in particolare ai disoccupati e ai giovani desiderosi di entrare nel mondo del lavoro con una qualifica; e qui risulta evidente il riferimento alle opportunità offerte dalla Legge n. 456; come anche si evidenzia lo stretto legame tra le Acli e il ministero del Lavoro impegnato, nel dopoguerra, a combattere il problema della disoccupazione mediante interventi di riqualificazione professionale. Le attività del primo periodo, come già avevamo visto in precedenza, riguardarono specificatamente due ambiti: l'addestramento

⁴¹⁵ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 88.

⁴¹⁶ In Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli, Sonda*, cit., p. 60 si legge che "a fine '49 [il tesseramento] era sceso a quota 5.000 a riprova di un densissimo insediamento territoriale".

⁴¹⁷ *ibidem*.

⁴¹⁸ Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 67.

professionale e l'assistenza ai disoccupati⁴¹⁹. Gli obiettivi dell'Enaip li troviamo indicati all'art. 2 del primo Statuto, "La formazione professionale delle forze di lavoro (giovani e adulti) per tutti i settori dell'attività produttiva; - la promozione morale, culturale e civile dei lavoratori nel quadro di un programma di educazione permanente"⁴²⁰. All'interno dello Statuto l'istruzione professionale era intesa non solo come formazione tecnico-professionale, ma anche come educazione integrale, spirituale, morale, culturale, che era esattamente quanto si auspicava già nel 1946. Si specificava che tale istruzione non era solo addestramento pratico, ma anche *insegnamento* nell'accezione più ampia del termine, tanto che nell'art. 1 dello Statuto leggiamo che l'obiettivo era quello di assicurare "secondo giustizia il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori" e nello "svolgere opera di educazione e di elevazione religiosa, morale, sociale e culturale a favore dei soci"⁴²¹.

Tra i primi corsi Enaip troviamo quelli che riguardavano il *ramo* meccanico: aggiustatore, tornitore, fabbro, saldatore ossiacetilenico, saldatore elettrico, motorista, fresatore, fonditore, ecc.; il *ramo* edile: muratore, cementista, carpentiere, ferraiolo, pavimentista, asphaltista, stuccatore, pittore decoratore. A questi corsi si affiancavano i seguenti: falegnami per infissi, idraulici termici, elettricisti impiantisti, stagnini lattonieri, ceramisti. Erano contemplati anche corsi destinati alle donne, si tratta di quelli di taglio e cucito, maglierista, modiste, ricamatrici, fioriste, corsi di economia domestica rurale ("elevazione della donna rurale, sia rispetto la sua missione di cuore della famiglia"). Nel ramo agricolo Enaip agiva in sinergia con le Acli Terra e istituiva corsi di qualificazione per disoccupati agricoli e per contadini.⁴²²

⁴¹⁹ Ufficio Studi Acli, *ENAIIP 50 anni di storia. Quasi un album di famiglia*, Editoriale Aesse, Roma 2001, p. 3.

⁴²⁰ Primo Statuto Enaip, 1952.

⁴²¹ Nella premessa al primo Statuto Enaip del 1952 si fa esplicito riferimento al *volumetto* pubblicato dal Prof. Ing. Luigi Palma sei anni prima "per dire come quelle direttive non siano rimaste lettera morta, come il seme allora gettato abbia fruttificato, come le ACLI, insomma, abbiano sentito l'invito e il problema e vi siano dedicate con tutta la forza del loro impegno". E si conclude specificando che "L'Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale [appena costituito] è difatti il continuatore di quella attività" e viene salutato "come nuovo ed efficace strumento di quell'azione sociale e cristiana che costituisce l'oggetto primo e fondamentale della nostra organizzazione". Premesso che la produzione con l'apporto della scienza e della tecnica "assume sempre più una fisionomia di attività specializzata" e che "il fattore principale della produzione è l'uomo" e quindi la "civiltà industriale capitalistica [...] è stata costretta, volente o nolente, a riconoscere che il fattore umano è ancora quello che determina il benessere economico e sociale" le Acli si dichiarano coloro che "hanno affermato in pieno l'urgenza del problema fin dal loro nascere [...] e meglio di ogni altro ente o organizzazione hanno inquadrato il problema [dell'istruzione professionale] e tentato sul piano concreto della realtà di iniziarne la soluzione e realizzazione. Anche agli inizi degli anni Cinquanta come nel 1946 l'istruzione professionale veniva intesa come 'problema' per le ACLI: "problema di necessaria qualificazione tecnico-professionale degli operai occupati e soprattutto non occupati, i quali solo da una qualificazione tecnico-professionale possono attendersi pane e lavoro in Patria e all'estero". E ancora una volta, a distanza di sei anni si fa ancora esplicita menzione all'emigrazione problema per "il migliore incremento alla produttività economica, in quanto maestranze operaie e contadine tecnico-professionalmente formate sono la più sicura garanzia del funzionamento produttivo"; problema non "legato soltanto al dato tecnico ed economico [ma anche alla] formazione umana del lavoratore, che è formazione spirituale, morale e culturale". E la premessa allo stato dell'ENAIIP chiude con un dubbio che è più una speranza: "Forse il problema dell'istruzione professionale fa sorgere un problema ancora più grande, il problema dell'educazione integrale spirituale, morale, culturale, oltreché tecnico-professionale delle generazioni di lavoratori di domani. E risolvendo questo grande problema allora, e veramente le masse sarebbero mature per quelle ascese sociali e politiche per le quali lottano, con cristiana fiducia, le nostre A.C.L.I.

⁴²² A.L., F.A.V., b. 41, f.14, 1954, Corso residenziale per educatori degli adulti - Bassano del Grappa 8-14 luglio.

Erano gli anni della ricostruzione, periodo di grandi speranze, ma anche di forti squilibri economico-sociali che vedevano la classe lavoratrice operaia interessata da un movimento complesso fatto di attività sindacale, mutualistica, cooperativa, culturale e politica e le Acli, proprio in questo contesto, definirono una volta per tutte la loro linea come movimento autonomo dei lavoratori cristiani. A testimonianza di questo intento è utile fare riferimento al Convegno aclista del 1952 *Per la piena occupazione* (Roma 6-9 ottobre) che già dal titolo testimoniava la volontà di perseguire lo stesso primario obiettivo della politica economica dell'epoca, (come abbiamo avuto già modo di evidenziare nella prima parte di questo lavoro). Altro importante documento che rifletteva gli intenti di questo movimento autonomo dei lavoratori fu sicuramente l'inchiesta delle Acli milanesi *La classe lavoratrice si difende*⁴²³, che evidenziò come nel mondo del lavoro vi fossero non solo violazioni di leggi e contratti, ma anche discriminazioni politiche nei confronti di alcuni soggetti. Quello che chiedevano le Acli non erano semplicemente dei provvedimenti atti a correggere tali specifiche problematiche, ma una vera e propria modifica della politica economica e una collaborazione tra tutte le forze politiche e sociali del Paese.

Oltre alle attività di istruzione professionale le Acli portavano avanti anche l'educazione popolare secondo la loro ormai ben nota sensibilità sociale. Come ricorda De Giorgi "anche negli anni immediatamente successivi, azione sociale e opera educativa rappresentarono le scelte prioritarie delle ACLI declinate nel senso politico di una democrazia integrale"⁴²⁴.

Ancora continuava lo stretto legame tra Acli e Uciim tanto che "Le riflessioni svolte sulla stampa aclista erano seguite con attenzione dai dirigenti dell'UCIIM. [...] Vi erano poi alcune figure che più decisamente facevano da collegamento: oltre a Nosengo, si può ricordare Livio Labor, il quale, per esempio, fra febbraio e marzo 1948, compì per l'Italia un giro di incontri di propaganda dell'UCIIM"⁴²⁵. Questa associazione quindi si trovò spesso a mediare tra l'elaborazione *teorico-accademica* e l'opera *pratico-politica*, cercando una posizione di equilibrio.

Il IV Congresso tenutosi a Napoli (1-3 novembre 1953) dal titolo *Le Acli e le attese della classe lavoratrice* puntò principalmente sulla trasformazione di tutto il movimento in scuola di formazione. Le Acli presero coscienza delle contraddizioni sociali e della difficile situazione dei lavoratori che da più parti veniva definita *sfruttamento*, termine che non fu estraneo nemmeno all'interno dei dibattiti aclisti, attribuendo

⁴²³ L'inchiesta del 1952 riguardò le condizioni dei lavoratori della provincia di Milano in tutti i settori lavorativi. Risposero tramite questionario coloro che facevano parte dei Circoli Acli del milanese. Il questionario poneva una serie di domande riguardanti la situazione nel settore industriale. Ne risultò un'analisi attenta della situazione di divisione nelle fabbriche e delle sue conseguenze. Dai risultati di questa inchiesta avevano tratto spunto i deputati Buttè e Calvi per avanzare, il 18 febbraio 1954, la proposta di Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Scrive Rosati in *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., a p. 77 a proposito dell'inchiesta effettuata dalle Acli milanesi: "i suoi dati rivelano uno spaccato della condizione umana, sociale e politica dei lavoratori che desta impressione. Non solo vi è sistematica violazione delle leggi e dei contratti, ma si sta diffondendo la pratica della discriminazione politica dei lavoratori, fino alla segregazione dei meno desiderati in reparti speciali. Si capisce perciò perché si tendesse a negare sostegno a misure che l'opinione pubblica avrebbe inteso come un incentivo ad inasprire la condizione operaia mentre proprio il supersfruttamento del lavoro creava il profitto che preparava il 'miracolo italiano'".

⁴²⁴ De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, cit., p. 490.

⁴²⁵ *ibidem*.

responsabilità alle carenze e insufficienze di governo della DC. I temi, in linea con il titolo dell'incontro, riguardarono l'occupazione e la situazione della classe lavoratrice. Il presidente Storchi ricordò le tre fasi di evoluzione attraverso le quali erano passate le Acli "da 'espressione della corrente cristiana in campo sindacale', come le definiva lo Statuto, a 'movimento sociale dei lavoratori cristiani', infine, [...] a 'movimento operaio'"⁴²⁶. Fu un momento significativo per il definitivo pubblico riconoscimento del movimento. Durante il Congresso inoltre venne ribadita l'importanza dell'azione formativa⁴²⁷ e la volontà di intensificarla. L'influenza delle Acli venne ribadita anche dal gran numero di parlamentari aclisti eletti nelle liste della DC ma non mancarono comunque, durante il Congresso, dure critiche nei confronti dell'establishment politico a quel tempo alla guida del Paese. Certo si ribadiva l'estraneità alla lotta di classe marxista, e la volontà invece di tutelare i diritti dei lavoratori sanciti dalla Costituzione italiana. A mio avviso era però sicuramente un'anticipazione del carattere combattivo e libero da condizionamenti che caratterizzò le Acli in maniera decisa sul finire dei successivi anni Sessanta. Nella mozione conclusiva risultava evidente il quadro complessivo in merito all'ambito lavorativo nazionale: alto tasso di disoccupazione, bassi salari, precarietà del lavoro, *assolutismo* imprenditoriale con conseguente inosservanza delle leggi sociali e dei contratti di lavoro, mancanza di una legislazione sull'apprendistato. Si faceva inoltre appello a *tutti gli uomini di buona volontà* "ed in prima linea ai cattolici militanti, perché ascoltino la voce che si eleva dal mondo del lavoro e decisamente collaborino a renderne cristiano l'accento"⁴²⁸. Si auspicava, in particolare, la trasformazione di tutto il movimento in scuola di formazione sociale e politica oltre che tecnica e a tal fine si chiedeva al nuovo Consiglio nazionale l'organizzazione di una scuola superiore per la formazione dei docenti delle scuole provinciali sociali e dei tecnici dei servizi. Si trattava di consolidare l'impegno del movimento operaio a favore della classe lavoratrice con proposte concrete che rispondessero ai problemi che investivano il mondo del lavoro.

Nel 1954 il Presidente Ferdinando Storchi si dimise e al suo posto venne nominato Dino Penazzato il quale diede un nuovo impulso alle Acli, diretto a portarle verso quella autonomia che ancora non era evidente ma che stava solo aspettando tempi più maturi per manifestarsi.

A settembre si tenne l'incontro di studio sul tema: *Presenza aclista nel mondo del lavoro*. Il presidente nel suo discorso pose l'accento sulla formazione "come premessa indispensabile in ordine ai fini e ai metodi: 'formazione – egli concluse – per l'azione, nell'azione'"⁴²⁹. Labor, vice-presidente delle Acli milanesi, parlò invece del metodo per la formazione sociale dei lavoratori mettendo in luce come fosse importante utilizzare in questo ambito il metodo democratico utile per abituare ad un'iniziativa autonoma

⁴²⁶ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 107.

⁴²⁷ Nella mozione conclusiva si rileva la volontà delle Acli di trasformare "tutto il movimento in scuola di formazione, al fine di fornire alla classe lavoratrice italiana un principio operativo e sociale e di condurla ad una corretta presa di coscienza della condizione storica e della sua funzione in ordine al superamento della crisi sociale", A.L., F.A.V., b. 05, f. 01, Acli Ufficio Centrale Formazione, *Mozioni congressuali delle Acli*, s.d., p. 10.

⁴²⁸ *Ivi*, p. 11.

⁴²⁹ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 128.

e perciò responsabile. Al termine dell'incontro si precisò l'ulteriore obiettivo delle Acli in qualità di movimento operaio: "incidere decisamente sugli orientamenti della scuola primaria e secondaria, in vista dell'educazione dei lavoratori. Accanto a questo impegno si profilò quello dell'educazione degli adulti, di coloro cioè, ai quali era mancata una adeguata educazione nell'epoca evolutiva"⁴³⁰.

Forte era anche l'accento posto sull'educazione degli adulti e per capirne gli intenti può essere utile fare riferimento al corso residenziale effettuato a Bassano del Grappa dall'8 al 14 luglio 1954. Protagonisti di esso furono Livio Labor, vice presidente provinciale delle Acli di Milano e Adriana Carcani della sede centrale delle Acli. Mentre il primo affrontava temi di ampio respiro, tra i quali ricordiamo l'educazione degli adulti come educazione alla democrazia⁴³¹ e per la formazione dei lavoratori alla socialità, la seconda si concentrava più sulle metodologie da mettere in atto in questo specifico contesto pedagogico, trattando del metodo attivo e del metodo della discussione e del lavoro di gruppo⁴³².

Il ruolo del movimento cominciava ad essere sempre più importante all'interno della società italiana e questo non minava, ma anzi fortificava la vocazione di associazione cristiana tanto da far esprimere monsignor Martini in termini a dir poco entusiastici in un discorso pronunciato presso la sede centrale delle Acli nel 1954, "Se le Acli cessassero di esistere, alla classe lavoratrice italiana mancherebbe qualcosa, perché le Acli sono entrate nel vivo del mondo del lavoro italiano tanto da esserne indissolubili"⁴³³.

Intanto la legislazione a favore dell'occupazione andava sviluppandosi. Nel gennaio del 1955 venne emanata la Legge 19 gennaio 1955, n. 25, *Disciplina dell'apprendistato*, che si premurava di indicare anche il tipo di formazione da erogare agli apprendisti: per la parte pratica, in azienda; per la parte teorica, integrativa dell'addestramento pratico, in appositi corsi detti *complementari*, finanziati dal ministero del Lavoro e gestiti da enti ritenuti idonei⁴³⁴: le Acli e l'Enaip erano tra questi.

Intanto l'Enaip in pochi anni andava sviluppandosi in modo molto rapido: nel 1955 erano già presenti 37 centri di cui 6 (il 16,2%) nel Veneto⁴³⁵.

⁴³⁰ *ivi*, p. 129.

⁴³¹ Labor specificava che si trattava di "metodi di educazione alla democrazia, perché sollecitano la partecipazione di tutti e perché sono aperti a tutti, alle grandi masse popolari e non solo destinati a chiuse e cristallizzate caste dirigenti. Promozione dunque anche culturale la nostra, tendenzialmente aperta a tutti". A.L., F.A.V., b., 41, f. 14. Corso residenziale per educatori degli adulti - Bassano del Grappa 8-14 luglio 1954.

⁴³² *ibidem*.

⁴³³ A.L., F.A.V., B. 25, f. 09, Corso residenziale, Verona, Camposilvano, 23-26 agosto 1964. Il documento da cui è tratta la citazione è una dispensa dal titolo *Nascita e sviluppo delle A.C.L.I.* Trattasi dell'elogio per le Acli tenuto da monsignor Martini nel dicembre del 1954.

⁴³⁴ Per una più ampia disamina di questo passaggio si veda: Hazon F., *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, Armando Armando, Roma, 1991 pp. 117-118.

⁴³⁵ Diamanti, Pace, *Tra religione e organizzazione. Il caso delle Acli*, cit., p. 190. Nel volume inoltre viene specificato a p. 168 come Enaip e Patronato Acli fossero dipendenti da finanziamenti pubblici statali o regionali. "La dipendenza del denaro pubblico costituirà da un lato l'elemento stabilizzante dei servizi anche negli anni della crisi delle Acli (1969-1972, con code fino al 1975-76 circa) ammortizzandone in maniera consistente gli effetti, dall'altro lato porterà però le

Le Acli celebrarono il loro decimo anno di vita con il raduno a Roma del primo maggio 1955 che vide un'ampia partecipazione. In quell'occasione Pio XII sottolineò, nel suo discorso, come la Festa del lavoro fosse una festa cristiana "cioè giorno di giubilo per il concreto e progressivo trionfo degli ideali cristiani della grande famiglia del lavoro"⁴³⁶ e annunciò l'intento di istituire la festa liturgica di san Giuseppe artigiano proprio il giorno primo maggio. Il raduno ebbe un significato anche da un punto di vista politico dunque: le Acli, movimento cristiano, festeggiavano un evento tradizionalmente socialista. Il presidente Penazzato pronunciò un discorso divenuto famoso come *il discorso delle tre fedeltà*: alla classe lavoratrice, alla democrazia, alla Chiesa. Esso diventò la guida valoriale del movimento, che ritengo significativo citare nei suoi passaggi principali per la centralità che ebbe nella storia delle Acli:

Una triplice fedeltà guida e illumina il nostro impegno di oggi e di sempre. Fedeltà alla classe lavoratrice. È una fedeltà che ci è facile, che è naturale, che abbiamo nel sangue, perché noi siamo lavoratori, perché viviamo e operiamo nelle fabbriche, negli uffici, nei campi; perché il nostro pane esce dalla nostra fatica; è la fedeltà a noi stessi, alle nostre origini, alle nostre famiglie. È la fedeltà alle lotte di ieri, ai sacrifici di coloro che ci hanno preceduto: a quei lavoratori, che forse meglio noi chiamiamo con i nomi di nostro padre e di nostra madre [...].

Fedeltà alla democrazia: alla democrazia del nostro Paese, e ancor meglio al nostro Paese, nelle sue tradizioni e nelle sue leggi, nella sua storia e nel suo divenire. [...] La democrazia nel nostro Paese è stata in pericolo e non ha cessato di esserlo: qui rinnoviamo il nostro impegno – che nasce dal nostro ideale e da una realistica valutazione dei veri interessi del nostro mondo del lavoro – di essere vigili e fermi contro ogni ingannevole lusinga, di essere forti nella libertà, per essere forti nella giustizia, come uomini, non come servi o strumenti [...].

Fedeltà alla Chiesa: una fedeltà dolce e forte che segna e accompagna tutta la nostra vita. È la fedeltà gioiosa che libera e promuove, che rende potente anche la pochezza e sicuro il cammino di là da ogni incertezza: la splendida fedeltà nella verità. [...] In questa fedeltà – che non è fatica, ma gioia – noi proviamo ancora una volta alla classe lavoratrice che non esiste dissidio o frattura fra la Chiesa e il mondo del lavoro⁴³⁷.

strutture del Patronato e quelle dell'Enaip ad autonomizzarsi rispetto alle Acli movimento, dalle quali finiranno per ricevere solo il 'marchio' originale".

⁴³⁶ Il discorso del Papa si trova in forma integrale nella sezione *Documenti* in Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 403.

⁴³⁷ Discorso pronunciato da Dino Penazzato a Roma il 1° maggio 1955 in: <http://www.acli.it/aprile-1954-dino-pennazzato-e-il-terzo-presidente-delle-acli/> (ultima consultazione: 27 dicembre 2017).

La metà degli anni Cinquanta vide le Acli impegnate sul fronte della disoccupazione; il loro intento era quello di riuscire a ridurla ai minimi termini visto che dopo un decennio dalla fine della guerra c'erano ancora circa due milioni di disoccupati⁴³⁸.

A livello di formazione professionale non possiamo dimenticare l'impegno concreto delle Acli che in questo periodo non si limitò ad accentrare la sua attenzione sui discenti, ma anche e soprattutto sui docenti. Alcuni esempi, oltre al già citato corso residenziale per educatori degli adulti tenuto a Bassano del Grappa nel luglio del 1954, sono i corsi residenziali per responsabili di attività, svolti dalla Scuola centrale Acli sui medesimi temi⁴³⁹.

Nell'estate del 1955 l'incontro estivo⁴⁴⁰ fu dedicato alla *formazione dei lavoratori*. Tema che da questo momento in poi ebbe sempre più peso all'interno dell'associazione e che come ogni attività svolta dalle Acli non fu mai improvvisata, ma frutto di studi e di elaborazioni sempre attenti alle necessità contingenti di un mondo del lavoro in continua evoluzione. Di rilievo fu la relazione del professor Perucci, vicedirettore del Centro didattico nazionale della scuola secondaria, che tenne il suo discorso puntando sul metodo attivo, in grado di permettere al discente di abbandonare ruoli passivi durante la lezione ed essere partecipe della sua formazione intravedendo nel docente una guida e non un distributore di competenze. Sui metodi e le iniziative acliste, invece, intervenne Labor, come già visto, militante nelle Acli milanesi. La formazione aclista era quella che portava "i lavoratori cristiani a una maturazione umana e cristiana tale da far loro vivere l'impegno dell'azione sociale nel mondo del lavoro come elemento costitutivo della loro coscienza religiosa e morale personale"⁴⁴¹. Labor, nel suo discorso, puntò alle tecniche dell'educazione degli adulti, prendendo a riferimento in particolare la tecnica dei *casi concreti*⁴⁴².

Sempre nello stesso anno le Acli tennero il loro V Congresso dal titolo *Un grande movimento cristiano guida della classe lavoratrice. Forza sostitutiva del mito marxista*. L'evento fu l'occasione per mettere in risalto l'ampiezza assunta dalle Acli in ordine alla diffusione e al numero degli iscritti, ma anche la volontà di proporsi come movimento alla guida della classe lavoratrice in alternativa alle organizzazioni di sinistra. Le Acli erano convinte che il comunismo si sarebbe potuto sconfiggere grazie ad una efficace politica economica e sociale, resa possibile solo dalla democrazia. "Siamo un movimento sociale di lavoratori che vogliono il progresso integrale della classe cui appartengono e della società tutta (saremmo su posizioni marxiste se volessimo il progresso della sola classe lavoratrice). [...] Movimento infine che non pretende di identificarsi col movimento operaio, come pretendono i comunisti, ma che si pone NEL (sic)

⁴³⁸ Per avere un quadro più approfondito della situazione dal dopoguerra al 1955 si veda Alberti M., *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2016, pp. 135-149

⁴³⁹ A.L., F.A.V., b., 25, f. 05, (1955?), Scuola centrale Acli – L'educazione dei lavoratori adulti – di Educazione per Adulti.

⁴⁴⁰ Tenutosi a La Mendola nel mese di luglio.

⁴⁴¹ Discorso di Labor citato in Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p.138.

⁴⁴² Come scrive Rosati, in *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., a p. 87, "La sintesi sarà un riferimento durevole nella dinamica delle Acli: 'la formazione non è mai disgiunta dall'azione ma nell'azione si convalida e si arricchisce". Di qui lo slogan: 'Formazione per l'azione e nell'azione'.

movimento operaio come corrente specifica tendente a divenirne guida⁴⁴³. Ancora una volta era il dinamismo l'arma vincente delle Acli assieme alla costante volontà di essere con i lavoratori e per i lavoratori e l'obiettivo che si ponevano, così come risultava dalla mozione conclusiva, consisteva nell'"approfondire la situazione italiana e di interpretarla alla luce del Vangelo, nell'interesse della classe lavoratrice e della comunità nazionale, affermando la volontà di impiegare tutti i mezzi e gli strumenti operativi a propria disposizione indicando gli obiettivi essenziali da conseguire in armonica ascendenza ed in contemporanea attuazione nel campo aziendale, nel campo sindacale, nel campo amministrativo, nel campo politico, nel campo economico"⁴⁴⁴. La mozione si concludeva affermando l'intento delle Acli di essere "scuola di formazione, vivaio di uomini, centrale di promozione, di maturazione umana e cristiana, di guida della classe lavoratrice italiana"⁴⁴⁵. La formazione non era più intesa in modo statico e scolastico, ma veniva programmata come funzionale all'azione sociale del movimento. Per la prima volta vennero presentate le attività e i risultati conseguiti dall'Enaip e questa diventò, da tale momento in avanti, una pratica costante.

Sermanni sottolinea come questo Congresso segnò l'avvio della politicizzazione delle Acli, confermata dalla presenza di un importante esponente della DC, Amintore Fanfani, al Congresso, il quale "auspicò che le Acli non fossero solo guida della classe lavoratrice, come lo erano state fino a quel momento, ma le preparatrici delle leve che dal mondo del lavoro sarebbero entrate nell'ambito della D.C."⁴⁴⁶.

Nel 1956 in Italia il comunismo cominciava ad attraversare una forte crisi a seguito delle polemiche provocate dall'ingresso dei carri armati sovietici a Budapest e all'emergere di fermenti autonomistici nel Partito Socialista Italiano. Le Acli in questo contesto affermarono il loro anticomunismo, convinte di poterne sconfiggere le dottrine grazie a una grande politica economica e sociale che ritenevano possibile solo all'interno di una democrazia; e su queste premesse basarono il loro V incontro estivo a La Mendola dal titolo *L'azione sociale aclista*, con il quale si voleva proporre, all'interno del mondo del lavoro, un'alternativa democratica attenta allo sviluppo sociale⁴⁴⁷.

⁴⁴³ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01 (1955?), dispense per la scuola provinciale di formazione sociale, s.d.

⁴⁴⁴ A.L., F.A.V., b. 05, f. 01, Acli Ufficio Centrale Formazione, *Mozioni congressuali delle Acli*, s.d., p. 12. Per quanto riguarda l'ambito economico le Acli ritenevano necessario tra l'altro "una rinnovata politica scolastica aderente alle esigenze dello sviluppo economico e sociale del Paese che assicuri ai figli dei lavoratori la possibilità di accedere alle scuole di ogni grado, predisponga mezzi adeguati alla ricerca scientifica, nonché condizioni dignitose a coloro che vi si dedicano.

⁴⁴⁵ *ivi*, p. 12.

⁴⁴⁶ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 151.

⁴⁴⁷ Per capire la situazione a livello sociale si può fare riferimento ad alcuni dati apparsi in una rivista delle Acli di Milano sull'evoluzione del rapporto profitti-salari nel dopoguerra e riportati da Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., a pp. 194-195: "fra il 1948 e il 1955 la produzione industriale era aumentata del 95% ma senza assorbire il fenomeno della disoccupazione, rimasta a due milioni di unità. Erano invece cresciute del 6% le ore di lavoro effettuate; il rendimento del lavoro, per ora operaia, era salito in sette anni dell'89%. Nelle aziende industriali, l'aumento medio dei profitti - dal '50 al '55 - era stato notevole; mentre i salari erano cresciuti del solo 6% dal '48 al primo semestre del '56".

Nel 1957 la circolare ministeriale n. 36 del 6 maggio sancì definitivamente l'esistenza di un secondo canale formativo accanto a quello della pubblica istruzione e questo permise alle Acli di poter acquisire maggiore visibilità e credibilità anche a livello di formazione in senso generale e di formazione professionale in particolare. Nello stesso anno le Acli dedicarono un convegno alle nuove tecnologie, non vedendole come un'entità da contrastare, ma come uno sviluppo necessario che non poteva però prescindere dal rispetto della persona e del bene comune. Rosati, a tal proposito, precisa come le Acli furono lungimiranti e come questo permise loro di poter far fronte alle successive ondate di tecnologizzazione del Paese capendone la portata e il significato⁴⁴⁸.

Il VI Congresso tenuto nel 1959 dal titolo *Le Acli per una politica sociale di rinnovamento democratico*, viene considerato da più voci il primo Congresso fortemente politicizzato. Nella mozione conclusiva si sottolineava l'importanza per la classe operaia di non occuparsi solo della salvaguardia dei propri interessi, ma anche di farsi promotrice di orientamenti in ambito politico e sociale per lo sviluppo della nazione. Le Acli sottolineavano l'importanza, in ambito sociale, dello sviluppo della preparazione culturale e tecnico professionale dei lavoratori; sollecitavano lo Stato ad ampliare, sviluppare e perfezionare la propria azione in tali ambiti per combattere l'analfabetismo e sviluppare maggiormente l'educazione degli adulti sottolineando come "solo con una adeguata istruzione ed educazione i lavoratori saranno in grado di partecipare come attori al progresso economico e sociale dell'era atomica e dell'automazione"⁴⁴⁹. Delineavano poi come sarebbe dovuto avvenire questo progresso sul piano dei rapporti di lavoro, della sicurezza sociale, economico e della politica di pieno impiego e sul piano sociale, senza dimenticare di indicare l'impegno che il movimento si sarebbe preso di fronte a questi cambiamenti. Nell'elenco degli impegni da assumere la formazione appariva al primo posto: "le Acli sono scuola che educa alla solidarietà e al sacrificio in coerenza con la fede e con l'amore evangelico senza il cui impulso illusorio risulterebbe ogni progresso"⁴⁵⁰.

La crisi del comunismo innescava in molta parte del mondo del lavoro una reazione che portava alla ricerca di un pensiero e di una cultura altra. Fu in questo frangente che le Acli si proposero come alternativa al mito marxista affermandosi come movimento operaio cristiano.

In Italia si stava consumando la crisi del centrismo e le Acli, si confermarono sì fedeli alla democrazia, ma spostate più verso sinistra, promuovendo comunque una linea di forte impegno nella DC. Si fece forte nelle Acli la volontà di far partecipare i lavoratori allo sviluppo dello Stato democratico così come risultò nella mozione conclusiva: "il movimento operaio deve prendere coscienza della necessità di impostare oggi la propria azione non più nel senso prevalentemente rivendicazionistico e di conquista di benefici parziali e settoriali, ma piuttosto quale contributo ed apporto allo sviluppo organico della intera comunità, rafforzandone e dilatandone il costume democratico, e rendendola consapevole di più vasti

⁴⁴⁸ Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 101.

⁴⁴⁹ A.L., F.A.V., b. 05, f. 01, Acli Ufficio Centrale Formazione, *Mozioni congressuali delle Acli*, s.d., p. 16.

⁴⁵⁰ *Ivi*, p. 17.

rapporti di solidarietà e di progresso sul piano internazionale”⁴⁵¹. Nel chiudere la mozione il movimento rivolgeva ai lavoratori un ‘alto e fraterno appello’ affinché meditassero “sul fallimento del comunismo come dottrina e come regime [...] e accett[assero] con fiducia la mano leale di coloro che animati dalla fede cristiana e dagli ideali di giustizia sociale, intend[evano] costruire una società che veramente esalt[asse] la personalità dell’uomo, la nobiltà e i diritti del lavoro, nella libertà e nella democrazia”⁴⁵².

Il periodo compreso tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta fu contrassegnato, in ambito politico, dall’ affermazione del centrosinistra. Le Acli in questo contesto non ebbero un ruolo di primo piano, ma riuscirono ugualmente ad influenzare la politica. Il centrosinistra guardò a loro positivamente; questo però portò le Acli ad avere un rapporto non sempre facile con la gerarchia ecclesiastica.

Nell’estate del 1958 si tenne l’ormai consueto incontro di studi estivi a La Mendola dal titolo *Spiritualità cristiana e mondo del lavoro*, denominazione tesa a sottolineare ancora una volta quanto le Acli fossero radicate nella fede; tanto da far affermare a Labor, divenuto vice-presidente centrale, che “la spiritualità cristiana non è un ‘cerotto’ da appiccicare sull’attività del movimento, che bisognava dunque impregnare di contenuto spirituale tutte le sue manifestazioni, dalla formazione, all’azione sociale, ai servizi”⁴⁵³.

Di rilievo fu l’Assemblea nazionale dei quadri dirigenti aclisti tenutasi a Roma dal 2 al 3 novembre 1958, nella quale furono attivate undici sezioni di lavoro che si occuparono nello specifico di azione sociale, sviluppo organizzativo, formazione di base, attività economiche, segretariati del popolo, istruzione professionale, azione cooperativistica, ricreazione e turismo, impegno aziendale, e impegno in agricoltura. In merito alla formazione di base “si trattava di diffondere al massimo gli orientamenti ideologici delle Acli, per mezzo di un continuo sforzo di formazione aclista, per promuovere in tutti i lavoratori cristiani una interiore maturazione di convinzioni morali e sociali”⁴⁵⁴. Sul fronte della formazione professionale “durante il dibattito erano state tracciate ulteriori linee per lo sviluppo del settore, sia attraverso la maggiore funzionalità amministrativa, sia attraverso l’adeguamento delle strutture tecnico-amministrative e di consulenza del centro”⁴⁵⁵ a testimonianza del forte impulso dell’attività che, svolta ormai su larga scala, aveva bisogno di essere regolamentata.

A fine novembre iniziarono anche i corsi della Scuola centrale costituita per preparare “dirigenti ben qualificati già selezionati in precedenti corsi”⁴⁵⁶. Le materie spaziavano dalla *Spiritualità cristiana* alla *Tecnica dell’organizzazione e della penetrazione ideologica*, per approdare a discipline quali la psicologia e

⁴⁵¹ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, (1964?), Dispensa dal titolo: “le A.C.L.I. un po’ di storia”, s.d. (1964?).

⁴⁵² A.L., F.A.V., b. 05 “Mozioni congressuali dal 1946 al 1961”, Volume *Mozioni Congressuali delle A.C.L.I.*, cit., p. 21.

⁴⁵³ Rosati, *L’incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 113. Il titolo dell’intervento di Labor su ‘Le Acli scuola di formazione cristiana’.

⁴⁵⁴ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 241.

⁴⁵⁵ *ibidem*.

⁴⁵⁶ A.S.A.N, Ufficio Formazione, Corsi di Formazione, bb., 26-27, Scuola centrale Acli, Corso 1958-59.

la pedagogia. Per quest'ultimo ambito era previsto un corso dedicato ai *Principi e indirizzi di pedagogia moderna* tenuto da Nosengo⁴⁵⁷ a conferma, ancora una volta, della stretta collaborazione tra Acli e Uciim. A fine maggio 1959 si tenne il consueto Convegno nazionale di studio su *Tempo libero e sviluppo umano dei lavoratori*, alla luce della maggiore disponibilità di tempo di cui i lavoratori godevano grazie allo sviluppo tecnologico e alla conseguente riduzione delle ore di lavoro. Di rilievo per questa ricerca appare ancora una volta l'intervento di Labor, sempre vicepresidente centrale delle Acli, su *Obiettivi, contenuti e metodi della educazione degli adulti: esperienze del movimento operaio*. Per Labor l'educazione degli adulti "sollecitava la partecipazione personale e responsabile, non solo per rivendicare i propri diritti, ma per l'assunzione di doveri e responsabilità precise da parte dell'uomo. [...] In Italia, affermò Labor, l'educazione degli adulti, nonostante le università popolari, restava ancora da impostare. Molto stavano facendo le Acli, per le quali il problema era inteso come seria premessa di qualsiasi impegno sociale e testimonianza coerente di disinteressato servizio culturale"⁴⁵⁸.

⁴⁵⁷ *Ibidem*. Dai documenti analizzati risulta che gli alunni venivano scelti in base ai seguenti criteri: a) una vita spirituale intensa, tradotta in spiccato interesse di problemi sociali degli 'uomini' in genere; b) temperamento aperto, leale, comunicativo; c) carattere volitivo, coraggioso, spirito di iniziativa; d) intelligenza vivace, unita a serietà e serenità morale; e) sana costituzione fisica e resistenza alla fatica. Le materie (alcune sono solo brevi corsi informativi) di insegnamento sono: Spiritualità cristiana e azione sociale (Mons. Santo Quadri); Elementi di religione (Don Ivan Cornioli); Principi di dottrina sociale cristiana (P. Aurelio Boschini); Cenni di storia italiana dal Risorgimento ad oggi (Prof. Giuseppe Rossini); Cenni di storia economica e sociale (Prof. Napoleoni); Storia del movimento operaio e contadino nel mondo e in Italia (Prof. Vincenzo Saba); Storia delle dottrine politiche (Prof. Giuseppe De Cesare); Il movimento sociale cattolico dal Risorgimento ad oggi (Prof. Fausto Fonzi); Economia politica (Dott. Geo Brenna); Principi e indirizzi di pedagogia moderna (Prof. Gesualdo Nosengo); Nozioni di psicologia degli adulti (P. Giovanni Valentini S.J.); Tecnica dell'organizzazione e della penetrazione ideologica (Avv. Vitaliano Rovigatti); Natura, fini, sviluppi del movimento operaio (Dr. Livio Labor); Le Acli (On, Penazzato), (Dr. Labor). (Vittorio Pozzar); Fondamenti e orientamenti di politica economica (Dr. Napoleoni); Politica agraria (Dr. Borrini); Orientamenti e tecnica sindacale (Dr. Ugo Piazzi); Nozioni di diritto costituzionale e amministrativo (Avv. Rovigatti); Nozioni di diritto del lavoro e legislazione sociale (Avv. E. Carli); Realtà e prospettive di vita internazionale (Dr. Francesco Tagliamonte); Attuali orientamenti programmatici delle Acli (On. Dino Penazzato)". Nel bando di concorso della Scuola centrale si legge che "Le lezioni inizieranno il 22 novembre e avranno la durata di sette mesi, così ripartiti: tre mesi di formazione sociale, storico e politica (accompagnata sempre dall'insegnamento della morale sociale cristiana); tre mesi di formazione economica; un mese di orientamento verso i compiti ai quali ciascuno dei partecipanti sembrerà più adatto: Segretario organizzativo, Maestro di Formazione Aclista, Sindacalista, Funzionario del Patronato o dell'Enaip, Tecnico della Cooperazione, ecc. [...] Il corso di concluderà il 30 giugno 1959. Coloro che risulteranno idonei saranno inseriti – dopo un adeguato periodo di prova – nell'organico del Movimento; qualora lo preferissero, essi saranno invece aiutati ad avviarsi ad un lavoro rispondente alle loro attitudini personali". Per questa prima edizione furono selezionati 26 allievi di età compresa tra i 20 e i 30 anni, celibi, e con servizio militare assolto. Non era richiesto un particolare titolo di studio, mentre invece era necessaria "una solida formazione aclista; una precedente, concreta esperienza nel Movimento Operaio, unita ad una buona cultura personale e soprattutto ad una spiccata attitudine allo studio e al servizio sociale".

⁴⁵⁸ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 267. Labor inoltre "definì l'educazione degli adulti come 'impegno di crescita culturale disinteressata', che non tendeva alla conquista di un diploma, non consisteva nella erudizione superficiale, non coincideva con una formulazione astratta: essa era invece un fatto permanente, perché ogni cultura era una novità e un aggiornamento, un fitto personale perché riguardava la persona umana, la sua crescita e la sua maturità; affermazione e scoperta di valori permanenti, liberazione e conquista, perché liberava l'uomo dal condizionamento del proprio ambiente; assimilazione di personali convinzioni ideologiche, unite e aggiornate conoscenze. Definito il concetto di educazione degli adulti, apparivano chiari gli obiettivi che essa perseguiva e, cioè, presa di coscienza da parte della persona umana della sua condizione morale, culturale e politica; presa di coscienza della necessità di una partecipazione attiva alla vita dei gruppi professionali e culturali."

Nel 1959 il VII Congresso dal titolo *Un forte movimento per la difesa della democrazia e dei lavoratori*, mise in risalto la crisi che si stava consumando con la DC responsabile di ostacolare la svolta politica verso il centrosinistra. Le Acli nei due anni che le separavano dal Congresso precedente avevano sicuramente assunto un grado di responsabilità tale da riuscire a compiere passi in avanti in ambito organizzativo sia per quanto riguardava la formazione sia per quanto riguardava i servizi sociali, mantenendo una costante presenza negli avvenimenti politici, sindacali e sociali di un certo rilievo. Ancora una volta esse ribadivano il loro ruolo di alternativa al comunismo, e di difesa dei lavoratori e del rinnovamento sociale. Il presidente Penazzato illustrò la situazione all'interno del mondo del lavoro sottolineando come la disoccupazione rimanesse comunque ad un livello elevato, il salario non fosse cresciuto di molto e nelle aziende non vi fosse un vero e proprio clima di democrazia. Egli sottolineò gli appuntamenti più urgenti e li identificò nell'impegno del movimento per una rinnovata politica di sviluppo, da realizzarsi sia in ambito scolastico, accrescendo la sensibilità nei confronti dei principi di libertà e democrazia, sia in ambito lavorativo, impegnandosi sul fronte dell'adeguamento salariale al costo della vita e nella difesa del posto di lavoro. Veniva inoltre ribadita la volontà del movimento di impegnarsi per un'unità sindacale costruita su basi democratiche, allo scopo di ottenere maggior potere contrattuale ai lavoratori; evitando di riproporre però il sindacato unico, quell'esperienza fallita nel 1948.

I delegati votarono per l'incompatibilità tra la carica parlamentare e le cariche esecutive nelle Acli. Vinsero coloro che erano a favore dell'incompatibilità, alla quale però aggiunsero alcune deroghe e questo favorì l'avanzata della minoranza guidata da Labor⁴⁵⁹. Sul tema dell'incompatibilità si era già espressa in precedenza la gerarchia ecclesiastica, ponendosi a favore di questa ipotesi per evitare sovrapposizioni di ruolo tra le Acli e il mondo politico, e questo provocò inevitabilmente una crisi all'interno del movimento creando due fazioni opposte.

Con il Congresso venne riaffermato il principio dell'azione sociale aclista, che significava "movimento completo, di formazione sociale cristiana, di concreta iniziativa sul piano delle opere e dei servizi sociali"⁴⁶⁰. In quell'occasione il cardinal Montini, durante l'omelia della messa celebrata per i congressisti, definì le Acli "uno dei fatti più significativi e più sani, che il popolo italiano, l'umile popolo nostro adusato alla fatica ed alla speranza, abbia generato dalla sua migliore riserva interiore, quella della sua tradizione cristiana"⁴⁶¹.

⁴⁵⁹ A.S.A.N., Acli, *Statuto (aggiornato al VII Congresso Nazionale)*, Roma, s.d., p. 17. Riportiamo l'art. 30 con le modifiche apportate: "Le cariche esecutive del movimento, centrali, regionali e provinciali, sono incompatibili con le cariche esecutive sindacali e politiche di uguale grado e di grado superiore. Le cariche esecutive del movimento sono incompatibili con le cariche di governo e con il mandato parlamentare. Deroghe alle norme relative alla incompatibilità col mandato parlamentare sono decise dagli organi deliberativi interessati e – quando si tratti di organi provinciali e regionali – sono ratificate dal Consiglio nazionale".

⁴⁶⁰ A.L., F.A.V., b. 01, f. 2, 1959,. La citazione è tratta dalla rivista *Azione sociale*, anno XI – n. 50-51, 12-20 dicembre che tratta ampiamente dell'VII Congresso nazionale Acli, Milano, 1959.

⁴⁶¹ *ibidem*.

Nel 1960 Livio Labor diede vita ad un periodico dal nome *Moc, idee problemi dibattiti nel movimento operaio cristiano*, che “svolgeva una critica puntigliosa su atti e comportamenti del gruppo dirigente, ma sviluppava anche un lavoro di proposta che mostrava una notevole disponibilità di risorse culturali”⁴⁶²; era un periodico al di fuori dell’ambito delle Acli e quindi esente dal suo controllo e questo creò qualche malumore all’interno del movimento.

C’è da rilevare che lungo l’intero decennio Sessanta, la formazione assunse un ruolo di primo piano all’interno del movimento e questo è sicuramente da attribuire anche al fatto che l’ambito poteva considerarsi *neutro*, non politicizzato e che poteva essere quindi gradito alla gerarchia ecclesiastica: senza dimenticare che le Acli puntavano molto sulla formazione non solo dei lavoratori, ma anche dei propri dirigenti. Basti ricordare, tra l’altro, la costituzione della Scuola centrale avvenuta nel 1958. Anche il Concilio aveva contribuito a focalizzare l’attenzione delle Acli alla formazione così come ricorda Pazzini il quale fu responsabile della formazione proprio nel decennio considerato: “Il naturale terreno di santificazione del cristiano, dell’uomo lavoratore, non era la fuga dal mondo, ma l’inserimento nel mondo, il legame continuo con le strutture temporali. E l’intervento del cristiano nel temporale [...] doveva essere attuato con sensibilità e fermezza insieme, attraverso una originale ‘sintesi’ tra le verità esterne rivelate e gli elementi scientifici, tecnici, professionali con i quali l’uomo entrava in contatto e si arricchiva”⁴⁶³. Per quanto riguarda i contenuti della formazione aclista rivolta al mondo operaio, sempre Pazzini ricorda come vi fosse in essi un’integrazione tra elementi costanti, identificati nella religione e morale sociale cristiana e di elementi variabili, quali l’adattamento ai cambiamenti sociali, e ai nuovi temi culturali e religiosi⁴⁶⁴.

Dal punto di vista formativo furono gli anni in cui il movimento svolse quindi un grande lavoro anche sotto il profilo organizzativo per acquisire sempre più autonomia all’interno dell’ambito socio-economico e politico. La figura di rilievo in questo periodo fu sicuramente il già più volte citato Labor che dal 1961 al 1969 fu ininterrottamente presidente nazionale delle Acli. Egli rilanciò l’unità sindacale e si impegnò affinché le Acli acquisissero sempre più la capacità di interpretare ciò che accadeva nella società industriale, confrontandosi con la realtà circostante.

Questi furono anche gli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II e le Acli ne accolsero prontamente la portata innovatrice riferendosi in particolar modo alla sua parola chiave, *dialogo*, che permetteva ai cristiani di aprirsi al mondo, al *diverso* anche da un punto di vista ideologico. Per quanto riguarda le metodologie formative è sempre Pazzini ad illustrarle: “era il periodo in cui la ‘scuola’ di taglio anglosassone infuriava nel campo delle metodologie, ed anche in Italia fiorivano iniziative, seminari, sperimentazioni in cui, con il fervore dei neofiti, si diffondeva il lavoro di gruppo, il metodo dei casi concreti, l’inchiesta” e questo era quanto le Acli mettevano in atto in corsi che duravano mediamente tra gli 8 e i 14 giorni, “un

⁴⁶² Rosati, *L’incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 127.

⁴⁶³ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 231. Trattasi di un paragrafo redatto da Giorgio Pazzini, responsabile in quegli anni della formazione.

⁴⁶⁴ *Ivi*, p. 233.

arco temporale che ancor oggi viene ritenuto ottimale per un approccio formativo non epidermico e affastellato”⁴⁶⁵.

Gli anni Sessanta si aprirono con il tradizionale Convegno estivo a La Mendola dal titolo *Movimento operaio nella società moderna*. Si confermava una linea basata principalmente sulla promozione di iniziative atte a risolvere concretamente i problemi dei lavoratori: problemi posti in primo piano, resi prioritari anche rispetto all’iniziativa di stretto segno politico.

Sermanni scrive che le Acli dal 1961 al 1969 goderonο di particolare benevolenza da parte della Chiesa” e lavorarono “per l’unità sindacale e per la realizzazione di una autonomia sindacale”⁴⁶⁶.

Nel 1960 è da ricordare il Consiglio nazionale delle Acli tenutosi a febbraio, all’interno del quale il presidente Penazzato ribadì il ruolo eminentemente formativo e sociale del movimento, già sottolineato nel Congresso dell’anno precedente.

Un anno dopo, con il cambio di presidenza, vi fu un potenziamento dell’impegno formativo grazie a Labor che fu insignito della carica durante l’VIII Congresso (Bari, 8-10 dicembre). Nella mozione cosiddetta *ideologica* le Acli si definivano: “organica ed originale sintesi di formazione, di servizi e di azione sociale”. La linea del neo eletto Labor, di sicuro impianto progressista, convinse la platea dei delegati. Le Acli, nelle sue parole, si definivano “gruppo di influenza ideologica e culturale e di coerente e autonoma pressione sociale” capace di lavorare in proprio, privilegiando l’“azione sociale diretta a titolo di movimento”⁴⁶⁷. Al *boom economico* caratteristico del periodo, non aveva fatto seguito un corrispondente sviluppo sociale: questo era quanto rilevavano le Acli e quanto si ripromettevano di migliorare, così come si evince dal discorso tenuto dal presidente uscente, Piazzì, durante il medesimo Congresso: “Per noi il valore primo è la persona umana e la sua espansione nella progressiva liberazione dai condizionamenti materiali. Il Movimento dei lavoratori non si può ridurre ad esaurirsi soltanto in rivendicazioni di miglioramenti economici. Non basta un po’ più di paga, l’elettrodomestico o l’utilitaria, ma occorre porsi il quesito di quale sacrificio di valori e beni spirituali, di quanto costino sul piano dei valori morali e del costume, i progressi sul piano materiale”⁴⁶⁸. Piazzì si espresse anche sulla riforma della scuola sottolineando come per le Acli fosse importante apportare il proprio contributo al fine di permeare di valori cristiani la cultura nazionale⁴⁶⁹. Era infatti in discussione la nascita della Scuola media unica.

⁴⁶⁵ *ivi*, p. 240.

⁴⁶⁶ *ivi*, p. XV.

⁴⁶⁷ Livio Labor, *Moc. Idee, problemi, dibattiti nel movimento operaio cristiano*, n.1/1960. Moc era la rivista diretta da Labor il cui primo numero uscì nel novembre 1960. Si trattava di un gruppo di minoranza delle Acli che si organizzò dopo la sconfitta al Congresso di Milano del ’59. Il sottotitolo della rivista era *Dibattiti nel movimento operaio cristiano*. Per ulteriori approfondimenti si veda: Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., pp. 288-289.

⁴⁶⁸ A.L., F.A.V., b. 05, f. 03, 1961. La citazione è tratta dalla rivista *Azione sociale* del 10 dicembre 1961, Anno XIV – n. 50 – che tratta ampiamente dell’VIII Congresso nazionale Acli dal titolo *L’iniziativa dei lavoratori nello sviluppo della società italiana*.

⁴⁶⁹ Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., p. 330.

Le Acli ravvisavano la possibilità di passare da “una cultura riservata a pochi a una cultura aperta a tutti” eliminando gli ostacoli che si opponevano all’effettivo sviluppo di una scuola di massa.

La formazione professionale venne intesa “come componente della cultura dei lavoratori più direttamente collegata all’esigenza dello sviluppo economico generale e al conseguimento di più alte possibilità di qualifiche e di reddito per i lavoratori” sottolineando l’importanza di sviluppare iniziative extra scolastiche per la formazione professionale. L’Enaip poteva vantare una quasi decennale attività e si richiedeva per il suo ulteriore sviluppo un “potenziamento dei suoi ranghi, tecnici e direzionali, per accrescerne l’assistenza e l’influenza a tutti i livelli”⁴⁷⁰ promuovendo l’estensione di un metodo Enaip.

Le Acli in questo periodo “si ponevano come obiettivo di rinnovamento verso cui indirizzare i loro sforzi, una società che non si arrestasse alle necessità della produzione e del consumo, ma una società in cui l’uomo fosse più istruito, più cosciente di sé, più responsabile e più libero”⁴⁷¹. Proprio in questo periodo, e in questa precisa ottica, vennero incrementati i corsi residenziali e le scuole provinciali, nonché potenziata la Scuola centrale, intensificate le pubblicazioni e le dispense.

Nel 1961 vi fu inoltre il riconoscimento della personalità giuridica di Enaip e venne pubblicato il primo *Notiziario ENAIP*, un bollettino di carattere interno per la formazione e l’aggiornamento dei dirigenti e dei responsabili provinciali dell’Ente.

Sermanni scrive, introducendo il suo lavoro *Le Acli alla prova della politica*, che il Congresso di Bari del 1961 fu una svolta perché le Acli “da organizzazione con compiti prevalenti di formazione dei lavoratori cristiani crescono come gruppo di influenza ideologica e culturale e gruppo di pressione”⁴⁷².

Dal 1961 al 1963 la formazione divenne la punta di diamante per le Acli. A titolo di esempio si possono riportare alcuni dati: nel 1962 si svolsero corsi residenziali per 5.462 partecipanti che diventarono 5.600 nel 1963. Si svolsero con continuità gli incontri sociali per i quali vennero sempre inviati dalla sede centrale sussidi didattici utili per sviluppare gli argomenti trattati durante gli incontri: i quali spaziavano dalla politica del centrosinistra agli esiti del Concilio Vaticano II; dal dialogo con tutti i lavoratori alle riflessioni critiche nei riguardi del comunismo. Anche per i corsi di formazione le dispense spaziavano dall’ambito lavorativo e sindacale all’ambito politico, per poter concretamente realizzare il diritto di cittadinanza a tutti i lavoratori.

A testimonianza del grande lavoro svolto nell’ambito della formazione professionale, nel 1963 uscì il primo numero della rivista *Formazione e Lavoro* che si inserì “dignitosamente fra la stampa specializzata del settore, a livello nazionale”⁴⁷³.

⁴⁷⁰ Mozione Congressuale VIII Congresso, Bari, 8-10 dicembre 1961 in Sermanni, *Le Acli: dal ruolo formativo all’impegno politico sindacale 1944-1961*, cit., pp. 437-450.

⁴⁷¹ *ivi*, p. 27.

⁴⁷² *ivi*, p. XV.

⁴⁷³ Ufficio Studi Acli, *ENAIP 50 anni di storia. Quasi un album di famiglia*, cit., p. 13. Nel volume viene riportato anche il testo di presentazione della rivista “Una rivista che nasce ha il dovere di presentarsi e di dichiarare le sue intenzioni. Enaip è oggi uno dei più qualificati ed impegnati Enti gestori di centri di addestramento e di corsi per apprendisti e

Altro campo di particolare interesse rimaneva quello politico. Labor definiva le Acli la terza componente oltre a quella comunista e socialista, ovviamente di carattere cristiano sociale ed essa affondava le sue radici in tutta quella tradizione cattolico sociale i cui fondamenti erano stati fissati dalla *Rerum novarum*.

Durante il IX Congresso (19-22 dicembre 1963) si consolidò la linea autonomista. Due furono gli avvenimenti che influirono sulle nuove idee delle Acli: l'avvento in Italia del centrosinistra e il Concilio Vaticano II. Il Congresso colse, come sempre, i cambiamenti sociali ribadendo quanto le Acli ancora si riconoscessero come movimento schierato dalla parte dei lavoratori: il titolo infatti era *Il movimento operaio cristiano nella nuova realtà sociale italiana*. Il tema di fondo di questo e dei Congressi degli anni subito successivi, non era più la disoccupazione, che con il *miracolo economico* sembrava aver avuto una drastica battuta d'arresto; l'attenzione veniva ora posta in particolare a una partecipazione più attiva e consapevole dei lavoratori alla vita politica e sociale del Paese. Partecipò al Congresso del 1963 anche Aldo Moro, da poco presidente del primo governo di centrosinistra, a testimonianza dello stretto legame che vi era tra Acli e DC anche e soprattutto nel perseguire una politica di promozione e sviluppo della classe lavoratrice. In questa occasione Paolo VI ricevette i congressisti sottolineando quanto le Acli avessero "un posto riconosciuto nella comunità ecclesiale italiana", forse volendo con ciò avvertire le Acli di rimanere salde alle direttive della Gerarchia ecclesiastica, notando in loro fermenti autonomistici. Queste le sue parole, "Voi oggi potete portare a tanti vostri compagni un invito, reso persuasivo dalla vostra fede e dalla vostra lealtà, a volere scegliere formule di sviluppo sociale ed economico più vere e più umane, e specialmente a volere riscoprire nella religione cristiana, la nostra, quella ch'è patrimonio incomparabilmente prezioso del nostro popolo, la sola interpretazione completa e sicura della vita integrale dell'uomo"⁴⁷⁴.

Stava però creandosi una frattura tra la Chiesa e le Acli che cominciavano a sostenere con sempre più forza la loro autonomia anche dalla gerarchia ecclesiastica. Nell'agosto del 1964, all'interno del corso residenziale tenutosi a Verona, venne effettuato un bilancio dell'associazione che stava godendo di un periodo di grande espansione:

svolge una sua specifica e consistente attività anche nel settore della cultura popolare, dell'educazione degli adulti, dei corsi liberi autofinanziati. Era naturale che un Ente di tale importanza sentisse la necessità di pubblicare una sua rivista che lo ponesse nelle condizioni di poter usufruire di una tribuna esterna per la diffusione delle sue tesi e della sua esperienza nel concreto di voci che accompagna oggi in Italia le vicende delle istruzioni professionali [...]. Ai dirigenti dell'Enaip si pone subito il problema: percorrere, se pur con ritmo nuovo e sensibilità diversa, le strade da altri già percorse o tentare una nuova via? Parve più opportuno tentare una nuova via. Formazione e Lavoro avrà un carattere prevalentemente monografico: affrontare perciò, numero per numero, in modo organico, esauriente ed approfondito, un argomento specifico. Su tale problema aprirà un libero dibattito, offrirà un'abbondante e pertinente documentazione. Formazione e Lavoro non trascurerà per questo di esaminare criticamente gli avvenimenti e di problemi che, in fatto di istruzione professionale, caratterizzeranno il bimestre; questa rassegna costituirà, anzi, una parte non di scarso rilievo nella nuova rivista avrà un punto d'incontro per un dibattito sereno e positivo che prepari nuove prospettive per lo sviluppo della formazione professionale, con l'obiettivo della promozione umana e sociale dei lavoratori e del progresso civile ed economico del nostro Paese. Queste le intenzioni".

⁴⁷⁴ https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1963/documents/hf_p-vi_spe_19631221_acli.html (ultima consultazione: 3 dicembre 2017).

una massa di un milione di iscritti, organizzati in circa 8.000 circoli ed in migliaia di nuclei aziendali, sparsi per tutta la Penisola. Un numero notevolissimo di opere sociali realizzate nelle città e nei paesi di ogni provincia: Patronati e Segretariati di Assistenza sociale, Centri di Istruzione Professionale, Ambulatori Medici, servizi ricreativi e turistici, Cooperative di lavoro e di consumo. Iniziative capillarmente diffuse di formazione sociale per i lavoratori, scuole specializzate per l'addestramento dei militanti e dei dirigenti. Presenza qualificata e responsabile di uomini espressi dalla classe lavoratrice cristiana nelle aziende, nel sindacato, nella politica, nei comuni e nel Parlamento; per difendere e realizzare le concrete idee acliste di un profondo rinnovamento sociale, idee discusse ed espresse da migliaia di riunioni e di convegni di studio, alla base ed al vertice. Un movimento considerato e rispettato da amici ed avversari; un movimento diventato parte essenziale e determinante del movimento operaio italiano⁴⁷⁵.

Il ventennale delle Acli portò inevitabilmente a una riflessione sul percorso effettuato e sulla progettualità futura. Era evidente che in quei primi venti anni le Acli si fossero battute per i valori di libertà della persona umana e di rinnovamento del Paese. Erano state e indubbiamente continuavano ad essere un gruppo di pressione sociale e di influenza culturale. Questo era quanto veniva ribadito durante i festeggiamenti del ventennio aclista. L'obiettivo inderogabile per il futuro era impegnarsi in "programmi concreti sui quali i lavoratori si ritrovavano"⁴⁷⁶. Ma di lì a poco le Acli entrarono in crisi con la DC, almeno con la parte conservatrice, quella che cercava di frenare i tentativi riformatori. Le Acli quindi si vedevano rallentate nelle loro spinte progressiste dalle due forze che da sempre le avevano sostenute, l'altra ovviamente era la Chiesa, ma nonostante ciò proseguirono per la propria strada affermando le loro posizioni durante l'incontro di studio del 1966 *Il potere economico nella realtà italiana*: "la chiave del convegno è nella precisazione della linea strategica delle Acli: oltre all'unità sindacale [...], ci sono la pianificazione democratica e l'azione politica"⁴⁷⁷.

Rosati ricorda che il 1966 fu il momento in cui le Acli poterono contare su un grande prestigio ed esercitare molta influenza in campo politico e sociale⁴⁷⁸. Piero Pratesi così si esprimeva nei confronti dell'associazione: "Riesce urtante a più d'uno il fatto che il movimento non sia inquadrabile negli schemi usuali; non è un partito, ma è presente nella politica; è un'associazione cattolica ma non s'inquadra nell'Azione cattolica; è un'associazione di lavoratori ma non è un sindacato; si occupa della formazione dei lavoratori, ma agisce come una forza di pressione"⁴⁷⁹.

⁴⁷⁵ A.L., F.A.V., b. 25, f. 09, 1964, il documento da cui è tratta la citazione è una dispensa dal titolo *Nascita e sviluppo delle A.C.L.I.* preparata per il corso residenziale tenuto a Verona – Camposilvano - dal 23 al 26 agosto.

⁴⁷⁶ Sermanni M.C., *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1986, p. 106.

⁴⁷⁷ Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 159.

⁴⁷⁸ *ivi*, p. 161.

⁴⁷⁹ Pratesi P. citato in Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 161.

Nel 1966 durante il X Congresso *Le Acli per la partecipazione dei lavoratori alla società democratica*, venne ribadita l'eredità cattolico-sociale, quasi a voler tranquillizzare le alte sfere ecclesiastiche e si prefigurò uno scenario di rinnovato riformismo al quale avrebbero dovuto collaborare DC e Cisl. Le Acli inoltre si facevano forti del fatto che erano riuscite a raggiungere un'ampia presenza all'interno della società italiana. Si riaffermava ancora una volta la necessità dell'unità sindacale svincolata dalla logica dei partiti politici ed in questo processo esse dovevano svolgere il difficile compito di gruppo di pressione evitando quindi di assumere ruoli non consoni alla loro natura (agendo cioè come un sindacato o come un gruppo politico). Il presidente Labor definì le Acli "un gruppo di laici che traggono linfa nello studio e nella formazione da una genuina ispirazione cristiana, arricchita dall'apertura all'attuazione del messaggio del Concilio"⁴⁸⁰.

L'influsso del Concilio fu evidente in questa fase dalla storia delle Acli. A testimonianza di ciò si può fare riferimento a un opuscolo edito dalle Acli per i Gruppi di fabbrica⁴⁸¹, *Le responsabilità dei laici nel dopo concilio*. Nel volumetto veniva ribadita l'importanza di non fermarsi agli atteggiamenti religiosi esteriori, come l'andare a Messa o il partecipare a solenni benedizioni, ma, così come evidenziato dal Concilio, veniva richiesto l'impegno dei laici sia sul piano ecclesiale e sia sul piano temporale "riaffermando solennemente il carattere unitario dell'impegno cristiano"⁴⁸². Altro punto nodale affermato dal Sinodo e ribadito nel volume, era l'unità della Chiesa "popolo di Dio in cui tra i laici, sacerdoti, vescovi, gerarchia esiste un legame di fratellanza che è prevalente rispetto al grado diverso con cui ciascuno è chiamato ad un proprio impegno sul piano delle diverse funzioni"⁴⁸³.

Il presidente Labor nella sua relazione lamentava inoltre la perdurante carenza di partecipazione democratica da parte dei lavoratori che per lui rappresentava "il dato più negativo e preoccupante della situazione italiana"⁴⁸⁴. Si iniziò a parlare di libertà di voto per i cattolici e come ricorda Crainz si anticipò "la rottura del 'collateralismo' nei confronti della Dc che sarà sancita tre anni dopo. Assieme alla 'scelta di classe'"⁴⁸⁵.

Durante il XVI incontro nazionale di studio a Vallombrosa dell'estate del 1967⁴⁸⁶ l'attenzione fu posta sulla società del benessere che ormai si stava delineando chiaramente con tutte le sue contraddizioni. Il lavoratore in questo nuovo contesto si trovava a vivere "una doppia alienazione: sfruttato nel momento della produzione perché privato di ogni imprenditorialità, era anche sfruttato fuori del momento

⁴⁸⁰ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 173.

⁴⁸¹ Erano dei gruppi di lavoratori definiti dalle Acli: "strumento permanente di formazione e impegno personale".

⁴⁸² A.L., F.A.V., b. 46, f. 06, 1967, La citazione è tratta dall'opuscolo: Acli, *Gruppo di Fabbrica. Le responsabilità dei laici nel dopoconcilio*, Tipolitografia PRO, Roma, pp. 8-9.

⁴⁸³ *ivi*, p. 9.

⁴⁸⁴ A.L., F.A.V., b. 05, f. 05, 1966. La citazione è tratta dalla rivista *Azione sociale*, anno XX – 6 novembre 1966 che tratta ampiamente del X Congresso Nazionale Acli – Roma, 3-6 dicembre, dal titolo *Le Acli per la partecipazione dei lavoratori alla società democratica*.

⁴⁸⁵ Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 181.

⁴⁸⁶ Il titolo dell'incontro fu *Società del benessere e condizioni operaie*.

produttivo come consumatore⁴⁸⁷. Si rilevò inoltre come i circoli cittadini fossero in crisi a causa dell'urbanizzazione e come i nuclei aziendali servissero solo per avere tesserati e non per promuovere cosciente e responsabile presenza dei lavoratori nelle aziende. Continuavano invece a resistere i circoli rurali che però mantenevano posizioni moderate perché lontane dalle logiche dello sviluppo economico e industriale. I quadri delle Acli invece stavano proseguendo verso una direzione meno moderata e più attenta alla situazione economica e politica. Non a caso esse da più di un decennio stavano formando una classe dirigente "accomunata culturalmente, spiritualmente, 'politicamente'"⁴⁸⁸. Ancora però i tempi non erano maturi per un taglio netto alla tradizione. Le Acli quindi continuarono ad appoggiare la DC e questo fecero anche per le elezioni politiche del maggio 1968.

Il 1968 e i successivi *anni caldi* della contestazione che videro in prima linea il movimento studentesco e le lotte operaie e sindacali, furono una nuova occasione per le Acli di riflettere sul proprio ruolo, che venne indirizzato sempre più verso l'autonomia da Chiesa e DC e verso un sempre maggior *attaccamento* e sostegno nei confronti del movimento operaio; fatto, quest'ultimo, che portò inevitabilmente a identificarsi con le forze sociali della sinistra democratica. L'incontro di studio a Vallombrosa del 1968 *Impresa, movimento operaio e piano*, permise alle Acli "di prendere coscienza di quali e quanti fossero i condizionamenti che l'attuale sistema neocapitalista impone alla condizione operaia anche nella società, al di fuori dei cancelli; di qui una specifica attenzione a tutto il funzionamento delle strutture sociali che segregano nelle nostre città e discriminano di fatto nell'uso dei servizi pubblici, la classe operaia"⁴⁸⁹. Labor nel suo intervento sottolineò ancora una volta l'importanza del ruolo rivestito dalle Acli nel campo della formazione e dello sviluppo sociale, ribadendo inoltre la loro autonomia da ogni partito politico.

Nello stesso anno nacque l'Iref (Istituto ricerche educative e formative) per consentire alle Acli lo studio teorico e la ricerca applicata, oltretutto per organizzare convegni e dibattiti⁴⁹⁰.

Per più di vent'anni le Acli erano state strettamente legate alla DC, ma pian piano riuscirono a conquistarsi un'autonomia dal partito sancita dall'XI Congresso aclista tenutosi a Torino nel 1969 (19-22 giugno), dal titolo *Le Acli negli anni Settanta: per una nuova società del lavoro*. Il Congresso rilevò un nuovo cambiamento sociale all'interno del quale le Acli ancora una volta si dichiaravano al fianco dei lavoratori. Il presidente Labor mise in evidenza come vi fosse nel Paese una sfasatura tra la politica e la società civile. Rassicurando che le Acli non avrebbero mai perso il loro fondamento cristiano, il Congresso decise la fine del *collateralismo* con la DC e con qualsiasi altro partito politico, oltre alla libera facoltà di espressione elettorale per gli aclisti, fatto pressoché unico nella storia delle associazioni cattoliche. Questo viene ricordato ancora oggi come momento di piena autonomia e maturità del movimento. Labor inoltre

⁴⁸⁷ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 216.

⁴⁸⁸ *ivi*, p. 219.

⁴⁸⁹ A.L., F.A.V., b. 46, f. 17, 1969. Quanto riportato è tratto da *Acli Oggi*, agenzia dell'ufficio stampa nazionale delle Acli, Anno VII, n. 267 del 7-8-9 dicembre, p. 4 che riporta quanto avvenuto durante il Consiglio Nazionale del 7-8 dicembre.

⁴⁹⁰ <http://www.ungrandecompto.it/2015/06/03/acli-1965-1974/> (ultima consultazione: 3 gennaio 2018).

ipotizzava il futuro imminente delle Acli vedendole sempre più delineate come “una grande occasione di formazione e di crescita umana e sociale e, allo stesso tempo, una possibilità di sperimentazione e partecipazione [...] [esercitando] ancora e più efficacemente una pressione sulle strutture e sulle istituzioni, ad ogni livello e in ogni campo”⁴⁹¹.

A proposito della fine del collateralismo si espresse, durante il Congresso di Torino, anche l'assistente ecclesiastico nazionale, monsignor Pagani, il quale affermò che, in linea con la visione conciliare, le Acli dovevano “pretendere un'autonomia da qualsiasi ideologia prefabbricata, perché un movimento che vuole cercare e creare una autentica cultura deve ancorarsi ad una concezione essenzializzata dell'uomo, del suo destino, del suo convivere sociale, della sua storia e rischiare giorno per giorno le proprie scelte con la mediazione di precise competenze tecniche”⁴⁹².

Nella mozione approvata durante il Congresso, oltre alla fine del collateralismo e il principio del voto libero, venne messo in evidenza come la società industriale creasse squilibri e non risolvesse “le tradizionali contraddizioni rappresentate dalle sacche di povertà e di arretratezza” e come fosse compito del movimento operaio di riscoprire e affermare “i valori della dignità e della libertà dell'uomo, singolo ed associato, sviluppando una coerente pressione sulle strutture del potere economico e sul potere politico”. Si denunciava inoltre “il progressivo esaurirsi della spinta innovatrice del centro sinistra” e il compito mai mutato delle Acli di “mobilitare l'impegno sociale dei lavoratori per la costruzione di una nuova società del lavoro” utilizzando gli ormai consolidati metodi: la formazione, il dialogo, la mobilitazione collettiva e l'azione sociale, ponendosi come fine la “costruzione di una nuova società trasmettendo i valori del cristianesimo”. Ancora le Acli riconfermavano il valore dell'unità sindacale “come necessità inderogabile” basata sull'autonomia dai partiti “e da altri poteri esterni all'organizzazione operaia”⁴⁹³.

Con le lotte dell'*autunno caldo* si sviluppò all'interno delle Acli una sensibilità anticapitalista e classista (scelta di classe a favore dei lavoratori) e si intensificò “l'attenzione per il marxismo come metodo privilegiato di interpretazione della realtà sociale”⁴⁹⁴. Tutto ciò suscitò nella Cei perplessità e turbamento⁴⁹⁵

⁴⁹¹ A.L., F.A.V., b. 06, f. 04, 1969. Citazione tratta da 'Azione Sociale' n. 25-26, anno XXIII – 22-29, pp. 5-6. Numero speciale dedicato all'XI Congresso tenuto a Torino.

⁴⁹² *ivi* p. 13.

⁴⁹³ A.L., F.A.V., b. 06, f. 04 “Acli XI Congresso: Torino (la Svolta)”.

⁴⁹⁴ Casula, *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, cit., p. 15.

⁴⁹⁵ Si veda il carteggio tra il Cardinale Presidente della Cei e il Presidente Nazionale Acli in Notiziario Cei, n. 4 – 31 marzo 1970. Nello specifico ci riferiamo alla seguente lettera: *Conferenza episcopale italiana*, prot. N. 391/70 – Roma, 2 marzo 1970: “All'illustrissimo Dott. Emilio Gabaglio, Presidente nazionale delle Acli. La prospettiva di opinate collaborazioni e sperimentazioni; l'uso di un linguaggio, d'un sistema e d'una impostazione, che risalgono a matrici inconciliabili con la visione cristiana della vita e della storia, non possono non lasciarci - ed Ella nella sua sensibilità se ne renderà ben conto - perplessi e turbati, pur ammettendo, come la nostra carità pastorale e lo speciale amore che portiamo alle ACLI ci inducono a fare, le migliori intenzioni ed un'ansia di giustizia autenticamente cristiana. In una parola, noi temiamo che, ad un certo momento, sia per alcune impostazioni di fondo sia per il tipo di azione che oggi le ACLI tendono a svolgere, possa avvenire una sostanziale trasformazione delle caratteristiche originarie di codeste Associazioni, che non sarebbero più riconoscibili come "movimento sociale dei lavoratori cristiani". https://www.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/31/2017/06/26/Notiziario_4_1970.pdf (ultima consultazione: 3 dicembre 2017)

in quanto l'uso di questo linguaggio appariva inconciliabile con la visione cristiana. Per le Acli fu un momento in cui risultò difficile mantenere l'equilibrio tra le loro due differenti anime: quella ecclesiale e quella che le vedeva impegnate al fianco del movimento operaio; alla fine prevalse la decisione di effondere il massimo impegno possibile nei confronti del progresso ad ogni livello delle classi lavoratrici.

Testimonianza evidente di ciò fu il XVIII Incontro nazionale di studio svoltosi a Vallombrosa nel 1970 (27-30 agosto), nel corso del quale si parlò di divisione capitalistica del lavoro, di sfruttamento in fabbrica e di dominio della borghesia. Il nuovo presidente, Emilio Gabaglio, ipotizzò una società socialista fondata sulla socializzazione dei mezzi di produzione, sull'autogestione democratica, sulla pianificazione vincolante e democratica⁴⁹⁶.

Le Acli quindi con Vallombrosa presero le distanze dall'ideologia marxista, e si fece strada la cosiddetta *ipotesi socialista*: la convinzione cioè che una scelta di tal genere - né marxista, né però capitalista - non fosse incompatibile con la coscienza cristiana. Si trattò tuttavia di un evento dalle conseguenze drammatiche, laceranti per il movimento, a causa di quanto accadde nei mesi successivi sia all'esterno di esso - la reazione della gerarchia ecclesiastica - sia per ciò che si produsse al suo interno.

Fondamentale per capire la svolta in favore di un socialismo terzo rispetto sia al marxismo che al capitalismo, un opuscolo edito dalle Acli padovane dal titolo *Le Acli in 5 minuti*, dove alla domanda: "le Acli sono classiste?" si trova una risposta che riassume il cambio di prospettiva maturato in questo periodo:

No se per classismo si intende intraprendere una lotta con metodi e sentimenti contrari ai valori del Cristianesimo (lotta dell'uomo contro l'uomo) per instaurare la dittatura del proletariato. Sì se per classismo si intende collocarsi dalla parte dei lavoratori, degli oppressi, degli esclusi della moderna società industriale, per farsi carico delle loro aspirazioni di giustizia come dei loro problemi più immediati; essere parte dell'azione di autopromozione che li anima; affermare la necessità di un diverso e più giusto equilibrio di potere che renda vera la democrazia. La lotta che ne consegue, imposta dallo stesso sistema economico e sociale nel quale si vive, diventa un 'combattimento per la giustizia'⁴⁹⁷.

La Cei tuttavia, interpretando il pensiero di Paolo VI, deplorò anche il nuovo orientamento (1971)⁴⁹⁸. Si trattò del ritiro del consenso e non di una 'sconfessione' come parte della stampa scrisse. Le

⁴⁹⁶ Sermanni, *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, cit., p. 377.

⁴⁹⁷ A.L., F.A.V., b. 41, f. 03, (1971?). "Le Acli in 5 minuti" opuscolo edito dalla sede provinciale Acli, s.d.

⁴⁹⁸ La Cei pur riconoscendo il buon operato delle Acli svolto fino a quel momento sottolineò come alcune loro recenti scelte suscitassero "non lievi difficoltà e turbamenti" e non fossero più compatibili "con un'armonica visione unitaria della comunità ecclesiale" e ritirarono il loro consenso. Riportiamo di seguito i passi più significativi della dichiarazione del Consiglio di Presidenza in merito alla pastorale del lavoro e alle Acli pubblicata nel Notiziario Cei, n. 10 – 20 maggio 1971: "I Vescovi italiani hanno sempre ritenuta preziosa tale azione [il valido contributo alla soluzione di non pochi problemi, posti dalla continua evoluzione sociale] che ha fatto sentire vivo il messaggio cristiano nel complesso e non di rado tormentato mondo del lavoro. Per questo essi hanno sempre espresso la loro riconoscenza per la feconda

Acli poterono quindi ancora dichiararsi cristiane e agire mantenendo fedeltà all'ispirazione cristiana anche se operando ora sotto la loro personale responsabilità.

A breve distanza anche Paolo VI, colui che le aveva sempre sostenute e promosse, parlò di "recente dramma delle Acli", deplorando la nuova linea dell'associazione che "con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali [le ha condotte fuori] dall'ambito delle associazioni per le quali la gerarchia accorda il suo consenso"⁴⁹⁹. La Cei e Paolo VI infersero un duro colpo alle Acli che ebbe conseguenze manifeste nella sospensione del contributo economico della Santa Sede al movimento, la richiesta dell'abbandono della sede centrale e il ritiro dell'assistente ecclesiastico: provvedimento quest'ultimo che testimoniava la mancata unione d'intenti tra gerarchia ecclesiastica e Acli.

attività delle ACLI nel campo operaio, attuata in rispondenza con le loro originarie finalità. Tuttavia, l'Episcopato italiano ha dovuto prendere atto di alcune scelte, recentemente operate dalle ACLI in piena loro autonomia, riguardanti sia impostazioni concettuali e programmatiche, sia una deliberata linea politica con le forme e con le collaborazioni a questa conseguenti. D'altra parte l'impegno politico, sindacale ed economico, anche se seriamente ispirato ai fondamentali valori cristiani e rivolto ad un'autentica testimonianza, nelle sue scelte temporali concrete, è compito dei cristiani come cittadini, non della Chiesa in quanto tale, o di una associazione che opera nel suo ambito; e perciò la Gerarchia, mentre rispetta ogni legittima libertà non può né deve essere compromessa da opinabili opzioni temporali. Afferma infatti il Concilio Vaticano II: 'Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e del pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini, secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio' (Decr. *Apostolicam actuositatem*, 7). [...] Si è constatato particolarmente che le scelte operate in questi ultimi tempi dalle ACLI hanno suscitato non lievi difficoltà e turbamenti all'interno e fuori delle Associazioni stesse, ed hanno creato non poche situazioni pastoralmente difficili e non compatibili con un'armonica visione unitaria della comunità ecclesiale. Pertanto, nel rispetto dell'autonomia rivendicata dalle ACLI e dalla loro libera scelta di essere soltanto un movimento di lavoratori cristiani, i Vescovi non ritengono che oggi le ACLI rientrino tra quelle associazioni, per le quali il Decreto *Apostolicam actuositatem* prevede il 'consenso' della Gerarchia. I Vescovi auspicano vivamente e fiduciosamente che le ACLI, in questa loro nuova posizione, mantengano fedeltà all'ispirazione cristiana che le ha fatte sorgere e promuovano sempre la conformità delle loro scelte con i principi del Magistero della Chiesa come è dovere di ogni cristiano anche se operi sotto la propria responsabilità; in ogni campo compreso quel lo politico. Per ulteriori approfondimenti veda:

si

http://banchedati.chiesacattolica.it/documenti/2015/02/00017574_dichiarazione_del_consiglio_di_presidenza.html (ultima consultazione: 5 dicembre 2017).

⁴⁹⁹ Di seguito il passo riguardante le Acli all'interno del discorso che Paolo VI tenne in occasione dell'VIII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il 19 giugno 1971: "Accanto a queste vicende ecclesiali, Noi abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle ACLI; e cioè abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la Direzione delle ACLI abbia voluto mutare l'impegno statutario del movimento e qualificarlo politicamente, scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali. Il movimento, che ha goduto in Italia per non brevi anni di particolare interessamento da parte della Chiesa, è purtroppo così uscito, di sua iniziativa, dall'ambito delle associazioni, per le quali la Gerarchia accorda il suo 'consenso'. Noi condividiamo il vostro voto che, anche nella presente situazione, le ACLI vogliano ricordare l'origine e lo scopo per cui sono state istituite, e non vogliano scostarsi dalla conformità ai principi professati dal magistero della Chiesa nel campo degli orientamenti sociali. E volentieri avvaloriamo col nostro il vostro voto, anzi il proposito, che mediante la formazione dei gruppi di Sacerdoti, dedicati alla pastorale del mondo del lavoro, sia offerta, estesa e intensificata l'assistenza religiosa, morale e formativa a tutti i Lavoratori, che la accolgano con animo retto e sincero, per i quali, anche in questa contingenza, Noi, con tutta la Gerarchia certamente e con tutta la comunità ecclesiale, vogliamo nuovamente assicurare la nostra affezione, la nostra stima, il nostro interessamento, in nome di Cristo". https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1971/june/documents/hf_p-vi_spe_19710619_assemblea-cei.html (ultima consultazione: 3 dicembre 2017)

Le ripercussioni all'interno dell'associazione furono molto forti. Ci furono due scissioni e la costituzione del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) da parte di coloro che non gradirono la svolta a sinistra.

Entro l'associazione si formarono tre correnti diverse: quella di *Autonomia e unità nelle Acli*, in linea con le scelte fatte a Torino e Vallombrosa; quella della minoranza di destra rimasta nelle Acli, *Iniziativa di base per l'unità delle Acli*, contraria ai passaggi politici effettuati nei mesi precedenti; e quella denominata *Autonomia delle Acli per l'unità della classe operaia*, l'ala della sinistra interna. Per le Acli comunque rimaneva intatta l'ispirazione cristiana.

Sempre nel 1971 alcuni gruppi di iscritti che non si riconoscevano nelle scelte dell'associazione diedero vita ad altri movimenti (tra i quali le *Libere ACLI*, che diventarono poi *MoCLI* 'Movimento cristiano dei lavoratori italiani') e le *Federacli*, gruppi che continuavano a mantenersi fedeli alla Chiesa⁵⁰⁰.

Durante il Consiglio Nazionale del 10-11 giugno 1971 il presidente Gabaglio fece un passo indietro e riconsiderò l'ipotesi socialista, ma l'opposizione non cedette.

Nel frattempo e al di là delle vicende concernenti la dirigenza aclista, sul fronte della formazione, Enaip continuava il suo sviluppo. Nel 1971 contava 182 centri dislocati sia in Italia sia all'estero e più di 91.000 allievi, tra giovani e adulti. All'estero (Germania, Svizzera, Belgio) si offrivano servizi di qualificazione professionale agli emigrati italiani per facilitare il loro inserimento nei Paesi ospitanti.

Il 5 gennaio 1972 venne firmato il decreto presidenziale di trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni statali in materia di formazione professionale⁵⁰¹, e questo fece maturare all'Enaip un ulteriore forte impegno e una conseguente espansione di attività.

Al XII Congresso nazionale, svoltosi a Cagliari dal 13 al 16 aprile 1972⁵⁰², i delegati si suddivisero in tre liste diverse, la cui composizione è stata descritta più sopra; la mozione che prevalse fu quella della maggioranza capeggiata da Gabaglio, *Autonomia e unità delle Acli*.

L'unità si raggiunse solo quando si decise di mettere mano allo Statuto, giacché la rottura tra le Acli e la gerarchia ecclesiastica si era consumata: non restava altro da fare che modificare gli articoli 1 e 2 dello Statuto, per riformularli in maniera più coerente col nuovo assetto del movimento.

Nel vecchio art. 1 l'esistenza delle Acli era subordinata alle decisioni dell'autorità ecclesiastica: la sua modifica sanciva l'autonomia delle Acli, le quali però riconoscevano l'importanza della religione visto che continuavano a ritenersi un movimento di ispirazione cristiana. A tal proposito si chiese alla Cei la reintroduzione dell'assistente ecclesiastico, fatto allontanare al momento della deplorazione, ma la risposta fu negativa.

⁵⁰⁰ Rosati, *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, cit., p. 211.

⁵⁰¹ D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 10. Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale e del relativo personale. (G.U. 14 febbraio 1972, n. 41 - S.O.).

⁵⁰² Titolo del Congresso: *Le Acli movimento operaio di ispirazione cristiana per un'alternativa al capitalismo in nome dell'uomo*.

L'art. 1 divenne il seguente: "Le Acli fondano sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione della classe lavoratrice ed organizzano i lavoratori che intendono contribuire alla costituzione di una nuova società in cui sia assicurato, secondo giustizia, lo sviluppo integrale dell'uomo"⁵⁰³.

E l'art. 2 assunse questa forma: "Le Acli, movimento educativo e sociale, operano nella propria autonoma responsabilità, attraverso la formazione, l'azione sociale e l'organizzazione di servizi. La formazione ha per obiettivo la crescita globale del lavoratore secondo la concezione cristiana dell'uomo e della storia. L'azione sociale, a partire dagli ambienti di lavoro, investe tutti i momenti della condizione dei lavoratori e tende alla trasformazione dell'attuale società"⁵⁰⁴.

Le Acli erano dunque ormai consapevoli della loro nuova e più autonoma identità, che affondava le proprie radici nella religione ma si apriva ora agli ambiti formativi e politici di ispirazione progressista; e con questo loro molteplice bagaglio culturale, sentivano di poter tutelare al meglio la classe lavoratrice. Sapevano inoltre di essere, proprio per tali caratteristiche, un movimento di grande influenza: facendo forse di ciò il proprio principale punto di forza, senza valutare che la società stava cambiando ancora una volta, e che i gruppi di appartenenza dalla rigida caratterizzazione identitaria (destra e sinistra) stavano gradualmente lasciando il posto ad organizzazioni più inclini al dialogo e alla pluralità; concetti, questi ultimi, affermati d'altronde anche dal Concilio.

Con il Consiglio nazionale del 4-5 novembre del 1972, il presidente Gabaglio si dimise, e al suo posto venne eletto Marino Carboni.

⁵⁰³ A.A.R., catalogazione T-4. In precedenza lo Statuto all'art. 1 così recitava: "Le Acli sono il movimento sociale dei lavoratori cristiani. Esse raggruppano coloro che nell'applicazione della dottrina del cristianesimo secondo l'insegnamento della Chiesa ravvisano il fondamento e la condizione di un rinnovato ordinamento sociale in cui sia assicurato, secondo giustizia, il riconoscimento dei diritti e la soddisfazione delle esigenze materiali e spirituali dei lavoratori. Le Associazioni intendono promuovere pertanto l'affermazione dei principi cristiani nella vita, negli ordinamenti, nella legislazione", A.A.R., catalogazione T-2. Attualmente l'art. 1 recita così: "Le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) fondano sul Messaggio Evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione dei lavoratori e operano per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona". http://www.acli.it/wp-content/uploads/2017/08/statutoacli_2016_def.pdf. (Ultima consultazione: 01 gennaio 2018).

⁵⁰⁴ In precedenza lo Statuto all'art. 2 così recitava: "Scopi principali delle Acli sono quindi: a) studiare i problemi che interessano i lavoratori ricercandone le soluzioni alla luce dei principi sociali cristiani, per la promozione della classe lavoratrice; b) perseguire un'azione di orientamento dell'opinione pubblica e di stimolo degli organi responsabili della vita del Paese e di ogni altro organismo interessante il mondo del lavoro; c) curare la formazione religiosa e morale dei lavoratori; d) realizzare una costante opera di formazione tra i lavoratori, educandoli ed avviandoli alla piena partecipazione alla vita sociale affinché vi apportino un consapevole e determinante contributo; e) tutelare i diritti delle famiglie dei lavoratori; f) perfezionare le capacità tecniche e professionali dei lavoratori. Attualmente l'art. 2 recita così: "Le ACLI promuovono solidarietà e responsabilità per costruire una nuova qualità del lavoro e del vivere civile, nella convivenza e cooperazione fra culture ed etnie diverse, nella costruzione della pace, nella salvaguardia del creato. Le ACLI associano lavoratori e cittadini, uomini e donne, di qualsiasi nazionalità che ne condividano le finalità e ne sottoscrivano il Patto Associativo. Possono aderire alle ACLI associazioni che si riconoscano negli scopi del Movimento e si impegnino a collaborare alla realizzazione delle attività". http://www.acli.it/wp-content/uploads/2017/08/statutoacli_2016_def.pdf. (Ultima consultazione: 01 gennaio 2018).

Nel 1974 fu il referendum istitutivo del divorzio a creare un'ulteriore frattura tra Chiesa e Acli; quest'ultime infatti presero una decisa posizione a favore del mantenimento della legge che prevedeva la possibilità di scioglimento del matrimonio.

Nel 1975 con il tredicesimo Congresso dal titolo *Le Acli per l'unità dei lavoratori per una soluzione democratica della crisi del Paese*, furono poste le basi per il ripristino dell'unità interna dopo il duro confronto tra le diverse correnti. Il recupero definitivo di essa avvenne però solo nel 1978, con il successivo Congresso.

Purtroppo però le varie crisi avevano danneggiato l'immagine dell'associazione, tanto che il numero dei tesserati continuava a calare: ma sicuramente anche tutte le motivazioni sopra elencate avevano contribuito a questo calo, non ultima il non sentire più come obbligatorio iscriversi alle Acli se si era lavoratori e cattolici.

Nel giugno del 1975 le elezioni politiche evidenziarono il crollo della DC e l'avanzata del PCI e l'evento fu l'occasione per le Acli di promuovere il pluralismo delle scelte politiche all'interno dell'ambito cattolico. Nel 1976 inoltre esse iniziarono a rinsaldare i rapporti con la Chiesa.

Abbiamo visto, nel corso di queste pagine, come i primi dieci anni per le Acli furono segnati dall'impegno a trovare una propria identità. Definita, cercarono l'autonomia che fu dolorosa; si arrivò infatti al ritiro del consenso da parte della Cei. In queste due fasi però vi furono, costanti, alcuni fili conduttori: l'attenzione ai lavoratori, lo sforzo nel migliorarne le condizioni lavorative e sociali, il costante impegno nell'adattare l'attività formativa ai vari contesti socio-economici che si susseguirono nei primi trent'anni della Repubblica. Questo testimonia come le Acli non si mossero mai isolatamente, ma sempre all'interno di un contesto sociale, per portare il loro contributo nella costruzione di una società più giusta e cristiana. A tale scopo fu necessario formare una classe dirigente che disponesse di una preparazione adeguata, oltre ad essere contrassegnata da una spiccata sensibilità sociale e da un continuo sforzo di aggiornamento. Con tutto ciò dimostrando piena adesione - nelle idee e nel concreto agire di ogni giorno - ai valori più alti della vita democratica.

Le Acli si occuparono, quindi, di preparare professionalmente giovani e adulti, oltre a fornire loro tutta una serie di servizi di tutela, ponendosi come obiettivo la crescita umana e cristiana della persona. Dimostrarono in questa incessante attività, fedeltà alla classe lavoratrice e alla Chiesa: manifestata quest'ultima non solo nella conoscenza della dottrina sociale, ma anche nella loro vocazione di servizio.

4.1.3. Le Acli padovane

In questa parte del lavoro intendo presentare l'attività di formazione professionale svolta in particolare dalle Acli padovane. Questo perché a fronte di un Archivio Nazionale delle Acli scarsamente attento alla ripartizione organica dei documenti, c'è stata invece in un personaggio di spicco della dirigenza locale, Vittorio Marangon⁵⁰⁵, una consapevolezza diversa. Marangon ha infatti saputo cogliere l'importanza di conservare la documentazione di un'associazione che ha dato (e continua a dare) un contributo notevole allo sviluppo della cultura generale e professionale dei lavoratori.

Di seguito presento una breve trattazione dove le vicende di Padova e provincia si intrecceranno con quelle delle Acli padovane, in cui molti dei fatti esposti saranno narrati e commentati proprio dalla persona che più di altre seppe far tesoro della documentazione aclista prodotta a partire dal secondo dopoguerra, Vittorio Marangon.

Le Acli padovane nel trentennio considerato operarono in un contesto che in qualche modo agevolò il loro fiorire. A livello politico infatti la cittadinanza locale confermò per un lungo periodo l'egemonia della DC attestandone il suffragio su valori percentuali spesso superiori al consenso nazionale. Erano gli anni in cui essere cattolici voleva dire implicitamente votare DC e questo faceva crescere il consenso per associazioni vicine alla Chiesa.

Nel corso della loro storia Padova e provincia testimoniarono costantemente le profonde radici cattoliche, attraverso tutta una serie di organizzazioni e movimenti alle dirette dipendenze della gerarchia ecclesiastica, ma anche attraverso un forte associazionismo sociale reso possibile particolarmente grazie alla lungimiranza del vescovo Bortignon, che resse la diocesi dal 1949 al 1982. Una delle iniziative di maggior rilievo da lui attuate fu la *Scuola di Servizio Sociale*, realizzata a Padova dall'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai (ONARMO)⁵⁰⁶, che per circa un ventennio formò operatori

⁵⁰⁵ Vittorio Marangon (1921-2014). Conseguì il diploma magistrale nel 1939. Partecipò alla Resistenza fin dall'8 settembre 1943. Fu sindaco a Cervarese e a Selvazzano Dentro, località della provincia di Padova. Nel 1945 entrò a far parte del circolo Acli di Montemerlo qui iniziò a insegnare agli operai disoccupati e nei corsi serali per adulti per contrastare il diffuso fenomeno dell'analfabetismo e permise loro di conseguire la licenza elementare. Nel 1958 Marangon entrò nelle Acli come consigliere dell'associazione provinciale, nella quale restò impegnato per oltre trent'anni ricoprendo anche il ruolo di presidente dal 1966 al 1970 e poi di nuovo dal 1976 all'83; dal 1972 al 1975 fu invece presidente delle Acli regionali del Veneto. Fu responsabile del Centro Studi Ettore Luccini dal 1986.

⁵⁰⁶ Fondata nel 1926 sotto il patrocinio della Congregazione Concistoriale e sciolta nel 1971. Si trattava di una organizzazione di assistenza religiosa, sociale, sanitaria ed economica degli operai e provvedeva anche alle mense

impegnati nelle istituzioni locali e nelle aziende, anticipando così l'iniziativa pubblica. Non mancarono attive sezioni locali dell'Associazione Maestri Cattolici (AIMC) e dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM). In ambito sportivo il Centro Sportivo Italiano (CSI) e per lo scoutismo l'ASCI e l'AGESCI; per le donne il Centro Italiano Femminile (CIF); per l'ambito artigiano l'Associazione Cattolica Artigiani Italiani (ACAI); per gli imprenditori l'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID); per il mondo dei campi la Federazione Coltivatori Diretti.

Ovviamente la più importante associazione presente nel territorio rimaneva l'Azione Cattolica (AC), incoraggiata e difesa dal vescovo padovano. Come ricorda Marangon "a guerra finita era l'unica associazione cattolica che, grazie alla sua struttura organizzativa capillare, costituiva un grande serbatoio di risorse umane da cui la DC trasse in larga parte la nuova classe politica. [...] A livello nazionale nel 1946 la DC ha 607.977 iscritti e l'Azione Cattolica ne conta quasi tre volte tanti: 1.772.267. La stessa proporzione si ha a Padova"⁵⁰⁷.

Bortignon portò avanti l'attività iniziata dal suo predecessore, il vescovo Agostini, favorendo la creazione di nuove parrocchie nelle periferie che andavano espandendosi, permettendo con ciò anche alle Acli di poter arrivare ai lavoratori cristiani; diede inoltre vita alla Casa Pio X, che accolse gran parte delle associazioni cattoliche e all'interno della quale anch'esse trovarono ospitalità.

Dal punto di vista economico la provincia padovana, nel secondo dopoguerra, dovette risollevarsi particolarmente dal punto di vista delle infrastrutture danneggiate in modo sensibile, cosa che rendeva difficili i traffici commerciali. Con il conflitto bellico il 60% delle locomotive, dei carri merci e degli altri mezzi di trazione era andato distrutto e i vagoni passeggeri inutilizzabili arrivavano all'80%; svariati ingenti danni si erano avuti in ambito edilizio⁵⁰⁸. Sul territorio scarseggiavano le materie prime e i generi alimentari. In ambito industriale fu necessaria una riconversione ed un riavvio, dove possibile, dell'attività manifatturiera che costituiva una risorsa caratteristica del territorio padovano. L'attività che trovò da subito maggior vigore fu quella edilizia, impegnata nel riassetto infrastrutturale con attività di rimozione macerie, ricostruzione di case e strade: "le opere pubbliche furono del resto lo strumento al quale non solo il comune di Padova, ma anche diversi comuni della provincia ricorsero per attenuare la disoccupazione"⁵⁰⁹.

Quest'ultima era comunque alta e l'emigrazione anche stagionale diventava una delle soluzioni più frequenti per trovare lavoro. Si trattava particolarmente di *mondine* che partivano verso il Piemonte e la Lombardia, e di *bieticoli* che sceglievano come meta prevalentemente la Francia. L'alto tasso di

popolari. Al suo interno vi operavano i cappellani del lavoro per quanto riguarda l'apostolato religioso e gli assistenti sociali e gli ospedali specializzati per i servizi sociali.

⁵⁰⁷ Marangon V., *Il movimento cattolico padovano. Parte II (1946-1995)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova, 1998. p. 10.

⁵⁰⁸ Roverato G., *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Esedra Editrice, Padova, 2005, p. 116. Roverato sottolinea inoltre come fosse presenti nel territorio padovano tutta una serie di attività legate all'ambito edilizio: "le produzioni di cemento a Este e Monselice, le attività delle molte fornaci sparse nel territorio, l'impiantistica in generale, i trasporti".

⁵⁰⁹ *ivi*, p. 127.

disoccupazione era però dovuto anche all'istruzione insufficiente e alla mancanza di formazione professionale "così che si faceva largo ricorso al lavoro straordinario persino oltre ai limiti previsti dalla legge: una situazione paradossale perché nella stessa area geografica si verificava una coesistenza fra 'relativa scarsità' e 'sovrabbondanza' di manodopera, fra l'operaio occupato eccessivamente e quello disoccupato"⁵¹⁰. Inoltre vi era anche un forte tasso di lavoratori sottoccupati⁵¹¹.

Nella campagna la grande frammentazione delle aziende agricole per lo più di piccole dimensioni e con colture tradizionali - non specializzate e quindi poco redditizie - contribuiva ad elevare il numero dei disoccupati. Il ministero del Lavoro per far fronte a questa difficile situazione che, come abbiamo detto, riguardava tutta l'Italia, finanzia la costituzione di corsi di qualificazione professionale rivolti particolarmente a muratori e meccanici. Fu in tale contesto e grazie anche alle sovvenzioni del ministero del Lavoro che le Acli padovane si svilupparono qualificandosi come associazione di laici profondamente ispirata all'insegnamento sociale della Chiesa e ancorata ai principi democratici. Nell'associazione la democrazia era il valore fondante. Quello che le Acli cercavano di fare era trovare un equilibrio tra libertà, giustizia sociale e promozione umana.

Esse iniziarono a muovere i loro primi passi a Padova grazie a Ferdinando Storchi (successivamente segretario delle Acli nazionali) che nel 1945, incaricato dall'allora monsignor Montini, e con l'approvazione di Pio XII, aveva a prendere contatto con le diocesi del Nord appena liberato per promuovere la realizzazione della nuova associazione ispirata al cattolicesimo sociale, "mentre altri promettevano alle masse impossibili rivoluzioni, la Chiesa, e l'associazionismo da essa ispirato, esplicava una sistematica azione sociale che aiutava concretamente quelli che oggi chiamiamo gli ultimi"⁵¹². Storchi prese contatti con la DC e con l'allora vescovo di Padova, Agostini. E fu proprio a Padova che si tenne nel 1945 il primo convegno delle Acli 'nell'Alta Italia', organizzato da Angelo Lorenzi, che divenne successivamente a questo evento il primo presidente provinciale delle Acli padovane.

In un'intervista successiva agli eventi esposti, conservata presso l'Archivio Luccini, colui che fu il primo assistente delle Acli, monsignor Nervo, sottolineò come le Acli padovane sorsero più per iniziativa della DC che della Chiesa⁵¹³. Lo storico Mosconi propende per il contrario pur ammettendo che in quel periodo storico era difficile capire dove iniziassero e finissero gli interessi di Partito e Chiesa⁵¹⁴. Risulta tuttavia chiaro che i primi centri di propaganda nacquero nelle parrocchie dove molti sacerdoti si assunsero personalmente la responsabilità di dar vita ad attività acliste anche se, sempre Mosconi, fa notare che i

⁵¹⁰ Torresin F., *L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, Cierre Edizioni, Verona, 2006, p. 36.

⁵¹¹ *ivi*, p. 25.

⁵¹² A.L., F.A.V., b. 68, f. 01, (1989?), Marangon V., *Cinquanta anni di presenza* in *Tra passato e futuro. La Chiesa Cammina con gli uomini del lavoro*, s.d., p. 45. Ciclostilato preparato per i Cinquant'anni di vita sacerdotale di don Pietro Zaramella e per i Cinquant'anni di pastorale sociale nel mondo del lavoro nella diocesi di Padova.

⁵¹³ A.L., F.A.V., b. 68, f. 01, Intervista a Monsignor Nervo Giovanni in *Tra passato e futuro. La Chiesa Cammina con gli uomini del lavoro*, cit., p. 26.

⁵¹⁴ Mosconi G., *Natura e funzioni delle ACLI. L'esperienza padovana, 1945-1948*, in Isnenghi M., Lanaro S. (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia, 1978, pp. 442-443.

primi dirigenti delle Acli padovane furono uomini della DC iscritti all’Azione Cattolica. Diamanti e Pace invece mettono in evidenza come le Acli, particolarmente negli anni Cinquanta, fossero più un prolungamento della Chiesa e come questo fosse confermato dal fatto che la comunicazione con la base era garantita proprio dal clero, che si occupava anche di selezionare i quadri intermedi del movimento⁵¹⁵. Per parte mia ritengo che le tre forze in campo, DC, Acli e Chiesa, abbiano dato vita ad una sinergia in cui risulta difficile stabilire il primato di una sull’altra; ritengo sia più utile, ai fini di questo lavoro, individuare quanto esse siano riuscite a realizzare per lo sviluppo morale e materiale della classe lavoratrice. A testimonianza del forte legame tra Dc e Acli possiamo mettere in evidenza il fatto che il primo presidente delle Acli venete fu Mariano Rumor.

Le attività che le Acli padovane realizzarono in questo primo periodo furono principalmente indirizzate a risolvere i gravosi problemi più sopra evidenziati, occupandosi di alfabetizzare i lavoratori attraverso i corsi di scuola popolare, di qualificarli attraverso i corsi professionali, e di far loro svolgere materialmente un lavoro attraverso i cosiddetti *cantieri scuola*⁵¹⁶. La formazione professionale faceva riferimento alla Legge sull’addestramento professionale del 29 aprile 1949 n. 264. Il primo circolo ad effettuare attività di addestramento e perfezionamento professionale fu quello di Este, che il 3 gennaio 1946 inaugurò quattro sessioni didattiche della durata di quattro mesi così articolate: corso preparatorio di cultura tecnica, corso di disegno industriale, corso per elettricisti, corso per fonditori. Queste attività facevano parte dell’ambito legato ai servizi e miravano principalmente “a far crescere le persone in consapevolezza, in competenza, in senso di responsabilità”⁵¹⁷. Oltre al Patronato e alla formazione professionale si svilupparono anche il ‘servizio colonie’ per i figli dei lavoratori e altre iniziative varie per il tempo libero, rimaste attive fino agli anni Settanta quando per gestire le molteplici attività vennero costituiti il Centro Turistico Sociale e l’Unione Sportiva Acli.

La prima uscita pubblica delle Acli padovane fu per l’occasione della Festa del Lavoro, il primo maggio 1946, quando i lavoratori della provincia furono invitati alla celebrazione eucaristica nella Basilica del Santo.

Alla fine di quello stesso anno si svolse il primo Congresso provinciale (8 dicembre); l’associazione contava sul territorio 106 circoli e 9.876 iscritti. Oltre all’attività del Patronato si era dato anche l’avvio alle prime iniziative, molte delle quali serali, di addestramento professionale. In soli due anni gli iscritti passarono ad essere 17.908, distribuiti in 314 circoli.

L’associazione fondava la sua attività su due esigenze: quella di un’opera di formazione individuale e di gruppo e quella di un’azione sociale cristianamente ispirata, tanto da far rilevare a Mosconi che gli

⁵¹⁵ Diamanti I., Pace E. (a cura di), *Tra religione e organizzazione. Il caso delle Acli*, Liviana Editrice, Padova, 1987, p. 150.

⁵¹⁶ Cantieri-scuola per disoccupati previsti dalla Legge 264 del 29/04/1949. Si offriva lavoro temporaneo a chi non aveva lavoro. Questo permise alle Acli di realizzare, quasi sempre su terreni parrocchiali, varie strutture.

⁵¹⁷ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08, *Le Acli padovane dal 1945 al 1990*. Si tratta di una serie di testi che Marangon scrisse riguardo alle Acli e inviò al Presidente Provinciale delle Acli Padovane, Antonino Ziglio nei primi mesi del 1990.

iscritti all'associazione padovana "erano più accomunati dalla fedeltà all'autorità ecclesiastica che dall'identità dei problemi di lavoro e di vita"⁵¹⁸, sottolineando come i braccianti e gli agricoltori costituissero il 40% dei tesserati, mentre gli operai si attestavano solamente al 10%: testimonianza, questa, di un attaccamento ai valori cristiani tipico del mondo agricolo che vedeva nella Chiesa la garante dei suoi interessi.

I servizi che maggiormente si rafforzarono nei primi anni di attività furono: il patrocinio sociale, la formazione professionale, la ricreazione sociale, le colonie e i soggiorni. Patronati e Circoli erano il fiore all'occhiello dell'associazione. Il Patronato forniva assistenza gratuita in merito a pratiche assicurative, infortuni sul lavoro, invalidità, vecchiaia, maternità, disoccupazione, ecc.; i Circoli erano essenzialmente rivolti ai giovani e fornivano attività ricreative e formative. I centri di maggior diffusione di questi ambiti furono quelli in via di industrializzazione: Piazzola, Cittadella, Conselve, Piove di Sacco, Camposampiero, Este, Pontelongo⁵¹⁹.

Come già accennato nella prima parte di questo lavoro, nel 1948 vi fu la rottura sindacale che impose alle Acli un cambio di rotta, da *espressione della corrente cristiana in campo sindacale a movimento sociale dei lavoratori cristiani*, testimoniato anche dal cambio di alcuni articoli dello Statuto nazionale. A Padova gli anni del sindacato unitario avevano visto fronteggiarsi la corrente cristiana e quella comunista; quest'ultima rimproverava la corrente cattolica di essere una pura e semplice emanazione della DC. Marangon sottolinea come quella unità non potesse durare a lungo visto che si reggeva "non su un accordo tra diversi ma su una contingente convivenza di opposti"⁵²⁰. Terminata l'esperienza unitaria, la corrente cristiana diede vita ai *Sindacati dei liberi Lavoratori* e le Acli si svuotarono delle loro energie migliori offrendo quadri e militanti, non intaccando però il numero di quanti si occupavano dei servizi (patrocinio sociale, formazione professionale, ricreazione sociale, colonie e soggiorni), quelli che Marangon definì "una caratteristica costantemente positiva delle Acli padovane, anche nei momenti più difficili"⁵²¹.

Nel maggio del 1949, vista la grande richiesta di corsi, le Acli istituirono il Centro per l'istruzione professionale, che successivamente divenne Enaip e conservò la stessa sede all'interno degli edifici appartenenti alle Acli provinciali.

Agli inizi degli anni Cinquanta continuò il flusso migratorio. Maggiormente colpita da questo esodo fu la bassa padovana, con tassi che superarono perdite del 30% nell'arco del periodo compreso tra il 1951 e il 1971. Anche l'alta padovana risentì del flusso, ma in modo meno traumatico e in tempi più brevi. Inoltre, nel corso di questo stesso decennio, il numero degli addetti all'agricoltura nell'intera provincia scese da

⁵¹⁸ Mosconi, *Natura e funzioni delle ACLI. L'esperienza padovana, 1945-1948*, in Isnenghi, Lanaro S, *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, cit., p. 445.

⁵¹⁹ Mosconi, *Natura e funzioni delle ACLI. L'esperienza padovana, 1945-1948*, in Isnenghi, Lanaro, *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile* cit., p. 445.

⁵²⁰ Marangon V., *1948: la rottura dell'unità sindacale a Padova* in "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", n. 1, settembre 1987. Pubblicazione edita dal Centro Studi Ettore Luccini, Padova.

⁵²¹ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. *Le Acli padovane dal 1945 al 1990*, cit.

128.311 a 71.159, passando dal 44% della popolazione attiva al 26,8%. Aumentò invece il numero degli occupati nel settore industriale e artigiano⁵²².

Questi anni però furono anche un periodo di sviluppo e di modernizzazione della città di Padova. Si creò una sinergia tra il sindaco Cesare Crescente e il rettore dell'Università Guido Ferro, anche se non sempre conclamata e talora nemmeno cercata, a testimonianza di come gli intenti fossero comuni per il rilancio della città. L'impegno del sindaco era proteso alla crescita urbanistica, quello del rettore allo sviluppo - in particolare tecnico-scientifico - dell'Ateneo. L'intento per entrambi consisteva nel creare "una città motore dello sviluppo regionale [...] destinata in virtù di questi progetti a divenire la 'Milano del Veneto'"⁵²³, una realtà in cui il mondo della produzione dialogasse con l'Università. Senza dimenticare la presenza di un terzo protagonista già citato, il vescovo Bortignon, che assieme agli altri due contribuì a creare una sinergia per la rinascita e lo sviluppo locale. Chiaramente non mancarono le critiche, ma furono talmente isolate da non creare grandi fermenti oppositivi⁵²⁴.

Padova conobbe anche una crescita economica notevole grazie principalmente all'industria delle costruzioni e al suo indotto (ditte di sanitari, di impiantistica, di serramenti, mobilifici, artigiani-falegnami). Il supporto finanziario a queste attività fu molto spesso affidato al sistema bancario padovano. A tal proposito Roverato indica la triangolazione Comune-Cassa di Risparmio-impresе di costruzione come motivo principale della crescita del territorio.

Per cercare di dare una sistemazione abitativa adeguata ai molti che ancora vivevano in condizioni disagiate, nel novembre del 1950 nacque il Consorzio per la costruzione delle case minime, tramite il quale il Comune mise a disposizione terreni e servizi, mentre altri enti, compresi i privati, misero a disposizione i mezzi per edificare gli immobili.

Anche le Acli diedero il loro contributo per la rinascita della città e della provincia sviluppando l'ambito formativo e permettendo quindi a molti disoccupati o sotto occupati di acquisire nuove competenze. A tal proposito nel 1950 vennero realizzati 21 corsi così suddivisi: 5 a Padova, 2 a Conselve, 4 ad Este, 2 a Camposampiero, 2 a Piove di Sacco, 1 a San Martino di Lupari, 1 a Monselice, 3 ad Abano, 1 a Curtarolo. Per la loro particolarità si segnalano il corso per tessitrici a mano tenuto a Curtarolo; di orologeria tenuto a Monselice; di enologia e potatura a Conselve; i due corsi di lingue e quello per termalisti ad Abano. Si trattava di un'offerta consistente e molto articolata, capace di interpretare anche le specificità locali. Nel 1952 il Centro per l'istruzione professionale divenne centro Enaip (Ente Nazionale Acli

⁵²² Torresin, *L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, cit., pp. 26-48.

⁵²³ Roverato, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, cit., p. 138.

⁵²⁴ Il sindacato di Padova, l'avvocato Cesare Crescente venne eletto nel 1947 e per 23 anni occupò la carica; il Rettore dell'Università di Padova, Professor Guido Ferro fu eletto nel 1949 e durò in carica fino al 1969; il vescovo di Padova, il frate cappuccino monsignor Girolamo Bortignon venne anche lui nominato nel 1949 e diresse la diocesi fino al 1982.

Istruzione Professionale) e fu così uno dei primi tre realizzati in Italia⁵²⁵. In questo stesso anno il numero degli iscritti riprese a salire.

Intanto in città proseguivano i lavori di edilizia privata che contribuivano a cambiarne l'aspetto, basti pensare alla definitiva eliminazione del quartiere di Santa Lucia - che era stata avviata già negli anni Venti - e la costruzione di Largo Europa. Oltre all'edilizia popolare, cui abbiamo già accennato, si sviluppò anche quella scolastica e si ristrutturarono vecchi edifici. L'idea del sindaco Crescente - nell'ottica di far diventare Padova la Milano del Veneto - consisteva nel colmare prima le urgenze della ricostruzione per poter occuparsi poi di meglio sviluppare l'ambito produttivo e terziario.

Anche sul fronte diocesano la situazione era ricca di fermenti, basti pensare che a metà anni Cinquanta "il 56 per cento delle parrocchie dispone di un asilo, il 55 per cento di una biblioteca, il 44 per cento di un patronato, il 18 per cento di un campo sportivo. È forte anche l'attenzione per la formazione, sia dei preti che dei laici. [...] Nel 1953 la Curia mette gratuitamente a disposizione delle Acli un terreno per la costruzione del centro di formazione professionale dell'ENAIP a San Carlo"⁵²⁶. Inizialmente i corsi attivati dall'Associazione vennero scelti tra quelli che richiedevano meno attrezzature; successivamente, grazie a una serie di aiuti⁵²⁷, fu possibile dar vita a un'offerta più ampia e variegata.

Nel 1955, in occasione del IV Congresso provinciale, venne eletta una nuova presidenza interessata particolarmente a sviluppare la formazione e l'animazione sociale di Circoli e Zone. Purtroppo però tale assetto ebbe vita breve, visto che nel 1956 il Consiglio provinciale venne sciolto, fatto unico nella storia delle Acli padovane, e al Congresso straordinario del 14 ottobre vinse "la linea della 'normalizzazione'. [...] Era la fine amara di una esperienza che aveva suscitato entusiasmi e nuove speranze, un epilogo che lasciò segni profondi per anni e che pesò molto nella vita delle Acli padovane, soprattutto a livello provinciale"⁵²⁸. Il nuovo presidente fu Storchi, colui che per una decina d'anni era stato Presidente nazionale.

Intanto l'Enaip in pochi anni andava sviluppandosi in modo molto rapido in tutta Italia: nel 1955 erano già presenti 37 centri di cui 6 (il 16,2%) nel Veneto⁵²⁹.

Sul fronte diocesano, Gios ricorda che gli anni Cinquanta per il vescovo Bortignon furono segnati dal suo desiderio di disciplina ecclesiastica, obbedienza all'autorità e all'unità della comunità ecclesiastica, ma

⁵²⁵ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit. Marangon riporta un aneddoto curioso: "siccome i mattoni costavano troppo, si decise di produrre in proprio i mattoni in cemento (i 'blocchi') necessari acquistando una 'blocchiera' meccanica, poi sostituita da una elettrica. Per l'impalcatura si usarono grossi travi recuperate dalla demolizione del vecchio fabbricato che si trovava dove ora c'è Casa Pio X".

⁵²⁶ Giaretta P., Jori F., *La Padova del sindaco Crescente (1947-1970)*, Il Poligrafo, Padova, 2017, p. 47.

⁵²⁷ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit. Marangon ricordava che per far fronte all'acquisto di tutte le attrezzature contribuirono il Comune di Padova, l'Amministrazione Provinciale, la Camera di commercio e la Cassa di Risparmio.

⁵²⁸ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit.

⁵²⁹ Diamanti, Pace, *Tra religione e organizzazione. Il caso delle Acli*, cit., p. 190. Nel volume inoltre viene specificato a p. 168 come Enaip e Patronato Acli fossero dipendenti da finanziamenti pubblici statali o regionali. "La dipendenza del denaro pubblico costituirà da un lato l'elemento stabilizzante dei servizi anche negli anni della crisi delle Acli (1969-1972, con code fino al 1975-76 circa) ammortizzandone in maniera consistente gli effetti, dall'altro lato porterà però le strutture del Patronato e quelle dell'Enaip ad autonomizzarsi rispetto alle Acli movimento, dalle quali finiranno per ricevere solo il 'marchio' originale".

per contro furono gli anni in cui grazie a lui si manifestarono “contemporaneamente dei segni indubbi di apertura e rinnovamento. [...] Egli aprì una nuova stagione culturale promuovendo una specie di riconciliazione della Chiesa padovana con il mondo contemporaneo. [...] Venne così a disegnare [...], l’ideale del dialogo tra fede e cultura, tra istituzioni ecclesiastiche e laiche e inaugurò in anticipo quel tipico pluralismo di cui si sarebbe fatto promotore il Vaticano II”⁵³⁰.

Certo in città e in provincia il benessere per molte persone era ancora un’ipotesi, le attività di ripresa avevano mosso appena i primi passi e rimaneva ancora molto alto il tasso di chi era senza lavoro. Nel 1956 le Acli padovane, sempre attente a cogliere le urgenze sociali del momento, tennero un convegno sulla disoccupazione giovanile. Denunciarono l’alto numero dei disoccupati nel Veneto: 188.000, di cui 62.914 in cerca di prima occupazione. Vigeva inoltre una diffusa situazione di miseria, attestata dal gran numero di persone che vivevano in casoni, baracche e stalle.

Le Acli in questi anni furono molto attive non solo nell’ambito della formazione professionale, ma anche in altri settori per i quali avevano previsto corsi che spaziavano dall’identità aclista all’ambito sociale, per fornire agli iscritti un saldo spirito di appartenenza all’associazione e al contempo una sensibilità civile che consentisse loro di acquisire a pieno titolo il diritto di cittadinanza. A tal proposito nel 1958 nacque a Padova la *Scuola provinciale di formazione sociale*. Essa prevedeva tre incontri domenicali realizzati in 33 zone della provincia, rivolti ai dirigenti delle Acli e dell’Azione Cattolica, come anche ai semplici lavoratori; gli incontri riscontrarono ovunque vasta partecipazione. Le scuole provinciali di formazione sociale rappresentarono “un tentativo di esprimere una pedagogia, un metodo didattico e dei contenuti formativi rivolti a comprendere in una originale sintesi aclista specifici elementi di cultura religiosa, morale, economica, sociale, sindacale, politica”⁵³¹. Nell’anno 1959-60 alla scuola provinciale maschile si aggiunse quella femminile e a partire dal 1961 essa iniziò ad erogare corsi di durata biennale, prevedendo due specializzazioni: la prima dedicata alla formazione di addetti sociali, dirigenti di Circoli urbani e di nuclei aziendali; la seconda rivolta ai dirigenti delle Acli Terra, dei Circoli rurali e agli operatori della cooperazione agricola. E’ ancora Marangon a specificare ulteriormente gli aspetti metodologici della *Scuola provinciale di formazione sociale*, in uno scritto rinvenuto presso l’Archivio Luccini di Padova: “C’è stato un riferimento continuo al grande movimento di educazione degli adulti, cioè ad un metodo di educazione attivo e democratico, nella convinzione che il lavoratore si educa nella misura in cui egli stesso partecipa alla soluzione dei suoi problemi. Un metodo quindi induttivo, in grado di fare sintesi fra concreta realtà storica e teoria, partendo dal basso, abituando alla critica ed alla riflessione, sperimentando assieme”⁵³².

C’è da rilevare inoltre che sul finire degli anni Cinquanta, con il mutare della situazione occupazionale e sociale, anche i corsi di formazione professionale cambiarono fisionomia e si concentrarono più su corsi ed esercitazioni pratiche in aula anziché sui cantieri di lavoro. E dal 1957 l’Enaip

⁵³⁰ Gios P., *Diocesi di Padova*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1996, pp. 456-457.

⁵³¹ Marangon V. (a cura di), *Cinquant’anni di ACLI a Padova. 1945-1995*, Tipografia Veronese, Verona, 1995, p. 12.

⁵³² A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit.

si organizzò per tenere i *Corsi complementari per apprendisti*, previsti dalla Legge 25/1955 sull'apprendistato allo scopo di "conferire le nozioni tecniche indispensabili all'acquisizione della piena capacità professionale". Tale attività però smise di essere erogata dall'Enaip quando le competenze in materia di formazione professionale passarono alla Regione.

Nel 1961 quasi un terzo della popolazione della provincia di Padova abitava nel capoluogo; ed in esso un gran numero di persone si riversava giornalmente, visto che la maggior parte delle imprese industriali e artigiane si trovava in pieno centro cittadino. Fu proprio di questi anni l'iniziativa del sindaco Crescente di creare la Zona Industriale di Padova (Z.I.)⁵³³. Molte attività lavorative si spostarono dunque dal centro storico alla nuova Z.I.⁵³⁴; ma questo non impedì il tombinamento dei navigli interni per realizzare una strada tra riviera dei Ponti Romani e riviera Tito Livio, facendo perdere a Padova la nomea di 'città d'acque'. Per l'interramento delle riviere furono adottati motivi legati alla viabilità e igienici. Purtroppo furono poche le voci di dissenso e non fu possibile fermare questa decisione che sul lungo periodo si rivelò di scarsa utilità, visto che Padova negli anni non riuscì comunque a contenere il traffico e dovette trovare nuovi spazi viari per alleggerire la viabilità.

In provincia aumentarono le imprese, e di conseguenza gli occupati, e l'economia di zona cominciò a strutturarsi sempre più attorno all'ambito industriale. Il settore di maggiore sviluppo era quello meccanico, che assorbiva più di un terzo della manodopera, ma ad esso si aggiungevano anche le imprese attive nell'abbigliamento, nella lavorazione del legno e della produzione di mobili; le imprese calzaturiere e le industrie chimiche e del settore poligrafico-editoriale, che avevano cominciato ad espandersi nel corso degli anni Cinquanta, furono punto di riferimento per gran parte della regione Veneto⁵³⁵. Le ditte artigiane videro un ulteriore sviluppo, particolarmente quelle legate ai comparti in progressiva espansione: su tutti, la meccanica, il mobiliere, l'abbigliamento, il calzaturiere, le materie plastiche⁵³⁶.

Il boom economico quindi si fece sentire anche nel territorio del padovano. Si svilupparono anche industrie di piccole dimensioni grazie a ex lavoratori dipendenti che riuscirono a mettersi in proprio e a dar vita a nuove imprese, laboratori ed officine.

⁵³³ La zona industriale di Padova nacque ufficialmente nel 1958 con la Costituzione del Consorzio zona industriale sebbene fosse già a partire dal 1926 che si ipotizzasse la collocazione di industrie nella zona nord-est della città. Si veda a tal proposito: Consorzio zona industriale di Padova, *I primi trent'anni della zona industriale di Padova 1958-1988: l'attività del Consorzio Zona Industriale tra intervento pubblico e imprenditoria privata*, Grafiche Pivieffe, Padova, 1988, pp. 4-10.

⁵³⁴ Roverato, in *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, cit., a pp. 150-151 specifica che "alla fine del 1962 erano ormai 72 le aziende già operanti: il che testimoniava del grande interesse che gli imprenditori manifestavano per questa opportunità insediativa, dato il rapido collegamento agli assi autostradali per Venezia e per Brescia-Milano che essa favoriva. In questi primi anni di vita della Z.I.P. gran parte delle imprese lì installate non erano di nuovo impianto, ma si erano semplicemente trasferite da altre zone del comune padovano, non poche fino allora collocate all'interno delle mura Cinquecentesche o a ridosso delle stesse. Il che dimostrava la congruità dell'ipotesi dell'Amministrazione, che vedeva nell'area industriale anche uno degli strumenti per decongestionare le zone residenziali da attività non più compatibili con queste".

⁵³⁵ *ivi*, pp. 168-174.

⁵³⁶ *ivi* p. 176.

Negli anni Sessanta la formazione professionale erogata dall'Enaip aumentò fino a stabilizzarsi su livelli quantitativi che rimasero pressoché inalterati fino agli anni Novanta. Il picco massimo di corsi venne raggiunto nell'anno 1965-66. Continuava frattanto con successo anche l'attività della Scuola provinciale, che nel medesimo periodo 1965-66 fu coordinata e condotta dalla Gioventù Aclista in collaborazione con l'Ufficio formazione.

Furono varie le inchieste effettuate dalle Acli padovane in quegli anni: sulla donna che lavora, sul pendolarismo, sul riposo festivo, sulla vita sindacale, sulle comunità locali. Alcune ebbero risonanza esterna: come quella realizzata nel 1964 riguardo all'apprendistato, e che merita di essere citata per l'affinità con l'argomento trattato in questo lavoro. A tale indagine parteciparono i circoli Acli e i centri Enaip presso i quali si tenevano i corsi complementari per apprendisti così come previsto dalla Legge 25/1955. Furono coinvolti 5.000 apprendisti su 20.000 risultanti presenti all'Ufficio Provinciale del Lavoro: il questionario venne riconsegnato compilato da 2.601 persone⁵³⁷. Ne risultò che il 75% degli apprendisti interpellati poteva contare solo sulla licenza elementare, cosa che rendeva difficile il conseguimento di qualsiasi altra qualifica. Affiorava inoltre scarso interesse per i problemi sindacali, i fatti associativi e i problemi politici. Altri dati che rilevavano una forte inosservanza della Legge 25/1955 sull'apprendistato riguardavano le norme relative all'orario di lavoro, rispettate solo nel 42% dei casi, mentre nel 24,7% dei casi si superavano le 48 ore di lavoro settimanale. Sul fronte delle ferie risultava che il 10,8% non usufruiva di alcun giorno, mentre il 45,1% non arrivava a svolgere nemmeno due settimane. Questo bilancio fu presentato all'Assemblea provinciale sui problemi dell'apprendistato, i cui lavori si svolsero il 20 dicembre 1964. L'assemblea si concluse con l'approvazione di un ordine del giorno che chiedeva di intensificare gli sforzi diretti a conseguire l'osservanza della legge sull'apprendistato, con tutto ciò che essa comportava in termini di maggiore equità di trattamento; la mozione conclusiva auspicava inoltre un adeguamento della normativa, ai fini di renderla più rispondente alle mutate condizioni dell'economia e della società.

Con il Consiglio provinciale del 27 maggio 1965 cambiò la presidenza delle Acli padovane. Si chiudeva un periodo denso di attività che - secondo Marangon - aveva privilegiato la formazione dei responsabili aclisti e lo sviluppo dei servizi intesi come patronato, formazione professionale, cooperazione, colonie e tempo libero⁵³⁸.

Nell'agosto del 1967 si tenne in provincia di Trento il Convegno diocesano di studio su *I problemi pastorali nel mondo del lavoro*. La relazione del dottor Menato, strutturata intorno ai temi della *Situazione e prospettive socio-economiche della nostra zona*, pose in luce una diminuzione dell'occupazione agricola a fronte di un incremento relativo a quella industriale; risultava inoltre aumentato il grado medio di istruzione. Sebbene il Veneto rivelasse un ritardo storico rispetto alle regioni dell'Italia settentrionale di più

⁵³⁷ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit. Marangon riferisce che dei 2.601 questionari compilati, 893 furono raccolti presso i centri Enaip, 1.708 dai Circoli. Le Acli di Cittadella ne raccolsero 232, il Circolo di Piombino 185, quello di Porta Trento 73, quello di Monselice 47.

⁵³⁸ *ibidem*.

antica industrializzazione, il recupero nell'ultimo decennio si era rivelato notevole, per quanto non omogeneo.

Il settore in crisi rimaneva quello agricolo; quello in più evidente sviluppo era senza dubbio l'industriale; il terziario invece si dimostrava bisognoso di riqualificazione in ogni suo ramo specifico, dal turismo al commercio, ai servizi⁵³⁹. La situazione lavorativa in generale comunque non era delle migliori. Anche nel padovano come in molte altre parti d'Italia si lamentavano situazioni di bassa retribuzione e sfruttamento, specie nel mondo operaio.

Si arrivò così al 1969, un anno difficile in tutta Italia ma in particolare in alcuni grandi e medi centri urbani, tra cui Padova, a causa dell'entità delle tensioni prodottesi in particolare all'interno delle Università. Va ricordato che a Padova in quel periodo vi era "uno studente universitario ogni quattro abitanti"⁵⁴⁰. I contestatori mettevano in discussione non solo la classe politica al potere ma anche la Chiesa, che in Veneto aveva storicamente esercitato e ancora esercitava un'influenza fortissima. E proprio a Padova ebbero grande seguito alcuni gruppi extraparlamentari come Lotta Continua - che ebbe tra i suoi principali leader Adriano Sofri - e Potere Operaio - all'interno del quale spiccò la figura di Toni Negri. La fine degli anni Sessanta e tutti gli anni Settanta videro Padova come "uno degli epicentri degli anni di piombo, e tra l'altro il luogo dove le Brigate Rosse compirono il loro primo omicidio"⁵⁴¹.

Sempre nel 1969 anche dentro le Acli padovane si svolse una *rivoluzione*. Durante l'XI Congresso provinciale la maggioranza dei partecipanti votò per la scelta di classe, per la fine del collateralismo con la DC e per il voto secondo coscienza, così come era successo anche a livello nazionale. L'anno successivo, nel celebre Convegno di Vallombrosa, la direzione nazionale optò per la cosiddetta *ipotesi socialista*. La reazione della Cei non si fece attendere e nel 1971 con la revoca del consenso arrivò anche il ritiro dell'assistente ecclesiastico figura che da sempre testimoniava il forte legame delle Acli con la Chiesa cattolica. A seguito di tali cruciali avvenimenti, le Acli padovane presentarono un documento in cui si affermava che il perduto consenso della gerarchia ecclesiastica significava semplicemente *autonomia* dei cattolici; e non esplicita *sconfessione* delle Acli, le quali desideravano mantenere il proprio impegno di formazione cristiana dei lavoratori. Il vescovo Bortignon decise di non ritirare l'assistente ecclesiastico, così come richiedeva la gerarchia⁵⁴². Questi rimase al suo posto ancora per tre anni anche se con altro titolo - vale a dire delegato del vescovo per il coordinamento e la promozione del nuovo settore della pastorale del lavoro - e svolse un'opera determinante di mediazione, tanto che non si verificò all'interno delle Acli padovane la scissione prodottasi a livello nazionale.

⁵³⁹ A.L., F.A.V., b. 41, f. 12, 1967, Convegno Diocesano di Studio, *I problemi pastorali nel mondo del lavoro nella nostra diocesi*, 22-24 agosto, Malosco – TN – Fondazione Zancan.

⁵⁴⁰ Giaretta, Jori, *La Padova del sindaco Crescente (1947-1970)*, cit., p. 130.

⁵⁴¹ Giaretta, Jori, *La Padova del sindaco Crescente (1947-1970)*, cit., p. 134.

⁵⁴² Marangon, *Cinquant'anni di ACLI a Padova. 1945-1995*, cit., p. 23. Marangon continua scrivendo: "A chi gli chiese i motivi di tale atteggiamento rispose che di motivi di preoccupazione gliene bastava uno. Con altri, e con gli stessi aclisti, andò oltre dicendo che se ad un albero tirano sassi, è segno che porta frutti appetibili. Era un evidente incoraggiamento".

Marangon ricorda che comunque le Acli padovane pagarono duramente la loro scelta di classe, infatti persero in breve tempo “due terzi dei loro iscritti e delle loro strutture di base (i circoli) evidentemente non più appoggiate dai parroci che non condividevano la nuova linea e tanto meno l’ipotesi socialista emersa dal convegno aclista di Vallombrosa”⁵⁴³. I 5.966 iscritti del 1971 si ridussero ai 2.640 del 1975, e nel medesimo lasso di tempo i circoli passarono da 78 a 42.

Terminato il mandato Crescente, nel 1970 fu eletto sindaco di Padova Ettore Bentsik, espressione politica di una DC ancora egemone sul territorio. Intanto sul fronte della produzione la città e la provincia continuavano il proprio sviluppo, tanto che nel Censimento industriale del 1971 risultarono al secondo posto in regione, dopo l’area del vicentino⁵⁴⁴. Marangon, anni dopo, con la dovuta distanza storica, metteva sotto accusa lo sviluppo industriale padovano rilevando come fosse stato possibile ottenerlo utilizzando manodopera a basso costo, sfruttando in maniera intensiva le risorse naturali, utilizzando – abusandone - gli incentivi pubblici, e soprattutto creando un secondo mercato del lavoro accanto a quello ufficiale. Si riferiva sostanzialmente al lavoro a domicilio, che creava sottoccupazione, sfruttamento, oltre a sfavorire le possibilità di sindacalizzazione e di aggregazione. Sottobosco lavorativo sempre incerto, precario, animato da quello che egli definiva proletariato marginale⁵⁴⁵.

Ritornando all’oggetto precipuo di questo studio, va ricordato che nel 1972 le competenze in materia di formazione professionale vennero trasferite alle Regioni⁵⁴⁶. Questo passaggio, che avrebbe dovuto favorire lo sviluppo della proposta formativa a livello locale, fornì invece alle Acli motivi di preoccupazione. Ancora Marangon, nel suo bilancio sui primi quarant’anni dell’associazione, sottolineava come il finanziamento pubblico avesse sì garantito continuità e stabilizzazione dei servizi delle Acli, ma avesse anche portato “al progressivo accentramento gestionale per motivi principalmente legati alla complessità delle procedure burocratico-contabili, con conseguente inarrestabile distacco dalle strutture di base del movimento aclista, e alla caduta di entusiasmo e di inventiva che avevano caratterizzato la prima fase”⁵⁴⁷.

Nell’agosto del 1972 si tenne a Possagno il Corso residenziale di formazione sociale per dirigenti. In un ciclostilato de *L’aclista padovano*⁵⁴⁸ dal titolo *La condizione dei lavoratori una condizione generalizzata*, oltre a un’esautiva panoramica sul tema in oggetto, si precisava con chiarezza anche la posizione che le Acli assumevano di fronte a esso. Nel documento si rilevava come i lavoratori si sentissero estranei alle decisioni che riguardavano sia l’impresa in cui operavano sia la vita economica, sociale e politica. Si evidenziavano la ricerca esasperata del profitto e dell’efficienza all’interno delle strutture produttive, con la

⁵⁴³ A.L., F.A.V., b. 68, f. 01, (1989?) Marangon V., *Cinquanta anni di presenza* in Tra passato e futuro. La Chiesa Cammina con gli uomini del lavoro, cit., p. 53.

⁵⁴⁴ Roverato, *L’industrializzazione diffusa. Storia dell’economia padovana 1923-2003*, cit., p. 175.

⁵⁴⁵ Marangon V., *Dopo il miracolo economico*, in Negrello D., *Il Pci padovano nell’ultimo ‘900. Dissensi e antagonismi politici*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 25.

⁵⁴⁶ D.P.R. n. 10 del gennaio 1972, perfezionato con la Legge n. 382 del 22/07/1975 e con il D.P.R. n. 616 del 1977.

⁵⁴⁷ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit.

⁵⁴⁸ *L’aclista padovano* era il bollettino dei dirigenti e militanti delle Acli padovane.

conseguente accentuazione delle caratteristiche gerarchiche e autoritarie, oltre alla parallela riduzione dei “marginii di autonomia e di partecipazione del fattore umano e accrescendo, di contro, il potere delle élites finanziarie, burocratiche e tecnologiche”: denunciando pertanto uno stato lavorativo di subordinazione e alienazione, aggravato da una difficoltà di partecipazione ai momenti decisionali del Paese causata dall’incapacità dei partiti politici di aprirsi ai nuovi fermenti della società; il documento stigmatizzava anche il ruolo complessivo della stampa, che invece di interpretare istanze e speranze dell’opinione pubblica si configurava “come il più massiccio strumento di pressione e intimidazione dei gruppi conservatori verso chiunque – governo, parlamento, organismi politici e sociali – si faccia promotore di ipotesi di rinnovamento e di esigenze di controllo della società civile sulle forze economiche”.

In questo contesto le Acli si ponevano come ‘contestatrici’ nel senso positivo del termine, svolgendo da sempre “un ruolo di critica nei confronti di rapporti economico-sociali sostanzialmente ‘sbilanciati’ a danno dei gruppi sociali più deboli” perché, si legge ancora nel ciclostilato de *L’aclista padovano*, “dalla concezione cristiana dell’uomo le Acli acquisiscono il senso critico nei riguardi della società odierna. Leggendo gli avvenimenti della storia di oggi in chiave cristiana, le Acli affermano che il mondo deve costruirsi sull’uomo e non sui miti della produttività, del profitto, del potere”.

Esse inoltre si facevano forti delle loro ultime battaglie interne e sottolineavano come fossero libere da influenze di partito: “le Acli hanno rappresentato forse l’unico gruppo di pressione democratico, rappresentativo di interessi popolari, operante alla luce del sole ed estraneo alle strumentalizzazioni elettorali che rendono spesso sospetta l’azione dei partiti di opposizione”⁵⁴⁹. Nel documento veniva riportato anche uno spaccato delle attività svolte dall’Enaip in quel periodo a fronte di sempre maggiori richieste di specializzazione da parte delle aziende. Si tenevano corsi diurni per aggiustatori meccanici, elettrici, elettronici; corsi speciali per disadattati; per apprendisti; corsi agricoli; di educazione per adulti; per genitori; corsi residenziali; di aggiornamento per insegnanti.

In un altro ciclostilato, sempre del 1972, emergeva il nuovo significato che le Acli attribuivano a se stesse. Prima di tutto intendevano acquistare nuova credibilità, e a tal proposito il documento specificava che “le Acli sono una esperienza di vita: non una scuola di sofisti; non una accademia di letterati”; questo perché i lavoratori reclamavano *fatti*, non *storie*. Le Acli si definivano così non più movimento sociale dei lavoratori cristiani, “altrimenti detto ‘ala operaia del mondo cattolico’”, ma invece “movimento di Lavoratori che trova il suo coagulo all’interno della classe lavoratrice con una propria caratterizzazione e con un proprio ruolo in ordine alla liberazione di ogni lavoratore”. Per esse quindi era possibile acquisire credibilità ascoltando da un lato speranze e aspirazioni di giustizia del movimento operaio; dall’altro diffondendo il messaggio di liberazione che il Vangelo ed il Magistero sociale della Chiesa proponevano. Sempre e comunque legate al messaggio evangelico, ma cogliendone una nuova prospettiva, più in linea con le esigenze del momento.

⁵⁴⁹ A.L., F.A.V., b. 43, f. 01, 1972, Corso residenziale di formazione sociale per Dirigenti, Possagno, 13/20 agosto.

La formazione professionale continuò ad essere uno dei motivi principe dell'associazione, ma il trasferimento delle competenze dal ministero del Lavoro alla Regione portò alcuni irrigidimenti – dei quali si è già fatto cenno nelle pagine precedenti -: i moduli formativi cominciarono a denotare una certa ripetitività, all'interno di un sistema sempre più burocratizzato e quindi più rigido, portando i centri Enaip a comprimere sempre più la creatività e l'autonomia. Anche gli operatori oramai non dipendevano più dalle Acli ma dalla Regione e quindi era difficile mantenere quell'identità che per così tanto tempo aveva caratterizzato un tipico, peculiare *modus operandi*.

Non è stato facile cercare di ricostruire la storia delle Acli padovane focalizzandosi sulla formazione professionale. In generale le informazioni non sono molte, a differenza di ciò che possono vantare le Acli vicentine, per le quali vi è una letteratura più ampia. Posso sicuramente essere d'accordo con Marangon che già negli anni Novanta faceva presente quanto poco si fossero prese in considerazione tutte le attività legate ai servizi, all'interno dei quali si muoveva il variegato mondo della formazione professionale. Per Marangon inoltre i servizi avevano permesso alle Acli di offrire una presenza permanente nel territorio "consistente e diffusa, che ha potuto contare sulla fiducia della gente anche nei momenti più difficili per l'associazione"⁵⁵⁰ favorendo sicuramente anche lo sviluppo dell'economia della provincia padovana.

La ricostruzione di questa vicenda storica è stata resa possibile principalmente da quanto scritto negli anni da Vittorio Marangon, che delle Acli fu l'anima, a vario titolo per oltre un trentennio. Sono stati utilizzati non solo suoi scritti ufficiali (come libri e articoli apparsi su varie riviste e saggi), ma anche suoi testi inediti rinvenuti presso l'Archivio Luccini di Padova, dove operò come direttore.

È certo evidente come il percorso delle Acli padovane abbia seguito il solco tracciato da quelle nazionali, non senza però diversificare le proprie attività nel preciso intento di adeguarle alle esigenze sociali ed economiche del territorio. Come risulta altresì evidente, sebbene poca sia la letteratura, il ruolo determinante avuto dalla formazione professionale a Padova e provincia nel professionalizzare tanta parte della popolazione; la quale ha potuto trovare occupazione nel comparto industriale – situazione favorita dalla nascita della nuova Z.I. - nonché nel settore servizi che hanno cominciato a svilupparsi proprio nel trentennio qui preso in esame.

Nel prossimo capitolo vedremo più nel dettaglio come queste modalità formative siano state messe in atto nel contesto padovano.

⁵⁵⁰ A.L., F.A.V., b. 68, f. 08. Le Acli padovane dal 1945 al 1990, cit.

5. La formazione professionale: dall'impegno alle realizzazioni

5.1. Caratteristiche della documentazione

La documentazione consultata (23 faldoni conservati presso l'Archivio Luccini di Padova) purtroppo non fornisce elementi esaustivi in ordine ai modelli di formazione professionale messi in atto durante i corsi. Possiamo ricavare le intenzioni a livello metodologico grazie ai programmi dei numerosi corsi che sono stati effettuati per formare i dirigenti ai vari livelli. Difficile è stato anche il reperimento di dati quantitativi per quanto riguarda le Acli padovane.

Come sempre lo storico ha il dovere di interrogarsi anche sui silenzi, sulle mancanze, sui vuoti. Ritengo che queste mancanze siano dovute principalmente al fatto che vi sia stata scarsa consapevolezza da

parte dei dirigenti aclisti padovani e di quanti altri hanno militato con ruoli di responsabilità all'interno dell'associazione, in merito all'importanza e al significato di una conservazione organica dei documenti.

Ne è testimonianza la frammentarietà dei materiali analizzati che ha reso complessa la catalogazione da parte degli archivisti e ancora più difficile, da parte mia, l'analisi che ho dovuto effettuare. Sul fronte delle attività formative, inoltre, si è potuto constatare che i pochi documenti conservati riguardano soprattutto corsi di educazione sociale o di alfabetizzazione. Pochi sono stati i documenti rivenuti attinenti alla formazione professionale.

Anche le mancanze in merito a questo tema fanno riflettere sulla probabile scarsa importanza che si è data alla conservazione di documenti inerenti un settore che è stato per lungo tempo (e lo è tutt'ora) un elemento di caratterizzazione dell'associazione.

Molto probabilmente in merito al tema della formazione professionale molte cose venivano date per acquisite e quindi non vi era la necessità di esplicitarle.

La miglior parte dei documenti riferiti alle Acli e conservati presso l'Archivio Luccini sono stati raccolti da Vittorio Marangon, personaggio di spicco nelle Acli venete che contribuì in modo determinante alla nascita e al primo funzionamento dell'associazione ricoprendo numerosi ruoli ufficiali. Fu credo proprio questa varietà di compiti che svolse a determinare la disorganicità dei documenti raccolti.

La scarsa attenzione delle Acli alla conservazione del materiale è testimoniata anche dal fatto che quando Vittorio Marangon decise di tutelare le sue carte decise di donarle all'Archivio Luccini, storicamente legato al Partito Comunista Italiano, e non di depositarle presso le Acli.

5.2. Dal dibattito nazionale al dibattito locale

Prima di prendere in esame le specifiche iniziative realizzate a Padova tra il 1945 e il 1975 è necessario ripartire dal dibattito sotteso ad esse. Le varie sedi provinciali dipendevano infatti da quanto veniva detto e deciso a Roma dove il tema oggetto di questa ricerca veniva additato come *“problema bruciante in Italia”* perché ovunque nel Paese si registrava la presenza di *“masse grandissime (...) formate*

da operai generici mentre in taluni settori specializzati all'interno e all'esterno manca mano d'opera. In queste condizioni è difficilissimo trovare a ciascuno un posto e meno che mai il suo posto"⁵⁵¹.

Dai documenti analizzati, la sintonia tra piano nazionale e piano locale risulta evidente specie per quel che riguarda la separazione tra l'istruzione professionale e l'educazione degli adulti. A testimonianza di questa volontà iniziale di tenere separate le due modalità formative abbiamo la Relazione dell'ufficio centrale Formazione dove vengono indicati il significato e i fini dell'educazione degli adulti precisando che questa

non va scambiata con l'istruzione professionale (cioè con la migliore conoscenza delle leggi e delle forme del lavoro che si compie): l'educazione degli Adulti mira infatti, disinteressatamente, allo sviluppo culturale e sociale della persona; l'istruzione professionale è impartita unicamente per ottenere una migliore qualificazione tecnica o per la conquista di un diploma o di un attestato. [...] Dalla molteplicità dei corsi a carattere professionale e tecnico-pratico, facenti capo ad organi pubblici e privati, nei programmi di educazione degli Adulti sono da ritenersi argomenti estranei allo scopo (e quindi da escludersi) l'economia domestica o rurale, taglio, cucito, tecnica agraria, disegno professionale e simili, lingue straniere. È altresì da evitare l'abbinamento di corsi professionali e di corsi di educazione degli Adulti diversi tra loro per contenuto, metodi e finalità⁵⁵².

E ancora in merito alla definizione di educazione degli adulti ne vengono specificati il significato e i fini precisando che non si tratta di formazione acilista ma di una premessa ad essa; non si tratta nemmeno di formazione professionale, ma di sviluppo culturale e sociale della persona. In altri documenti, sempre riconducibili a quell'arco di tempo anche se purtroppo non datati, leggiamo che

L'educazione degli Adulti è formazione che germina dall'ambiente stesso di vita, strettamente legata alla situazione ambientale, in piena aderenza con lo sviluppo dei diversi gruppi umani senza tuttavia restare chiusa e delimitata dall'ambiente, del quale invece assimila e riscopre i valori tipici. [...] Non coincide con la scuola dell'obbligo scolastico o con quelle successive perché tiene conto del livello culturale, sociale ed economico in cui opera. [...] è un fatto permanente, personale, affermazione di valori permanenti legata al proprio ambiente, assimilazione di convinzioni ideologiche.

⁵⁵¹ A.L., F.A.V., b. 24, f. 01, 1951, Relazione dattiloscritta del 3° Congresso Provinciale, 4 novembre. L'espressione *Il suo posto* ci appare incisiva ed efficace in quanto rimanda ad una idea di lavoro come realizzazione di attese personali, individuali, e non come mera occupazione.

⁵⁵² A.L., F.A.V., b. 40, f. 03, s.d., (1954?). Ciclostilato dell'Ufficio Centrale Formazione, *Significato e fini della educazione degli adulti*.

Per quanto riguarda invece l'Istruzione professionale si precisa che *“è impartita unicamente per ottenere una migliore qualificazione tecnica o per la conquista di un diploma o di un attestato”*⁵⁵³.

Questa volontà di tenere separate le varie modalità formative veniva pienamente recepita anche a Padova e la testimonianza ci viene da un pieghevole dell'Enaip nel quale si dedica ampio spazio alle finalità inerenti l'istruzione professionale. Solo alla fine del testo si può intuire che l'Enaip svolge anche attività di educazione degli adulti laddove si parla di *problemi educativi e formativi*⁵⁵⁴. Riportiamo il testo per intero:

*Le finalità del Centro – che è inquadrato nell'Ente Nazionale Acli per l'Istruzione Professionale – rientrano nel complesso quadro delle moderne esigenze addestrative, determinate dal crescente sviluppo della tecnica, dalla necessità di un orientamento professionale, dalle prospettive del ridimensionamento economico ed infine dai problemi educativi e formativi che stanno alla base del vivere democratico*⁵⁵⁵.

Arriviamo al 1959 e precisamente all'VIII Incontro Nazionale di Studio dove Livio Labor (Vice-presidente Centrale Acli) tiene una relazione su *Il valore formativo dei servizi* sottolineando che questi (e quindi anche la formazione professionale) si occupano pure di educazione degli adulti, contrariamente a quanto veniva affermato qualche anno prima:

*I servizi sociali delle Acli hanno valore formativo tanto quanto verificano e convalidano le convinzioni personali, capaci di resistere all'usura del tempo, delle delusioni, delle fragilità*⁵⁵⁶.

Sempre nello stesso anno e ancora una volta Livio Labor al Convegno di Studio Italo-Inglese sull'educazione degli adulti, ribadisce e approfondisce quanto affermato durante l'Incontro nazionale di studio con la sua relazione del titolo *Iniziativa di educazione degli adulti e mondo economico produttivo*. Per Labor *“i contenuti molteplici dell'educazione degli adulti storicamente coincidono anche con lo sforzo del Movimento Operaio per elevare culturalmente i lavoratori”* e non solo tecnicamente, al contrario di quanto avviene all'interno delle fabbriche dove un *totalitarismo aziendale* impedisce di modificare un assetto ormai obsoleto, ma

⁵⁵³ *ibidem*.

⁵⁵⁴ Ad avvalorare questa tesi della duplice funzione dell'Enaip vi è Lo schema di incontro sociale a cura delle Acli di Padova dal titolo *Che cosa fanno le Acli* datato 1967 (A.L., F.A.V., b. 41, f. 06). In merito alla formazione professionale viene riportato: *“L'Enaip è sorto per sviluppare e coordinare le iniziative di formazione professionale e culturale dei lavoratori secondo le leggi vigenti”*.

⁵⁵⁵ A.L., F.A.V., b. 24, f. 03, (1957?), pieghevole Enaip.

⁵⁵⁶ A.L., F.A.V., b. 41, f. 09, 1959, VIII Incontro nazionale di studio, Camaldoli, 27-31 luglio. Schema della relazione su: *Il valore formativo dei servizi* (Livio Labor – Vicepresidente Centrale Acli).

chi ha tentato di rinnovare (vedi i casi clamorosi dell'Ing. Martinoli o dell'Ing. Olivetti) è stato drasticamente 'messo alla porta'. Chi, anche in campo democratico, pone il problema (Cisl, Acli, ecc.) viene subito tacciato di fare il gioco dei comunisti⁵⁵⁷.

E questo passaggio che ben ci porta ad un contesto fortemente caratterizzato dalla contrapposizione cattolici/ comunisti richiama implicitamente l'attenzione sulla volontà delle Acli di modificare lo stato delle cose ben sapendo che, se vorranno portare avanti questo intento, dovranno scontrarsi con una cultura aziendale fortemente intenzionata a mantenere i privilegi degli imprenditori. Nella seconda parte del suo discorso Labor specifica che le iniziative di educazione degli adulti

sono molteplici e vanno dall'istruzione professionale propriamente detta fino alla conoscenza dettagliata del complesso meccanismo che regola la produzione e la distribuzione dei beni⁵⁵⁸.

Per Labor quindi l'educazione degli adulti include anche l'Istruzione professionale perché

Il lavoratore che non conosce le 'tecniche' del suo lavoro, sarà sempre condannato ad uno stato di inferiorità contro il quale nulla potranno le altre iniziative comunque intese a 'liberarlo'. [...] L'istruzione professionale però può rappresentare solo un punto di partenza, giacché per parlare di iniziative di educazione degli adulti, in senso proprio, bisogna passare ad un grado di conoscenza diverso, bisogna cioè che il lavoratore nell'azienda si senta perfettamente padrone dei termini della sempre nuova realtà economico-produttivo⁵⁵⁹.

Si conferma quindi la necessità di fornire al lavoratore una formazione integrale in cui le capacità tecniche e quelle di lettura della realtà nella quale si è inseriti vadano di pari passo.

In seguito le Acli affermano sempre più la volontà di ritenere l'ambito professionale parte integrante dell'educazione degli adulti sottolineando quanto sia importante garantire una base di cultura generale accanto all'Istruzione professionale. Ne è ulteriore testimonianza la relazione tenuta dall'Onorevole Ferdinando Storchi (già presidente Nazionale Acli) il 9 novembre 1963, quindi negli anni del boom economico, al corso della Camera di Commercio di Padova dal titolo: *Sviluppo economico ed istruzione professionale in provincia di Padova*. Storchi parla di problema della formazione e dell'addestramento professionale, portando avanti la lezione aclista. È infatti convinto che

una ferma e sicura base di cultura generale è oggi necessaria per la vita civile e democratica di ciascuno, così come per l'esercizio di ogni attività tecnico-professionale, data la possibilità che essa

⁵⁵⁷ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, 1959, dattiloscritto di Livio Labor per il Convegno di Studio Italo-Inglese sull'educazione degli adulti. Firenze 16-19 settembre.

⁵⁵⁸ *ibidem*.

⁵⁵⁹ *ibidem*.

*offre di inserire su di essa le necessarie specializzazioni in modo da rispondere alle esigenze economiche e produttive delle stesse e dare a ciascuno le migliori possibilità di lavoro e di vita*⁵⁶⁰.

Questo passaggio è importante per capire il cambiamento di assetto lavorativo all'interno delle aziende a seguito delle modificate condizioni politico-economiche. Le Acli, sempre sensibili ai cambiamenti ciclici della società, sentono di dover cambiare approccio da un punto di vista pedagogico e didattico; cambia quindi il loro modo di fare formazione perché rapportato alle dinamiche socio-economiche.

L'analisi di Storchi porta a considerare anche un altro tipo di attività effettuata fin dalle origini, la cosiddetta *formazione aclista* atta a trasmettere i valori caratteristici di un movimento cattolico rivolto ai lavoratori, vale a dire dall'aspetto confessionale a quello sociale.

In un documento – sicuramente elaborato in sede locale, malauguratamente senza titolo e riferimento cronologico esplicito ma presumibilmente della seconda metà degli anni Sessanta - vengono analizzati i rapporti tra formazione aclista ed educazione degli adulti sviluppatasi a partire dal decennio precedente.

Si evidenzia così in modo schematico come, tra il 1950 e il 1958, “venivano sottolineate prevalentemente le differenze tra educazione degli adulti e formazione aclista”.

educazione degli Adulti	formazione aclista
Disinteressata, non mira al conseguimento di alcun diploma, laica, crescita umana dell'individuo, delle sue facoltà creatrici e liberatrici, senza alcun altro scopo	Preparazione organizzativa e talvolta attivistica del militante, aspetto confessionale e qualificazione ideologica (dottrina sociale cristiana, encicliche pontificie)

Queste posizioni vengono definite “figlie del loro tempo” perché sviluppatasi in un contesto storico caratterizzato dal passaggio dalla civiltà rurale a quella industriale dove si puntava principalmente “sull'apostolato militante e sulla contrapposizione tra forze marxiste e anti marxiste”. Il successivo contesto (1958-'66) si caratterizza invece per una forte industrializzazione che porta alla

propensione per un tipo di formazione ampia, disinteressata, umanistica, che punti alla crescita dell'individuo e del gruppo nel quale la persona è inserita [con conseguente] perdita dell'asprezza della contrapposizione politica tra marxisti e anti marxisti.

Questo mutamento andava collocato all'interno di un quadro politico e culturale nuovo segnato da un lato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, dall'altro dalla figura di Krusciov che aveva avviato sia la destalinizzazione che migliori rapporti con l'occidente tanto che l'antitesi con il marxismo finiva per porsi

⁵⁶⁰ A.L., F.A.V., b. 40, f. 03, 1963, dattiloscritto di Storchi per il Corso della Camera di Commercio di Padova, 9 novembre.

in un contesto di dialogo, di dialettica democratica e l'educazione degli adulti finiva per perdere la sua 'neutralità'. Si riconosceva infatti che

la formazione neutra (e cioè costituzionalmente problematica, perennemente ondeggiante e interrogativa) non educa completamente, non forma, perché non aiuta a scegliere e quindi non aiuta a giudicare, a valutare le cose, a formarsi perciò una personalità, a crescere in cultura e capacità⁵⁶¹.

In base a queste valutazioni, ecco le aperture sul piano metodologico al lavoro di gruppo, al metodo della discussione in piccoli gruppi, all'incontro sociale, al caso concreto, al dibattito televisivo (teleclub) e cinematografico; inoltre educazione degli adulti e formazione aclista sviluppano i temi dell'industrializzazione, della socializzazione, della razionalizzazione della vita umana e sociale, dello sviluppo del senso religioso inteso come dimensione trascendente dell'uomo, così come illustrato dagli schemi presenti nel documento e riportati di seguito che evidenziano i maggiori punti di contatto tra le due modalità formative.

Industrializzazione: tema sviluppato da entrambe

educazione degli adulti	formazione aclista
-alfabetizzazione -integrazione del cittadino nella società industriale	-Accentuazione politica del problema per cui non solo integrazione ma orientare il sistema per dirigerlo a beneficio dell'intera collettività -educare il lavoratore all'impegno dentro la moderna società industriale

Socializzazione: arricchisce di rapporti umani la collettività

educazione degli adulti	formazione aclista
-instaura dialogo per educare i cittadini alla comprensione, tolleranza, accettazione della società pluralistica e democratica -stimolo alla ricerca, indagine, inchiesta che sono strumenti tipici dell'educazione degli Adulti	-dialogo non solo come 'stile' ma come 'metodo' di vita, di azione politica; reciproca comprensione e accentuazione politica: ricerca del metodo per costruire una piattaforma omogenea e vasta alla costruzione della società moderna

Razionalizzazione della vita umana e sociale

educazione degli adulti	formazione aclista
-promozione culturale: abitua il cittadino ad addentrarsi negli aspetti della società	-accentua l'aspetto 'operativo': approfondisce le componenti economiche della società

Sviluppo e crescita del senso *religioso* "non intesa come religione cristiana, ma quel modo di vivere la propria vita, quel comportamento, quell'insieme di giudizi che presuppongono una proiezione ultraterrena dell'agire umano, o almeno una dimensione trascendente dell'uomo".

educazione degli adulti	formazione aclista
-------------------------	--------------------

⁵⁶¹ A.L., F.A.V., b. 04, f. 05, (1966?), dattiloscritto, (sede Acli di Padova?).

<p>-ne tiene conto tutte le volte che ‘incanala la crescita umana e culturale del cittadino in un arco di valori che presuppongono una ben precisa visione del mondo. L’educazione degli Adulti abituando alla vita comunitaria e al positivo contributo per la costruzione di una società migliore, fondata sui valori di fratellanza, concordia, tolleranza ecc. effettivamente esalta ed accentua il senso religioso dell’uomo</p>	<p>-il senso religioso si amplia nella visione ecumenica [avvicinare tutti] delle cose, nella proiezione soprannaturale dei problemi, in una visione di interpretazione finale della nostra vita. Anima cristiana immersa in una realtà temporale.</p>
---	--

Il tema dell’educazione degli adulti fu argomento di un Convegno organizzato dall’Amministrazione provinciale di Padova nel 1966 al quale presero parte, tra gli altri, anche le Acli e l’Enaip. L’intenzione era quella di offrire

un’occasione di incontro per mettere insieme le proprie esperienze e puntualizzare gli obiettivi comuni di tale attività. [...] L’educazione degli adulti assume un ruolo preciso sempre più insostituibile, in una società che tende a svilupparsi sulla base di una ‘partecipazione autentica’ di tutti i cittadini⁵⁶².

Alcuni dati statistici riportati in quel convegno possono essere utili per inquadrare la situazione di Padova e provincia in merito al numero di abitanti in rapporto alla quantità di popolazione attiva, alla popolazione scolastica (in continuo aumento), al numero degli analfabeti (in calo), ai corsi di scuola popolare (in netto calo) e di educazione degli adulti (in continuo aumento). Complessivamente lette, dalle tabelle risulta una crescita del livello medio di istruzione e il desiderio di quella *partecipazione autentica* di tutti i cittadini che può essere fornita principalmente dall’educazione degli adulti.

Popolazione residente (totale provincia)

1951	1961	1964
715.039	694.017	715.828

Attività economiche della popolazione

Distribuzione della popolazione attiva
--

⁵⁶² A.L., F.A.V., b.25, f. 10, 1966. Dattiloscritto a cura dell’Amministrazione provinciale di Padova per il Convegno degli enti che svolgono attività di educazione degli adulti. Padova, 30-31 maggio – Teolo, 1-2 giugno.

		1936	1951	1961
Totale		268.00	307.562	272.123
di cui donne			73.566	60.449
Percentuale	dedita	53	44,5	26,2
all'agricoltura				
Percentuale	dedita		27,7	39,4
all'industria				

Dati relativi alla popolazione scolastica provinciale – in generale –

Anno scolastico	Istr. elem.	Istr. sec. I grado	Istr. sec. II grado	TOT.
1960/61	61.839	16.977	8.536	87.352
1961/62	59.959	19.344	8.840	88.143
1962/63	59.517	21.357	9.709	90.583
1963/64	60.808	23.903	10.866	95.577
1964/65	62.241	24.860	12.374	99.475
1965/66	63.734	26.315	14.071	104.120

Adempimento dell'obbligo scolastico

	Anno scolastico					
	1959/60	1960/61	1961/62	1962/63	1963/64	1964/65
Licenziati di 5° elem.	11.601	11.027	10.439	9.914	9.909	10.246
Nuovi iscritti alla 1° media	6.314	7.758	8.138	8.908	8.378	9.066
Percent.	54,42	70,35	77,95	89,85	84,54	88,48

Prosecuzione degli studi superiori

	Anno scolastico					
	1959/60	1960/61	1961/62	1962/63	1963/64	1964/65

Licenziati III media	3.572	3.867	4.060	4.580	5.412	6.199
Iscritti I ist. Sup.	2.714	2.895	3.154	3.722	4.380	5.057
Percent.	75,9	74,8	77,6	81,2	80,9	81,6

Analfabeti e privi di titolo di studio in Provincia ai censimenti del 1951 e 1961

	1951		1961	
	Numero - %		Numero - %	
Analfabeti	43.663 – 6,9%		27.213 – 4,4%	
Privi di titolo di studio	115.607 – 18,2%		92.938 – 14,9%	
Totale	159.270 – 25,1%		120.151 – 19,3%	

Corsi di scuola popolare in provincia

	1960/61	1964/65
Corsi di tipo A	12	2
Corsi di tipo B	19	2
Corsi di tipo C	6	5

Corsi di orientamento musicale in provincia

1960/61	1964/65
13 (di cui n. 2 bandistici)	37 (di cui n. 13 bandistici)

Centri di lettura in provincia

1960/61	1964/65
41	92

Attività di educazione degli adulti in provincia

	1960/61	1964/65
Corsi di educ. adulti	12	19
Corsi per genitori	1	38
Totale	13	57

Scuole funzionanti in provincia all'anno 1965/66

	Medie		Istr. Prof.le		Ist. Istr. Teo		Ist. Istr. CI	
	Prov.	PD	Prov.	PD	Prov.	PD	Prov.	PD
Numero	89	10	7	4	7	6	5	3
Sez. stacc.	33	6	14	=	2	=	1	=

Totale	122	16	21	4	9	6	6	3
--------	-----	----	----	---	---	---	---	---

Suddivisione degli iscritti alle I classi degli istituti d'istruzione superiore

Tipo di istruzione	1960/61	1961/62	1962/63	1963/64	1964/1965	1965/66
Licei ginnasi	11,17%	8,49%	8,41%	9,99%	8,43%	10,25%
Licei scientifici	6,86%	6,05%	5,93%	6,37%	5,60%	5,84%
Istituti magistrali	12,83%	10,57%	10,69%	10,62%	12,30%	14,88%
Istituto tecn. Commer.	15,89%	15,79%	14,18%	10,64%	16,30%	17,53%
Istituto tecn. Indust.	7,04%	6,88%	14,43%	20,05%	24,02%	19,39%
Istitut. Tecnico geom.	3,06%	4,74%	3,75%	3,87%	6,53%	7,24%
Istitut. Tecnici agrari	1,43%	1,32%	0,95%	0,78%	0,78%	1,27%
Istitut. Tecnici femm.	2,21%	2,18%	2,15%	1,38%	1,06%	0,48%
Istitut. d'arte	2,61%	3,24%	2,98%	3,18%	3,44%	3,34%
Istitut. Prof. Commer.	10,83%	9,60%	9,54%	10,23%	6,05%	4,94%
Istitut. Prof. Agrar.	5,04%	8,46%	6,84%	6,07%	5,02%	7,31%
Istitut. Prof. Femm.	4,42%	4,24%	3,67%	3,08%	2,21%	1,85%
Istitut. Prof. Industr.	13,74%	15,54%	13,98%	11,41%	6,23%	3,79%
Istitut. alberghiero	2,87%	2,90%	2,50%	2,33%	2,03%	1,89%
	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Si nota, da quest'ultima tabella, che per la maggior parte delle scuole vi è stato un aumento degli iscritti tra il 1960 e il 1965 tranne per gli istituti femminili tecnici e professionali e per l'istituto professionale industriale. La scuola che ha avuto il maggior numero di iscritti risulta essere l'istituto tecnico industriale che da un 7,04% nell'anno scolastico 1960/61 è arrivato a un 19,39% nell'anno scolastico 1965/66 a fronte di un'istruzione liceale che nel tempo si è mantenuta più o meno stabile su percentuali che non superano l'11%. Questi dati testimoniano un considerevole aumento in generale del numero degli iscritti alle scuole

di secondo grado e un aumento degli iscritti agli istituti tecnici. Quest'ultimo dato evidenzia come lo sviluppo industriale del paese richiedeva ulteriore forza lavoro specializzata oltre a quella fornita mediante i corsi di formazione professionale erogati al di fuori dell'ambito scolastico pubblico. A tal proposito abbiamo una testimonianza grazie al testo di una relazione presentata al Corso residenziale per dirigenti del 1968 nel quale si sottolinea che nella provincia di Padova,

*rimane il grosso problema dell'Istruzione Professionale, divenuto più acuto dopo l'entrata in funzione della Scuola Media Unica e la crisi degli Istituti Professionali: a tale problema è evidentemente connesso quello della creazione di quadri intermedi specializzati che l'industria sempre più richiede e che pochi o nessuno si preoccupano di formare*⁵⁶³.

Ritornando alla sfera più generale delle Acli nazionali da un documento del 1967 ricaviamo una volta di più il significato dato dall'ente alle parole *formazione* e *servizi*. La formazione propriamente detta si riferisce a quella aclista indirizzata a trasmettere i valori dell'ente; la formazione professionale, invece, come già più volte affermato, rientra nell'ambito dei servizi che mirano a soddisfare svariate esigenze del lavoratore; l'educazione degli adulti, anche se non direttamente esplicitato nel testo, può essere inserita, a nostro avviso, all'interno dell'azione sociale.

Le Acli si propongono quale elemento di rinnovamento, di umanizzazione ed animazione cristiana del mondo del lavoro; come elemento propulsivo di un processo di sviluppo che senza arrestarsi ai vertici della società organizzata agisce all'interno delle forze reali del Paese stimolando e alimentando la spinta verso l'obiettivo di un generale avanzamento democratico e sociale. [...] Le Acli operano in tre settori: nel campo della formazione, nel campo dei servizi, nel campo dell'azione sociale, propriamente detta. 1 - La formazione. L'impegno formativo è primario. [...] La formazione aclista: rivaluta i valori spirituali e morali; dà al lavoratore coscienza dei suoi diritti e doveri; fa conoscere i problemi del mondo del lavoro; persuade sulla validità sociale della dottrina cristiana. Le iniziative di formazione: in sede provinciale: si sviluppano le scuole provinciali; i corsi residenziali; le scuole zonali. In sede di circolo: primeggiano gli incontri sociali; i corsi di lezioni su temi concreti; convegni ed inchieste. [...] 2 - I servizi. Con i servizi sociali le Acli cercano di soddisfare una serie assai vasta di esigenze del lavoratore e della sua famiglia. Vanno considerati non solo come mezzi efficaci di penetrazione e di convinzione, ma anche come modo di essere concreto e vitale del Movimento. [Tra i servizi sono inclusi l'assistenza sociale, la formazione professionale, la cooperazione e le attività

⁵⁶³ A.L., F.A.V., b. 41, f. 01, 1968, Corso residenziale per dirigenti, Malosco (TN), 28/07-04/08/1968. Schema di relazione *I gruppi di fabbrica: problemi dell'azienda e impegno sindacale* a cura di Paola Gorla.

economiche, la ricreazione sociale]. 3 - L'azione sociale. È qualsiasi attività umana che mira direttamente a rimuovere le cause di malessere sociale o a promuovere quelle di benessere sociale⁵⁶⁴.

Arriviamo così alla fine degli anni Sessanta per verificare una volta di più come le Acli siano in grado di adeguarsi costantemente ai cambiamenti in atto nella società. In un documento già citato del 1968 troviamo specificato che nelle Acli si punta a “realizzare una formazione professionale, più che un’istruzione professionale”⁵⁶⁵, la differenza tra i due termini non viene argomentata, ma possiamo rilevare come le Acli, con questa affermazione, si pongano in linea con quanto sta avvenendo in Italia in campo pedagogico dove, già alla fine degli anni Cinquanta il termine *formazione* sostituisce il più limitante *istruzione*.

Arriviamo al 1969 e nel fermento politico e sociale dell’epoca le Acli affrontano anche al loro interno una serie di problematiche che le porteranno in seguito a fare delle scelte molto forti in nome dell’autonomia dai partiti e dai sindacati. Nella mozione conclusiva dell’XI Congresso provinciale la formazione viene particolarmente riferita ad azioni di orientamento dei lavoratori e di promozione culturale, mettendo all’ultimo posto l’importanza dei servizi (e quindi anche della formazione professionale), quasi a voler confermare che quest’ultimi continuano a svolgere come sempre la loro funzione, ma che in un momento così particolare per l’Associazione è bene occuparsi primariamente di un altro tipo di attività formativa atta a sensibilizzare i lavoratori sulla loro realtà sociale e lavorativa. Nella mozione infatti si dice che

in particolare la formazione mentre deve essere un impegno costante e preminente, offrendo valori ed orientamenti ai lavoratori, dovrà tuttavia essere integrata con contenuti e metodi nuovi, correlati alla realtà concreta, al fine di procedere in armonia con le scelte del Movimento. Si dovrà in tal senso sperimentare anche forme nuove di promozione culturale e sociale dei lavoratori con gruppi di studio sui vari problemi. Si ribadisce inoltre la piena validità dei servizi (Patronato, Enaip, Cooperazione, Colonie, ecc.) che attraverso la costante presenza dei lavoratori devono essere un fatto di partecipazione e non di passiva accettazione⁵⁶⁶.

Sempre nel 1969 al Convegno nazionale Acli di Roma del 7-9 maggio Labor - risolto il problema tra educazione degli adulti e formazione professionale confermando una piena integrazione dei due ambiti formativi - affronta un’altra divaricazione, quella tra cultura umanistica e cultura tecnica. Nella sua

⁵⁶⁴ A.L., F.A.V., b. 41, f. 06, 1967, dattiloscritto delle Acli nazionali.

⁵⁶⁵ A.L., F.A.V., b. 41, f. 01, 1968, Corso residenziale per dirigenti, Malosco (TN), 28/07-04/08/1968. Schema di relazione *I gruppi di fabbrica: problemi dell’azienda e impegno sindacale* a cura di Paola Gorla.

⁵⁶⁶ A.L., F.A.V., b. 13, f. 05, 1969, mozione conclusiva dell’XI Congresso Provinciale, 1 giugno – Padova Teatro Pio X.

prolusione evidenza come la scolarizzazione e la formazione professionale provengano da un sistema formativo

improntato a una logica classista, puramente produttivistica. È sufficiente pensare che il sistema scolastico è tutt'ora basato su una concezione della cultura, la quale distingue tra cultura umanistica, riservata alle classi dominanti, e cultura tecnica riservata alle classi operaie; è sufficiente avere presenti i dati che testimoniano l'ulteriore selezione di classe che viene operata nelle scuole, sia dall'influenza inevitabile delle diverse condizioni di partenza, sia dal meccanismo formativo e dal modo con il quale è gestito: il risultato finale, ancora una volta, è una subordinazione culturale della classe operaia, che è premessa e garanzia per la subordinazione economica e politica⁵⁶⁷.

Sulla distanza tra cultura umanistica e cultura tecnica si esprime nel 1970 anche Giovanni Gozzer⁵⁶⁸ chiamato dall'Enaip nazionale a tenere il discorso introduttivo alla Tavola rotonda dal titolo *La nuova secondaria*. Si legge nel ciclostilato:

Alcuni modelli di Paesi equidistanti, seppure con segni opposti, rispetto alla realtà italiana (Spagna-Germania), ci offrono esempi significativi di soluzioni possibili: la creazione cioè di un sistema unitario comprensivo che tolga l'istruzione professionale dal 'ghetto' e dal condizionamento forzato e, nello stesso tempo, tolga l'istruzione generale dal suo olimpico distacco dal reale: dando all'una il supporto di una seria formazione scientifica di base e all'altra la possibilità di un arricchimento di contenuti, nell'esperienza completa di situazioni operative e produttive⁵⁶⁹.

Anche l'Associazione Veneta Studi Regionali discusse il tema nel 1971 durante il convegno dal titolo *Regione e formazione Professionale*⁵⁷⁰ riunito per dibattere l'imminente passaggio della formazione professionale alle Regioni. Purtroppo non abbiamo gli schemi delle relazioni, ma solo i nominativi dei

⁵⁶⁷ A.L., F.A.V., b. 46, f. 13, 1969, relazione di Labor al Convegno Acli Roma 7-8-9 maggio '69, *Sicurezza sociale per una nuova condizione umana*.

⁵⁶⁸ Giovanni Gozzer (1915-2006). Partigiano cattolico e presidente del CNL di Trento. Si laureò alla Cattolica di Milano, insegnò a Roma dal 1939 al 1943. Fece parte del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e promosse il CEDE (Centro europeo dell'educazione) e fu anche consulente dell'Enaip. Per ulteriori dettagli si veda D'Amico N., *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2010, p. 461 e il volume *Cultura e professionalità* n. 42 del marzo-aprile 1970.

⁵⁶⁹ A.L., F.A.V., b. 24, f. 06, 1970, relazione di Gozzer alla Tavola rotonda dell'Enaip, *La nuova secondaria*, 25 luglio.

⁵⁷⁰ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971, volantino sul quale si legge: "L'Associazione Veneta Studi Regionali organizza un Convegno sul tema 'Regione e Formazione Professionale', sabato 16 ottobre ore 15 presso il Palazzo del Bo, Università degli Studi di Padova".

relatori tra i quali figurano l'Assessore alla Regione Veneto e il Senatore Gatto Ministro per l'attuazione delle Regioni⁵⁷¹.

Nel frattempo le Acli cominciano ad approfondire altri temi. Riguardo alla formazione professionale è interessante quanto appare sulla rivista *Acli Oggi* del gennaio 1971. Nella rubrica intitolata *documenti e note*, viene riportato in sintesi quanto esposto dal Presidente Nazionale delle Acli, Emilio Gabaglio, al primo corso di aggiornamento pedagogico-didattico promosso dalla sede Provinciale dell'Enaip⁵⁷². L'intervento di Gabaglio si focalizza su *I centri di formazione professionale dell'Enaip come stimolo e realizzazione di una formazione alternativa*. Si legge nell'articolo:

Il Presidente Nazionale ha sottolineato la crisi delle strutture formative – scolastiche ed extrascolastiche – in Italia, analizzando il collegamento tra processi e strutture formative e processi e strutture produttive. In tale quadro – egli ha rilevato – alla formazione professionale è stato finora assegnato un ruolo di compensazione, sia al fine di colmare il divario esistente tra l'istruzione tecnico professionale e le reali esigenze del ciclo produttivo, sia – in attesa di una ristrutturazione del sistema scolastico – al fine di consentire un migliore adeguamento delle forze di lavoro alle esigenze di qualificazione culturale e professionale espresse oggi dallo stesso sistema produttivo. Gabaglio ha rifiutato alla formazione professionale tale ruolo di mera preparazione di ricambio della forza-lavoro, richiamando la necessità che i Centri di formazione professionale dell'Enaip si pongano come stimolo e realizzazione di una formazione alternativa. Ha quindi collegato le prospettive della formazione professionale alternativa ai più ampi obiettivi del movimento operaio, indicando in una formazione professionale democraticamente gestita e partecipata a tutti i livelli, un momento essenziale della battaglia per una scuola nuova, in una società più giusta e a misura d'uomo.

Non più quindi preparazione tecnica per il ricambio della forza-lavoro, ma formazione professionale alternativa, vale a dire democraticamente gestita e partecipata a tutti i livelli. Castellani, Presidente provinciale Acli ha proseguito

puntualizzando i meccanismi di esclusione e di emarginazione economica, sociale e culturale, cui sono soggetti gran parte degli allievi dei nostri Centri di formazione. È proprio dalla constatazione di questa realtà che deve partire un impegno di trasformazione dei Centri e degli insegnanti; il tradizionale 'istruttore' deve assumersi il ruolo di un vero 'operatore culturale', capace di aprirsi e di

⁵⁷¹ Si riportano nel dettaglio le specifiche sui relatori così come vengono riportati nel volantino di presentazione del Convegno: Introduzione dell'On. Luigi Gui, presidente dell'Associazione Veneta di Studi Regionali. Saluto dell'avv. Gino Sartor, assessore regionale veneto. Relazione del Prof. Leopoldo Elia, ordinario di diritto costituzionale e presidente della I sezione del Consiglio Superiore della P.I., sul tema del Convegno. Discussione. 19:30: Replica del relatore e conclusione dei lavori. Ai lavori sarà presente il Sen. Eugenio Gatto ministro per l'attuazione delle Regioni.

⁵⁷² tenuto a Roma dal 4 all'8 dicembre dal titolo *Formazione professionale e movimento operaio*.

aprire il Centro alla realtà sociale, alle famiglie, alle forze del mondo del lavoro, in uno sforzo nuovo ed originale di costruzione, comunitaria e partecipata dal basso, di una vera 'comunità educante'.

Si tratta di una trasformazione dei Centri e degli insegnanti che devono cominciare ad essere più aperti al sociale affinché si realizzi una *comunità educante*.

L'obiettivo che va perseguendo l'Enaip in campo nazionale consiste quindi in un "modo nuovo e alternativo di formazione collegato alla reale promozione della classe operaia"⁵⁷³.

In un successivo numero di *Acli Oggi* viene riportato quanto emerso dall'Incontro dei dirigenti provinciali e regionali dell'Enaip⁵⁷⁴ per affrontare il tema della regionalizzazione della formazione professionale. Secondo Gabaglio (Presidente nazionale Acli) è l'occasione per definire ulteriormente il significato del termine formazione professionale:

Per le Acli e le altre organizzazioni dei lavoratori la formazione professionale non può essere vista solo come occasione di qualificazione per inserirsi nel processo produttivo, ma soprattutto come contributo alla crescita complessiva dell'uomo, del lavoratore, fuori e dentro la fabbrica.

A proposito della ristrutturazione della formazione professionale, collegata alla regionalizzazione della stessa, sono stati approfonditi i seguenti punti rivendicativi:

- 1. Il processo di regionalizzazione deve essere concepito quale occasione storica da utilizzare per formulare una risposta dei lavoratori all'acquisizione di una nuova dimensione e realizzazione del problema formativo. In una società che storicamente si è determinata verticisticamente per quanto riguarda la scuola, l'occasione offerta dalla formazione professionale deve rappresentare un intervento esattamente di segno contrario, cioè di un processo che dalla base cresce fino a giungere a momenti di sintesi regionali, nazionali ed extranazionali.*
- 2. Il sistema di formazione professionale non deve preoccuparsi solo del 'professionale', bensì dei processi culturali di base che, collegandosi strettamente con i primi, costituiscono un tutto unitario e globale inscindibile. In altri termini la seconda rivendicazione è quella che la formazione professionale debba riguardare al tempo stesso il lavoratore nella fabbrica e nella vita sotto il profilo tecnico, sociale e culturale.*
- 3. È necessario ampliare l'intervento di formazione professionale dai settori tradizionalmente tecnologici (agricoltura, industria, servizi) al settore dei 'disadattati sociali' per il recupero*

⁵⁷³ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971 – *Acli Oggi* - foglio quotidiano di informazioni ad uso interno pubblicato dall'ufficio stampa nazionale delle Acli dal 1964 al 2014 – n. 5 del 09/01, pp. 2-3. Responsabile del Seminario: il direttore provinciale Enaip Emilia Scarpa. Hanno partecipato i dirigenti provinciali Enaip e una trentina di insegnanti dei due Centri di Roma (Centocelle) e Anzio.

⁵⁷⁴ tenuto del 3 aprile 1971 e dal titolo *Formazione professionale e autonomia regionale*.

*sociale, e al settore della formazione professionale continua, attraverso programmi e servizi culturali opportunamente predisposti per giovani e adulti*⁵⁷⁵.

Gabaglio quindi vede la formazione professionale come *contributo alla crescita complessiva dell'uomo*, che deve partire dalla base e comprendere formazione tecnica e culturale e deve diventare *formazione professionale continua* rivolta a tutti. Una formazione quindi che oggi chiamiamo *life long learning*.

In un successivo numero di *Acli Oggi* appare un articolo dal titolo: *Le Acli chiedono che la formazione professionale divenga la terza riforma qualificante*. Si parla del Convegno tenuto a Bologna il 26 giugno 1971 presso la Sede Regionale dell'Enaip riguardante i problemi della formazione Professionale. Il Vice-Presidente dell'Enaip Marino Carboni dopo aver puntualizzato l'impostazione delle attività formative

che devono insieme riflettere la duplice funzione dell'Ente di servizio pubblico per la formazione professionale e culturale dei lavoratori e di 'servizio' espressione della componente cristiana del movimento operaio e contadino italiano.

conclude dicendo

*il problema della formazione professionale continua venga posto tra le più importanti e qualificanti riforme dell'attuale Governo. In questo ci sentiamo particolarmente uniti alle Regioni in una battaglia, per dare finalmente al nostro Paese un sistema di formazione professionale continua, per giovani e adulti a tutti i livelli delle mansioni e delle funzioni lavorative*⁵⁷⁶.

Appare ancora il termine *formazione professionale continua* e che era già stato messo in evidenza durante l'incontro dei dirigenti provinciali e regionali dell'Enaip, del 3 aprile 1971 dalle parole di Gabaglio.

Di particolare interesse risulta essere l'incontro nazionale sui problemi della formazione professionale, promosso dalle Acli e dall'Enaip nell'ottobre del 1971 e tenuto ad Abano Terme (Padova), in cui si affronta ancora una volta il tema della regionalizzazione della formazione professionale. Nel volantino dedicato alla promozione dell'incontro viene riportato che la legge di riferimento per la formazione professionale è ancora datata 1949

⁵⁷⁵ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971 – *Acli Oggi*, n. 80-81 del 10-13/4.

⁵⁷⁶ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971 – *Acli Oggi*, n. 146-148 del 27-30/6.

ed alcune successive e parziali modificazioni non hanno inciso sulla sua sostanza. Il momento di costituzione dell'Ente Regione può costituire un fatto di ristrutturazione totale del settore in termini di politica attiva dell'occupazione e di più generale riflessione sulla funzione nuova della F.P. come occasione di crescita globale dell'uomo o, viceversa, può essere la definitiva liquidazione del settore⁵⁷⁷.

La relazione introduttiva all'incontro è di Marino Carboni (Vice Presidente Nazionale delle Acli e dell'Enaip) il quale, in merito all'imminente passaggio della formazione professionale alle regioni afferma che potranno verificarsi due nuovi scenari: la creazione di un organico sistema di formazione professionale continua oppure l'inizio della definitiva 'liquidazione' della formazione professionale. Denuncia la

lacunosa situazione in cui si trova il settore sotto il profilo legislativo, finanziario ed organizzativo

tanto che i lavoratori

hanno già da tempo iniziato a realizzare formule di una prima autogestione dei processi formativi professionali.

L'Enaip ritiene di essere una di quelle organizzazioni che, con le loro iniziative possono dare ai lavoratori la possibilità di

crescere all'interno di esperienze che riteniamo capaci di dare concrete risposte globali ai bisogni di formazione.

Carboni sottolinea come la formazione professionale possa diventare strumento utile per dar voce ai lavoratori, trasmettendo loro dignità grazie alla professionalità acquisita e dando la possibilità di migliorare la loro posizione. Egli giunge ad affermare che

la formazione professionale può rappresentare un momento fondamentale per dare ai lavoratori la capacità di rispondere, in modo positivo e determinato, alla loro presente alienazione dalla reale gestione del potere.

⁵⁷⁷ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971, volantino promozionale riferito all'incontro nazionale sui problemi attuali della formazione professionale promosso dalle Acli e dall'Enaip, 3 ottobre, Sala Congressi Kursaal, Abano Terme (Padova).

È fondamentale però che al centro del processo formativo venga posto l'uomo e che le metodologie siano unificanti (tema già più volte affermato dalle Acli)

tali da collegare i diversi momenti di laboratorio, tecnologici, scientifici e più strettamente culturali, legati all'educazione civica

e che l'insegnamento non sia dogmatico e indottrinante. Carboni mette inoltre in evidenza come il passaggio dall'*addestramento* alla *formazione* non sia dovuto

alle esigenze di polivalenza tecnica richieste dalle aziende, come molto spesso si chiede, bensì alla richiesta dei lavoratori di non essere parcellizzati prima di tutto nel modo di realizzare il processo formativo professionale⁵⁷⁸.

Ancora si sottolinea la volontà di dar vita a una *formazione professionale continua* in quanto

serve per la crescita della base, alla quale storicamente è stata negata una formazione culturale e scolastica e alla quale non può essere negata la formazione professionale che deve interessare tutti i cittadini lavoratori; in secondo luogo, si è affermato che la formazione professionale deve investire i lavoratori nella fabbrica, collegando però i problemi tecnico-professionali a quelli sociali e culturali, ed interpretandoli come problemi della classe operaia, e non soltanto come problemi individuali; in terzo luogo, si è sottolineata la necessità di articolare l'intervento in tutti i settori, da quello agricolo, a quello industriale, al terziario, ai cosiddetti disadattati ed inoltre alle esigenze di sviluppo culturale del lavoratore; si è sottolineato poi che tale sistema deve servire agli adulti ed ai giovani, all'inserimento nel lavoro ed alla promozione, nonché svolgere funzioni di recupero per la formazione di base; infine si è sottolineata la necessità di trovare una formula che permetta di realizzare la presenza delle Associazioni dei lavoratori nella definizione delle politiche della formazione professionale e la presenza degli Enti di emanazione delle Organizzazioni dei lavoratori, nella conduzione della ricerca, della sperimentazione, nella predisposizione dei programmi e nella loro realizzazione⁵⁷⁹.

Arriviamo così al XII Congresso provinciale Acli del 19 marzo 1972. Nella relazione organizzativa, redatta dalla Presidenza provinciale e pubblicata nel bollettino *L'aclista padovano*, si dà ampio spazio alla

⁵⁷⁸ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971, dattiloscritto riferito all'incontro nazionale sui problemi attuali della formazione professionale promosso dalle Acli e dall'Enaip. 3 ottobre, Sala Congressi Kursaal, Abano Terme (Padova).

⁵⁷⁹ *ibidem*.

formazione in generale, confermando che “è uno dei compiti primari di un Movimento Sociale quale le Acli si definiscono”⁵⁸⁰.

Il tema della formazione professionale non viene invece affrontato e le ipotesi possono essere molteplici. La più immediata riguarda, come già detto per l’XI Congresso, il particolare momento storico in cui il Movimento Operaio sta prendendo consapevolezza della propria situazione in ambito economico politico e sociale impegnandosi per migliorarla. Questa situazione impone alle Acli, quale movimento sociale, di confrontarsi con queste tematiche, infatti esse rivendicano “il loro ruolo sociale e quindi politico di crescita della coscienza di classe dei lavoratori e di mobilitazione e sperimentazione dal basso” e sottolineano che per svolgere questo lavoro devono “autodefinirsi necessariamente Movimento formativo”. Si parla infatti di azione formativa e informativa per portare “un messaggio culturale alternativo ai valori dell’attuale sistema capitalistico”. Si affronta inoltre il tema dei Corsi residenziali attraverso i quali si sono creati nuovi quadri dirigenziali, nuovi militanti ed iscritti concludendo che una delle priorità consiste nello sviluppare di più la cosiddetta *formazione aclista*.

La seconda ipotesi può riguardare il fatto che il Congresso, essendo stato organizzato dalle Acli ponga rilevanza principalmente alle attività acliste nelle quali non è compresa la formazione professionale. A testimonianza di questa ipotesi vi è la relazione organizzativa nella quale si trova una sezione specifica dedicata all’Enaip “quale Ente di formazione professionale e di promozione sociale e culturale promosso dalle Acli” che nel 1972 rappresenta “una consistente ed omogenea realtà sociale” definita organizzazione formativa complessa

*in quanto sviluppa un’azione di formazione professionale extrascolastica nei settori agricolo, industriale e terziario; sta operando nell’ambito delle attività rieducative e, attraverso la rielaborazione del tradizionale intervento di educazione degli adulti, ha iniziato una serie di attività in collegamento con i processi di promozione sociale e culturale delle comunità di base. Al presente il ruolo dell’Enaip diventa sempre più quello di predisporre adeguate risposte educative alle continue modifiche richieste dalla diffusione delle conseguenze indotte dalla società industriale*⁵⁸¹.

Quindi l’Enaip mantiene il suo impegno sapendo che dovrà individuare nuovi modelli pedagogico-didattici in linea con il modificato scenario economico e sociale dell’ambito regionale. Si evidenzia comunque come l’Enaip si sia già impegnata per un rinnovamento nel biennio 1969-1971, periodo in cui seppe potenziare e migliorare gli strumenti operativi esistenti,

⁵⁸⁰ Periodico mensile per i dirigenti delle Acli.

⁵⁸¹ A.L., F.A.V., b. 13, f. 06, 1972, XII Congresso Provinciale, 19 marzo. Quanto è riportato è tratto da *L’aclista padovano*, periodico mensile per i dirigenti delle Acli, anno III, n. 3, marzo.

*Essi si sono manifestati tuttora validi ed efficaci nonostante il graduale diffondersi in provincia di nuove scuole superiori statali*⁵⁸².

Un'ulteriore ipotesi riguardo al mancato interesse nei confronti della formazione professionale, risulta dopo aver letto queste ultime considerazioni sull'Enaip. Questo ente era ormai ben avviato e ogni anno gli iscritti aumentavano; le modalità formative erano in costante mutamento, in linea con le diverse esigenze degli utenti, non c'era quindi bisogno di occuparsi della formazione professionale essendo uno dei settori più dinamici del movimento.

A testimonianza del forte dinamismo dell'Enaip possiamo portare l'esempio di Padova che nel 1972, quando è Vice-Presidente Provinciale il più volte citato Vittorio Marangon⁵⁸³ dà vita al Consiglio d'Amministrazione straordinario. In questa occasione apprendiamo che il C.F.P. (Centro di formazione Professionale) padovano ha in progetto la costruzione di un Centro Quadri già approvato e finanziato dal Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale; che in futuro il C.F.P. andrà ad assumere nuove funzioni in qualità di Centro di assistenza e sperimentazione per la regione veneta e per altre regioni da definirsi con la Sede Centrale; che svolgerà attività formativa riservata agli invalidi civili e psichici⁵⁸⁴. A testimonianza dell'intenso e proficuo lavoro svolto vengono dati nuovi incarichi al centro padovano che, come scrive Marangon, fin dalla sua costituzione fu un punto di riferimento per tutto l'ente grazie alle numerose attrezzature, le capacità didattiche degli insegnanti e il volume di attività⁵⁸⁵.

Sempre nel 1972 con il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 10 si definiscono le modalità di trasferimento della formazione professionale dallo Stato alle Regioni e chiaramente l'Enaip viene interessata da questo passaggio; ce lo testimonia la lettera che il Presidente nazionale Valentini invia ai Presidenti Regionali e provinciali delle Acli il 15 maggio 1972 e che riporta il seguente oggetto: *Momento relativo alla formazione professionale ed all'Enaip*. Il Presidente richiama l'attenzione

*sul particolare momento che vive la formazione professionale, momento delicato in quanto le Regioni, come vi è ben noto, dal 1° aprile u.s. hanno facoltà ed il compito di emanare le norme regionali di attuazione e di finanziamento del sistema di formazione professionale*⁵⁸⁶.

⁵⁸² *ibidem*.

⁵⁸³ A.L., F.A.V., b. 58, f. 02, 1972, lettera inviata a Marangon dal presidente provinciale Beniamino Brocca in data 12 maggio 1972. Marangon prima di questa nomina era Consigliere Provinciale Acli.

⁵⁸⁴ A.L., F.A.V., b. 58, f. 02, 1972. Lettera del 12 maggio inviata dalla sede provinciale di Padova delle Acli al commendatore Antonio Lionello con la quale viene designato il suddetto Lionello Consigliere del neonato Consiglio d'Amministrazione straordinario dell'Enaip di Padova.

⁵⁸⁵ Marangon V. (a cura di), *Cinquant'anni di ACLI a Padova. 1945-1995*, Tipografia Veronese, Verona, 1995, p. 28.

⁵⁸⁶ A.L., F.A.V., b. 58, f. 02, 1972, Lettera del Presidente nazionale ai Presidenti Regionali e provinciali Acli del 15/05.

Con il passaggio della formazione professionale alle Regioni si rinsalda ulteriormente il legame tra Acli e Enaip testimoniato dalla Circolare n. 35 del 4/3/1973 dell'Enaip nazionale indirizzata alle Commissioni Regionali e Provinciali dove, riguardo alla proposta formativa, si ribadisce come questa sia stata frutto delle discussioni avute "più volte in più sedi ed è partito da incontri con le province e le regioni avvenuti nei due anni precedenti" e come sia dichiaratamente in linea con le Acli basandosi sull'ispirazione cristiana, sulla scelta di classe e sul rapporto con le istituzioni. La proposta formativa dell'Enaip comporta quindi la scelta di "essere dalla parte degli emarginati", la cosiddetta *scelta di classe*. Ancora una volta si ribadisce l'intento di fornire una formazione integrale dell'uomo affermata da queste parole:

*Dobbiamo preoccuparci di dare ai nostri allievi degli stimoli validi per una formazione globale, integrale dell'uomo. Per far questo tentiamo di non creare dei momenti di separazione, dicotomici, tra l'officina, la parte tecnologica, la parte scientifica e l'educazione civica senza dimenticare di mantenere un rapporto con le istituzioni che non può non essere critico*⁵⁸⁷.

Dal punto di vista formativo l'Enaip si dichiara in linea con gli obiettivi delle Acli e attenta ad una scelta di cultura alternativa.

Con il passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni quest'ultime cominciano a dar vita a una serie di attività. Il Veneto a tal proposito organizza un Convegno a Venezia dal titolo *La formazione professionale nel Veneto* (luglio 1973) dal quale emerge un grande ottimismo nei confronti di questa occasione "forse irripetibile, per una profonda revisione della materia" a patto però che il sistema scolastico tradizionale mantenga un continuo adeguamento "alla realtà ed all'innovazione nella professionalità e nei mutamenti sociali, culturali e tecnologici"⁵⁸⁸.

Per le Acli padovane invece, come abbiamo visto nel capitolo precedente, il trasferimento delle competenze in materia di formazione professionale comporterà un *ingessamento* delle attività, una mancanza di libertà di movimento anche a livello didattico e quindi una mancanza di creatività e di innovazione. Il documento è interessante anche perché ci rivela che il Veneto è la terza regione italiana per numero di addetti alle attività industriali,

ma siamo anche una regione nella quale il 41% della popolazione, cioè 2 milioni, è rappresentato da giovani al di sotto di 25 anni. Non solo, ma vi è da tener presente che siamo una regione di recente

⁵⁸⁷ A.L., F.A.V., b. 58, f. 03, 1973, Circolare n. 35 del 4 marzo dell'Enaip nazionale alle Commissioni Regionali e alle Commissioni Provinciali. Oggetto: documento preparatorio all'incontro Acli e Confederazioni Sindacali – Assessori Regionali alla formazione professionale del 17 marzo 1974 e proposta formativa dell'Ente.

⁵⁸⁸ A.L., F.A.V., b. 48, f. 03, 1973, dattiloscritto riferito al Convegno: 'La formazione professionale nel Veneto', Promosso dall'Unione regionale delle Camere di Commercio, Venezia, 7/8 luglio.

*conversione industriale che ha accolto nel suo sistema produttivo una rilevante aliquota di mano d'opera uscita dall'agricoltura*⁵⁸⁹.

I temi dell'educazione degli adulti e della formazione professionale hanno inevitabilmente riflessi anche in ambito scolastico e le Acli, come altri Enti che svolgono attività formative, non rimangono insensibili al tema della scuola e nel dicembre del 1973 organizzano un incontro nazionale di studio dal titolo *Scuola e formazione professionale* che vede la partecipazione sia delle Acli sia dell'Enaip. Grazie alla rivista *Acli Oggi* possiamo risalire ad alcuni passaggi dell'incontro. Nel suo intervento il Presidente nazionale Acli Marino Carboni sottolinea come

*particolare rilevanza acquista per le organizzazioni dei lavoratori l'affermarsi nel nostro paese anche di una nuova politica della formazione professionale. Le Acli assieme ai sindacati, si sono battute, soprattutto in questi ultimi anni, affinché, partendo dall'occasione del decentramento regionale, si realizzi un sistema formativo profondamente nuovo a cui compete l'obbligo di garantire ai lavoratori, mediante forme di educazione permanente e continua, l'accesso ai beni della cultura oltreché le conquiste di nuovi e più alti valori professionali. Tutto questo in relazione sia alle modificazioni che intervengono nell'organizzazione del lavoro, sia ai rapporti sociali finalizzati alle esigenze occupazionali, sia all'esigenza della realizzazione di più alte condizioni di vita civile e democratica; un sistema di formazione professionale dei lavoratori dotato dei mezzi finanziari adeguati e tempestivamente erogati, coerentemente funzionale con le politiche regionali di programmazione nell'ambito dello sviluppo economico e del progresso sociale di tutto il Paese. [...] Di qui l'esigenza che i corsi di educazione generale e di formazione professionale siano collegati all'iniziativa, all'impiego ed alla responsabilità della scuola nel quadro di una più generale riforma del sistema formativo. Appartiene infatti alla scuola rinnovata, democraticamente e socialmente gestita, la responsabilità di realizzare il diritto allo studio per tutti, garantendo livelli di istruzione adeguati e corrispondenti allo sviluppo tecnologico ed economico produttivo, al progresso civile di una società che, anche per l'azione determinante svolta dai lavoratori e dalle loro organizzazioni, di cui le Acli ne sono la componente cristiana, vogliamo democraticamente trasformare e costruire a misura dell'uomo*⁵⁹⁰.

Per Carboni dunque il passaggio della formazione professionale alle Regioni può essere motivo di innovazione e di creazione di una *educazione continua* che coniughi cultura e professionalità (si è abbandonato il termine *formazione professionale continua* per l'onnicomprensivo *educazione permanente e continua*).

⁵⁸⁹ *ibidem*.

⁵⁹⁰ A.L., F.A.V., b. 58, f. 03, 1973, *Acli Oggi* n. 265 del 20/12, *Sintesi dell'incontro nazionale di studio delle Acli e dell'Enaip sul tema Scuola e formazione professionale*, pp.1-13.

Ancora sul tema della regionalizzazione della formazione professionale abbiamo un documento dell'Enaip Centrale del 1974 dal titolo *Regioni, sviluppo occupazionale dei lavoratori e formazione professionale* in cui viene messo in evidenza come quest'ultima venga considerata di poco conto e come ad essa venga preferita di gran lunga la formazione scolastica nelle assunzioni:

La formazione professionale rappresenta un momento intermedio, ma continuo, tra la formazione scolastica e l'addestramento sul lavoro. Va rilevato, in tale contesto, che attualmente la formazione scolastica ha di fatto maggiore importanza nelle assunzioni che non la formazione professionale. [...] Tutto ciò porta a distorsioni nel mercato del lavoro e a discriminazioni inaccettabili perché basate sulla selezione scolastica, che tra l'altro sappiamo essere fortemente classista⁵⁹¹.

Sugli effetti della regionalizzazione della formazione in ambito padovano abbiamo un'ulteriore testimonianza grazie alla lettera del 25 ottobre 1974 che Marangon, Vice Presidente provinciale Enaip, invia al Presidente e al Direttore dell'Enaip di Conselve. Marangon esterna il suo rammarico per le difficoltà che sta avendo l'avvio di un corso femminile per Segretarie d'Azienda in quanto la Regione Veneto, dopo aver assicurato che non vi sarebbero state difficoltà per l'anno formativo 1974-75, ha assunto un atteggiamento contrario del quale però non riusciamo ad avere dettagli in quanto la corrispondenza è frammentaria. Il disagio per l'Enaip però è molto forte in quanto le allieve hanno già provveduto ad iscriversi e la Giunta dell'Enaip ha dato l'autorizzazione all'acquisto di nuove attrezzature. Questo stato di cose preoccupa inoltre anche dal punto di vista della credibilità da parte del Centro di Conselve⁵⁹². Comincia così a manifestarsi quanto poi rileverà Marangon nella sua analisi a posteriori dell'attività dell'Ente⁵⁹³ ossia la rigidità del sistema che porterà a perdita di autonomia dei centri e anche, come notiamo da questo documento, una lentezza della Regione nel confermare i progetti formativi che rischia di minare la serietà degli Enti organizzatori.

Acli e Enaip quindi confermano il loro legame e quanto affermato in sede nazionale viene ribadito anche dalle Acli padovane. Questo è attestato dagli schemi di relazione di Vittorio Marangon e Beniamino Brocca all'Assemblea del Personale insegnante e non insegnante, tenuta a Padova, presso la Casa Pio X, il 13 Dicembre 1973. Marangon sottolinea come l'Enaip sia un servizio nato e voluto dalla Acli che "non può, conseguentemente, essere neutro" e come abbia natura di servizio pubblico. Essendo stato voluto dalle Acli si fonda su tre cardini: l'ispirazione cristiana, la scelta di classe; l'azione per il cambiamento. L'ispirazione cristiana pone all'Enaip l'esigenza di

⁵⁹¹ A.L., F.A.V., b. 59, f. 05, 1974, dattiloscritto redatto dall'Enaip Centrale dal titolo *Regioni, sviluppo occupazionale dei lavoratori e formazione professionale*.

⁵⁹² A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, 1974, lettera del 25 ottobre che Marangon, Vice Presidente provinciale Enaip, invia al Presidente e al Direttore dell'Enaip di Conselve.

⁵⁹³ Marangon, *Cinquant'anni di ACLI a Padova. 1945-1995*, cit., p. 29.

una pedagogia liberante e di una prassi di testimonianza riferibile a precisi valori, senza che ciò significhi chiusura al confronto e all'apporto di altre ispirazioni.

Dalla scelta di classe

scaturisce l'esigenza di essere dalla parte degli emarginati, tenendo ben presenti i bisogni culturali e professionali del lavoratore giovane o adulto che sia. Ciò per non cadere in una proposta formativa di pura funzionalità alla domanda produttiva ed economica. Nostra prima preoccupazione deve essere quella diretta a dare degli stimoli validi per una formazione globale ed integrale dell'uomo e, trattandosi di un lavoratore, di aver sempre presente, tra i valori fondamentali, quello della solidarietà tra persone che vivono la stessa condizione⁵⁹⁴.

L'impegno per il cambiamento porta l'Enaip a precisare come la formazione professionale non possa essere puro addestramento né condiscendenza alle richieste della fabbrica

Le Acli vogliono che l'uomo sia veramente soggetto della produzione e non oggetto, e si senta pienamente coinvolto nel processo lavorativo⁵⁹⁵.

Del discorso di Beniamino Brocca appare interessante la suddivisione delle mansioni tra Acli e Enaip pur rimanendo intatta la collaborazione:

Alle Acli compete la gestione politica del Movimento e dei suoi servizi. [...] Al personale Enaip compete la ricerca dei modi e dei tempi (elaborazione di un progetto formativo) che consenta il raggiungimento dei fini proposti⁵⁹⁶.

La formazione professionale, come abbiamo già accennato, interessa anche la scuola e l'Enaip affronta il tema in un incontro nazionale nel dicembre del 1973. Bosio, Segretario nazionale Acli, nella sua relazione sottolinea come la società italiana sia povera sul piano culturale e sociale e come questa povertà si estenda all'ambito valoriale dimostrando una reticenza

nel fare il salto di qualità che privilegia la persona e la sua promozione integrale e non le strutture, il consumismo, o peggio l'ordine costituito, anticamera, di norma, di soluzioni autoritarie⁵⁹⁷.

⁵⁹⁴ A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, 1973, relazione dattiloscritta di Marangon, *La proposta formativa dell'Enaip*.

⁵⁹⁵ *ibidem*.

⁵⁹⁶ *ivi*, relazione dattiloscritta di Brocca: *Enaip. Dalla fedeltà alla collaborazione*.

⁵⁹⁷ Il titolo della relazione è *L'iniziativa delle Acli per un nuovo sistema formativo*.

In base a questi principi sostiene quindi che la scuola non debba dare una formazione specifica e minuziosa, ma debba invece

favorire il conseguimento delle basi umane e culturali necessarie a un largo ventaglio di formazioni specifiche diverse, da conseguirsi in momenti formativi diversi e successivi.

Parlando delle Acli mette in evidenza come questo movimento abbia come centro della propria azione la persona

che nella produzione come nella società, deve poter rappresentare il punto di riferimento obbligato per ogni modello di sviluppo.

Per dare maggiore rilievo a questo principio messo in campo dalle Acli fin dalla loro costituzione, prende a riferimento Maritain e Mounier sottolineando come il primo abbia dimostrato come

ogni concezione dell'uomo comporta anche una sua conseguente pedagogica e si dovrà avere cura che essa sia sempre rispettosa della 'pienezza e della realtà costitutiva della persona'⁵⁹⁸

e il secondo ritenga esigenza dell'uomo l'impegno sociale e politico. Aggiunge che le Acli hanno scelto "l'unità tra teoria e prassi (tradizionalmente scisse nel sistema formativo)" mantenendo una coerenza di fondo con la loro impostazione formativa basata sul binomio formazione-azione: formazione nell'azione e per l'azione.

Le Acli, sempre nelle parole di Bosio, sono pronte a dare il loro contributo anche in merito alle 150 ore. Nel testo viene messo in evidenza come i Circoli o le Zone o la stessa formazione professionale Enaip possano coinvolgere direttamente gli interessati elaborando proposte organiche sulle 150, sottolineando come "l'Enaip potrebbe offrire una sede idonea di gestione delle stesse o comunque di preparazione del personale da impiegare"⁵⁹⁹.

Si sottolinea dunque come non si tenga spesso ancora in dovuta considerazione la formazione integrale dell'uomo, principio fondante delle Acli sempre presente in quasi trent'anni di attività.

⁵⁹⁸ A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, 1974, Enaip Nazionale, circolare n. 16 del 14/02/1974. Oggetto: Invio relazione preparata da Bosio per l'incontro Nazionale su 'La scuola e la formazione professionale' svoltosi a Roma il 15-16/12/1973.

⁵⁹⁹ *ibidem*.

Nel febbraio del 1974 si svolge a Roma un Convegno di Studio sul tema *Libertà e pluralismo nella formazione professionale* per iniziativa del Comitato di collegamento tra gli Enti di ispirazione cristiana (tra i quali ovviamente vi sono anche le Acli) che chiedono

l'attuazione di una formazione professionale rispettosa della libertà dei cittadini e dei vari gruppi sociali. [...] La formazione professionale non è solo risposta a esigenze del mercato di lavoro e del progresso tecnologico, ma è momento di crescita globale del giovane e del lavoratore adulto, quindi di formazione sociale e culturale. Va inserita perciò nel contesto più generale di formazione permanente⁶⁰⁰.

E quindi il termine *formazione professionale continua* caro alle Acli e all'Enaip lascia spazio al più ampio termine *formazione permanente*. La definizione aclista in effetti rischiava di essere troppo limitante e anche fuorviante per quanti continuavano a considerare la formazione professionale solo acquisizione di competenze tecnico pratiche.

Di particolare interesse riguardo al tema della formazione professionale risulta essere la ricerca (1974?) svolta dall'Enaip regionale Veneto in collaborazione con la sede Nazionale. Il titolo del documento è: *Dalla ricerca e sperimentazione promosse dalle Acli e dall'Enaip alla formulazione di una ipotesi di riforma egualitaria del sistema secondario e di formazione professionale* con la quale si denunciano, nel settore, una serie di mancanze, da quelle puramente statistiche a quelle pedagogiche e si mette in evidenza come la cultura in Italia sia ancora fortemente classista e come ci sia invece bisogno di una formazione continua dove al centro vi sia la persona. Nel testo si denuncia la povertà di fonti statistiche e di studi sul settore che per l'Enaip.

sono di per sé un indice significativo della scarsa attenzione di cui il problema della formazione professionale gode nel nostro paese.

Quello che si vuole ottenere con queste ricerche è comprendere le aspettative culturali e professionali degli allievi. Si rileva inoltre come

tendenzialmente devono essere i lavoratori stessi, attraverso propri strumenti rappresentativi, a determinare i processi formativi che li coinvolgono; la formazione professionale deve essere

⁶⁰⁰ A.L., F.A.V., b. 59, f. 05, 1974, Enaip nazionale, Circolare n. 39 del 15/5/1974 indirizzata ai presidenti regionali e ai coordinatori regionali Enaip. Oggetto: invio conclusioni del Convegno di Studio su 'Libertà e pluralismo nella formazione professionale', tenuto a Roma il 7 febbraio.

*imperniata sul lavoro, sia come organizzazione sociale sia come progettazione e produzione di beni culturali e materiali*⁶⁰¹.

Si tratta inoltre di superare le modalità “generalmente troppo addestrative su cui si attarda la formazione professionale di base”. Si rileva il fatto che per le classi e i ceti sociali più elevati vi sia la percezione che i titoli di studio siano fattore di prestigio sociale; che i docenti, per la maggior parte di estrazione culturale medio-borghese, tendano a fondare anche in buona fede “i loro giudizi e le loro valutazioni sui valori di conservazione dei piccoli privilegi acquisiti” così come sarebbe stato dimostrato da un’inchiesta dell’IREF (Istituto di ricerche educative e formative)⁶⁰². Si lamenta poi la mancanza di

una continua e attenta riflessione su quelli che sono i legami tra condizione esistenziale e condizione professionale e sociale; tra aspirazioni ideali e realtà di un mondo che chiede, per essere vissuto umanamente, profonde trasformazioni.

Il sistema formativo inoltre deve occuparsi sia dei giovani sia degli adulti rispondendo così all’esigenza di una formazione continua

ciò presuppone orientarsi verso un modello di sviluppo del sistema formativo che non attribuisca a tutti i ‘capaci’ e i ‘meritevoli’ (leggi redditualmente capaci di studiare e meritevoli di garantire il mantenimento del potere alto-borghese) il privilegio di raggiungere i più alti livelli di istruzione, facendone interamente pagarne i costi sociali ed economici alla classe lavoratrice.

L’obiettivo che si propone l’Enaip è di riportare il valore della persona, illuminato dall’ispirazione cristiana “al vertice delle nostre preoccupazioni” strutturando una formazione di base (scuola materna e obbligo scolastico); una intermedia (o adolescenziale dopo l’obbligo); e una permanente. In merito a questo ultimo punto

si tratta di garantire a ciascuno, in termini egualitari, un monte ore-formazione a disposizione per l’intera vita. [...] Bisogna garantire la libertà di scegliere contenuti e metodi. [...] Bisogna garantire che ciascuno sia tassativamente obbligato a consumare nelle aziende un certo monte annuo di ore-

⁶⁰¹ Si tratta dell’inchiesta dell’IREF (Istituto di ricerche educative e formative) *L’insegnante della secondaria superiore: ruolo e professionalità* indagine svolta nei mesi di maggio, giugno, luglio del 1971 e pubblicata nella rivista dell’Enaip *Formazione e Lavoro* nn. 56/57.

⁶⁰² *ibidem*.

*lavoro. [...] In tale prospettiva si tratta di ripensare la riforma del triennio della scuola secondaria superiore e la struttura della formazione professionale per i quadri intermedi e superiori*⁶⁰³.

A queste conclusioni le Acli /Enaip sarebbero giunte dopo attente e ampie ricognizioni di quanto fatto e pubblicato in Italia e all'estero.

In una circolare dell'Enaip nazionale del gennaio 1975 si specifica ulteriormente quanto emerso dalla ricerca precedente. Viene messo in evidenza come la formazione professionale debba avere un canale proprio, diverso da quello scolastico e come questa differenziazione non debba rappresentare una ghettizzazione, ma la possibilità, per l'allievo, di passare da un sistema ad un altro lungo tutto l'arco della vita. Nel testo si evidenzia che

la formazione professionale deve continuare a differenziarsi dalla scuola pur in una visione unitaria dei processi formativi [...], deve poter diventare dunque un canale formativo diverso da quello scolastico tradizionale, ma con la libertà per l'allievo (giovane od adulto) di passare dalla scuola alla formazione professionale e viceversa, in qualsiasi momento, ed aperto a concreti e qualificati sbocchi occupazionali.

Concludiamo questa presentazione con un ultimo documento del 1975, la *Piattaforma aperta di dibattito* a cura di Acli e Enaip Nazionali dal titolo: *La riforma della formazione professionale nella prospettiva della piena occupazione e di un nuovo sistema formativo*, inviata tramite circolare ai presidenti regionali e provinciali, ai consiglieri, ai delegati, ai coordinatori regionali con la quale si sottolinea, ancora una volta, la volontà di riformare il settore della formazione professionale anche attraverso una ampia "mobilitazione dei loro militanti". Leggiamo infatti che

Questa piattaforma per la discussione si configura pertanto come uno strumento attraverso il quale, da un lato, le Acli e l'Enaip intendono fare il punto delle elaborazioni in atto sui problemi del settore della formazione professionale per dare il proprio convinto contributo ad una irrimandabile riforma del settore; dall'altro lato, promuovere un significativo momento di mobilitazione dei loro militanti e delle loro strutture in una fase in cui i problemi della scuola e della formazione professionale sono davanti al Parlamento oltreché essere vivi nella coscienza del Paese. Attraverso questo impegno le Acli sono convinte che anche e soprattutto su questi problemi esse sono chiamate a dare un apporto

⁶⁰³ A.L., F.A.V., b. 59, f. 05, (1974?), ricerca svolta dall'Enaip regionale Veneto in collaborazione con la sede Nazionale, *Dalla ricerca e sperimentazione promosse dalle Acli e dall'Enaip alla formulazione di una ipotesi di riforma egualitaria del sistema secondario e di formazione professionale.*

specifico che caratterizza il loro essere forza educativa e sociale, fondata sull'ispirazione cristiana e saldamente radicata nel Movimento Operaio⁶⁰⁴.

Lasciamo quindi le Acli e l'Enaip in un momento di grande fermento e di forte impegno sociale; due enti fiduciosi di rappresentare una forza consistente in grado di incidere profondamente anche per quanto riguarda la formazione professionale.

5.3. Formazione professionale e educazione degli adulti: le iniziative realizzate

Sullo sfondo e all'interno delle riflessioni presentate nel paragrafo precedente le Acli padovane iniziarono a muoversi concretamente per dar vita ad iniziative capaci di rendere tangibile la loro volontà d'azione. Le attività erano animate da grandi speranze e dal desiderio di offrire un futuro dignitoso particolarmente ai giovani, così come si legge nella relazione conclusiva del III Congresso provinciale,

Se noi potessimo raccogliere per avviarli ad un mestiere i giovani dai 14 anni e gli (sic) potessimo tenere, attraverso la scuola, sotto la protezione delle Acli per due o tre anni finché operai qualificati potessero presentarsi senza mortificazione alcuna alle varie industrie per svolgere il loro lavoro, noi avremmo avviato alla risoluzione il grande problema che ci assilla: mettere cioè la condizione di guadagnare un pane sicuro conservando gran parte della gioventù alla nostra causa. [...] Si tratta di esaltare il lavoro come il primo titolo di nobiltà dell'uomo, come diritto e dovere del cittadino, come condizione del progresso morale e materiale dei popoli. [...] La battaglia sarà vinta perché è una battaglia onesta, morale, giusta, Cristiana⁶⁰⁵.

Fu così che già nel 1949-50 si erano svolti

n. 59 Corsi Istruzione Popolare con un complessivo di 1.545 allievi e nel 1950-51, altri 69 Corsi con 1.473 allievi. Nell'Istruzione Professionale si hanno avuti nel 1949-50 a Padova n. 3 Corsi normali per tornitori meccanici e aggiustatori con 75 allievi; n. 2 Corsi per disoccupati con 50 allievi; a Este n. 2

⁶⁰⁴ A.L., F.A.V., b. 58, f. 06, 1975, Piattaforma aperta di dibattito a cura di Acli e Enaip Nazionali, *La riforma della formazione professionale nella prospettiva della piena occupazione e di un nuovo sistema formativo*. Inviata tramite circolare ai presidenti regionali e provinciali, ai consiglieri, ai delegati, ai coordinatori regionali.

⁶⁰⁵ A.L., F.A.V., b. 24, f., 01, Relazione del III Congresso Provinciale, 4 novembre 1951.

*Corsi per aggiustatori meccanici; n. 2 Corso per muratori disoccupati; a Piove di Sacco n. 1 Corso per muratori disoccupati; a Camposampiero n. 1 Corso per muratori disoccupati*⁶⁰⁶.

Come cogliamo subito da questa citazione, i dati sono incompleti. Il numero degli utenti infatti è indicato solo per le iniziative poste in essere in città, e manca per quelle avviate nei piccoli comuni della provincia. Possiamo attribuire questa lacunosità a inevitabili carenze organizzative dovute ai tempi e alle difficoltà di un'associazione che muoveva i primi passi.

L'anno successivo, 1950-51, il numero dei corsi era considerevolmente aumentato in città con una interessante novità: un corso per sarte, quindi destinato all'occupazione femminile. Stupisce quindi che il numero degli allievi risulti inferiore a quello dell'anno precedente, ma ancora una volta credo si debba imputare la cosa a problemi organizzativi e ad un iniziale procedere in forme più simili a quelle di un gruppo di volontariato che a quelle di una struttura con regole e adempimenti precisi da rispettare.

Tutti i dati che ho potuto raccogliere sono riassunti in questa tabella:

	Centri	1949-50		1950-51	
		n. corsi	allievi	n. corsi	allievi
Padova	Istruzione Popolare	59	1.545	69	1.473
	Istruzione Professionale				
	Tornitori meccanici e aggiustatori	3	75	4	
	Corsi per disoccupati	2	50	2	
	Corso per falegnami			1	
	Corso per elettricisti			3	
	Corso per sarte			1	
Este	Corsi per aggiustatori meccanici	2			
	Corsi per muratori disoccupati	2			
	Corso per disoccupati			3	
Piove di sacco	Corso per muratori disoccupati	1			
Camposampiero	Corso per muratori	1		1	

⁶⁰⁶ *Ibidem.*

	disoccupati				
--	-------------	--	--	--	--

Tabella 1: Corsi effettuati dal 1949 al 1951 a Padova e provincia⁶⁰⁷.

Nel 1952 intanto iniziava anche a Padova l'attività dell'Enaip che, come già detto, era stato costituito con regolare atto notarile dalla Presidenza Centrale Acli il 16 novembre 1951. Riconosciuto dal ministero del Lavoro come ente specificamente rivolto all'istruzione e all'addestramento professionale dei lavoratori, suscitava molte attese.

Anche grazie ad una specifica organizzazione, i dati cominciarono ad essere registrati con cura e le iniziative ad essere sempre più articolate raggiungendo un numero sempre più ampio di destinatari. A facilitare il funzionamento giungeva anche la disponibilità di una sede propria, voluta dal Vescovo Bortignon che, ponendo la prima pietra aveva salutato questa realtà come *"scuola della dignità e delle prerogative del lavoro"*⁶⁰⁸ affermazione che a mio avviso integra in una sintesi i due ambiti formativi in quanto *dignità* può voler indicare miglioramento della propria condizione umana grazie allo sviluppo culturale e sociale della persona, e *prerogative del lavoro* può riferirsi alle capacità tecnico-pratiche trasmesse dal Centro.

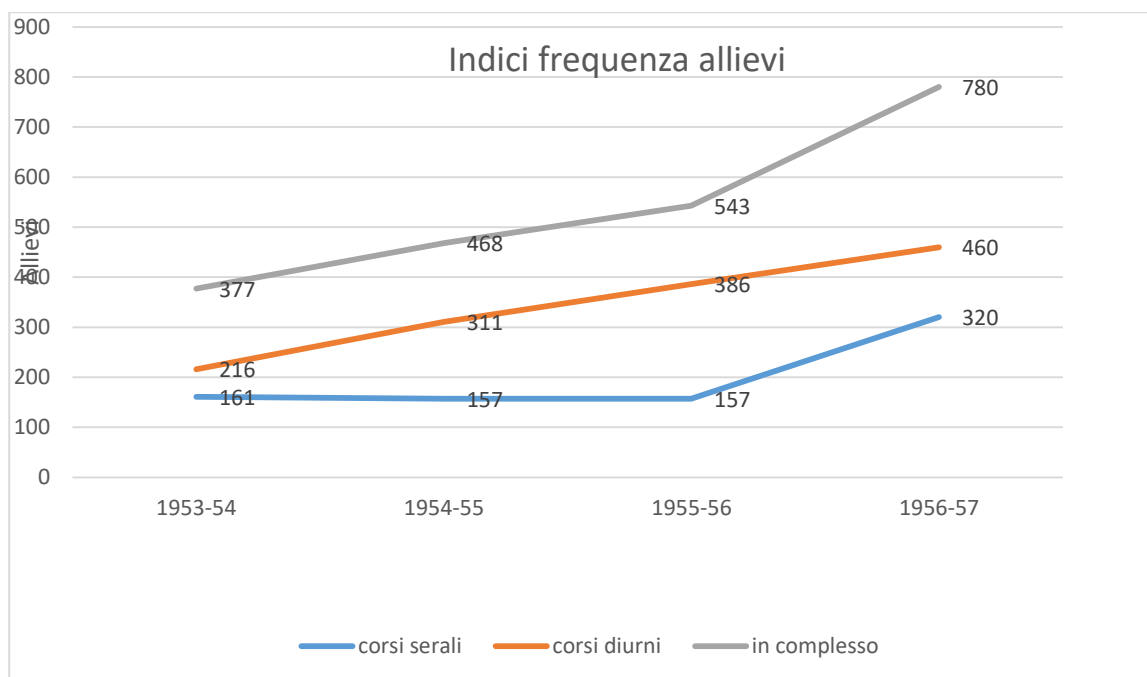


Tabella 2: da questo grafico si evince come presso l'Enaip di Padova il numero di allievi sia stato in costante aumento dal 1953 al 1957⁶⁰⁹.

L'offerta formativa andava così sempre più espandendosi, coinvolgendo anche i comuni della provincia. Tra il 28 dicembre 1962 e l'8 marzo 1963 ad esempio a Villa Estense venne istituito un Corso di

⁶⁰⁷ *Ibidem.*

⁶⁰⁸ A.L., F.A.V., b. 24, f. 03, Pieghevole informativo sulle attività dell'Enaip, (1957?).

⁶⁰⁹ *Ibidem.*

educazione per adulti diretto a giovani apprendisti. Tenuto presso il centro di addestramento Acli nei giorni di mercoledì e venerdì dalle 20 alle 22 ebbe 19 partecipanti e il responsabile del corso fu Angelo Zangrossi. Altro esempio: a Monselice, sostanzialmente in contemporanea (dal 22/1/1963 al 29/3/1963) si tenne invece presso il patronato della parrocchia dedicata all'Immacolata, un corso diretto a giovani lavoratori delle varie fabbriche, particolarmente *bambolaie*, cioè impegnate nella produzione di bambole, per complessivi 20 incontri nei giorni di mercoledì e venerdì dalle 20 alle 22. Le frequentanti furono 22 e il responsabile del corso fu Steno Munaro.

Quello organizzato a Megliadino San Vitale sempre nel primo trimestre del 1963 (dall'11/1/1963 al 22/3/1963) fu invece un corso destinato a giovani emigranti. Tenuto nei locali del patronato parrocchiale nei giorni di mercoledì e venerdì dalle 20 alle 22 ebbe 23 frequentanti, il maestro Egidio Cameran ne fu il responsabile.

A Tremignon di Piazzola sul Brenta il corso, indirizzato, nello stesso periodo, ai lavoratori in genere ma con particolare riguardo agli addetti al settore agricolo, si svolse invece nel locale Circolo Acli nei giorni di mercoledì e sabato dalle 20 alle 22 per complessive quaranta ore; frequentato da 22 giovani ebbe come responsabile Carlo Turra⁶¹⁰.

Queste informazioni sono utili per far capire come le iniziative non erano genericamente realizzate, ma venivano pensate tenendo conto delle specificità locali, a volte usufruendo dell'ospitalità delle parrocchie, quindi in sinergia con la Chiesa.

Quel 1963 fu un anno significativo per l'insieme delle iniziative: ne *L'aclista padovano* di quell'anno leggiamo infatti che il Centro di Padova aveva "ridimensionato tutti i laboratori meccanici ed elettrici, ampliando il reparto per televisione e costruendo un nuovo complesso destinato alle attività assistenziali e ricreative dei giovani". Era inoltre stato nominato un assistente ecclesiastico permanente del Centro, don Marcello Callegaro, a testimonianza della grande espansione e autonomia dell'Enaip padovano. Nel frattempo i Centri di Cittadella e Villa Estense erano stati ampliati e quelli di Piazzola e Conselve "modernamente attrezzati ciascuno per 30 allievi" aggiustatori meccanici. Ciò era stato possibile grazie al contributo dell'Amministrazione Provinciale di Padova "la quale, sensibile alle necessità nel settore dell'istruzione professionale, ha visto in queste iniziative dei moderni strumenti di intervento, affidandoli alla gestione dell'Enaip"⁶¹¹. Si citano infine anche il centro di Camposampiero che svolge solo corsi controllati dal ministero del Lavoro e il centro di Piombino Dese, denominato Ente Parrocchiale Addestramento Professionale (E.C.A.P.).

Tutto ciò si configurava come *attività addestrativa* sottolineando così sia la finalità che i limiti. Varie tabelle pubblicate sempre nel mensile *L'aclista padovano* raccolgono i dati relativi.

⁶¹⁰ A.L., F.A.V., b. 13, f. 03, 1963, ciclostilato *Corsi di educazione per adulti*, presumibilmente presentato al IX Congresso Provinciale Acli, Padova, 15 dicembre.

⁶¹¹ A.L., F.A.V., b. 13, f. 03, 1963. *L'aclista padovano*, Anno VIII – n. 12 – Dicembre 1963. Mensile per i dirigenti delle Acli di Padova.

Attività addestrativa							
Centri		1961-62		1962-63		Totale	
		<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>	<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>	<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>
Padova	totale	79	2080	75	1992	154	4072
Cittadella	totale	36	947	36	892	72	1839
Camposampiero	totale	21	495	11	260	32	755
Villa Estense	totale	10	237	14	308	24	545
Piazzola s.B.	totale	7	200	8	235	15	435
Conselve	totale	7	210	8	235	15	445
Altre località: corsi di educazione degli adulti, economia domestica, apprendisti	totale	61	1770	69	2104	130	3874
Totale generale		221	5939	221	6026	442	11965

Tabella 3: attività addestrativa svolta dal 1961 al 1963 a Padova e Provincia⁶¹².

Sintesi dell'attività addestrativa dal 1963 al 1966								
Centri	1963-64		1964-65		1965-66		Totale	
	<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>	<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>	<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>	<i>Corsi</i>	<i>Allievi</i>
1) Corsi di formazione diurni, serali e liberi								
Padova	31	965	30	777	29	798	90	2540
Cittadella	16	383	14	320	16	334	46	1037

⁶¹² A.L., F.A.V., b. 13, f. 03, 1963. *L'aclista padovano*, Anno VIII – n. 12 – Dicembre 1963.

Villa Estense	8	160	11	190	10	164	29	514
Conselve	3	75	4	95	9	170	16	340
Piazzola s.B.	3	75	4	95	7	150	14	220
Altre località:	5	110	2	45	3	65	10	220
	66	1768	65	1522	74	1681	205	4971
2) Corsi per apprendisti presso CAP e altre Sedi	129	3870	117	3158	101	3030	347	10058
3) Corsi agricoli	9	230	5	125	18	360	32	715
4) Corsi educazione per adulti	5	120	3	55	4	80	12	255
Totali	209	5988	190	4860	197	5151	596	15999

Tabella 4: attività addestrativa svolta dalle Acli e dall'Enaip di Padova e provincia tra il 1963 e il 1966⁶¹³.

Troviamo anche i dati relativi al personale chiamato a realizzare le varie iniziative: in tutto 167 insegnanti di cui 57 annoverati tra il “personale fisso” e ben 110 come “personale a tempo determinato”.⁶¹⁴ Oltre a questi corsi addestrativi va ricordato che in quel torno di anni l'Enaip promuoveva altre iniziative a carattere formativo: incontri spirituali in occasione del Natale e della Pasqua; ritiri spirituali estivi talvolta svolti in più turni e dedicati sia agli allievi dei corsi di formazione come a quelli dei corsi per apprendisti; gite istruttive di numerosi allievi a complessi industriali, a scuole e a mostre tecniche; aggiornamento tecnico didattico degli insegnanti con la loro partecipazione a convegni di studio specifici, ad incontri con tecnici ed esperti, a visite a complessi industriali e scolastici, iniziative sportive varie.

Nel trarre un bilancio complessivo dell'attività addestrativa e formativa svolta nel triennio 1963/1966 l'Enaip esprimeva la propria soddisfazione dal punto di vista quantitativo avendo registrato “una media annuale di 200 corsi svolti e di 5350 allievi frequentanti”. Più articolata era la valutazione relativa agli aspetti qualitativi, questi “interessano soprattutto il costante studio per l'adattamento dei programmi di insegnamento, la ricerca di metodi addestrativi didatticamente più validi, l'aggiornamento tecnico e pedagogico del personale insegnante, le indagini per l'accertamento di particolari situazioni – sia nelle zone che nella provincia – al fine di rilevarne l'entità e le caratteristiche e trarre utili indicazioni per l'adattamento degli interventi”⁶¹⁵. Sono parole che rimandano alla volontà di far tesoro dell'esperienza e che ci fanno quindi intravedere discussioni e confronti, dei quali non resta traccia nella documentazione consultata.

5.3.1. L'Enaip di Padova nel quadro nazionale

⁶¹³ A.L., F.A.V., b. 13, f. 04, 1966. *L'aclista padovano*, Anno XI – n. 8 – Ottobre 1966.

⁶¹⁴ *Ibidem*.

⁶¹⁵ *Ibidem*.

L'esperienza fatta consentiva alle Acli e di conseguenza all'Enaip di Padova di raccogliere lusinghieri apprezzamenti a livello nazionale dove si sottolineava come,

rispetto all'intera attività dell'Enaip in Italia, l'Enaip di Padova occupa, nel complesso, uno dei primi posti: il primo posto per quanto riguarda il numero dei Corsi normali, il quinto per i Corsi per apprendisti. Presso il centro di Padova, inoltre, vengono svolti ogni anno i Corsi di aggiornamento per insegnanti dei Centri della Cassa del Mezzogiorno, attività questa che è stato possibile effettuare dato il grado di efficienza – tecnica, addestrativa e organizzativa – assunta dal Centro in parola. Per tali caratteristiche esso è uno dei migliori in Italia, e al primo posto – assieme a quello di Salerno – tra quelli dell'Enaip. I dirigenti provinciali dell'Enaip di Padova, e in modo particolare il direttore e il personale del Centro di Padova, hanno validamente contribuito a particolari aspetti dell'attività nazionale dell'Ente, quali ad esempio la personale partecipazione, anche come docenti, a incontri nazionali di studio, la collaborazione prestata nella gestione di alcuni centri per disadattati, l'apporto determinante nella definizione di alcuni capolavori di esame scelti per il Concorso Nazionale Istruttori Enaip. Sempre in campo nazionale l'Enaip di Padova ha ottenuto notevoli affermazioni nei Concorsi nazionali di formazione professionale – indetti dal Ministero del Lavoro -, sia per la larga partecipazione dei propri allievi, sia per i lusinghieri piazzamenti in classifica da questi conseguiti. Notevole anche il numero degli allievi partecipanti alla I Mostra Concorso per le Attività Artistiche Giovanili – indetta dall'Enaip Centrale nel 1965 – con il conseguimento di un terzo premio per la sezione pittura, attribuito al giovane Coletti Riccardo del CAP di Villa Estense.

Motivo di particolare apprezzamento era inoltre il fatto che, a Padova “la complessa attività addestrativa vera e propria è stata costantemente affiancata dalla preoccupazione di dare anche una formazione umana e morale a ciascun allievo”. Torniamo così alle enunciazioni tante volte riscontrate in ordine alla necessità di puntare ad una formazione il più possibile completa, in ogni caso mai limitata solamente a quella della mano.

Il prestigio delle Acli padovane faceva di loro un interlocutore della Presidenza Centrale e, negli anni in cui al ministero sedette un padovano, Luigi Gui, il Centro di Padova ospitò vari incontri, “avvenuti solennemente proprio alla presenza del Ministro”⁶¹⁶.

Forte di questi consensi L'Enaip sviluppò sempre più la sua attività documentata da alcuni volantini destinati a reclamizzare le opportunità. Si tratta di ciclostilati di medio formato sui quali campeggia la dicitura *Ente Nazionale A.C.L.I Istruzione Professionale – E.N.A.I.P. – Centro di Addestramento Professionale*. Da essi ricaviamo innanzitutto l'ampliarsi dell'offerta con l'inserimento anche di nuove figure professionali:

⁶¹⁶ A.L., F.A.V., b. 13, f. 04, 1966. *L'aclista padovano*, Anno XI – n. 8 – Ottobre 1966.

meccanici generici, saldatori ossiettrici, congegnatori meccanici, tornitori meccanici, meccanici d'auto, elettromeccanici, elettricisti impiantisti, radiomontatori, riparatori apparecchiature televisive, elettronici industriali. La lettura di questi volantini, pubblicati negli anni simbolo della contestazione cioè tra il 1968 e il 1969, offre tuttavia alcuni elementi interessanti.

Vengono naturalmente messi in evidenza i considerevoli vantaggi, primo fra tutti quello di ricevere “un attestato di frequenza che viene ritenuto valido nel mondo del lavoro, almeno per quelle aziende che hanno già assunto dei giovani provenienti dal Centro Enaip. Tale attestato può costituire elemento di preferenza se il giovane volesse arruolarsi come specialista nelle forze armate o se desiderasse andare a lavorare all'estero”⁶¹⁷. In un altro si precisa che “la qualifica professionale conseguita, dopo due anni, è riconosciuta dalla Legge 14/11/1967 n. 1146” e che permetterà di accedere “sicuramente al lavoro nel mestiere scelto”⁶¹⁸.

Quello che dal mio punto di vista sembra doveroso sottolineare è la volontà di “permettere agli allievi di orientarsi verso una scelta ponderata, agli insegnanti di conoscere e valutare le capacità, i limiti, le attitudini specifiche di ogni giovane così di consigliare il mestiere per il quale ha dimostrato maggiori attitudini”⁶¹⁹ perché l'intento dichiarato è quello di far sì che ognuno scelga “il mestiere che è più adatto per lui, grazie al servizio di orientamento professionale”⁶²⁰ e l'emergere ancora una volta dell'affermazione che la frequenza ai corsi darà quella “formazione umana e sociale, oggi indispensabile per affrontare la vita”⁶²¹.

Nel marzo 1972, durante il periodico Congresso provinciale, vennero forniti molti dati relativi ai corsi realizzati che possono essere così riassunti in queste tabelle:

Centro	Anno	N. Corsi	N. Allievi	Settori di intervento
Padova	1969-70	20	487	Metalmeccanici-Elettrici-Radio TV-Elettronici
Padova	“	2	30	Speciali per disadattati
Cittadella	“	9	188	Metalmeccanici-Elettrici
Conselve	“	6	105	Metalmeccanici
Villa Estense	“	7	140	Metalmeccanici-Elettrici
Piazzola	“	4	90	Metalmeccanici
Padova	1970-71	18	442	Metalmeccanici-Elettrici-Radio TV-Elettronici
Padova	“	5	83	Speciali per disadattati
Cittadella	“	9	197	Metalmeccanici-Elettrici
Conselve	“	6	111	Metalmeccanici
Villa Estense	“	8	152	Metalmeccanici-Elettrici
Piazzola	“	4	76	Metalmeccanici
Padova	1971-72	20	491	Metalmeccanici-Elettrici-Radio TV-Elettronici
Padova	“	2	32	Speciali per disadattati

⁶¹⁷ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, Volantino n. 1, *Ente Nazionale A.C.L.I. Istruzione Professionale – E.N.A.I.P.*, (1968?).

⁶¹⁸ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, Volantino n. 3, *Ente Nazionale A.C.L.I. Istruzione Professionale – E.N.A.I.P.*, (1969?).

⁶¹⁹ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, Volantino n. 1, cit.

⁶²⁰ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, Volantino n. 3, cit.

⁶²¹ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, Volantino n. 3, cit.

Cittadella	“	9	161	Metalmeccanici-Elettrici
Conselve	“	6	95	Metalmeccanici
Villa Estense	“	8	130	Metalmeccanici-Elettrici
Piazzola	“	4	79	Metalmeccanici

Tabella 6: sintesi di quanto emerso durante il XII Congresso Provinciale del 19 marzo 1972.

Da queste tabelle ricaviamo un'indicazione molto rilevante, si parla infatti di “corsi speciali per disadattati”, un'informazione che credo vada considerata unitamente a quella che troviamo nel più volte citato bollettino *L'aclista padovano* dove leggiamo che *l'Enaip*

*accoglie ragazzi handicappati che superata una certa età non vengono accolti da nessun altro tipo di scuola; in questa nuova attività le problematiche didattiche sono ancora aperte, in quanto servono una specifica preparazione pedagogica e psicologica da parte degli insegnanti e nuove strutture*⁶²².

Questa apertura tanto rilevante non trovava, nella sede del Congresso, altre specificazioni ma avrò modo di riprenderla nel paragrafo successivo.

I dati presentati al Congresso erano valutati molto positivamente e autorizzavano a vederli come “premesse per uno sviluppo ulteriore del Movimento”. Beniamino Brocca, nella sua veste di presidente uscente, pronunciò un discorso appassionato:

*Le Acli che 'sogniamo' e che vogliamo sono: un movimento di lavoratori che agisce con una ispirazione cristiana; un movimento di lavoratori fortemente partecipato ed attivo; un movimento di lavoratori che riesce a 'fermentare' il 'mondo cattolico'; un movimento di lavoratori che dà un contributo notevole all'unità sindacale: nell'autonomia, nell'organicità, nella democraticità; un movimento di lavoratori che a tutti i livelli sia in grado di intervenire con proposte e mobilitazioni sui problemi che interessano la classe lavoratrice. Per fare le Acli così è necessario... Credere tutti nella formazione sociale come un 'momento forte' in cui si rende omogenea una visione, una concezione, e si elaborano ipotesi unitarie. Realizzare nei servizi un consenso di fondo ed una convergenza qualitativa sugli obiettivi permanenti ed essenziali delle Acli, attraverso il rispetto delle proprie competenze specifiche. Incrementare l'azione sociale”. E concludeva auspicando che “si consolidi in tutti noi un atteggiamento di generoso servizio nella certezza che esso sarà gioioso nella misura in cui sarà 'liberato'. 'Dormivo e sognai che la vita non era che gioia. Mi svegliai e mi accorsi che la vita era Servizio. Servii e compresi che il servizio era la Gioia' (Tagore). È L'augurio che, nella consapevolezza delle difficoltà e delle angustie, accogliendo l'esperienza del grande poeta indiano, ci facciamo reciprocamente e calorosamente*⁶²³.

⁶²² A.L., F.A.V., b. 13, f. 07, 1975, *L'aclista padovano*, Anno VI – n. 1 – Marzo 1975.

⁶²³ *Ibidem*.

5.4. L'impegno concreto delle Acli per la formazione professionale: come insegnare?

La forte attenzione all'ambito formativo ha portato inevitabilmente le Acli a selezionare personale qualificato al quale è stato fornito costante aggiornamento e approfondimento didattico mediante corsi a livello nazionale, regionale e provinciale. In questa sezione metterò in luce, attraverso i documenti reperiti presso l'archivio Luccini e l'Archivio Storico Acli Nazionali, le competenze richieste ai docenti nell'ambito formativo.

Come già più volte affermato le Acli ponevano grande attenzione alla formazione integrale del lavoratore, quello che non abbiamo precisato è che anche per i docenti era previsto un impegnativo percorso formativo. Dato per assodato che avessero una preparazione specifica nel loro ambito di competenza, venivano forniti loro gli strumenti necessari per gestire l'aula tenendo conto in particolare del tipo di utenza che seguiva i vari corsi.

Il primo dovere di un buon insegnante, comunque inteso, è quello di saper creare un buon clima di classe, motivare i partecipanti e comunicare efficacemente, si raccomanda per questo – tanto all'interno della formazione professionale che dell'educazione degli adulti – fin dal 1952 e per tutto l'arco di tempo qui considerato, l'uso del *metodo attivo* ritenuto *necessario* "soprattutto con i lavoratori, gente concreta" valido sempre, "anche quando ci si propone di insegnare e di educare". Va quindi applicato in tutti i corsi, anche in quelli

*facili per iniziare a qualche professione, come disegno, matematica, dattilografia, contabilità, ecc. Accordare con qualche artigiano locale l'apprendistato scuola per ragazzi o per disoccupati: fabbro, falegname, saldatore, aggiustatore, tornitore, ecc. Avviamento a scuola regolare professionale presso i nostri Centri di istruzione professionale. Per la parte femminile: corsi di economia domestica, taglio e cucito a servizio familiare, avicoltura, ecc.*⁶²⁴.

⁶²⁴ A.L., F.A.V., b. 24, f. 05, 1952. Corso di studio per dirigenti Acli. Montegrotto 6-7-8/12.

Sul metodo dell'azione aclista si esprime ampiamente Vittorio Marangon nel 1954 intervenendo durante le due giornate di studio per Dirigenti di Zona organizzate dalle Acli padovane. Dopo aver precisato che "per metodo si intende la via, il sistema per i quali si vuole arrivare ad un dato fine" afferma che i fini aclisti sono due, indicati come fine ultimo e prossimo.

Il fine ultimo consiste nell'elevazione della classe lavoratrice ed è composto da azione sindacale, azione politica e azione sociale "che è prima di tutto affermazione dei principi della dottrina sociale cristiana, poi realizzazione dell'unione, dell'organizzazione, della azione dei lavoratori".

Il fine prossimo invece riguarda la formazione completa del lavoratore "cristiano; libero, cosciente, responsabile, dinamico" per questo non può che essere "un metodo di discussione, di libertà, di responsabilità, di azione, di solidarietà".

Un tale impianto formativo abbisogna di un nuovo metodo caratterizzato da

*brevità di esposizione, rielaborazione per gruppi, discussione in comune; tutti parlano, ognuno espone, come può, il suo punto di vista e si rende conto del problema divenendone cosciente. Non più solo impressioni, ma convinzioni, non più partecipazione passiva, ma attiva alle riunioni*⁶²⁵.

Con il passare degli anni, almeno da quanto risulta dai documenti reperiti presso l'archivio Luccini, le metodologie riguardanti la formazione vengono sempre più dettagliate sia a livello locale che nazionale. Ne è un esempio la dispensa elaborata dall'Ufficio Centrale Formazione che prevede al suo interno una sezione dedicata al *metodo dei casi concreti*, usato dalle Acli principalmente per l'educazione degli adulti, almeno in questi primi anni, e che rientra nei metodi attivi di formazione.

*Sotto lo stimolo del Movimento Operaio, in tutto il mondo, accanto alle tradizionali forme pedagogiche della lezione e della conferenza, si sono sviluppati diversi metodi attivi di Educazione degli Adulti i quali hanno applicato una pedagogia democratica, meglio adeguata alla psicologia, alla mentalità, alla personalità dei lavoratori adulti. Si trattava di facilitare all'uomo – e particolarmente al lavoratore che non di rado soffre di un complesso di inferiorità culturale – il suo sforzo di autoelevazione, di autoeducazione, di autonomo e completo sviluppo della sua personalità, dei suoi 'talenti'. E di potenziare così le sue capacità di servizio e di dominio sulle strutture sociali*⁶²⁶.

Il metodo dei casi concreti quindi è utile al lavoratore perché risulta essere più vicino alla sua realtà, al suo modo di affrontare la quotidianità lavorativa fatta di manualità e praticità, meno astratto e teorico. E

⁶²⁵ A.L., F.A.V., b. 04, f. 01, 1954, materiale preparato da Marangon per le due giornate di studio per Dirigenti di Zona (12/09 e 29/09).

⁶²⁶ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, 1957, dispensa redatta dall'Ufficio Centrale Formazione, *I nuclei per la formazione dei lavoratori: il metodo dei casi concreti*.

ancora il tema della concretezza nella formazione dei lavoratori viene ribadito nel 1958 da Livio Labor durante l'Assemblea Nazionale Quadri Dirigenti. Labor intravede un legame della formazione di base⁶²⁷ con la preparazione professionale:

*i contenuti diversi dalla formazione aclista vanno osservati alla luce dello sviluppo tecnologico e dei nuovi impegni sociali, delle sempre nuove responsabilità che il mondo del lavoro è chiamato ad assumere. Solo a tale patto la formazione sarà adeguata all'ambiente concreto di lavoro dal quale di continuo sempre nuovi problemi vengono ad essa proposti*⁶²⁸.

E nel definire i metodi della formazione di base, e quindi anche della formazione professionale specifica, si afferma che i metodi induttivi, attivi e democratici, oltre al lavoro a gruppi e alle discussioni, sono i più adatti a sollecitare la partecipazione cosciente, la compartecipazione.

In particolare il *lavoro di gruppo* viene inteso come educazione democratica e utilizzato principalmente nei corsi residenziali riservati ai lavoratori perché

consente la partecipazione attiva di tutti alla ricerca culturale ed educa alla solidarietà nella discussione serena ed obiettiva. Aiuta inoltre a vincere il complesso della paura, della diffidenza, dell'inesperienza e consente ai partecipanti un più approfondito contatto umano e un più ricco scambio di esperienze. Nello svolgimento di esso i lavoratori si trovano a loro agio, perché spesso sono stanchi ed il lavoro di gruppo opera da stimolante, tramite la discussione. Inoltre esso sostituisce in parte lo studio individuale (che il più delle volte i lavoratori temono e per il quale hanno anche poco tempo) e permette loro di affrontare e sviluppare più profondamente ogni problema, circoscrivendo la discussione su temi ben precisati ed evitando dispersioni.

Compito dell'insegnante è quindi quello di

*avviare la discussione seguendo, almeno nei primi tempi, un questionario predisposto in precedenza o anche lo schema della relazione, di solito articolato in vari punti che costituiscono altrettanti 'agganci' per la discussione*⁶²⁹.

⁶²⁷ Quella che Labor definisce "Formazione di base: formazione elementare e fondamentale, l'educazione dei lavoratori atta a suscitare e far maturare: le convinzioni razionali e personali; le conoscenze tecniche indispensabili; il propellente morale (fatto di ideali, di costume, di stile umano)".

⁶²⁸ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, 1958, Labor (Vicepresidente Centrale Acli), *La formazione di base: contenuti e metodi*. Dispensa redatta per l'Assemblea Nazionale Quadri Dirigenti Acli, Roma, 2-4 novembre. Sezione Responsabili Uffici Provinciali Formazione.

⁶²⁹ A.L., F.A.V., b. 25, f. 06, 1963, Corso interregionale di formazione per responsabili provinciali e animatori delle attività di educazione degli adulti, Teolo, 3-9 settembre – Albergo 'Giraffa Alta' Teolo (PD). Organizzato dall'Enaip centrale per il Veneto e l'Emilia Romagna, d'intesa con l'ufficio formazione Acli.

Anche nelle dispense preparate presumibilmente nel 1958 per la Scuola provinciale di formazione sociale di Padova leggiamo che il compito più urgente risulta essere quello di preparare i cosiddetti *maestri di formazione aclista*. Questi debbono sempre ricordare che

i partecipanti ai corsi sono lavoratori disabituati allo studio talvolta scettici sul suo valore, sempre affaticati. Ne consegue che i lavoratori si educano nella misura in cui partecipano alla soluzione dei loro problemi. [...] dobbiamo sempre muovere dal concreto all'astratto, dal particolare all'universale, dall'immediato alle impostazioni di fondo. [...] per aiutare il processo di autoeducazione e sollecitare lo sviluppo 'personale'.

Viene spiegato inoltre come si prepara una lezione per la quale è necessario partire dalla raccolta del materiale da utilizzare, passando poi alla lettura e alla fase di meditazione; infine viene consigliato di preparare uno schema evidenziando la situazione, gli orientamenti aclisti e le linee di soluzione. In merito alle regole da seguire si elencano la semplicità, la chiarezza, la concretezza, il linguaggio *omogeneo* ai partecipanti ai corsi, "il tutto collegato strettamente con una concezione cristiana del mondo, dell'uomo e della società". Infine alcune considerazioni sono rivolte al modo di parlare in aula:

con amore e pazienza, dopo aver quindi studiato e assimilato bene quanto si deve trasmettere, amare, credere in quel che si insegna per esprimere e suscitare convinzioni, dirlo con tutto l'essere, in modo personale, cercando il contatto d'anima⁶³⁰.

Ancora una volta le Acli dimostrano la loro professionalità non tralasciando nessun elemento utile per una buona gestione dell'aula. Quindi non bastano le tecniche più adeguate ai discenti, i luoghi più consoni, ma serve anche l'espressività che può essere efficace solo se si crede in quello che si sta facendo, solo se si è pronti ad entrare in sintonia con l'altro, solo se si è in grado di dare l'esempio.

Come abbiamo visto finora, il metodo risulta essere proposto tenendo presente il destinatario della formazione e le riflessioni su questo tema non coinvolgono solo l'ufficio formazione o qualche dirigente più sensibile al problema, ma anche gli assistenti ecclesiastici. Ne è una testimonianza la lettera scritta da Don Edgardo (assistente ecclesiastico dell'Enaip nazionale) il 18 febbraio 1964 presumibilmente indirizzata agli educatori e insegnanti dei CFP (Centri di formazione professionale).

Il tema è l'appiattimento dell'intelligenza provocato dal lavoro nella catena di montaggio che "non è spinta ad ulteriori ricerche nell'ambito professionale". Di conseguenza l'educatore deve sapere come rapportarsi con questo tipo di utenza abituata a non pensare per lunghe ore (o a non pensare affatto!),

⁶³⁰ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, (1958?), dispense preparate per la Scuola provinciale di formazione sociale.

utenza che “avrà spezzato nel cuore e nell’anima ogni ritmo di unità tra il momento spirituale e il momento professionale. [...] Un uomo a due tempi”. Il compito dell’educatore/insegnante in simili frangenti

è questa grande presa di coscienza, profonda e vasta come il mondo, che noi dobbiamo favorire nei nostri giovani allievi: dar loro il senso della dignità contenuta nella fatica di ognuno e di tutti; perché vivano fin da ora l’avventura e la fierezza di sentirsi magnifici trasformatori delle cose, fecondatori delle segrete energie che la terra nasconde nel suo seno, liberi interpreti di un interminabile disegno creativo di Dio e Suoi collaboratori fino a rendere più perfette, nella finalità e nell’uso le cose⁶³¹.

Una missione alquanto difficile quindi perché puntare a fornire una formazione integrale non basta, serve di più, serve fornire al lavoratore il senso della dignità contenuta nella fatica, che significa quindi non sentirsi diverso o inferiore perché il lavoro che si compie è manuale. Questa affermazione di don Edgardo, così breve e densa di significati, ci dimostra anche come fosse inteso il lavoro pratico negli anni Sessanta da una parte dell’opinione pubblica.

All’interno delle Acli quindi la pedagogia va intesa come

frutto non di imposizione, di prefabbricazione, ma di sollecitazione dal basso, di crescita culturale collettiva. Non una pedagogia rigida, uniforme, ma pedagogia adattata alla persona, alle sue esigenze, alla sua particolare sensibilità; in una parola, una pedagogia a misura d’uomo, adatta per il lavoratore.

Anche in questa occasione si sottolinea come i metodi della formazione aclista siano induttivi “risalgono dalle cose alle idee”, attivi “sollecitano cioè la partecipazione di tutti”, democratici “nessuna imposizione dall’alto, ma scoperta collettiva e faticosa della verità”, finalizzati “non anonimi, impersonali, agnostici, ma fatti per uno scopo, tendenti a un fine”, unitari “che fanno convergere spontaneamente i lavoratori su alcuni precisi obiettivi”, personalizzati “che favoriscono l’utilizzazione dei ‘talenti’ posseduti da ciascuno”⁶³².

Ritorniamo ancora al tema del *lavoro di gruppo* che ritroviamo in un documento del 1967. Nel testo si dettaglia ulteriormente questa modalità d’aula specificando che

Il lavoro di gruppo sviluppa: spirito di collaborazione, spirito di adattamento, spirito di umiltà intellettuale, spirito di pazienza. Per poter lavorare in gruppo è però necessario che i membri: desiderino lavorare insieme, siano convinti dell’utilità del lavoro di gruppo. Risultano inoltre

⁶³¹ A.L., F.A.V., b. 01, f. 02, 1964, Lettera scritta a macchina.

⁶³² A.L., F.A.V., b. 40, f. 03, (1965?), dispensa redatta dall’ufficio centrale formazione Acli, *Le trasformazioni sociali e la formazione dei lavoratori*.

importanti: l'omogeneità del gruppo, un numero di partecipanti ideale di 12-15 membri, la presenza di un 'guida democratica', un 'grado minimo di organizzazione.

Vengono inoltre illustrati gli ostacoli che possono impedire o rallentare i lavori di gruppo:

diversità di partecipazione dei membri; diversità di esperienze; insensibilità ai reali interessi altrui; antagonismi personali; rigidità personale, ecc. Alcune caratteristiche proprie di noi italiani che possono essere di grave ostacolo: la mancanza di esperienza di lavoro in gruppo; il parlare simultaneamente, disordinatamente; il sostenere ad oltranza le proprie idee senza ascoltare gli altri; non permettere (non avere pazienza) che gli altri esprimano completamente il loro pensiero; una buona capacità di intuizione che ci porta a concludere alla svelta, senza avere sufficientemente esaurito o approfondito insieme un argomento; la tendenza a fermarsi più sulla critica di ciò che non si è fatto e si doveva fare, che su ciò che si può ora fare; la tendenza a voler concludere in fretta dicendo che tutti si è d'accordo sull'idea espressa solo da uno, senza aver sentito tutti gli altri; la tendenza a tenere delle 'conferenze' per esprimere il proprio parere piuttosto di sintetizzare il pensiero in pochi e chiari concetti⁶³³.

Dopo il metodo dei casi concreti e del lavoro di gruppo un'altra tecnica efficace da utilizzare con gli adulti risulta essere il *metodo democratico-non direttivo*. Non è un caso, credo, che una forte sottolineatura in questo senso venga esplicitata durante un corso nazionale tra Acli/Enaip organizzato proprio nel 1968, l'anno che tutti ricordiamo come segnato dalle spinte del movimento studentesco. L'obiettivo dichiarato di quel corso fu proprio essere la sperimentazione del metodo democratico non direttivo che permette la massima libertà del soggetto in formazione,

metodo che pone come suo fine primo la crescita autonomamente maturata della persona e consente così di costruire, insieme, una presenza democratica che nulla concede alla demagogia e alla manipolazione.

Leggendo le fonti emerge la novità della sperimentazione e la volontà di intendere la formazione come sviluppo del senso critico, come promozione della crescita per liberare il lavoratore dalla schiavitù del lavoro. In altre parole la formazione determina quella presa di coscienza che offre ai lavoratori strumenti di critica e di espressione.

⁶³³ A.L., F.A.V., b. 04, f. 01, 1967, dispensa dattiloscritta, *Spunti metodologici per lavorare con i gruppi* preparata per il Convegno Diocesano di studio su I problemi pastorali nel mondo del lavoro della diocesi, 22-24 agosto, Malosco (TN) presso fondazione Zancan.

A quel corso parteciparono per l'Enaip operatori dei centri culturali operanti nel Mezzogiorno ed insegnanti dei corsi professionali, per le Acli membri delle Commissioni provinciali formazione, delegati di Gioventù Aclista, presidenti di Circolo, capigruppo di fabbrica.

A tutti costoro "che fanno in un modo o nell'altro formazione" si voleva

assicurare un metodo e le capacità tecniche di compiere in piena libertà ma con competenza, la loro azione di promozione, di proposta, di lotta.

L'obiettivo quindi era dare ai docenti la possibilità di operare in autonomia, grazie a una buona preparazione fondata su metodologie didattiche proposte da un movimento impegnato a investire sul personale insegnante senza riserve.

Per i corsisti erano previsti dei lavori di gruppo riassunti poi in quattro interessanti relazioni finali. In primo luogo esse ci offrono uno spaccato sugli utenti che gravitavano abitualmente in classe per capire gli ostacoli da superare per la piena realizzazione di una esperienza educativa.

Il primo gruppo di corsisti si sofferma sulla figura dell'operaio sottolineando come questi non abbia compreso a fondo "il suo ruolo nel mondo della produzione ed è diventato di conseguenza un rinunciataro, schiavo dei consumi, per cui è molto difficile instaurare un dialogo".

Il secondo gruppo aggiunge che questi lavoratori sono portati "ad interessarsi solo dei problemi pratici, e a diffidare per paura di essere strumentalizzati" tanto che per loro "i due principali punti di interesse sono costituiti dal problema economico e dal problema sindacale". Con i contadini va ricordato che "sono ammalati di individualismo e sovrappongono molte difficoltà all'assumersi specifiche responsabilità. Occorre molto tempo per rendere funzionale con loro un rapporto formativo che ne agevoli la promozione". Per quanto riguarda gli impiegati invece "si deve superare la diffidenza al fine di stimolarne gli interessi"; con gli studenti, infine, una esperienza educativa di gruppo "è difficilmente realizzabile, ed è valida solo per i piccoli gruppi di collaboratori fortemente motivati".

Successivamente ai quattro gruppi di lavoro venne chiesto di dare una definizione di formazione. Questi i risultati aggregati:

La formazione non si esaurisce nel rendere consapevoli i lavoratori della loro situazione, ma anche nel dare loro una autonoma capacità di crescita. La formazione è costituita da una serie di strumenti capaci di permettere ai lavoratori di assumersi un potere decisionale; formazione= liberazione dell'uomo dalla schiavitù in una società automatizzata; recupero del tempo libero; formazione= liberazione dall'ambiente, dalla schiavitù del tipo di lavoro. In altri termini si può definire la formazione come un momento unificatore che libera dai condizionamenti della società. Gli obiettivi

della formazione consistono nel permettere al lavoratore di rinvenire una sua dimensione personale nell'ambiente di lavoro, familiare e sociale⁶³⁴.

Nel convegno, citando Carl Rogers⁶³⁵, si parla anche dell'*orientamento non direttivo* ritenuto utile nell'apprendimento adulto per permettere un autonomo sviluppo della personalità.

Tale metodo, che non è certo una novità ma una razionalizzazione delle esperienze che ognuno di noi ha su questi problemi, vuole favorire il raggiungimento dell'equilibrio interno e dell'apprendimento veramente maturato da parte dei soggetti che se ne servono.

L'orientamento non direttivo viene quindi definito come

un orientamento di metodo tale da favorire lo sviluppo autonomo della personalità. Tale sviluppo si realizza con una continua riflessione su sé stessi e sui legami che si hanno con la realtà circostante. [...] Si è dimostrato come esista in ciascuna persona un impulso interno che, sollecitato, porta a sviluppare tutte le potenzialità personali; queste poi automaticamente favoriscono l'arricchimento culturale dell'individuo stesso. [...] [il metodo non direttivo] è accettazione incondizionata delle altre persone con i loro pregi ed i loro difetti. Cioè capacità di comprendere gli altri; valorizzazione positiva: riconoscere a ciascun individuo dei propri valori personali.

In tale contesto compito dell'animatore deve essere quello di

far risolvere i problemi dagli stessi soggetti che li hanno messi in atto, limitandosi a una azione di chiarificazione e di sostegno. [...] Rivaluta il comportamento: sollecita ad affrontare i bisogni, aiuta a definire gli scopi specifici. In altre parole favorisce la crescita della personalità dei membri del gruppo. [...] L'orientamento non direttivo in conclusione non è una ricetta che assicuri ottimi risultati ma una strada, a molti già nota almeno in modo inconsapevole, da percorrere affrontando difficoltà e controversie.

⁶³⁴ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, 1968, atti (dattiloscritti) del Corso Nazionale Acli-Enaip, *Metodi e tecniche della Formazione dei Lavoratori*, Castelgandolfo, 28/10 – 4/11.

⁶³⁵ Karl o Carl Rogers (1902-1987) fu uno psicologo e psicoterapeuta statunitense. Fece parte del gruppo dei cosiddetti psicologi umanisti convinti delle potenzialità dell'essere umano il quale risulta essere capace di orientare le proprie scelte. Con i suoi pazienti instaurò una relazione d'aiuto in un contesto non direttivo trasmettendo così fiducia e nel potenziale dell'altro. Rogers estese successivamente questi principi anche all'ambito dell'insegnamento. L'apprendimento non direttivo si diffuse in Europa a partire dagli anni '70. Per ulteriori approfondimenti si veda per esempio Chiosso G., *Novecento pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012, pp. 268-271.

Il metodo del lavoro di gruppo e questo dell'orientamento non direttivo sono caratterizzati inoltre da un elemento al quale viene attribuita grande rilevanza, essi infatti sono responsabilizzanti, vale a dire che

aiutano a diventare persone complete, senza complessi di inferiorità. [...] Per usare una bella frase, le Acli, formando i lavoratori, 'caricano gli orologi, perché si muovano poi da soli'. [...] Perché educare i lavoratori al senso della libertà, della autonomia, della responsabilità, significa aiutarli a vincere quello stato di inferiorità, di insicurezza, di timore, che gli operai si trascinano dietro da anni e anni. E significa pure farli più adulti, più virili, più sicuri, più spiccati nella loro personalità⁶³⁶.

Se l'obiettivo è quello di responsabilizzare, naturale che l'insegnante debba essere non un capo indiscusso, ma il leader di un gruppo che dà voce a tutti in un contesto democratico, inoltre non vi è più una divisione fissa e specifica tra le varie materie di insegnamento ma il "rinvenimento di forme di sviluppo metodologico che portino l'allievo a delle scelte personali"⁶³⁷. Si tratta quindi di un processo formativo che permette di trasmettere una capacità critica che possa durare tutta la vita.

Arriviamo al 1974 e da una circolare dell'Enaip nazionale indirizzata alle Commissioni regionali e provinciali rileviamo quali devono essere le peculiarità di tutti coloro che lavorano all'interno dell'Ente,

il personale ai vari livelli deve avere le caratteristiche di animatore, di modello di adulto e di persona tecnicamente competente.

E sembra proprio che le qualità richieste al docente debbano rappresentare le caratteristiche standard di tutto il personale. Vengono dettagliate inoltre le competenze richieste al cosiddetto *animatore* che

riesce a motivare profondamente i giovani allievi o gli adulti, o i collaboratori, all'auto-formazione e all'apprendimento, soprattutto attraverso la proposta e l'esperienza di un metodo di lavoro riproponibile, attivo e democratico.

All'interno dell'Enaip si specifica ulteriormente che la proposta formativa deve essere in un primo momento caratterizzata da quella che viene indicata come polivalenza metodologica in quanto ogni fase richiede un approccio suo proprio. Ci sono infatti

⁶³⁶ A.S.A.N, Acli, (1967?), Ufficio Centrale Formazione, *La formazione dei lavoratori*, volume per i docenti.

⁶³⁷ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02. Corso Nazionale Acli – Enaip. *Metodi e tecniche della formazione dei lavoratori*, Castelgandolfo 28/10-04/11/1968.

i momenti applicativi (officina, laboratorio), quello tecnologico nel quale di volta in volta si è coinvolti (metalmeccanico, elettrico, chimico, terziario, ecc.), quello dei contenuti scientifici (fisica, matematica, economia, ecc.) e di educazione civica sociale e religiosa.

Di qui la richiesta di flessibilità a seconda dell'ambito in cui si andrà ad operare, ma non solo, perché la polivalenza riguarda anche la questione dei contenuti tenendo in considerazione la cultura e l'estrazione sociale degli allievi e le capacità/la volontà di apprendimento degli stessi.

In conclusione la metodologia che l'Enaip vuole applicare consiste - con un riferimento certamente altisonante e molto impegnativo! - in una

reincarnazione del metodo scientifico sperimentale. Metodo che ha nell'ipotesi, nell'analisi, nella verifica suoi momenti essenziali che [...] costituisce di per sé una preparazione di tipo intellettuale per abituarsi ad analizzare i problemi, scomporli e ricomporli, creando così un momento di potenziale acquisizione di capacità di penetrazione, nell'ambito del momento formativo e/o lavorativo, funzionale ad una crescita globale complessiva della personalità umana.

Ne consegue l'impegno a conseguire

una sutura coerente tra contenuti tecnico-professionali e contenuti culturali; alla riconsiderazione dei nuovi contenuti sulla base dei problemi vissuti dagli allievi, proponendo (a seguito di una inchiesta svolta tra gli allievi) un corso di educazione civica, sociale e religiosa composto di cinque cicli (i problemi formativi e della cultura; della famiglia e della sfera affettiva; delle istituzioni produttive; della città e campagna; degli aspetti politico-associativi).

Questa sutura coerente deve muovere da

ipotesi, analisi, verifiche, condotte sulla realtà esistenziale nella quale l'allievo vive, opera, soffre, realizza se stesso o non si realizza. Tale modello trova poi supporto a livello generale ed unificante nel problema della valutazione, del lavoro di gruppo, nella disciplina e nei rapporti tra domanda culturale-professionale di base e articolazione della risposta dell'Ente, momenti unificanti generali a livello tecnico-professionale e a livello di educazione civica, sociale e religiosa.

L'obiettivo è realizzare

*una formazione che non sia soltanto per un inserimento sul lavoro, ma che sia per la vita, cioè che abbia in sé una serie di stimoli per la realizzazione di un processo di formazione continua*⁶³⁸.

Eccoci nuovamente di fronte al motivo conduttore dell'impegno delle Acli e quindi dell'Enaip: la formazione integrale dell'uomo che non può mai essere unidirezionale, o tecnica o intellettuale, ma deve essere completa per dare dignità alla persona.

Quanto l'Enaip seguisse con attenzione gli aspetti indicati come *pedagogico-didattici* lo cogliamo da un documento del 1975 relativo al passaggio delle competenze in materia di formazione professionale dallo Stato alle Regioni.

*L'Enaip, a partire dall'inizio degli anni '70, ha innescato un processo di rinnovamento pedagogico-didattico che si è strutturato in una precisa proposta formativa. [...] Purtroppo il passaggio delle competenze in materia di formazione professionale alle Regioni con le conseguenti e ricorrenti incertezze sul futuro, non ha consentito di operare con la necessaria continuità ed incisività in tale direzione. Quest'anno il Centro di Cittadella, in accordo con la Regione Veneta, sperimenta un corso 'a carattere modulare' tendente soprattutto attraverso una gestione meno rigida dell'orario, a far scoprire all'allievo l'indirizzo più adatto alle sue capacità*⁶³⁹.

Questo è quanto già si è rilevato nel capitolo dedicato alla storia delle Acli padovane: si ha la percezione che quanto di innovativo era stato elaborato dall'Enaip non trovi più le condizioni per la messa in opera, ma sia comunque impegnato a rinnovarsi nel mutato quadro normativo.

5.5. La formazione dei formatori

Quando parliamo di formazione professionale credo vadano tenuti insieme più livelli, quindi va ricordato anche quanto venne detto e realizzato per la formazione dei formatori, ivi compresa la dirigenza del movimento. Anch'essa infatti fu oggetto di specifiche iniziative volte ad aggiornare, a motivare, a sensibilizzare i cosiddetti quadri riuniti spesso durante l'estate per frequentare corsi residenziali.

Il primo documento reperito sull'argomento è del 1951 e contiene la traccia delle lezioni previste per i Corsi di aggiornamento per presidenti di Circolo e di zona organizzati a Torreglia, a pochi chilometri dal

⁶³⁸ A.L., F.A.V., b. 58, f. 03, 1973, Circolare n. 35 del 4/3 dell'Enaip nazionale alle Commissioni Regionali e alle Commissioni Provinciali. Oggetto: documento preparatorio all'incontro Acli e Confederazioni Sindacali – Assessori Regionali alla formazione professionale del 17/3/1974 e proposta formativa dell'Ente.

⁶³⁹ A.L., F.A.V., b. 58, f. 05, (1975?), Foglio dattiloscritto, s.d., riferito all'Enaip di Padova e provincia.

centro di Padova. I temi trattati spaziano dai compiti delle Acli in generale fino a quelli dei Circoli e dei Nuclei aziendali, e arrivano a toccare anche le competenze del Centro di Istruzione Professionale Acli.

Nella lezione dal titolo *Il Circolo nel paese*, tra le varie attività da assolvere vi è quella di “adoperarsi per dare ai giovani una preparazione professionale”, in quella *Centro Istruzione Professionale Acli* si precisa come si debba dar spazio anche alla cultura generale perché

elevare la classe lavoratrice significa contribuire alla rinascita della personalità e della coscienza del lavoratore, significa dare al lavoratore una dignità umana.

Dal tipo di corsi previsti si rilevano le competenze dei docenti e proprio in queste giornate di aggiornamento viene spiegato come organizzare le lezioni sottolineando l'importanza di curare le attività proposte affinché rispondano ad effettive necessità locali; viene inoltre raccomandato che la direzione dei corsi sia affidata a persone serie e competenti senza dimenticare che

Per diventare Maestri bisogna studiare e imparare. [...] La pretesa, la sufficienza, l'ignoranza impediscono a molti di essere utili al Movimento.

Un'ulteriore avvertenza ai dirigenti richiama alla partecipazione ai Consigli di Zona (ogni mese), alle giornate di studio a carattere Zonale o Provinciale (indetto dalle rispettive Presidenze) e ai Corsi di aggiornamento. Si sottolinea inoltre come *un fondo di umiltà* sia necessario perché

c'è sempre qualche cosa da imparare, c'è sempre qualche cosa da imparare dagli altri. [aggiunto a mano si trova inoltre scritto: e da far imparare agli altri]⁶⁴⁰.

La formazione integrale, il motivo trainante della formazione aclista, si pone come obiettivo “la liberazione completa del lavoratore; [affinché] realizzi l'espansione integrale e unitaria della sua personalità”. Questo è quanto viene esplicitato durante il III Congresso Provinciale del 1951 nel quale si afferma anche l'importanza di una formazione destinata al personale dirigente così come testimoniato da quanto previsto fin dal 1949. Leggiamo infatti che le iniziative in tal senso nella regione Veneto erano state numerose:

sono stati svolti due Corsi di quattro giorni ciascuno per Dirigenti Femminili, con il concorso di 105 Acliste a Vicenza. A Bassano, viceversa, sempre nel 1949 sono stati tenuti due Corsi di tre giorni ciascuno per Dirigenti maschili. Vi parteciparono 85 Aclisti. [...] Sempre nel 1950 in Val Fiscalina, un

⁶⁴⁰ A.L., F.A.V., b. 24, f. 05, 1951, dispensa elaborata dalle Acli di Padova con la traccia delle lezioni previste per i Corsi di aggiornamento per presidenti di Circolo e di zona. Torreglia – Villa Immacolata.

Corso per Dirigenti durato 7 giorni ha avuto larga ripercussione. Nello stesso anno furono promossi altri due Corsi per Dirigenti, in tutto 110 partecipanti, a Conselve e a Camposampiero. Anche quest'anno si tennero due Corsi di due giorni per Dirigenti a Torreglia, presso Villa Immacolata, ai quali parteciparono 72 Dirigenti. Sempre in questo ordine di idee furono promosse 42 giornate Sociali per Dirigenti di Circolo nel 1949-50 e n. 36 nel 1950-51.⁶⁴¹

Le dispense elaborate nel 1952 per i Corsi destinati all'aggiornamento dei presidenti di Circolo e di zona ci permettono di capire quali funzioni deve svolgere un docente prima, durante e dopo l'attività d'aula partendo dalla scelta del tipo di corso che

deve rispondere alle esigenze delle industrie locali o delle richieste di mano d'opera tenuto conto anche dei possibili sviluppi avvenire della zona. Reclutamento degli allievi: [...] scelta degli allievi, d'intesa con gli Uffici di Collocamento, per assicurare omogeneità di cultura e di età e moralità. Insegnanti ed istruttori: preparazione tecnica – attitudine ad insegnare – adattamento alla mentalità del giovane – moralità. Programmi: seguire le guide emanate dal Ministero del Lavoro, adattandole ed elaborandole in funzione del Corso e dei mezzi a disposizione per realizzarlo. Locali: luminosi, aereati (sic), muniti di servizi, attrezzati di tavole e di sedie, di lavagne, ecc, laboratori attrezzati e capaci per tutti gli allievi. [...] Insegnanti. Devono: attenersi ai programmi e svolgerli di comune accordo – essere maestri e padri – creare l'atmosfera della famiglia in modo che durante il periodo del corso si maturi una sincera amicizia fra gli allievi [...] Chiusura dei corsi ed esami finali: [...] Possibilmente organizzare una mostra dei lavori eseguiti – facciamo la consegna solenne dei diplomi con la partecipazione delle autorità locali.

Tutte queste enunciazioni, raccolte anche un po' disordinatamente in quanto mescolano questioni diverse che vanno dal rapporto col territorio al problema degli spazi a quello degli esami, comunicano al lettore l'ansia e la consapevolezza di quanti siano i piani da tener presenti nella formazione professionale.

I corsi previsti per l'anno 1952 riguardano il ramo meccanico, edile, artigiano e agricolo. Il loro scopo è di

istruire ed educare, elevando il lavoratore nel campo professionale, culturale, sociale e morale. Il Corso non deve essere un pretesto di sfruttamento degli allievi per uno scopo immediato (costruzione di un fabbricato, ecc.). Il corso deve essere il punto di partenza per creare nuovi amici e potenziare l'organizzazione. Il Corso deve essere di utilità agli allievi, al Circolo, all'Associazione, alla società⁶⁴².

⁶⁴¹ A.L., F.A.V., b. 24, f., 01, 1951, Relazione dattiloscritta del III Congresso Provinciale, 4 novembre.

⁶⁴² A.L., F.A.V., b. 24, f. 05, 1952, lezione dattiloscritta di Gentile Mondin Vice-Presidente provinciale Acli, *Come si imposta e si svolge un corso di addestramento e qualificazione*, contenuta nella dispensa elaborata dalle Acli padovane per i Corsi di aggiornamento per presidenti di Circolo e di zona. Torreglia – Villa Immacolata.

Anche nel 1953 c'è traccia di corsi dedicati ai docenti. In aprile a Padova viene organizzata dall'Enaip una giornata di studio per Istruttori dei Corsi Professionali del quale si è potuto recuperare solo il programma dove vengono indicate tre relazioni dedicate all'istruzione professionale aclista (relatore è il Presidente Centrale Acli, Ferdinando Storchi); agli aspetti organizzativi didattici ed amministrativi dei corsi per disoccupati; ai programmi didattici, teorici e pratici⁶⁴³.

Nel 1954 sappiamo che viene istituito almeno un corso residenziale per gli educatori degli adulti nel mese di luglio. La tematica di fondo riguarda l'educazione alla democrazia e alla socialità, che è comprensiva di formazione culturale e che nelle metodologie predilige il metodo attivo e la tecnica della discussione e del lavoro di gruppo⁶⁴⁴. Sempre nello stesso anno le Acli padovane istituiscono due giornate di studio per Dirigenti di Zona⁶⁴⁵.

Leggendo le Linee Generali di un programma di attività per l'anno sociale 1954-55 si rileva come per i dirigenti di zona e di circolo si intenda svolgere una "intensa azione per la formazione ideologica e organizzativa dei dirigenti". Si prevedono 2-3 incontri con le persone prescelte allo scopo di preparare l'attività per gli incontri domenicali riservati ai dirigenti. Si prevede anche un *Corso per insegnanti ed istruttori dei centri di Padova e Camposampiero* perché

la presidenza provinciale considera di estrema importanza garantire la formazione degli insegnanti ed istruttori che prestano la loro attività per l'insegnamento nei Centri Professionali.

Segue un programma di massima:

finalità della formazione professionale nella situazione economica sociale italiana; metodo della formazione professionale aclista; psicologia dell'adulto e del giovane; psicologia del lavoratore; autogoverno disciplinare e didattico; critica alla lezione tradizionale; fondamenti e momenti della lezione attiva; didattica delle materie letterarie, scientifiche e tecniche; responsabilità dell'insegnante nei corsi Acli⁶⁴⁶.

⁶⁴³ A.L., F.A.V., b. 04, f. 07, 1953, programma redatto dall'Enaip, sede provinciale di Padova, per la Giornata di studio per istruttori Corsi Professionali, Padova, 19 aprile.

⁶⁴⁴ A.L., F.A.V., b. 41, f. 14, 1954, dattiloscritto contenente il programma del Corso residenziale per gli educatori degli adulti, Bassano del Grappa, 8-14 luglio.

⁶⁴⁵ A.L., F.A.V., b. 04, f. 01, 1954, materiale preparato da Marangon per le due giornate di studio per Dirigenti di Zona (12 settembre e 29 settembre). Per ulteriori dettagli vedere il paragrafo 3, *L'impegno concreto delle Acli per la formazione professionale: imparare ad insegnare*.

⁶⁴⁶ A.L., F.A.V., b. 24, f. 01, 1954. Dattiloscritto con le linee Generali di un programma di attività acliste per l'anno sociale 1954-55.

L'impegno per la formazione dei docenti è testimoniato anche dalla lettera inviata dalla Segreteria Corsi Residenziali Adulti di Padova ai responsabili di attività di educazione per adulti la quale riporta il programma di massima dei corsi estivi per l'anno 1955 nei quali si parlerà della psicologia di gruppo e si affronteranno i problemi nazionali "nei loro riflessi sulle realtà, sulla psicologia e sulle tradizioni della popolazione veneta"⁶⁴⁷, confermando una volta di più l'attenzione alla dimensione locale per l'effettuazione di una formazione mirata alle effettive esigenze del territorio.

Arriviamo al 1958 quando per il mese di luglio viene programmato un Corso per Dirigenti Enaip. Il programma è redatto dall'Ufficio Centrale Formazione e riporta i titoli degli interventi che si terranno: *Moderni aspetti dell'istruzione professionale in Italia*, dell'Ing. Alberto Riello, e *L'istruzione professionale nel quadro dello sviluppo economico nazionale*, dell'On. Prof. Lorenzo Isgrò. A Pietro Imberciadori vennero affidate tre relazioni centrali: *L'istruzione professionale e la pedagogia moderna*, *Didattica dell'istruzione professionale*, *Formazione professionale e formazione umana dei lavoratori*. Sul tema allora nuovo delle *Tecniche audiovisive nella formazione professionale* intervenne Mario Magi⁶⁴⁸. Malgrado attente verifiche non è stato possibile trovare altri dettagli su questo corso, ma mi è parso interessante indicare i titoli degli interventi perché appaiono comunque significativi.

Arriviamo al 1963, a poco più di un decennio di vita dell'Enaip padovana e notiamo, dal materiale d'archivio, che l'attività dell'ente in merito alla formazione dei formatori comincia ad essere sempre più intensa. In settembre viene organizzato un corso interregionale di formazione per responsabili e animatori delle attività di educazione degli adulti a Teolo (Padova) per il Veneto e l'Emilia Romagna, d'intesa con l'ufficio formazione Acli nazionale. Questo evidenzia come l'opera dell'Enaip provinciale non sia mai disgiunta dalla sede centrale e come su certe tematiche sia stata possibile una intensa collaborazione. Lo scopo del corso era quello di

formare un'equipe di esperti – a livello provinciale – che sia capace di qualificare sempre più e sempre meglio l'azione educativa che l'Enaip promuove ed attua a favore degli adulti.

Il corso prevedeva

gruppi di studio organizzati per i seguenti centri di interesse: operai urbani, operai di provenienza contadina, immigrati meridionali, lavoratori addetti all'agricoltura. È opportuno pertanto che ogni

⁶⁴⁷ A.L., F.A.V., b. 25, f. 05, 1955, Lettera della Segreteria Corsi Residenziali Adulti, Padova, 28 maggio indirizzata ai partecipanti ai corsi residenziali del 1955 a Soraga e a Recoaro.

⁶⁴⁸ A.S.A.N., 1958. Corso per dirigenti Enaip, 19-29 luglio.

*partecipante arrivi al corso, documentato sui problemi che riguardano i suddetti gruppi sociali, che evidentemente comprendono pure l'elemento femminile*⁶⁴⁹.

Quindi non si richiedono solo competenze in uno specifico campo professionale o culturale, e non basta approfondire le tecniche d'aula, viene anche richiesto di conoscere l'assetto sociale e studiarne le dinamiche. Durante queste giornate sono previsti gruppi di studio ed esercitazioni pratiche attorno al tema trainante che è il lavoro di gruppo inteso come metodo di educazione democratica⁶⁵⁰.

In un successivo ciclostilato riferito al IX Congresso provinciale vengono elencati i Convegni per Dirigenti effettuati nel biennio 1962-1963. Si tratta di un impegno ampio, articolato a più livelli. Leggiamo che nel 1962 si sono svolti a Padova Convegni provinciali per presidenti di circolo Acli; per presidenti e delegate femminili; per segretari-amministratori di Circolo; per gestori di spaccio Acli e presidenti delle casse di piccolo risparmio e una tre giorni per presidenti a San Vito di Cadore. Nel 1963 inoltre a Padova si sono svolti Convegni provinciali per delegati Acli-terra; addetti sociali; incaricati dei nuclei aziendali; segretari di circolo e zonali; delegate femminili; presidenti con spaccio. A parte viene anche indicato un Convegno di studio per animatori di comunità di base, svolto a Tonezza dal 5-12 settembre 1962. Infine, tra le attività svolte, viene indicata la Scuola provinciale di formazione aclista della durata di tre mesi con ben 90 partecipanti e un ciclo di Conferenze tenuto presso la sede provinciale dal titolo *La partecipazione dei lavoratori alla vita pubblica*. Sappiamo che i temi trattati furono *Principi e metodi della vita democratica*; *La partecipazione del Movimento Operaio alla vita pubblica*; *i Problemi morali della vita pubblica e del lavoro nella nuova legislatura*, tutti quindi riconducibili a quel diritto di cittadinanza che, come abbiamo avuto più volte modo di sottolineare, risultava essere uno degli elementi carenti nella vita di gran parte della forza lavoro italiana ancora in parte memore dei condizionamenti ricevuti nel ventennio fascista.

Leggendo i ciclostilati preparati per le Conferenze troviamo alcuni riferimenti al funzionamento di una 'Commissione formazione' chiamata a tradurre in atto le direttive della Presidenza Provinciale proprio nel settore formativo quindi impegnata nella preparazione degli schemi per gli incontri sociali, dei programmi dei convegni e dei corsi e nella collaborazione alla realizzazione di questi ultimi. Non viene menzionata nessuna attività rivolta nello specifico alla formazione professionale, ma sapere dell'esistenza di questa Commissione ci fa presumere che questo tipo di attività fosse molto intensa e abbisognasse, per essere gestita adeguatamente, di uno specifico gruppo di riferimento.

Le informazioni sulla formazione formatori purtroppo risultano essere frammentarie e non è possibile avere un resoconto sistematico. Ad esempio, per quanto riguarda il 1966 possiamo fare

⁶⁴⁹ A.L., F.A.V., b. 25, f. 06, 1963, dattiloscritto con indicazioni generali riferite al Corso interregionale di formazione per responsabili provinciali e animatori delle attività di educazione degli adulti, Teolo, 3-9 settembre – Albergo 'Giraffa Alta' Teolo (PD). Organizzato dall'Enaip centrale per il Veneto e l'Emilia Romagna e l'ufficio formazione Acli.

⁶⁵⁰ Per ulteriori dettagli vedere il paragrafo 3, *L'impegno concreto delle Acli per la formazione professionale: imparare ad insegnare*.

riferimento solo a una lettera della sede provinciale di Gioventù aclista indirizzata agli iscritti nella quale viene esplicitato che, per l'estate, è previsto un Corso residenziale di studio per militanti aclisti a Trento e che il tema è *La leva del lavoro. Inchiesta sul lavoro minorile*⁶⁵¹. Purtroppo non abbiamo altre informazioni in merito.

Nel 1967 tra gennaio e febbraio si svolse un Corso di aggiornamento per dirigenti aclisti articolato in cinque incontri serali presso la sede delle Acli di Padova. Riportiamo di seguito i titoli degli incontri affidati a personalità rilevanti della gerarchia cattolica e del parlamento. La scelta degli oratori e degli argomenti ci fa capire quanto importante fosse l'aggiornamento (la formazione in servizio) dei quadri dirigenti. Ancora una volta vengono affrontate tematiche inerenti l'aspetto religioso e l'assetto del movimento con un'incursione nel protagonismo dei lavoratori nella società democratica e uno sguardo sulle Acli padovane nel particolare momento storico: *L'animazione cristiana dell'ordine temporale* (Mons. Cesare Pagani); *Le Acli movimento sociale dei lavoratori cristiani* (On. Ferdinando Storchi); *Uno stile nell'impegno aclista* (on. Luigi Galli); *La partecipazione dei lavoratori alla società democratica* (On. Vittorino Colombo); *Le Acli padovane, oggi* (M° Vittorio Marangon)⁶⁵².

L'aver incluso Vittorio Marangon - sempre impegnato a sottolineare come la formazione fosse il vero motore dell'associazione - tra tanti blasonati relatori, mette in evidenza l'apprezzamento di cui questo insegnante elementare godeva.

Sempre nel 1967 Marangon invia a Pazzini, Dirigente dell'Ufficio Formazione Acli Centrale, una lettera dalla quale risulta tutto l'impegno del movimento provinciale nel coinvolgere particolarmente i giovani nelle attività formative per i dirigenti ai vari livelli. Il dinamismo delle Acli padovane risulta anche da quelle *novità di carattere didattico* che si vogliono mettere in campo nei futuri corsi previsti per la Gioventù aclista.

*Avrai potuto notare che la partecipazione padovana ai vari Corsi sta facendosi più regolare e più qualificata, specialmente tra i giovani. E soprattutto in sede regionale, così come tu mi avevi chiesto ancora nel marzo 1966. C'è voluto un anno, ma ora le cose cominciano ad andare. Dal 30 luglio al 6 agosto terremo poi per Gioventù aclista l'usuale Corso Residenziale. Cercheremo di mettere alla prova alcune novità di carattere didattico e di organizzare minuziosamente il lavoro di gruppo. La partecipazione sarà a numero chiuso e vi parteciperanno anche le giovani lavoratrici (per Padova è una conquista!)*⁶⁵³.

⁶⁵¹ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, 1966, lettera della sede provinciale di Gioventù aclista indirizzata agli iscritti al Corso residenziale di studio per militanti aclisti, Malosco, Trento, 21-28 agosto.

⁶⁵² A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, 1967, programma dattiloscritto riferito al Corso di aggiornamento per dirigenti. Cinque incontri svolti tra gennaio e febbraio alle 21:00 presso la sede delle Acli - Casa Pio X - Via Vescovado, 15 - Padova.

⁶⁵³ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, 1967, lettera dattiloscritta di Marangon a Pazzini, dirigente Ufficio Formazione Acli, Roma.

Nel 1968 il Corso residenziale per dirigenti in Trentino, a Malosco, è l'occasione per fare un bilancio della situazione padovana partendo dagli anni Cinquanta ed evidenziando così come si sia passati da un'economia prevalentemente agricola ad un'altra essenzialmente industriale, mantenendo sempre un costante sguardo sulla situazione economica e sociale del territorio provinciale per spendere i "carismi nell'azione sociale affinché l'ordine temporale sia cristianamente animato"⁶⁵⁴.

Sempre nel 1968 sappiamo che a Castelgandolfo si è svolto un Corso Nazionale Acli-Enaip riguardante i *Metodi e tecniche della formazione dei lavoratori*, del quale abbiamo accennato nel paragrafo precedente⁶⁵⁵ e sul quale però non abbiamo dettagli apprezzabili.

Per quanto riguarda il 1969 abbiamo solo l'indicazione di due corsi residenziali estivi tenuti entrambi in provincia di Trento: uno per Militanti nei Gruppi di Fabbrica, a Fai della Paganella, e l'altro per Gioventù aclista a Malosco⁶⁵⁶.

Anche dei corsi effettuati nel 1971 sappiamo poco. La Presidenza Provinciale e Gioventù Aclista hanno previsto tre corsi residenziali della durata di una settimana ciascuno, il primo dedicato a Gioventù Aclista dall'1 all'8 agosto; il secondo rivolto ai militanti negli ambienti di lavoro dall'8 al 15 agosto e il terzo riservato ai Dirigenti di Circolo dal 15 al 22 agosto, tutti organizzati a Borca di Cadore (Belluno).

Se non sappiamo molto sul numero dei corsi riservati ai docenti e ai dirigenti, sappiamo però qual è l'obiettivo grazie a una lettera inviata dalla sede provinciale delle Acli di Padova ai Dirigenti ai vari livelli, ai militanti di base e agli assistenti ecclesiastici. Si riporta che lo scopo dei Corsi consiste nel

*costruire un'occasione di crescita attorno ai problemi e alle esigenze fondamentali dei lavoratori. Questo impegno comporta coraggio e responsabilità. Le Acli non pensano di avere scoperto formule magiche per la promozione della classe lavoratrice, ma pensano di servirla lealmente anche con queste iniziative*⁶⁵⁷.

Sempre nel 1971 sul foglio informativo *Acli Oggi* appare un documento dal titolo: *Le Acli chiedono che la formazione professionale divenga la terza riforma qualificante*. Si parla del Convegno tenuto a Bologna il 26 giugno presso la Sede Regionale dell'Enaip riguardante i problemi della formazione professionale e l'educazione degli adulti. È stato affrontato il tema dell'aggiornamento degli insegnanti ed è

⁶⁵⁴ A.L., F.A.V., b. 41, f. 01, 1968, schema di relazione *La situazione socio-economica della regione veneta, con particolare riferimento alla provincia di Padova* preparato per il Corso residenziale per dirigenti, Malosco (TN), 28 luglio - 04 agosto.

⁶⁵⁵ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, 1968, dattiloscritto con informazioni frammentarie relative al Corso Nazionale Acli - Enaip. *Metodi e tecniche della formazione dei lavoratori*, Castelgandolfo 28 ottobre - 04 novembre.

⁶⁵⁶ A.L., F.A.V., b. 41, f. 04, 1969, dattiloscritto con informazioni frammentarie relative al Corso residenziale per *Militanti nei Gruppi di Fabbrica*, Fai della Paganella, 10-17 agosto, e al Corso residenziale di 'Gioventù aclista', Malosco, (TN), 10/17 agosto.

⁶⁵⁷ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971, lettera inviata dalla sede provinciale delle Acli di Padova ai dirigenti del movimento ai vari livelli, ai militanti di base e agli assistenti ecclesiastici del 19 luglio, Oggetto: Corsi residenziali estate 1971.

emersa la nuova visione del ruolo del direttore del Centro come “modello di adulto, animatore e tecnicamente competente”. L’attenzione è stata posta anche all’impostazione metodologica sempre più basata sul metodo della ricerca e orientata a trasmettere agli allievi

una visione non più settoriale, ma unitaria, dei problemi legati al loro ruolo professionale e alla loro condizione sociale ed esistenziale, tenendo presente che il sistema socio-economico attuale tende a frantumare l’uomo, ossia la sua condizione spirituale, culturale, e materiale, secondo il principio della divisione del lavoro⁶⁵⁸.

Viene inoltre sottolineata l’importanza dei corsi di aggiornamento intesi come momento necessario per motivare gli insegnanti a mantenersi informati così come richiesto da una società in continua evoluzione.

Anche il 1972 è scarno di informazioni. Sappiamo, da una lettera delle Acli di Padova (senza destinatari), che venne organizzato per l’estate un Corso residenziali per *Militanti di base*⁶⁵⁹ e da un ciclostilato rileviamo che subito dopo ne fu previsto un altro per *Dirigenti e militanti* dal titolo *Cristianesimo, società, nuova sviluppo integrale dell’uomo*⁶⁶⁰.

Nel maggio del 1973 il Comitato Regionale Veneto dell’Enaip indice a Padova un incontro regionale dei Direttori di CFP e Direttori Provinciali Enaip⁶⁶¹ del quale purtroppo ancora una volta non abbiamo dettagli.

Per l’estate fu programmato invece un Corso residenziale di formazione sociale per militanti e dirigenti a Possagno (Treviso) dal titolo *Le Acli padovane a servizio della classe lavoratrice per una democrazia di base nella realtà locale*. In questo caso abbiamo alcuni passaggi, sappiamo che Il Presidente delle Acli padovane, Brocca, nella sua introduzione afferma che la volontà del corso è quella

di preparare dei quadri dirigenti capaci, sensibili e disponibili ad impegnarsi seriamente nel Movimento e per il Movimento

e, per l’aspetto metodologico parla di

⁶⁵⁸ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971 – Acli Oggi, n. 146-147 del 27-30/6.

⁶⁵⁹ A.L., F.A.V., b. 43, 1972, lettera inviata dalla sede provinciale di Padova a destinatari non specificati. Oggetto: Corso residenziali per ‘Militanti di base’ – Tonadico di Primiero, 6/13 agosto.

⁶⁶⁰ A.L., F.A.V., b. 43, 1972, ciclostilato con informazioni sul Corso residenziale per dirigenti e militanti – Possagno (TV), 13-20 agosto.

⁶⁶¹ A.L., F.A.V., b. 58, f. 03, 1973, Enaip Comitato Regionale Veneto, Incontro regionale dei Direttori di CFP e Direttori Provinciali Enaip, Padova, 25/5.

massimo coinvolgimento dei partecipanti, nella ricerca e nella elaborazione di ipotesi, attraverso il lavoro di gruppo, saggiamente coordinato dagli animatori.

Si ricorda inoltre che i

*processi di apprendimento devono essere fondati su di un approccio iniziale analitico di cui l'osservazione è il momento privilegiato, posto all'inizio di ogni giornata con una introduzione ricca di dati statistici e problematica [sic], cioè aperta e stimolante*⁶⁶².

Nel ciclostilato si trovano i titoli delle relazioni e i nomi dei relatori, eccoli nell'ordine previsto dal calendario: don Giuseppe Pasini, *Significato e contenuto di una proposta cristiana e l'impegno dei laici organizzati nella classe operaia*; Vittorio Marangon, *Le Acli oggi: presenza e ruolo nella società e la ristrutturazione organizzativa del movimento*; Gianni de Michelis, *La struttura socio-economica della Regione Veneto ed il documento programmatico preliminare: squilibri sociali, territoriali, settoriali con particolare riferimento alla provincia di Padova*; Carlo Fracanzani, *La comunità locale: correlazioni fra comune, provincia e regione; problemi aperti, limiti dei singoli enti, significato e prospettive in ordine alla realizzazione di una democrazia di base*; Sergio Basalisco, *La crisi della scuola in Italia e i suoi riflessi nella provincia di Padova: le prospettive generali di sviluppo ed orientamento in ordine ad una gestione sociale*; Giorgio Poggialini, *Nuove esperienze del sindacato e della classe operaia italiana: ruolo dei delegati e dei consigli di fabbrica e di zona; ripresa del processo unitario e lotte sociali per le riforme*⁶⁶³.

L'elenco documenta la cura con la quale venivano scelti i relatori. A parte l'onnipresente Vittorio Marangon e Sergio Basalisco, apprezzato dirigente scolastico della provincia di Padova, spicca il nome di Carlo Fracanzani, noto come il "conte rosso", in quel momento già deputato eletto tra le fila della sinistra DC, e quello del socialista Gianni de Michelis che sarebbe entrato in Parlamento di lì a poco. Entrambi questi uomini politici rivestirono incarichi importanti ed entrambi furono ministri della Repubblica. Per quanto riguarda le tematiche proposte notiamo come si ripetano di anno in anno con un'attenzione però sempre rivolta al momento culturale, sociale e politico in cui si svolgono i corsi.

Particolarmente esplicitivo in merito alla formazione formatori appare un dépliant diffuso dal Centro formazione quadri Enaip riguardante le attività rivolte ai quadri e agli insegnanti della formazione professionale per l'anno 1972-73. Si prevedono corsi per direttori provinciali e direttori di centri di

⁶⁶² A.L., F.A.V., b. 43, f. 02, 1973, introduzione ciclostilata di Brocca, presidente Acli padovane, per il Corso residenziale di formazione sociale per militanti e dirigenti, *le Acli padovane a servizio della classe lavoratrice per una democrazia di base nella realtà locale*, Possagno (TV), 13-19 agosto.

⁶⁶³ A.L., F.A.V., b. 43, f. 02, 1973, Corso residenziale di formazione sociale per militanti e dirigenti", Possagno (TV), 13-19 agosto 1973. Titolo dell'intervento: *Le Acli padovane a servizio della classe lavoratrice per una democrazia di base nella realtà locale* [ciclostilato].

formazione professionale; animatori dei corsi estivi di aggiornamento; personale amministrativo ed organizzativo, a livello regionale, provinciale e locale; nuovi direttori e nuovi insegnanti dei centri di formazione professionale (CFP); équipes della promozione e sperimentazione; corsi per discipline tecniche, scientifiche, di prima formazione e anche per personale di altri Enti di formazione professionale a testimonianza della serietà e professionalità dei corsi strutturati da Enaip.

Inoltre viene elencata l'attività di aggiornamento coordinata dalla sede Centrale insieme alle sedi regionali che prevede corsi di promozione indirizzati a stimolare e verificare l'applicazione della proposta formativa riguardante i singoli settori di intervento e corsi estivi residenziali. Questi ultimi sono articolati in tre distinti momenti: un pre-corso della durata di una settimana; il corso generale residenziale di due settimane e il post-corso della durata di una settimana⁶⁶⁴. Si tratta quindi di un impegno complessivo di quattro settimane, quindi che dava la possibilità di affrontare molte tematiche.

Arriviamo al 1974 e prima dei consueti corsi estivi è previsto quello di livello nazionale e, per il mese di marzo, un Corso di tre giorni per direttori provinciali e di CFP organizzato da Enaip⁶⁶⁵. Per l'estate è previsto un altro Corso a livello Nazionale per quadri provinciali e regionali Enaip a Campitello di Fassa (Trento). Nella circolare inviata al personale dirigenziale Enaip provinciale e regionale si legge che l'incontro

è particolarmente dedicato ai problemi della scuola e della formazione professionale e riservato, in conseguenza, a incaricati della scuola delle Acli e ai quadri provinciali e regionali dell'Enaip⁶⁶⁶.

Ancora una volta debbo segnalare la mancanza di dettagli in ordine a queste iniziative e quindi sono costretta a questa che appare come una semplice elencazione, tuttavia penso che la continua proposta di corsi documenti il forte impegno, la costante attenzione per la formazione dei formatori e dei quadri tutti. La preoccupazione di assicurare al proprio personale, anche a quello con compiti dirigenziali, una formazione precisa indica, a mio avviso, la volontà di erogare un servizio sempre migliore oltre a configurarsi essa stessa come 'formazione professionale'.

Alcuni corsi residenziali estivi vennero programmati anche in regioni limitrofe, è questo il caso di quello tenuto a Maguzzano in provincia di Brescia che fin dal titolo rimanda a Padova: *Le Acli padovane per una politica alternativa e democratica nel 'territorio'*. Questi i temi trattati: *La crisi politica ed economica in Italia e gli obiettivi e la strategia del movimento operaio per lo sviluppo democratico* (di Emilio Gabaglio

⁶⁶⁴ A.L., F.A.V., b. 58, f. 03, 1973.

⁶⁶⁵ A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, 1974, Enaip nazionale, Circolare n. 17 del 18 febbraio indirizzata al personale dirigenziale Enaip provinciale e regionale.

⁶⁶⁶ A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, 1974, Enaip nazionale, Circolare n. 60 del 27 giugno indirizzata al personale dirigenziale Enaip provinciale e regionale. Oggetto: corso per quadri provinciali e regionali Enaip. Centro Nazionale di formazione 1974. Campitello di Fassa, 28 luglio – 3 agosto.

membro esecutivo nazionale Acli); *L'unità locale dei servizi sociali come alternativa all'attuale sistema assistenziale e il distretto scolastico* (di Luigi Martinetti esperto sociologo Ente Regione Veneto); *La storia e le prospettive della riforma della casa e i problemi attuali dell'edilizia abitativa* (di Vittorio Marangon presidente regionale Acli Venete); *L'evangelizzazione del mondo contemporaneo e l'impegno del credente per la promozione umana* (di Giuseppe Grosselli delegato pastorale mondo del lavoro di Trento)⁶⁶⁷.

Le attività delle sedi periferiche erano comunque affiancate da altre promosse a livello nazionale come fu per i Corsi di aggiornamento per insegnanti della formazione professionale organizzati nell'estate del 1974. Nella circolare diramata da Roma, ma rinvenuta presso l'archivio Luccini, si sottolinea come, nel programmare questi corsi, si sia fatto tesoro delle esperienze condotte nelle varie province. L'insegnante può ora scegliere il tipo di corso da frequentare, è superata la formula del pre e post corso (valida, come abbiamo visto, fino al 1973) e inoltre vengono previsti alcuni temi generali sulla formazione professionale.

Gli incontri vengono suddivisi in due periodi di due settimane ciascuno e ognuno ha la durata di 72 ore. Il primo periodo prevede corsi a livello di base da realizzarsi presso il CFP di appartenenza; il secondo ne prevede di generali, da realizzarsi a livello regionale o interregionale. Nella prima parte si prevedono 3 giorni, comuni a tutti i tipi di corso, in cui

verranno affrontati temi generali della formazione professionale, in rapporto ai processi formativi e al mondo del lavoro. [...] sarà opportuno che le sedi regionali invitino dei quadri del Movimento con responsabilità specifiche nell'Ente, affinché il dibattito possa essere arricchito dal contributo delle Acli.

Nella seconda parte si prevedono nove giorni differenziati secondo i vari tipi di incontro. Quello di nostro interesse, riguardante una proposta formativa per la formazione professionale, sappiamo che sarà rivolto principalmente ai neoassunti e che in esso

verrà discussa la proposta formativa dell'Enaip, partendo dalla natura dell'Ente, come servizio delle Acli e specificando obiettivi, contenuti, metodi e ruolo dell'insegnante. La proposta si articola in 4 parti: orientamento socio-culturale, proposta metodologica (metodo della ricerca e temi unificanti), contenuti di settore d'intervento (limitatamente ai settori presenti), proposta di educazione civica, sociale e religiosa.

Molto interessanti gli altri temi trattati che riguardano la comprensione dell'adolescente; il recupero di abilità matematiche; la metodologia della ricerca come metodo di apprendimento;

⁶⁶⁷ A.L., F.A.V., b. 43, f. 03, 1974, ciclostilato con indicazioni di massima sul Corso residenziale di formazione sociale per dirigenti e militanti, Maguzzano – 13-16 agosto.

l'aggiornamento tecnico per il settore agricolo; l'aggiornamento tecnico per i settori Industria e servizi. Per quest'ultimo si tratta di una serie di stage da svolgere in alcune industrie per permettere agli insegnanti di approfondire le proprie conoscenze tecniche in contatto con realtà produttive.

Particolare attenzione viene posta nel fornire ai corsisti lavoratori una migliore padronanza della lingua italiana:

Tenuto conto del passato scolastico di molti allievi dei corsi di formazione professionale, questo corso ha lo scopo di esaminare un programma di recupero di abilità linguistiche, sia espressive e comprensive, a livello di 5^a elementare e di 3^a media, elaborato dall'Enaip. Il corso si articola, fondamentalmente, in tre parti: illustrazione e approfondimento di alcuni problemi generali: la lingua ed i gruppi sociali, lingua parlata e lingua scritta, lingua nazionale e dialetti, l'apprendimento e l'insegnamento del linguaggio, ecc.; esame di schede didattiche di recupero per approfondire le ragioni della scelta di determinate abilità in rapporto alla popolazione dei CFP ed agli obiettivi dell'apprendimento della lingua; esercitazioni pratiche per far impostare ai partecipanti alcune schede che possano integrare quelle esistenti.

All'attenzione per la lingua italiana si accompagnava quella su *La ricerca e il metodo sperimentale nella didattica delle materie scientifiche* in quanto si affermava la necessità

di chiarire l'articolazione del metodo induttivo nella didattica delle materie scientifiche (fisica e chimica) con particolare riguardo alle esigenze del settore industriale della formazione professionale⁶⁶⁸.

Per gli operatori impegnati in attività destinate agli *handicappati* venne previsto anche un apposito corso metodologico-didattico. Ancora una volta fa capolino nella documentazione raccolta la questione delle attività destinate a quelli che oggi indichiamo come persone con disabilità. Ricordiamo che quelli furono proprio gli anni in cui maturarono le condizioni per l'approvazione della legge 517/77 che sancì il diritto alla frequenza scolastica di tutti i portatori di handicap.

Al termine di tutte queste attività estive i partecipanti dovevano prendere parte a specifici incontri, suddivisi per tipologia di corso frequentato durante l'estate, al fine di poter effettuare la valutazione dei medesimi per avere "indicazioni utili per la progettazione del lavoro per l'anno 74/75"⁶⁶⁹.

⁶⁶⁸ A.L., F.A.V., b. 59, f. 05, 1974, Enaip nazionale, Circolare n. 46 dell'11/06 indirizzata ai Presidenti Regionali Enaip e ai Coordinatori Regionali Enaip. Oggetto: corsi di aggiornamento per insegnanti della formazione professionale. Estate 1974.

In una precedente circolare viene indicato cosa è bene valutare dei corsi svolti:

i contenuti, [...] gli aspetti metodologici e didattici emersi e discussi in rapporto alla proposta formativa; il metodo di svolgimento dei corsi; il ruolo svolto dagli esperti e dagli animatori; gli aspetti organizzativi e logistici⁶⁷⁰.

L'instancabile attività di formazione del personale Acli e Enaip per il 1974 prosegue fino alla fine dell'anno quando si lavora per programmare i nuovi Corsi per il 1975. Tra gennaio e febbraio sono previsti due turni per i quali si prevede già una forte affluenza, a livello nazionale, per un seminario rivolto ai direttori provinciali e di CFP. I temi riguarderanno i problemi generali della formazione professionale e la posizione dell'Enaip nel contesto socio economico; l'esame dei risultati emersi dai corsi di aggiornamento; l'analisi del significato e delle modalità di attuazione dell'aggiornamento a carattere ricorrente e la verifica del significato operativo della gestione sociale del centro di formazione professionale in base alla proposta formativa dell'Enaip.

Il XIII Congresso Provinciale svoltosi a Padova nel marzo 1975 fu l'occasione anche per ricordare quanto fatto per la formazione degli insegnanti; con una certa soddisfazione si disse che

Nei corsi di aggiornamento estivo [...] si è fatto un notevole sforzo per diffondere nuovi modi di apprendimento, in modo da rendere l'allievo una persona partecipe all'attività didattica. Primo passo questo per un suo futuro inserimento nel tessuto sociale e per fargli maturare una coscienza sindacale.

5.6. Le Acli e la promozione sociale

Arrivati a questo punto dell'analisi appare chiaro una volta di più che tutto lo sforzo delle Acli nazionali e provinciali nel garantire la formazione professionale ai lavoratori si inserisce in un progetto più ampio di formazione integrale che ha come obiettivo finale quello della promozione sociale. Ne è un chiaro esempio la mozione presentata al II Congresso provinciale delle Acli padovane svolto nel 1949:

⁶⁶⁹ A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, 1974, circolare dell'Enaip nazionale datata 30 settembre e indirizzata al personale dirigenziale Enaip provinciale e regionale.

⁶⁷⁰ A.L., F.A.V., b. 58, f. 04, (1974?), circolare dell'Enaip nazionale indirizzata al personale dirigenziale Enaip provinciale e regionale, s.d.

le Acli tenderanno a promuovere ed a realizzare una riforma degli ordinamenti economico sociali, che in una nuova società organicamente costituita riconosca come perno il lavoro manuale ed intellettuale, secondo la concezione cristiana. È tempo che il lavoro conquisti e veda riconosciuto il suo primato personale, la corresponsabilità nella direzione economica e nelle strutture sociali e politiche ed alla partecipazione dei benefici dell'attività produttiva. [...] Le Acli continueranno ad assolvere alle funzioni formative ed orientatrici ed ai vari servizi sociali da esse promossi. Svilupperanno infine le iniziative di preparazione alla vita sindacale e sociale compresa l'istruzione professionale, l'assistenza economica e ricreativa⁶⁷¹.

Principi ribaditi da Lorenzini, presidente delle Acli padovane, in una circolare interna indirizzata ai dirigenti. Lorenzini riprende quanto affermato nella mozione succitata per sottolineare l'impegno delle Acli a fianco dei lavoratori

combatteremo serenamente ma tenacemente per creare, come impegna l'ultima mozione nazionale delle Acli, una nuova società organicamente costituita che riconosca come perno il lavoro manuale ed intellettuale secondo la concezione cristiana. [...] Le Acli non conoscono né soste, né delimitazioni; gli aclisti vogliono essere i primi in ogni settore ove è necessario affermare le incontrovertibili esigenze della classe lavoratrice. Gli aclisti vogliono rendere intensamente operante il loro senso di Apostolato, perché a questo scopo sono stati chiamati dal Santo Padre⁶⁷².

Nel Congresso Provinciale successivo, il terzo, risulta ancora più evidente l'intento del movimento, con poche e semplici battute si ribadisce che le Acli "vogliono la liberazione completa del lavoratore; che realizzi l'espansione integrale e unitaria della sua personalità" e che "il lavoro non è a servizio del capitale ma il capitale è al servizio del lavoro"⁶⁷³.

Grazie al Corso di studio per dirigenti Acli del dicembre 1952 abbiamo la possibilità di capire più nel dettaglio che cosa significa *promozione sociale* che per il non deve restare semplice direttiva, ma deve realizzarsi e diventare azione sociale pronta a coinvolgere anche i lavoratori. Nella lezione *Le Acli Azione Sociale dei Cattolici nel campo economico* tenuta da Mons. Pangrazio, assistente provinciale Acli, si sottolinea come l'azione sociale debba compiersi in campo "educativo, organizzativo e sperimentale". Nel campo sperimentale si indica "l'avviamento alle forme produttivistiche (ad es. preparazione adeguata per un lavoro qualificato – non alla genericità non produttiva)".

La dispensa dedicata all'*Azione sociale dei cristiani* puntualizza che

l'azione sociale dei lavoratori si deve svolgere in tre settori: il settore sociale propriamente detto, quello sindacale, quello politico". Nel settore sociale l'azione dei lavoratori cristiani deve puntare a

⁶⁷¹ A.L., F.A.V., b. 24, f. 01, 1949, Mozione riassuntiva presentata al II Congresso Provinciale Acli (22 maggio).

⁶⁷² A.L., F.A.V., b. 04, f. 01, 1950, Lettera ai responsabili. Circolare interna per i dirigenti delle Acli padovane.

⁶⁷³ A.L., F.A.V., b. 24, f., 01, 1951, Relazione del III Congresso Provinciale, 4 novembre.

*una serie di obiettivi: elevazione della cultura, istruzione professionale, educazione sociale, educazione solidaristica, diffusione della conoscenza della dottrina sociale cattolica, diffusione della conoscenza della legislazione sociale, conoscenza e analisi delle situazioni particolari delle categorie e del paese, formazione dell'opinione pubblica sui diritti dei lavoratori, azione di punta*⁶⁷⁴.

Quindi risulta evidente una volta di più che "L'addestramento professionale viene integrato da una formazione sociale e morale per preparare l'allievo alla vita di cittadino oltre che di lavoratore"⁶⁷⁵.

Trattandosi di Associazioni Cristiane dei lavoratori tutto questo non può prescindere dal messaggio evangelico, anima dell'azione sociale aclista. Ma questo non basta perché l'azione sociale posta in questi termini potrebbe sembrare indottrinamento, invece

*la formazione basilare nelle Acli deve sempre proporsi di suscitare convinzioni ideologiche personalmente assimilate, serie ed aggiornate conoscenze tecniche, abituando i lavoratori all'obiettività attraverso un continuo esame dei termini reali dei problemi concreti*⁶⁷⁶.

Un modello educativo quindi incentrato sull'interiorizzazione, per fare in modo che determinati abiti mentali non siano indotti dall'esterno meccanicamente; si punta a fare molto di più, si vuole rendere la persona padrona dei principi trasmessi affinché possa applicarli successivamente in modo consapevole.

Ricordiamo che a partire dalla fine degli anni Cinquanta l'Italia aveva cominciato una intensa trasformazione che se da un lato aveva portato ad un miglioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione, dall'altro aveva creato destabilizzazione tra coloro costretti ad abbandonare la campagna per insediarsi nelle città. Le Acli, con il loro acuto sguardo nei confronti della realtà che le circonda, colgono i motivi per cui è importante svolgere un'attività di promozione sociale proprio in un simile contesto e lo apprendiamo da un documento nazionale trasmesso a tutte le sedi dal titolo *Le trasformazioni sociali e la formazione dei lavoratori*⁶⁷⁷.

Nel documento si mette in evidenza come l'Italia abbia subito tutta una serie di mutamenti sociali quali la deruralizzazione e le migrazioni interne. Inoltre la televisione, la radio e il cinematografo hanno avuto una "influenza decisiva sul costume e sul comportamento dei cittadini". L'insieme di questi fenomeni ha provocato una "crisi violenta di tutto quanto era legato ad una struttura atavica, di estrazione rurale e che non ha trovato la forza di aggiornarsi, di adeguarsi ai tempi". Sono così entrate in crisi la famiglia di tipo patriarcale e le parrocchie di "modello antico". Per quanto riguarda il mondo del lavoro l'industrializzazione

⁶⁷⁴ A.L., F.A.V., b. 24, f. 05, 1952, dispensa *Azione sociale dei cristiani* preparata per il Corso di studio per dirigenti Acli. Montegrotto 6-7-8 dicembre.

⁶⁷⁵ A.L., F.A.V., b. 24, f. 03, (1957?), pieghevole informativo sulle attività dell'Enaip.

⁶⁷⁶ A.L., F.A.V., b. 04, f. 01, (1965?), ciclostilato contenente informazioni generali sull'Assemblea nazionale quadri dirigenti Acli, Sezione formazione.

⁶⁷⁷ A.L., F.A.V., b. 40, f. 03, (1965?), dattiloscritto redatto dall'Ufficio centrale formazione Acli, *Le trasformazioni sociali e la formazione dei lavoratori*. Da queste documento sono tratte le citazioni successive.

ha portato tutta una serie di fenomeni positivi: la partecipazione al sistema sindacale, la migliore legislazione sociale, la mobilità sociale, l'emigrazione interna, che se da un lato ha portato squilibri, dall'altro ha portato a "nuove conoscenze del mondo e ad una maggiore apertura alla realtà". Tutto questo avviene "e progredisce in un clima di diffusa democrazia". Ma questo processo di trasformazione comporta anche alcuni aspetti negativi: la frammentarietà del lavoro, squilibri interiori derivanti dalla scuola

quando essa si inserisce come un corpo estraneo in un contesto sociale non preparato a riceverla.

A questo punto le Acli si domandano quale deve essere l'atteggiamento dell'educatore in un simile contesto. Risulta importante fare in modo

che il passaggio normale (diremo: fisiologico) da una società rurale ad una società industriale provochi anche, parallelamente, un cambiamento di mentalità e un adeguamento dei costumi e del comportamento alla società nuova.

A tal proposito riveste un ruolo importante la formazione sociale dei lavoratori

e la necessità assoluta – perché essa sia corretta e costante – che gli educatori mantengano una interrelazione, un raccordo continuo fra questa formazione e le trasformazioni sociali in atto.

La formazione aclista in questo contesto

oltre a facilitare l'inserimento responsabile dei lavoratori nella realtà italiana li matura, li perfeziona, in modo che il loro impegno nel mondo del lavoro, nella società divenga una maniera d'essere, uno 'stile' di vita, di santificazione⁶⁷⁸.

Tutti i temi finora evidenziati e che si sviluppano attorno alla promozione sociale vengono ribaditi durante un incontro nazionale per Quadri dirigenti. I responsabili degli Uffici Provinciali Formazione sostengono che

l'azione sociale aclista deve perciò essere animata da una tipica e originale cultura e pedagogia dei lavoratori attinta alle fonti di una visione integralmente cristiana della vita, della società e dello stesso mondo del lavoro. È pertanto evidente l'impossibilità di uno sviluppo incisivo delle Acli fondato

⁶⁷⁸ A.L., F.A.V., b. 40, f. 03, (1965?), dattiloscritto redatto dall'Ufficio centrale formazione Acli, *Le trasformazioni sociali e la formazione dei lavoratori*.

*esclusivamente sull'impegno della formazione. [...] Essi inoltre hanno concordato che la formazione basilare [che non è formazione professionale ma educazione degli adulti] nelle Acli deve sempre proporsi di suscitare convinzioni ideologiche personalmente assimilate, serie ed aggiornate conoscenze tecniche, abituando i lavori all'obiettività attraverso un continuo esame dei termini reali dei problemi concreti. [...] I responsabili sono convinti che, nell'impegno stesso di 'guidare servendo' il mondo del lavoro italiano, le Acli fanno maturare una spiritualità e una moralità non solo individuale, ma fatta propria da un gruppo omogeneo e rifrangentesi altresì su tutta la società*⁶⁷⁹.

Arriviamo così al 1968, un periodo in cui l'azione sociale diventa un imperativo per gli studenti e la classe operai; anche la Gioventù aclista fa proprio questo impegno evidenziando le caratteristiche essenziali delle Acli "gruppo organizzato, autonomo, democratico" che come fine primario non ha l'evangelizzazione ma l'azione sociale, che è distinto dall'Azione Cattolica e non è né un partito, né un sindacato. E concludono: "Poiché l'impegno sociale presuppone la responsabilizzazione, le Acli mettono in primo piano la formazione, o meglio sono fatto formativo in ogni loro attività: formazione per l'azione e nell'azione"⁶⁸⁰.

Nel 1971 dalle Acli provinciali viene programmato un corso di Formazione sociale. Nell'invito si legge: "Si impone, soprattutto per noi Dirigenti e Militanti, l'obbligo di una verifica per riscoprire le ragioni e le direttrici del nostro impegno sociale"⁶⁸¹, a testimonianza dell'impegno nel mantenere vive le motivazioni di partecipazione al movimento senza fossilizzarsi su formule precostituite.

Successivamente vengono istituiti, su richiesta di alcuni Circoli della zona, altri tre incontri simili per tutti gli iscritti di cui uno è tenuto da Marangon, *Una società alternativa a misura d'uomo*. Nello schema di relazione si legge:

*per 'Società del lavoro' le Acli intendono quel sistema di organizzazione della società, alternativa al capitalismo, nel quale si realizza la socializzazione (non la statalizzazione!) dei mezzi di produzione, dei frutti del lavoro e del potere in un assetto politico caratterizzato dal primato delle forze lavoratrici al fine dello sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, senza discriminazioni precostituite*⁶⁸².

⁶⁷⁹ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, (1967?), ciclostilato preparato dalla sezione formazione delle Acli per l'Assemblea Nazionale Quadri Dirigenti.

⁶⁸⁰ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02, 1968, ciclostilato, *Problemi e metodi di formazione aclista* preparato per il Corso residenziale di Gioventù Aclista, Malosco (TN), 4-11 agosto.

⁶⁸¹ A.L., F.A.V., b. 41, f. 05, 1971, invito al Corso provinciale di *Formazione sociale*, ottobre-novembre, organizzato da Acli Padova.

⁶⁸² A.L., F.A.V., b. 41, f. 05, 1971, relazione di Marangon per i Corsi provinciali, *Una società alternativa a misura d'uomo*.

Anche l'Enaip ovviamente non è estranea all'argomento. Con la sua attività riservata alla formazione professionale garantisce un migliore inserimento del lavoratore all'interno del tessuto sociale e questo può sicuramente permetterle di svolgere una proficua azione sociale grazie alla sensibilità maturata all'interno di un contesto acilista. È quanto emerge nella relazione organizzativa del XIII Congresso provinciale:

All'interno di una società percorsa da fermenti innovatori sempre più pronunciati e sollecitata alla libera partecipazione ai processi sociali, l'Enaip, nel settore dell'istruzione professionale cerca di preparare i propri allievi all'inserimento organico nel tessuto sociale attraverso nozioni teorico-pratiche che li portano ad una specializzazione, condizione essenziale per un inserimento qualificato nel mondo del lavoro. Infatti attraverso i corsi l'Enaip fornisce un buon grado di conoscenza tecnica e pratica delle lavorazioni e delle macchine utensili⁶⁸³.

Concludiamo questa carrellata con un documento redatto dall'Enaip nazionale e rivolto a tutti i presidenti regionali e provinciali, ai coordinatori e ai direttori provinciali. La parte che a noi interessa maggiormente è dedicata all'ispirazione cristiana nei Centri di Formazione Professionale (CFP) nella quale si afferma che il CFP è al servizio della liberazione dell'uomo. Leggendo il testo possiamo cogliere anche il richiamo alla pedagogia di Freire per il quale l'obiettivo dell'educazione è emancipare gli uomini, particolarmente gli *oppressi* e primariamente attraverso il *dialogo*, affinché possa avvenire un riscatto culturale e sociale⁶⁸⁴,

L'impegno educativo con i giovani operai è un'importante, gioiosa, vocazione politica, per la liberazione dell'uomo. Il giovane operaio che frequenta il CFP si trascina spesso una coscienza di frustrato: si sente, anche se non sempre trova le parole adeguate per esprimerlo, un emarginato destinato ad un'emarginazione crescente. [...] Lavorare per essi è operare una precisa scelta di campo: essere con e per i poveri. In vista della comune liberazione. Perché stare con i poveri è una scelta evangelica che comporta la personale e globale liberazione, proprio nei termini in cui si lotta per l'altrui. Liberazione del giovane operaio significa, nel contesto di questa nostra proposta, ricostruire in lui e con lui la coscienza della propria dignità umana e la consapevolezza di una solidarietà che attraversa tutti gli uomini. [...] L'attenzione del CFP è centrata sulla persona: sull'uomo-che-lavora. Non sottovaluta l'ambiente di lavoro in cui il giovane sarà inserito, i condizionamenti che da esso provengono, creando una proposta educativa astorica e priva di ogni

⁶⁸³ A.L., F.A.V., b. 13, f. 07, 1975. Relazione organizzativa del XIII Congresso Provinciale, Casa Pio X, Padova, 23 marzo.

⁶⁸⁴ Per approfondimenti si vedano ad esempio: Chiosso G., *Novecento pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012, pp. 280-284; Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Laterza, Bari, 2005, pp. 109-110.

*mordente concreto, ma neppure dimentica la persona, sempre capace di realizzazione nella sua interiorità, per il dono di Salvezza che il Padre, nel Cristo, offre ad ogni uomo*⁶⁸⁵.

5.7. L'impegno concreto delle Acli per la formazione professionale: materiali di studio

In questo paragrafo presento alcuni materiali rinvenuti sia presso l'archivio Luccini sia presso l'Archivio Storico Acli Nazionali ben sapendo che quanto prodotto in entrambi i contesti è stato molto più corposo. Gli elementi raccolti evidenziano la grande attenzione riservata all'ambito formativo costantemente visto come

*quel processo di elevazione umana che si realizza mediante lo sviluppo libero e completo della personalità dell'individuo, la messa in evidenza dei suoi valori spesso nascosti, la presa di coscienza di quelli che sono i suoi doveri e diritti al fine di ottenerne l'inserimento libero, cosciente e responsabile nella vita familiare, sociale, professionale, ecc.*⁶⁸⁶.

Ritorna anche il tema della formazione professionale che, come abbiamo visto, nei primi anni di attività dell'ente viene ben distinta dall'educazione degli adulti, ma se viene affiancata dai corsi di educazione popolare diventa allora formazione integrale del lavoratore.

L'istruzione Professionale non si identifica con l'educazione, ma può esserne un mezzo, se ben indirizzato, come può servire, invece, a creare nell'individuo lo squilibrio tra quelle che sono le sue cognizioni tecniche e la sua formazione umana. La nostra civiltà tecnica e meccanica non dà, in genere, molto valore a quelle attività che sembrano esulare dal campo della specializzazione. Per formare il lavoratore specializzato, oggi, ci si dimentica dell'uomo nella sua completezza. D'altra parte la specializzazione tecnica stessa richiede l'avviamento dell'uomo verso forme mentali determinate, verso schemi fissi e predeterminati. Ma se teniamo presente che prima del lavoratore c'è l'uomo di cui il lavoratore è attributo e che un buon lavoratore non può esser tale se si prescinde dalla sua umanità, vediamo la necessità di affiancare l'istruzione scolastica e professionale con altre

⁶⁸⁵ A.L., F.A.V., b. 58, f. 05, 1975, Circolare dell'Enaip nazionale n. 73 del 31 luglio indirizzata ai presidenti regionali e provinciali, ai coordinatori e ai direttori provinciali.

⁶⁸⁶ A.L., F.A.V., b. 41, f. 14, 1953, opuscolo a cura di Enaip, *I corsi di educazione popolare*, edizioni Acli Roma.

attività educative che sappiano ristabilire l'equilibrio nell'uomo. I corsi di Educazione Popolare, abbinati a quelli Professionali, ben si prestano allo scopo. Naturalmente, in questo caso, i programmi dovranno essere studiati proprio in relazione ai bisogni umani dell'individuo che riceve un'istruzione tecnica – e quanto più tecnica sarà l'impostazione del corso professionale, tanto più umana dovrà essere quella dei Corsi di Educazione Popolare. Concludendo: quanto più la tecnica incanalerà l'intelletto umano entro schemi fissi, tanto più l'educazione dovrà rivendicarne la libertà. [...] Il lavoro specializzato, richiesto dalla moderna organizzazione industriale, facendo partecipare l'uomo ad una minima parte del ciclo produttivo, lo rende insoddisfatto e determina quegli squilibri nella sua personalità che gli psicologi chiamano deformazioni professionali e che si risolvono in un restringimento della mente e della volontà o in un irrazionale desiderio di evasione. Anche qui è necessario ristabilire l'equilibrio riportando alla luce tutti i valori spirituali ed umani della persona mediante una attività educativa e ricreativa nella quale possano inserirsi i corsi in parola. Questi, se svolti con metodo appropriato, dovranno costituire per i lavoratori una vera e propria ricreazione, una equilibrata evasione dalla vita monotona della fabbrica, un ritorno alla propria umanità⁶⁸⁷.

Nel 1955 viene elaborata dalla Scuola Centrale Acli una dispensa riguardante *L'educazione dei lavoratori adulti* dove si sottolinea che "l'educazione degli adulti mira alla formazione 'integrale' di autentiche personalità umane" ed è tendenzialmente una educazione disinteressata, stimolo all'autoeducazione culturale e alla liberazione dell'uomo. L'educazione degli adulti deve essere

anche educazione alla rottura con un certo tipo di cultura individualistica e all'apertura verso una rinnovata 'civiltà', verso valori nuovi di cui il mondo del lavoro è portatore. Per quanto riguarda i contenuti dell'educazione degli adulti, essa è anticipatrice, non conservatrice della cultura e con la sua volontà di educare le masse lavoratrici "è determinante per la maturazione della nostra democrazia.

Non si dimentica l'aspetto religioso che caratterizza tutte le attività acliste in quanto "l'ispirazione cristiana nella educazione degli adulti libera veramente tutte le facoltà umane e riplasma personalità autentiche, capaci realmente di servire e di assumersi responsabili iniziative"⁶⁸⁸.

Di particolare interesse risulta essere il volume edito dall'Ufficio Centrale Formazione dal titolo *La formazione dei lavoratori*⁶⁸⁹ inserito all'interno di una collana di dispense per le scuole provinciali e

⁶⁸⁷ *ibidem*.

⁶⁸⁸ A.L., F.A.V., b. 25, f. 05, 1955, lettera della segreteria Corsi residenziali adulti indirizzata ai partecipanti ai corsi del 1955 a Soraga e a Recoaro, Padova, 28 maggio.

⁶⁸⁹ A.S.A.N., (1967?), La Porta A., Magi M., Narducci M., Pazzini G., Tramacere A., *La formazione dei lavoratori*, Acli, Ufficio Centrale Formazione. Collana di dispense per le Scuole Provinciali e per i corsi Residenziali, s.n.t..

per i corsi residenziali conservato presso l'Archivio Storico Acli Nazionali. Si tratta di una *guida per il delegato di formazione* di ben 119 pagine ed è stato preparato da “un gruppo di amici particolarmente impegnati nel campo della formazione dei lavoratori”: Alberto La Porta, Mario Magi, Mario Narducci, Giorgio Pazzini, Antonio Tramacere⁶⁹⁰.

La prima parte del volume affronta tematiche che riguardano la società, i lavoratori, le Acli e la formazione aclista. Nei paragrafi intitolati *La società italiana e la formazione dei lavoratori; La formazione aclista; Contenuti della formazione aclista*, non si parla esplicitamente di formazione professionale ma vengono richiamati una serie di elementi definiti costanti (religione ‘civiltà che ci è stata tramandata’; ‘valori, tensioni, aspirazioni presenti nel movimento operaio’) e una serie di elementi indicati come dinamici (evoluzione della società, nuovi temi culturali e sociali) concludendo che i contenuti della la formazione aclista rappresentano la “sintesi incessante, l’influenza reciproca tra elementi costanti e dinamici”.

Di nostro interesse invece appare il paragrafo intitolato *La pedagogia aclista*. Si sostiene infatti che le Acli, in vent’anni di attività, avrebbero maturato

una loro scienza dell’educazione ed un loro originale ‘stile’ educativo: e tutto questo presuppone: la presenza di solidi contenuti formativi; la padronanza di precisi metodi di trasmissione di tali contenuti; una didattica adeguata alle esigenze e alla mentalità dei lavoratori.

Si tratta di metodi che il movimento operaio cristiano

è andato lentamente elaborando nel corso di questi ultimi venti anni e che si presentano oggi, a buon diritto, come metodi ‘moderni’ di formazione dei lavoratori. [...] I nostri sono metodi che vanno applicati alla formazione dei lavoratori. Per metodi di formazione intenderemo perciò ‘la maniera costante e organica di adoperare certi strumenti e determinati procedimenti che educino il lavoratore ad integrarsi nella società, ad intervenire nella vita sociale con piena responsabilità dei compiti da realizzare’.

I metodi ai quali si fa riferimento sono i già citati metodi attivi e induttivi ritenuti rispondenti

a determinati requisiti oggettivi che sono indispensabili per conferire incisività all’opera di formazione. Ma c’è un ulteriore aspetto che va sottolineato: ed è l’aspetto ‘umano’ di tale metodologia – il venire incontro, cioè, ad esigenze particolarmente sentite dall’uomo d’oggi – che la caratterizza nettamente da altri metodi formativi accademici, freddi e sorpassati.

⁶⁹⁰ I nomi sono stati cercati assieme all’archivista di Roma senza risultati. Si sa qualcosa solo di Giorgio Pazzini del quale abbiamo già fornito un breve profilo biografico.

Senza dimenticare che questi metodi sono anche democratici perché chiedono la partecipazione di tutti, e differenziati in quanto la formazione aclista

pur mantenendosi unitaria nell'impostazione, si adatta alle particolari situazioni ambientali, alla particolare mentalità, alla realtà contingente e mutevole, per rendere l'azione formativa ricca di positivi risultati. [Per esempio] nel rivolgersi ai lavoratori di un villaggio rurale occorre tener conto delle tradizioni locali, di una certa refrattarietà alle novità, della concretezza tipica del contadino, ecc.⁶⁹¹

La seconda parte di questa guida per il delegato di formazione è dedicata all'attività didattica da svolgere in aula, si spiega come si organizza un corso, come si costituisce un gruppo di fabbrica, qual è il modo migliore per organizzare un lavoro di gruppo, come è bene strutturare l'incontro sociale, quali sono le tecniche per parlare in pubblico, come si guida una discussione, qual è il metodo migliore per studiare, come si organizza un cineforum o un teleclub, come si conduce un'indagine d'ambiente.

In appendice vengono fornite delle dispense di approfondimento sul mondo del lavoro e il movimento operaio, sull'impegno sociale aclista, la sua vita amministrativa e il suo anticomunismo. Altre tematiche riguardano aspetti socio economici e politici; si affrontano infatti i temi della programmazione economica, del 'terzo mondo', dei cattolici e la resistenza, dei 'segni dei tempi' e del 'dialogo' temi, questi ultimi, emersi in modo evidente con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Non si lascia nulla al caso. Tutto è minuziosamente spiegato. Una perfetta sintesi di quanto le Acli e l'Enaip sono riuscite a sviluppare e a mettere in atto nel corso di un trentennio di attività formativa.

Ultimo volume reperito e riguardante i docenti è del 1974, edito da Enaip e dal titolo *Tendenze in atto nei processi formativi scolastici e formazione professionale*. Il testo mette in evidenza le contraddizioni dello sviluppo del sistema formativo italiano che ha avuto una notevole espansione.

Questa tendenza ha tuttavia prolungato il parcheggio dei giovani all'interno del sistema formativo, senza renderli capaci di capire la realtà e di affrontarla in termini di maggiore capacità lavorativa e di maggiore partecipazione ai processi sociali e produttivi.

La principale contraddizione sembra essere quella di un sistema formativo rivolto in modo preponderante ai giovani che, oltre a non riuscire a garantire loro una reale formazione, si disinteressa quasi completamente del problema degli adulti. Altra tematica messa in evidenza è il permanere della

⁶⁹¹ A.S.A.N, Acli, Ufficio Centrale Formazione, *La formazione dei lavoratori*, (1967?).

scuola d'élite prevalentemente autoritaria contro la scuola di massa che stenta a insediarsi ovunque, ma che si caratterizza per il suo essere democratica

Il sistema formativo deve scegliere tra la contraddittoria vocazione storica all'autoritarismo, proprio di una certa concezione dell'insegnamento di chiara marca indottrinale [...] e una effettiva instaurazione di processi democratici e partecipativi che siano capaci di coinvolgere in tutti i momenti e in tutti gli istanti della vita educativa gli studenti e la società, nelle varie espressioni individuali e associazionistiche.

Nelle ipotesi di cambiamento l'Enaip sottolinea l'importanza di

riportare il valore della persona, per noi illuminato dall'ispirazione cristiana, al vertice delle nostre preoccupazioni, dando ad esso la più ampia presenza per ritrovarla coerentemente in tutti i momenti della nostra strategia egualitaria delle riforme.

Viene ribadita inoltre l'importanza

di una crescente interazione tra la ricerca che si sviluppa in seno alle università più sensibili all'analisi dei problemi reali della nostra epoca ed organismi, come ad esempio l'Enaip, che tentano di proporre soluzioni concrete nella volontà di realizzare quel profondo cambiamento del sistema formativo richiesto da masse sempre più ampie di cittadini e lavoratori del nostro paese⁶⁹².

Uno strumento che ebbe larga diffusione tra i lavoratori negli anni Sessanta è la *Cartella del militante aclista* pensata

quale traccia di programma e quale sussidio per i partecipanti ai vari corsi zionali o provinciali di formazione aclista, ma può essere vantaggiosamente utilizzata nei Circoli, nei Nuclei, fra gli allievi dei Centri Enaip, o fra i componenti i 'gruppi di base'⁶⁹³.

Nella prima parte il focus è sulla fede. Si parla di incontri spirituali, della concezione cristiana dell'uomo e della società, di cristianesimo e marxismo, di giudizio morale sul capitalismo e dell'azione sindacale. Nella seconda parte l'attenzione è posta sul movimento operaio e la sua storia, sulle Acli e la loro storia. Nella terza sezione il tema è la situazione socio-economica, politica e sindacale. Vi è infine

⁶⁹² A.L., F.A.V., b. 59, f. 05, 1974. Enaip, *Tendenze in atto nei processi formativi scolastici e formazione professionale*, Roma.

⁶⁹³ A.L., F.A.V., b. 24, f. 04, (1966?), Acli nazionali, *Cartella del militante aclista*, s.d.

un'appendice per i formatori nella quale vengono affrontati argomenti che abbiamo visti già trattati nella seconda parte del volume *La formazione dei lavoratori*.

Un'altra pubblicazione rivolta ai lavoratori è il volumetto *Gruppo di Fabbrica. Movimento operai e scuola* del 1968 che mette in evidenza come la scuola sia discriminante perché troppo ramificata in tanti tronconi non comunicanti tra loro "ramificazione che, di fatto, crea le scuole ghetto come l'istituto professionale".

Inoltre, a proposito delle specializzazioni richieste nel mondo del lavoro, vi sono affermazioni in linea con alcuni studiosi odierni⁶⁹⁴

è vero che oggi sono sempre più necessarie le specializzazioni; ma è anche vero – e noi lo sappiamo – che oggi più nessuno, nella sua vita, può essere legato a una sola specializzazione. Il ritmo dinamico della produzione, infatti, richiede a ciascuno capacità di riconversione, di riqualificazione, di spostamento da un settore produttivo all'altro. Senza dire che in Italia si comincia a parlare di automazione, la quale non richiede una specializzazione di tipo tradizionale, ma la capacità di comprendere in un sol colpo, da parte del singolo operaio, tutte le fasi del processo produttivo. Se anche la scuola dovesse solo ad insegnare un mestiere (e non è così) ugualmente sarebbe ingiustificato che essa cercasse di aumentare le specializzazioni. In realtà oggi i lavoratori hanno bisogno di una solida formazione di base, sulla quale poi impiantare le diverse specializzazioni, che devono far parte della formazione extra-scolastica, e che devono, anzi, in quella sede essere sviluppate e sostenute con un'adeguata politica della formazione professionale⁶⁹⁵.

Nel 1973 l'Enaip nazionale pubblica un dépliant (del quale abbiamo già accennato nel paragrafo dedicato alla formazione dei formatori) che riassume il motivi di queste pubblicazioni intese come sussidi didattici. Essi infatti

costituiscono uno dei risultati della sperimentazione didattica condotta, da alcuni anni, nei Centri di formazione professionale dell'Enaip. [...] Nei sussidi di ordine tecnico-didattico, pedagogico e culturale si ritrova un'attenzione particolare al principio dell'unitarietà della formazione. Rifiutando di separare le competenze tecniche da quelle culturali, si tende a promuovere negli allievi una preparazione

⁶⁹⁴ Si veda ad esempio Veca, *Non c'è alternativa (Falso!)*, cit.

⁶⁹⁵ A.L., F.A.V., b. 46, f. 06, 1968, Acli nazionali, *Gruppo di Fabbrica. Movimento operai e scuola*, volumetto edito per i gruppi di fabbrica.

*polivalente, orientata a far acquisire specifiche abilità nel risolvere sistematicamente problemi e leggere criticamente la realtà sociale, economica e culturale*⁶⁹⁶.

È il momento in cui attività intellettuale e pratica si fondono per garantire una cultura integrale.

Al termine di queste pagine appare chiaro l'impegno profuso dalle Acli per valorizzare tutti gli attori del processo formativo, fornendo ad ognuno gli strumenti più idonei per essere al meglio professionisti nel proprio ambito d'azione.

Complessivamente intesi credo che i documenti confermino quanto venne detto da Paolo VI in merito alla formazione aclista durante una sua udienza ad alcuni rappresentanti del movimento. Il Papa ravvisava nel termine formazione

una complessità di scopi, e perciò di metodi, che onora la vostra coscienza umana e cristiana. La vostra attività non è diretta soltanto a 'qualificare' il lavoratore, a renderlo cioè idoneo a compiere il suo ufficio, che la macchina moderna e la strumentazione e la complessità del lavoro moderno esigono appunto che sia dotato di particolari nozioni e di specifiche abilità; a voi non basta preparare dei tecnici, fare delle macchine umane, capaci di guidare strumenti e di raggiungere certi risultati produttivi. Una scuola professionale, la quale non mirasse che a questo, solleverebbe il dubbio se rappresenti veramente un progresso nel grande ciclo della educazione umana⁶⁹⁷.

⁶⁹⁶ A.L., F.A.V., b. 58, f. 03, 1973, depliant informativo del Centro formazione quadri Enaip relativo alle attività del centro.

⁶⁹⁷ *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma, 1966, pp. 231-232.

Conclusioni

Il Novecento è stato connotato da una grande varietà di avvenimenti sociali, politici, economici e tecnologici. Si sono succeduti in esso tutta una serie di eventi positivi, quali la scolarizzazione e l'opportunità di accesso alla cultura per tutte le classi sociali, l'emancipazione delle donne, la sempre maggiore tutela dei lavoratori. Per contro però, eventi terribili hanno segnato questo periodo, basti pensare ai conflitti e ai totalitarismi, alla serie di dittature che si sono susseguite nel mondo e all'immane, indescrivibile tragedia rappresentata dalla Shoah. Un secolo di forti schieramenti, di ideologie sentite e vissute con partecipazione, in cui anche essere neutrali significava prendere un impegno attivo e non trincerarsi dietro l'indifferenza. Vi è stato il dominio sull'uomo, ma anche la sua liberazione.

Sul fronte sociale – in modi e con esiti alterni, a seconda delle condizioni storiche - si è sviluppata una tensione dialettica fortissima fra tradizione e rivoluzione, e questo ha portato all'affermazione di soggetti per lungo tempo vissuti ai margini, vale a dire le masse di lavoratori poveri e sfruttati, le donne e i giovani, persone che hanno potuto finalmente vedere riconosciuti dignità e diritti. Tutto questo ha provocato rotture e conflitti tra le parti, ma anche una trasformazione in senso nettamente positivo dell'assetto sociale e istituzionale.

Anche dal punto di vista scolastico-educativo, come accennato, si sono registrati significativi progressi quali il passaggio dalla scuola d'élite, per pochi, alla scuola di massa, per tutti. L'affermarsi dell'industrializzazione inoltre ha richiesto con urgenza personale lavorativo più istruito e professionalmente preparato; inducendo con ciò gli educatori ad un vasto ampliamento del confronto sul tema dell'integrazione tra attività pratica e intellettuale, tema su cui ancora oggi la discussione è aperta.

In Italia, dopo la fine della Seconda guerra mondiale, il dibattito creatosi attorno alla *scuola per tutti* fece prevalere l'idea che alle classi meno abbienti fosse sufficiente la semplice istruzione elementare. L'urgenza era rilanciare l'economia attraverso lo sviluppo industriale, quindi era necessario innanzitutto formare nelle masse le capacità lavorative. Il successivo dibattito, svoltosi verso la metà degli anni Cinquanta, portò all'affermazione della scuola media unica e per tutti (1962).

Successivamente, grazie anche al crescente sviluppo economico, si avvertì la mancanza di una scuola professionalizzante con adeguati contenuti scientifici e tecnologici.

Altro aspetto di non poca importanza fu la maggiore attenzione alla persona nei suoi vari aspetti e bisogni. Questa consapevolezza fu testimoniata anche sul piano lessicale: si sostituì infatti sempre più frequentemente il termine *lavoratori* con l'espressione *risorse umane* e si comprese l'importanza della formazione intellettuale accanto a quella professionale.

Alla fine degli anni Sessanta, risolto in gran parte il problema dell'analfabetismo, l'attenzione poté volgersi verso altri ambiti educativi. Fu evidente che non bastava terminare un ciclo di studi per definirsi istruiti e formati una volta per tutte. Era necessario un accrescimento culturale e professionale continuo e quindi si fece strada il principio dell'educazione permanente con cui si postulò la necessità di creare *per tutto l'arco della vita* delle condizioni di apprendimento. L'industria italiana, che trasse vantaggio dal miglioramento delle competenze dei lavoratori, non poté ignorare questa esigenza, recepita peraltro anche dallo Stato con l'istituzione delle 150 ore (come illustrato nel primo capitolo di questo lavoro).

È in tale contesto che le Acli crebbero e si svilupparono cogliendo le istanze che il clima culturale, politico e sociale avanzavano. Prima di ogni altra cosa seppero leggere la realtà in cui operavano, potendo quindi agire con prontezza e cognizione di causa in molti ambiti; aspetto che del resto sottolineò Paolo VI durante un'udienza ad alcuni rappresentanti delle Acli nel 1963 parlando di "vigile e feconda sensibilità delle Acli nell'interpretare e nel servire, senza che altri suggerisca e anticipi soccorsi, le esigenze latenti ed impellenti della vita dei lavoratori"⁶⁹⁸. Sentirono l'urgenza di mettere la persona al centro del processo educativo e formativo grazie alla loro ispirazione cristiano-sociale e furono, così, anticipatrici di istanze pedagogiche che in Italia si affermarono solo verso gli anni Sessanta. Si pensi alla loro attenzione alle modalità didattiche conformate sulla tipologia di utenti, e quindi al metodo attivo utile per la gente *concreta*, gli adulti, attuatore di una pedagogia realmente democratica⁶⁹⁹; il metodo dei *casi concreti*, che permette al lavoratore di comprendere con più rapidità visto che prende a riferimento la sua realtà quotidiana e non qualcosa di astratto e che porta quindi all'affermazione del metodo induttivo; il lavoro di gruppo che prevede una partecipazione attiva e democratica di tutti con il suo portato di scambio di esperienze; l'orientamento non direttivo di Carl Rogers per un autonomo sviluppo della personalità; il metodo ricerca-inchiesta basato sulla realtà di vita del discente. Tutte queste metodologie – che le Acli, come del resto altre realtà operanti in quel periodo, applicarono in modo capillare sul territorio nazionale – configurarono nuove dimensioni alla figura del docente che non fu più un capo indiscusso, ma il leader di un gruppo capace di dare spazio a tutti creando un clima democratico⁷⁰⁰. Metodologie che furono inoltre

⁶⁹⁸ *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma, 1966, p. 230.

⁶⁹⁹ A.L., F.A.V., b. 40, f. 01, 1957. Ufficio Centrale Formazione. Dispensa su: I nuclei per la formazione dei lavoratori: il metodo dei casi concreti.

⁷⁰⁰ A.L., F.A.V., b. 40, f. 02. Corso Nazionale Acli – Enaip. *Metodi e tecniche della formazione dei lavoratori*, Castelgandolfo 28/10-04/11/1968.

poste in atto con sagace flessibilità a seconda del contesto, nell'ottica di una reale integrazione fra attività pratica e intellettuale. Ovviamente non si trattava di un'improvvisa illuminazione aclista ma di un processo che aveva radici profonde nell'educazione italiana, così come dimostra il Gabelli con questa riflessione del 1873, "Intender davvero è saper mettere il proprio pensiero in giusta corrispondenza con la realtà. È questo l'unico modo di congiungere la scienza alla vita, componendo l'antico dissidio tra la teoria e la pratica, per cui questa fa uomini senza idee, e quella vorrei quasi dire, idee senza uomini"⁷⁰¹. A testimonianza di quanto le Acli ponessero attenzione al passato, non dimenticando quindi che *il presente ha un cuore antico*⁷⁰².

Per quanto riguarda l'ambito più strettamente legato alla formazione professionale, esse riuscirono a recepire i segni dei tempi e costituirono una vasta rete di scuole professionali "istituite con audacia e con amore ammirabili, gestite con serietà e tenacia non meno commendevoli, e adatte a bisogni scoperti e impellenti"⁷⁰³. Ad un certo punto la formazione professionale venne integrata dall'educazione degli adulti per garantire quella formazione integrale tanto cara agli ambiti cattolici; ma non perse mai la sua fisionomia tanto da essere definita *formazione professionale continua*⁷⁰⁴, pensata cioè per andare incontro alle esigenze di perenne aggiornamento del lavoratore, determinate dal nuovo corso dei modi di produzione.

Seguendo le direttive nazionali, le Acli padovane iniziarono la loro attività formativa in sordina somigliando più ad una realtà parrocchiale che ad una associazione propriamente strutturata, a causa degli scarsi mezzi a disposizione: ciò non frenò tuttavia il forte entusiasmo dei primi associati focalizzatisi in particolar modo sull'alfabetizzazione e la qualificazione professionale dei lavoratori. Nel 1949 venne costituito un Centro dedicato esclusivamente all'istruzione professionale che nel giro di pochi anni fu denominato Enaip (Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale).

Come avvenne per l'ambito nazionale, anche a Padova e provincia inizialmente l'istruzione professionale e l'educazione degli adulti vennero separate per integrarsi solo in seguito, intorno alla fine degli anni Cinquanta, con lo scopo di elevare culturalmente e tecnicamente i lavoratori.

Grazie ad un periodo storico aperto al dialogo e alla dialettica democratica - che ebbe tra i suoi momenti culminanti il Concilio Ecumenico Vaticano II e l'apertura verso l'Occidente da parte di Krusciov -, le Acli sul piano metodologico optarono per il lavoro di gruppo, la discussione in piccoli gruppi, l'incontro sociale, con l'obiettivo di rendere più attive e partecipate le lezioni dedicate agli adulti.

⁷⁰¹ Gabelli A., *Metodo di insegnare in relazione colla vita*, 1873, in *L'istruzione in Italia*, Zanichelli, Bologna, 1903.

⁷⁰² Levi C., *Il futuro ha un cuore antico. Viaggio nell'unione sovietica*, Einaudi, Torino, 1956.

⁷⁰³ *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma, 1966, p. 230.

⁷⁰⁴ A.L., F.A.V., b. 58, f. 01, 1971 – Acli Oggi, n. 80-81 del 10-13/4/1971.

Padova e provincia non vennero mai meno agli impegni presi con la sede nazionale, agevolate anche da una partecipazione autentica della popolazione locale al miglioramento delle proprie condizioni culturali e professionali, nonché dalla richiesta di lavoro specializzato proveniente dall'industria.

Alla fine degli anni Sessanta, costantemente presenti e sensibili ai cambiamenti della società, anche le Acli padovane passarono dall'istruzione professionale alla formazione professionale, adeguandosi a quelle che già dal decennio precedente erano state le tendenze acliste nazionali. Fu anche il periodo in cui riaffiorò il tema della divaricazione tra formazione manuale e intellettuale. Crebbe, all'interno dell'Associazione, l'ipotesi di un processo didattico democraticamente gestito e partecipato a tutti i livelli, così da creare una comunità educante per promuovere la classe operaia: si parlò quindi di formazione professionale continua.

Nel 1972 la regionalizzazione portò a livello nazionale ad un rafforzamento del legame tra Acli e Enaip, determinando nuovi, ed innovativi, profili di orientamento comune: la volontà di occuparsi degli *emarginati* - la cosiddetta scelta di classe -; l'affermazione della formazione integrale, motore di *educazione continua*. A livello provinciale invece vi fu un 'ingessamento' sia a livello progettuale che didattico, con conseguente riduzione di creatività, libertà e innovazione. Ma sia su scala nazionale che locale, forte si mantenne nelle Acli la volontà, maturata nel corso del tempo, di unire teoria e prassi nonostante il sistema formativo prevalente a quel tempo tendesse a mantenere scisse le due metodologie.

L'auspicata *formazione professionale continua*, verso la metà degli anni Settanta divenne in seno alle Acli *formazione permanente* confermandone ancora una volta l'attenzione verso i mutamenti della società ad ogni livello.

Tutto questo travaglio interno, queste scelte maturate lungo un trentennio ricco di eventi a livello economico, politico e sociale, possiamo dire una volta di più, ma con una certa cognizione di causa, ha avuto lo scopo principale di valorizzare la persona all'interno di una cornice ispirata dai valori cristiani. E l'ambito formativo non è stato certo immune dall'ispirarsi a tali principi, affiancati da una costante ricerca sociale e pedagogica al fine di individuare le modalità più appropriate per l'educazione e la formazione degli adulti. E questa ultima considerazione porta a definire il senso della mia ricerca.

Per alcuni anni ho potuto toccare con mano il mondo della formazione professionale; e come i docenti delle Acli anch'io ho partecipato a numerosi incontri dedicati alla formazione dei formatori. La percezione che ho avuto in alcuni casi è stata di trovarmi davanti a modalità didattiche presentate come novità, ma che nuove non erano. Impressione confermata una volta approfonditi i miei studi a livello universitario. È principalmente per questo motivo che ho voluto compiere un'indagine sull'attività pedagogica in Italia, affrontandola dal punto di vista storico. A tal proposito le Acli ci insegnano che le metodologie non sempre debbono essere innovative, ma sempre debbono essere centrate sulla persona;

che guardare a cosa hanno messo in atto nel passato associazioni che si sono occupate di uno specifico ambito formativo, può darci quell'*illuminazione* pedagogica che può fare la differenza. Quindi ritengo che siano fundamentalmente due i criteri per poter proporre efficacemente metodologie riguardanti la trasmissione di competenze professionali: ascoltare cosa ha da dirci il passato; e studiare, tanto e sempre, cosa che non dimenticarono mai di fare gli acilisti a vari livelli. Il che significa anche saper leggere il presente nelle sue dimensioni economiche, politiche e sociali, e recepire le reali necessità professionali dei discenti in un preciso momento storico: così come fecero le Acli ponendosi sempre dalla parte dei lavoratori, assorbendone le istanze, gli umori, le difficoltà, la fatica, diventando esse stesse lavoro, fatica e lotta; un movimento dei lavoratori per i lavoratori. Ed efficace appare la descrizione che fece Paolo VI delle Acli definendole "libere e responsabili, basate su criteri democratici" per le quali l'obiettivo era "l'ascesa a livelli superiori della vita civile e della vita spirituale e promozione dei legittimi interessi delle categorie lavoratrici"⁷⁰⁵.

Per una riflessione sul presente della formazione professionale si può prendere avvio da alcune considerazioni di Bauman sul dilemma che tormenta uomini e donne, il quale a suo avviso "non è tanto come conquistare le identità scelte e come farsele riconoscere dalle persone vicine, quanto piuttosto *quale* identità scegliere e come rimanere all'erta e vigili in modo da poter fare *un'altra* scelta nel caso che la prima identità venga ritirata dal mercato o spogliata dei suoi poteri di seduzione"⁷⁰⁶. L'identità però si costruisce anche attraverso il lavoro ed esso nel periodo attuale, e presumibilmente in quello futuro, per il mutare della situazione economica e per i progressi continui della tecnologia, non è più caratterizzato da sicurezza e stabilità. Quindi, poiché viene imposto al lavoratore di cambiare ripetutamente attività professionale, per acquisire la flessibilità richiesta, gli è assolutamente necessario poter avere un'adeguata formazione, da acquisire o rinnovare anche nel corso della sua vita lavorativa.

Veca, per affrontare la precarietà del lavoro e attenuare la vulnerabilità del lavoratore, propone di sostituire la formazione basata sull'"addestramento con l'educazione al problem solving", unico metodo adatto a preparare ai continui mutamenti che comporta l'incessante innovazione tecnologica. Veca si dichiara contrario all'addestramento, al sapere utile, in quanto "contrae e inaridisce le capacità delle persone di orientarsi riflessivamente nel mondo, le capacità delle persone di fiorire e svilupparsi grazie al padroneggiamento dei vocabolari d'identità, su cui vertono i saperi interpretativi. Si opera in questo modo, una specie di scippo della comprensione e dell'interpretazione delle cose umane"⁷⁰⁷. Per far fronte

⁷⁰⁵ *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, vol. I, Edizioni Paoline, Roma, 1966, pp. 555-556.

⁷⁰⁶ Bauman Z., *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna, 2002, p. 186.

⁷⁰⁷ Veca S., *Non c'è alternativa (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari, 2014, p. 34.

adeguatamente a un mercato del lavoro sempre più flessibile sarà, dunque, sempre più importante fornirsi di adeguate competenze culturali da arricchire di volta in volta con altre specificamente professionali.

Per quanto riguarda i protagonisti di questa ricerca, la Chiesa e le Acli, possiamo fare alcune considerazioni sui loro modi di porsi oggi nei confronti di questi cambiamenti.

Il magistero di Papa Francesco ha spesso sottolineato il tema del lavoro e quello dei giovani, tanto che la 48° Settimana sociale dei cattolici italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017) ha avuto come titolo *Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita*. Quindi centro focale del Convegno è stato il rapporto tra lavoro e dignità della persona. I temi affrontati, come quello della sostenibilità sociale e ambientale, che anche le imprese devono rispettare, esprimono i cambiamenti culturali che inevitabilmente hanno coinvolto anche il lavoro.

Le Acli sono tuttora impegnate sul fronte dell'azione sociale, attualmente occupandosi anche degli immigrati sostenendo la parte più *fragile* del paese e creando una positiva mentalità interculturale. Cavallera ci aiuta a comprendere il motivo di tanta attenzione verso l'accoglienza che è da ricercare nel dialogo e nel rispetto manifestati nelle forme più alte dalle confessioni religiose⁷⁰⁸.

Oggi questo movimento mantiene una forte attenzione alla formazione professionale, in continuità con la sua lunga storia, in cui è maturata una esperienza utile anche per il presente. Ne è testimonianza la riapertura della Scuola centrale Livio Labor, che nacque nel 1958 con l'obiettivo di preparare un gruppo di dirigenti adeguatamente competenti. Si legge nell'articolo di *Azione sociale* del 30 novembre 1958, "Il movimento operaio in generale e quello cristiano in particolare [...] sa che [...] non si può garantire l'adempimento della sua funzione di guida senza una rete di quadri dirigenti matura e consapevole, che intenda far dono della propria intelligenza, della propria esperienza e della propria volontà alla causa dei lavoratori".

Oggi la nuova Scuola centrale viene definita in questi termini: "Una scuola per il futuro che recupera la forza e la solidità del passato. Un percorso per rimettere al centro l'uomo, la politica, il rapporto con il territorio. Per riprendere e rilanciare un'azione formativa che appartiene alla storia delle Acli. Livio Labor, che dà il nome alla scuola, diceva: 'Le Acli sono una grande scuola di formazione popolare'"⁷⁰⁹.

⁷⁰⁸ "si tratta di favorire l'accelerazione del processo, di riprendere la richiesta emergente di spiritualità pur in un mondo fortemente scientificizzato e tecnicizzato". Cavallera H., *Introduzione alla storia della pedagogia*, Editrice la Scuola, Brescia, 2016, p. 25.

⁷⁰⁹ Dal sito delle Acli nazionali: <http://www.acli.it/la-formazione-per-dirigenti-acli-con-la-scuola-centrale-livio-labor/> (ultima consultazione: 23 ottobre 2017). Inoltre si legge: "La scuola prevede tre indirizzi di studio distinti per la formazione di altrettante figure associative: l'animatore di comunità, cioè colui che organizza, anima e coordina i progetti, il segretario all'organizzazione che garantisce l'efficienza organizzativa e assicura il buon andamento delle attività e dei servizi, e il dirigente politico".

La formazione professionale deve infatti confrontarsi con nuove esigenze, rese necessarie da un diverso mondo del lavoro. Ma c'è qualcosa che non cambia: l'attenzione alla persona, per la quale ancora la formazione integrale è il fondamento dal quale partire e qui le Acli - oggi come ieri - mantengono immutato il loro impegno. Perché, come ci ricorda Veca: "Prendere sul serio il senso del passato equivale a tratteggiare idee possibili di futuro"⁷¹⁰. E nel presente in cui viviamo dove

tutto sembra mescolarsi nell'indistinto e si rafforzano le istanze edonistiche e si impoveriscono quelle valoriali, far storia non è e non deve essere affatto una mera professione accademica; implica invece il recupero della dimensione etica e della identità, il recupero della tradizione, per difendere il tempo da incauti cedimenti o da maligne seduzioni e ridare senso, consentendo uno sforzo costruttivo verso un futuro in cui l'anima si arricchisca spiritualmente e si possa vivere in una comunità ove prevalga l'etica sull'economia⁷¹¹.

⁷¹⁰ Veca, *Non c'è alternativa (Falso!)*, Laterza, cit., p. 29.

⁷¹¹ Cavallera H., *Introduzione alla storia della pedagogia*, Editrice la Scuola, Brescia, 2016, pp. 163-164.

Bibliografia

1) fonti primarie

Presso l'Archivio Luccini (A.L.) è stato consultato il Fondo Acli veneto (F.A.V.). Di seguito sono elencate le buste e i fascicoli consultati.

b. 01, f. 02, 1964.

b. 04: f. 01, 1954; f. 05, (1966?); f. 07, 1953.

b. 05, f. 01; f. 03, 1961; f. 05, 1966;

b. 06, f. 04, 1969.

b. 13, f. 03, 1963; f. 04, 1966; f. 05, 1969.

b. 13, f. 06, 1972; f. 07, 1975.

b. 24, f., 01, 1951; f. 03, (1957?); f. 04, (1966?); f. 05, 1951; f. 06, 1970.

b., 25, f. 05, (1955?); f. 06, 1963; f. 09, 1964; f. 10, 1966.

b. 40, f. 01, (1955?); f. 02, (1968?); f. 03, (1954?).

A.L., F.A.V., b. 41, f. 01, 1968; f. 03, (1971?); f. 04, 1969; f. 05, 1971; f. 06, 1967; f. 09, 1959; f. 12, 1967; f.14, 1954.

b. 43, f. 01, 1972; f. 02, 1973; f. 03, 1974.

b. 44, f. 01.

b. 46, f. 06, 1967; f. 13, 1969; f. 17, 1969.

b. 48, f. 03, 1973.

b. 58, f. 01, 1971; f. 02, 1972; f. 03, 1973; f. 04, 1974; f. 05, (1975?).

b. 59, f. 03, 1975; f. 05, 1974.

b. 68, f. 01, (1989?); f. 08, Le Acli padovane dal 1945 al 1990.

Presso L'Archivio Storico Acli Nazionali (A.S.A.N.) sono stati consultati i seguenti documenti:

Ufficio Formazione, *Corsi di Formazione*, bb., 26-27, Scuola centrale Acli, Corso 1958-59.

Acli, *Statuto (aggiornato al VII Congresso Nazionale)*, Roma, s.d.

Ufficio Centrale Formazione, *La formazione dei lavoratori*, volume per i docenti, (1967?).

Ufficio Centrale Formazione, programma dattiloscritto per il Corso per dirigenti Enaip, 19-29 luglio 1958.

La Porta A., Magi M., Narducci M., Pazzini G., Tramacere A., *La formazione dei lavoratori*, Acli, Ufficio Centrale Formazione. Collana di dispense per le Scuole Provinciali e per i corsi Residenziali, (1967?).

2) fonti secondarie

A.C.L.I., *Il fattore umano nell'azienda. Atti del I Convegno Nazionale di Studi. Milano, 10-12 giugno 1951*, Edizioni Acli, Roma, 1952

A.C.L.I., *Per la piena occupazione. Atti del II Congresso Nazionale di Studi, Roma, 6-9 ottobre 1951*, Edizioni Acli, Roma, 1952

A.C.L.I., *La Formazione dei lavoratori. Testo delle relazioni svolte all'Incontro Nazionale di studio di La Mendola, 1955*, Edizioni Acli, Roma, 1956

A.C.L.I., *L'automazione e il mondo del lavoro. Atti del III Convegno nazionale di Studio, Roma, 7-9 giugno 1957*, Edizioni Acli, Roma, 1957

A.C.L.I. Consiglio di Presidenza di Montagnana (a cura di), *1949-2009, 60 anni di Acli a Montagnana*, Fratelli Corradin Editori, Padova, 2009

Agazzi A., *Il lavoro nella storia della pedagogia e della scuola*, Liviana Editrice, Padova, 1957

Alberti M., *Senza lavoro. La disoccupazione in Italia dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2016

Ambrosoli L., *La scuola alla Costituente*, Paideia Editrice, Brescia, 1987

Antonellis G., *Storia dell'Azione Cattolica*, Rizzoli, Milano, 1987

Bajani A., *La scuola non serve a niente*, Laterza, Roma-Bari, 2014

Baldacci M., Cambi F., Degl'Innocenti M., Lacaita C., *Il Centro-Sinistra e la riforma della scuola media (1962)*, Lacaita, Manduria Bari Roma, 2004

Ballestrero A. A., *Fare memoria del Concilio*, Bertello Edizioni, Cuneo, 1986

Barbagli M., *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, il Mulino, Bologna, 1974

Bartoletti E., *La Chiesa nel mondo*, Editrice A.V.E, Roma, 1982

Bauer J. B., Molari C. (a cura di), *Dizionario Teologico*, Cittadella editrice, Perugia, 1974

- Bauman Z., *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna, 2002
- Bertagna G., *Pensiero manuale, La scommessa di un sistema educativo di istruzione e di formazione di pari dignità*, Rubettino Università, Bergamo, 2006
- Bertagna G., *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, Editrice La Scuola, Brescia, 2010
- Bertagna G., *Lavoro e formazione dei giovani*, Editrice La Scuola, Brescia, 2011
- Betti C., Di Bello G., Bacchetti F., Bandini G., Cattabrin U., Causarano P., *Percorsi storici della formazione*, Apogeo, Trento, 2012
- Bini G., *La pedagogia attivistica in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1971
- Bloch M., *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino, 2014
- Braudel F., *Storia, misura del mondo*, Il Mulino, Bologna, 2014
- Burgalassi S., *Il comportamento religioso degli italiani*, Vallecchi Editore, Firenze, 1968
- Calamandrei P., *Tre generazioni di studenti* in Saitta A. (a cura di), *Storia e miti del '900*, Laterza, Bari, 1960
- Cambi F., *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Bari, 2003
- Cambi F., *Le pedagogie del Novecento*, Laterza, Bari, 2005
- Casula C. F. (a cura di), *Le Acli dalle origini ad oggi (1944-2004). Le tre stagioni di una lunga storia che continua*, Ufficio Studi Acli nazionali, Roma, 2004
- Cavallera H., *Introduzione alla storia della pedagogia*, Editrice la Scuola, Brescia, 2016
- Chabod F., *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino, 1987
- Charnitzky J., *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze, 2001
- Chenu M.D., *La dottrina sociale della chiesa. Origine e sviluppo (1891-1971)*, Editrice Queriniana, Brescia, 1977
- Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra, 1945-1958*, Atti del Convegno tenutosi a Milano dal 6 al 9 maggio 1986 presso il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica
- Cipolla C., M., *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Il Mulino, Bologna, 2012
- Chiosso G., *I cattolici e la scuola dalla Costituente al centro-sinistra*, Editrice La Scuola, Brescia, 1988
- Chiosso G., *Teorie dell'educazione e della formazione*, Mondadori Università, Perugia, 2003
- Chiosso G., *Novecento pedagogico*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012
- Chiosso G., *La pedagogia contemporanea*, Editrice La Scuola, Brescia, 2015
- Colasanto M., *La formazione professionale in Italia* in *La Formazione Professionale nella comunità Europea*, Regione Lombardia, Assessorato Istruzione, Milano, 1978
- Consiglio Pastorale Diocesano di Padova, *I laici nella Chiesa. Documenti del Magistero*, Antoniana, Padova, 1981

Consorzio zona industriale di Padova, *I primi trent'anni della zona industriale di Padova 1958-1988: l'attività del Consorzio Zona Industriale tra intervento pubblico e imprenditoria privata*, Grafiche Pivieffe, Padova, 1988

Crainz G., *L'Italia repubblicana*, Firenze, Giunti, 2000

Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003

Crainz G., *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 2003

Damiano E., Righini G., Rizzi F., *150 ore, scuola di Stato e sindacato: dalla scuola dei lavoratori all'educazione permanente*, La Scuola, Brescia, 1980.

D'Amico N., *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2010

D'Amico N., *Storia della formazione professionale in Italia. Dall'uomo da lavoro al lavoro per l'uomo*, Franco Angeli, Milano, 2015

Decreto sull'Apostolato dei Laici, Elle Di Ci, Asti, 1966

De Giorgi F., *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza, educazione alla democrazia*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016

De Rose A., Strozza S., *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, Il Mulino, Bologna, 2015

Diamanti I., Pace E. (a cura di), *Tra religione e organizzazione. Il caso delle Acli*, Liviana Editrice, Padova, 1987

Dore L., *Fabbrica e scuola. Le 150 ore*, Esi, Roma, 1977

E.N.A.I.P. (a cura di), *I Corsi di Educazione Popolare*, Edizioni Acli, Roma, 1953

Encicliche e discorsi di Paolo VI, 13 voll., Edizioni Paoline, Roma, 1968

Erbani F. (a cura di), *L'Espresso il '68*, 2 voll., Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2008

Ferrari L., *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986

Fornaca R., *La ricerca storico-pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze, 1975

Franzen A., *Breve storia della Chiesa*, Editrice Queriniana, Brescia, 1991

Gabusi D., *La svolta democratica dell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro-sinistra*, La Scuola, Brescia, 2010

Giaretta P. Jori F., *La Padova del sindaco Crescente (1947-1970)*, Il Poligrafo, Padova, 2017

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1989

Ginsborg P. (a cura di), *Storia dell'Italia*, Bruno Mondadori, Milano, 1994

Gios P., *Le scelte pastorali della Chiesa padovana 1883-1982. Da Giuseppe Callegari a Girolamo Bortignon*, Gregoriana Libreria Editrice, 1992

Gios P., *Diocesi di Padova*, Gregoriana Libreria Editrice, Padova, 1996

Gorgolini L., *L'Italia in movimento. Storia sociale degli anni Cinquanta*, Bruno Mondadori, 2013

- Gozzer G., *Scuola per tutti. Idee e proposte per la scuola dagli 11 ai 14 anni*, U.C.I.I.M., Roma, 1956
- Gozzer G., *L'istruzione professionale in Italia, Convegno Nazionale di studio, Roma, 8-9 marzo 1958*. A cura dell'Ufficio per la scuola della Direzione centrale della Democrazia Cristiana, 1958
- Gozzer G. (a cura di), *Scuola e programmazione economica*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1962
- Gozzer G., *Prospettive dell'istruzione tecnico-professionale e addestrativa*, in "Quaderni di Azione Sociale", 3/1967, a. XVIII
- Graziani A., *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998
- Guareschi G., *Don Camillo*, Periodici San Paolo, Milano, 2016
- Guerriero E. (a cura di), *Storia del cristianesimo 1878-2005*, 14 voll., Edizioni San Paolo, Milano, 2005
- Hazon F., *Storia della Formazione Tecnica e Professionale in Italia*, Armando Armando, Roma, 1991
- Hely A. S. M., *Tendenze nell'educazione degli adulti. Da Elsinor a Montreal*, volume I, Armando Editore, Roma, 1966
- Hobsbawm E. J., *Il secolo breve*, Bur, Milano, 2000
- I documenti del Concilio Vaticano II*, Edizioni Paoline, Roma, 1966
- L'educazione cristiana dopo il Concilio*, La Scuola Editrice, Brescia, 1966
- Leone XIII, *Rerum Novarum. Lettera enciclica*, Edizioni Paoline, Torino, 2013
- Lortz J., *Storia della Chiesa*, Edizioni Paoline, 2 voll., Milano, 1987
- Marangon V., *1948: la rottura dell'unità sindacale a Padova* in "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", n. 1, 9/1987
- Marangon V., *Resistenza padovana tra memoria e storia*, Il Poligrafo, Padova, 1994
- Marangon V. (a cura di), *Cinquant'anni di ACLI a Padova. 1945-1995*, Tipografia Veronese, Verona, 1995
- Marangon V., *Il movimento cattolico padovano. Parte I (1875-1945)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova, 1997
- Marangon V., *Il movimento cattolico padovano. Parte II (1946-1995)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova, 1998
- Marangon V., *Dopo il miracolo economico*, in Negrello D., *Il Pci padovano nell'ultimo '900. Dissensi e antagonismi politici*, Franco Angeli, Milano, 2004
- Martina G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, 4 voll., Morcelliana, Brescia, 1995
- Milani L., *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1972
- Mosconi G., *Natura e funzioni delle ACLI. L'esperienza padovana, 1945-1948*, in Isnenghi M., Lanaro S. (a cura di), *La Democrazia Cristiana dal fascismo al 18 aprile*, Marsilio, Venezia, 1978
- Musso S., *Storia del lavoro in Italia. Dall'unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 2002
- Musso S. (a cura di), *Il Novecento, 1945-2000. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione*, Castelvechi, Roma, 2015

Nosengo G., *La persona umana e l'educazione*, U.C.I.I.M., Roma, 1958

Ortega y Gasset J., *La missione dell'Università*, Guida Editori, Napoli, 1991

Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Se, Milano, 2001

Pagnoncelli L., *Le 150 ore*, La Nuova Italia, Firenze, 1977

Palma L., *L'istruzione Professionale*, Collana 'Organizzazione delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani', Roma, 1946

Pancera C., *Educare nel lavoro, educare al lavoro* in Becchi E. (a cura di), *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Milano, 1987

Pasini G., *Le Acli delle origini*, Coines Edizioni, Roma, 1974

Pasolini P.P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975

Pavan P., *L'ascesa del lavoro: il movimento sindacale: aspetto storico-sistematico*, Figlie della Chiesa, Roma, 1951

Pegoraro E., *La società rurale veneta dal medioevo ai giorni nostri*, Cierre Gruppo Editoriale, Verona, 2016

Pulliero D., *Cultura e Mestiere. Camera del lavoro e formazione professionale a Padova. Dai corsi di inizio secolo all'Ecap*, Edizioni Lavoro 2000, Padova, 1994

Riva S., *La pedagogia religiosa del Novecento in Italia*, Editrice La Scuola, Brescia, 1972

Rosati D., *L'incudine e la croce. Mezzo secolo di Acli*, Sonda, Torino, 1994

Roverato G., *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Esedra Editrice, Padova, 2005

Ryan M. P., *Dove si diventa cristiani*, Firenze, Vallecchi Editore, 1967

Saitta A. (a cura di), *Storia e miti del '900. Antologia di critica storica*. Laterza, Bari, 1960

Santoni Rugiu A., *Il braccio e la mente. Un millennio di educazione divaricata*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1995

Sermanni M.C., *Le Acli: dal ruolo formativo all'impegno politico sindacale 1944-1961*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978

Sermanni M.C., *Le Acli alla prova della politica 1961- 1972*, Edizioni Dehoniane, Napoli, 1986

Scaglia E., *Marco Agosti*, Editrice La Scuola, Brescia, 2016

Scritti e discorsi del Vescovo Girolamo Bortignon, Antoniana, Padova, 1979

Soldani S., Turi G., *Fare gli italiani. Scuola e cultura contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1993

Spagnolo M., *I giorni le opere. 'Storia' delle Acli vicentine 1945-1972*, Stocchiero Editrice, Vicenza, 1984

Statuto e Organizzazione ENAIP, 1952

Targhetta F., *Istruzione popolare ed educazione degli adulti in Italia: lineamenti storici dall'Unità alle 150 ore*, in "Venetica", 31/2015, a. XXVIII

Tobagi W. (a cura di), *Achille Grandi, i cattolici e l'unità sindacale*, Editrice Sindacale Italiana, Roma 1976

Tonelli A., *L'istruzione tecnica e professionale di Stato nelle strutture e nei programmi da Casati ai nostri giorni*, Giuffrè editore, Milano, 1964

Toninelli P. A. (a cura di), *Lo sviluppo economico moderno. Dalla rivoluzione industriale alla crisi energetica*, Marsilio, Venezia, 2002

Torresin F., *L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, Cierre Edizioni, Verona, 2006

Tramma S., *Pedagogia della contemporaneità*, Carocci Editore, Roma, 2015

Trincherò R., *Manuale di ricerca educativa*, Franco Angeli, Milano, 2002

Ufficio Studi Acli, *ENAI 50 anni di storia. Quasi un album di famiglia*, Editoriale Aesse, Roma 2001

Veca S., *Non c'è alternativa (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari, 2014

Verucci G., *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari, 1988

Volpicelli L., *Dopo l'analfabetismo*, Vito Bianco Editore, Roma-Milano, 1962

Zago G., *Il lavoro nell'educazione moderna e contemporanea. Teorie pedagogiche ed esperienze formative*, Cleup, Padova, 2002

3) sitografia

<http://www.acli.it/aprile-1954-dino-pennazzato-e-il-terzo-presidente-delle-acli/> (ultima consultazione: 27 dicembre 2017).

http://www.acli.it/wp-content/uploads/2017/08/statutoacli_2016_def.pdf. (ultima consultazione: 01 gennaio 2018)

http://www.acli.it/wp-content/uploads/2017/08/statutoacli_2016_def.pdf. (ultima consultazione: 01 gennaio 2018)

<http://www.acli.it/la-formazione-per-dirigenti-acli-con-la-scuola-centrale-livio-labor/> (ultima consultazione: 23 ottobre 2017). Inoltre

http://archivio.camera.it/patrimonio/archivi_del_periodo_repubblicano_1948_2008 (ultima consultazione: 24 febbraio 2018)

http://banchedati.chiesacattolica.it/documenti/2015/02/00017574_dichiarazione_del_consiglio_di_presidenza.html (ultima consultazione: 5 dicembre 2017)

<http://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/convegno-della-chiesa-in-italia-su-evangelizzazione-e-promozione-umana/> (ultima consultazione 12 aprile 2017)

https://codicedicamaldoli.files.wordpress.com/2013/07/codice_di_camaldoli.pdf (ultima consultazione: 4 settembre 2017)

https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/cedefop_i (ultima consultazione: 16 luglio 2017)

http://www3.istat.it/dati/catalogo/20120118_00/cap_10.pdf (ultima consultazione 6 marzo 2017)

http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:JNUvEJ9zX0J:www.lascuola.it/it/home/gruppo_editoriale/storia+&cd=4&hl=it&ct=clnk&gl=it (ultima consultazione: 05 settembre 2017)

<http://www.onuitalia.com/2015/01/11/italia-allonu-dieci-anni-di-anticamera-per-lammissione> (ultima consultazione 6 marzo 2017)

<http://www.senato.it/Leg2/home> (ultima consultazione 6 marzo 2017)

<https://www.senato.it/leg3/home> (ultima consultazione 6 marzo 2017)

<http://www.senato.it/Leg1/home> (3 marzo 2017)

<http://www.uciim.it/storia-delluciim/> (ultima consultazione: 23 febbraio 2018)

<http://www.ungrandecompto.it/2015/06/03/acli-1965-1974/> (ultima consultazione: 3 gennaio 2018).

https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1963/documents/hf_p-vi_spe_19631221_acli.html (ultima consultazione: 3 dicembre 2017)

https://w2.vatican.va/content/paulvi/it/speeches/1971/june/documents/hf_pvi_spe_19710619_assemblea-cei.html (ultima consultazione: 3 dicembre 2017)